

(N. 293-A)

Resoconti XII

**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1980
E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1980-1982**

ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DELLA DIFESA
PER L'ANNO FINANZIARIO 1980

(Tabella n. 12)

**Resoconti stenografici della 4^a Commissione permanente
(Difesa)**

INDICE**SEDUTA DI MERCOLEDI' 21 NOVEMBRE 1979**

PRESIDENTE Pag. 606, 621
DELLA PORTA, *relatore alla Commissione* . . . 606

SEDUTA DI GIOVEDI' 28 NOVEMBRE 1979

PRESIDENTE Pag. 621, 623, 632 e *passim*
CORALLO (PCI) 624, 626, 627 e *passim*
GIUST (DC) 638, 641
FALLUCCHI (DC) 621, 623, 624
MARGOTTO (PCI) 623, 633, 637 e *passim*
RUFFINI, *ministro della difesa* 626, 627, 628 e *passim*
SIGNORI (PSI) 632
TOLOMELLI (PCI) 632

SEDUTA DI MERCOLEDI' 5 DICEMBRE 1979

PRESIDENTE Pag. 643, 670
BOLDRINI (PCI) 654, 659, 662 e *passim*
FINESTRA (MSI-DN) . . . 648, 651, 652 e *passim*
GATTI (PCI) 655

MARGOTTO (PCI) Pag. 643
PASTI (Sin. Ind.) 643, 644, 645 e *passim*
RUFFINI, *ministro della difesa* 644, 645, 662 e *passim*

SEDUTA DI GIOVEDI' 6 DICEMBRE 1979

(antimeridiana)

PRESIDENTE Pag. 670, 700, 704 e *passim*
BOLDRINI (PCI) 680, 682, 683 e *passim*
DELLA PORTA, *relatore alla Commissione* . 671, 704
706 e *passim*
FINESTRA (MSI-DN) 696
MARGOTTO (PCI) 706, 709
PASTI (Sin. Ind.) 679, 681, 683 e *passim*
RUFFINI, *ministro della difesa* 677, 679, 680 e *passim*
TOLOMELLI (PCI) 700, 704, 710

SEDUTA DI GIOVEDI' 6 DICEMBRE 1979

(pomeridiana)

PRESIDENTE Pag. 713, 714, 726
FINESTRA (MSI-DN) 725, 726
MARGOTTO (PCI) 714
ORIANA (DC) 717, 718
PASTI (Sin. Ind.) 714, 718, 719 e *passim*
RUFFINI, *ministro della difesa* 713, 714, 717 e *passim*
SIGNORI (PSI) 714, 717
TOLOMELLI (PCI) 714, 720, 726

SEDUTA DI MERCOLEDI' 21 NOVEMBRE 1979

Presidenza del Presidente SCHIETROMA

I lavori hanno inizio alle ore 10.20.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 (293)

Stato di previsione della spesa del Ministro della difesa per l'anno finanziario 1980 (Tabella n. 12) (Esame e rinvio)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 » stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1980 ».

Prego il senatore Della Porta di riferire alla Commissione sul predetto stato di previsione.

D E L L A P O R T A , *relatore alla Commissione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, signor Ministro della difesa,

crediamo che ognuno di noi che venga chiamato ad assolvere l'incarico, gravoso e difficile ma così importante, di relatore al bilancio di previsione della Difesa, provi una legittima e grande soddisfazione.

È questo il nostro stato d'animo in questo momento che, seppur ci fa avvertire tutto il peso della responsabilità che il compito comporta, ci spinge tuttavia ad esprimere un sentito e doveroso ringraziamento al Presidente Schietroma per la fiducia accordataci.

Ci accingiamo a svolgere il nostro compito consapevoli anche delle nostre modeste capacità ed insufficienze personali di fronte ad un impegno che richiede precisa conoscenza delle situazioni politico-militari, puntuali valutazioni delle esigenze e delle necessità delle Forze armate, indicazioni e suggerimenti per la soluzione di problemi che investono uomini e mezzi.

Siamo certi però che le lacune e le insufficienze, come sempre, saranno colmate dall'elevato dibattito che farà seguito e dall'intelligente contributo che gli onorevoli colleghi sapranno dare nell'approfondire temi e motivi che il bilancio della Difesa pone alla nostra particolare attenzione.

Per questo riteniamo che il confronto su un documento che riguarda uno dei più importanti organismi costituzionali, ci fa vivere un momento esaltante dei lavori della nostra Commissione che ha sempre guardato e valutato il settore di competenza con alto senso di responsabilità ma anche con l'attenzione sempre particolarmente rivolta alle situazioni della componente umana delle Forze armate.

Ecco perchè siamo certi che tutti siamo consci dell'importanza del dibattito sullo stato di previsione della spesa per il Ministero della difesa. Esso non riguarda dati puramente tecnici e finanziari, ma costituisce occasione unica per un approfondimento e per una precisazione della politica militare e quindi estera nazionale, per fare il punto, ecco il punto, sullo stato delle nostre Forze armate e sui loro problemi vuoi nel settore del personale vuoi per quello dei mezzi e dell'addestramento. Rappresenta anche una possibilità di far sentire ai componenti delle Forze armate, spesso impegnati in un lavoro duro e scarsamente considerato, l'eco del nostro apprezzamento e della nostra solidarietà e attraverso noi di quelli dell'intera comunità nazionale.

Ci auguriamo che questo dibattito possa essere aperto, ampio e sereno, scevro da ogni preconcetto condizionamento, perchè il nostro impegno non si esaurisca solo in dichiarazioni di principio, lontane dalla concreta realtà delle cose. Occorre invece guardare ad essa, con una visione al tempo stesso critica e programmatica, con la volontà di risolvere i problemi concreti che si pongono al personale militare e civile della difesa, di attribuire alle nostre Forze armate quell'efficienza che è necessaria non solo per la conservazione della pace ma anche per la difesa dell'indipendenza e delle libertà nazionali e soprattutto per venire in aiuto alle nostre popolazioni nell'ambito della protezione civi-

le, nel caso di calamità naturali. Occorre infine spingere e facilitare l'armonico inserimento delle Forze armate nella società italiana, che tutti noi auspichiamo e che dell'efficienza costituisce premessa necessaria.

È su quest'ampio ed importante ventaglio di temi che intendiamo soffermarci, dopo aver illustrato i dati più significativi dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario '80. Il suo approfondimento non costituisce per noi solamente un obbligo ai fini di un'organica valutazione della politica della spesa che ci viene proposta, ma anche una chiara ed indiscutibile necessità politica in un periodo che vede la pace da più parti minacciata. Solo con realismo possiamo metterci in condizioni di tutelare questo bene supremo e di acquisire credibilità e prestigio nei confronti dell'opinione pubblica, dei componenti delle Forze armate e dei nostri stessi alleati.

E con questo spirito, ripetiamo, signor Presidente, onorevole Ministro e onorevoli senatori che ci accingiamo a presentare alla vostra attenzione le nostre riflessioni sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per il 1980, illustrandone prima gli aspetti tecnico-finanziari ed estendendo poi le nostre valutazioni vuoi alle scelte di fondo, di politica militare, vuoi alla situazione particolare e ai problemi principali delle Forze armate della Repubblica.

Lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1980 ammonta a 5.780 miliardi di lire e rappresenta il 4,65 per cento delle spese complessive dello Stato previste per il 1980 (124.164 miliardi) e 7,62 per cento del totale delle entrate dello Stato previste per lo stesso anno finanziario (75.860 miliardi).

Mettiamo subito in evidenza che il rapporto di cui ho appena parlato tra spese della Difesa e spese ed entrato dello Stato:

è andato continuamente decrescendo negli anni e questa tendenza è confermata anche per il 1980;

è, rispetto a quello degli altri paesi della NATO, tra i più bassi.

Nell'ambito dell'Alleanza, quest'ultimo aspetto è confermato anche dal raffronto spese per la Difesa - prodotto interno lordo, che per l'Italia non raggiunge per il 1980 il 2,5 per cento, e dalla spesa *pro capite* per la difesa.

Dal punto di vista economico il bilancio della Difesa è ripartito in:

spese correnti, pari a 5.732 miliardi e 526 milioni;

spese in conto capitale per 47 miliardi e 473 milioni.

La disparità molto grande tra spese correnti e spese in conto capitale è dovuto al fatto che le spese della Difesa vengono considerate, come tutte quelle della Pubblica amministrazione relative ai servizi da essa prestatati (istruzione, difesa, giustizia, eccetera) non produttive in senso stretto e quindi collocate fra i consumi pubblici. Nella realtà, una rilevante aliquota delle spese della Difesa si qualifica in senso positivo come un complesso di spese decisamente produttive in quanto destinate a veri e propri investimenti.

Da notare che tra le spese correnti è iscritto il fondo scorta degli enti e delle navi, che ammonta a 41 miliardi e che non costituisce spesa effettiva, bensì parte correttiva e compensativa delle entrate, cioè una vera e propria partita di giro.

Le spese in conto capitale (circa 47 miliardi) sono essenzialmente destinate alla ricerca scientifica (circa 21 miliardi), ai servizi di assistenza al volo, oltre 12 miliardi), alla costruzione di navi cisterna per il rifornimento idrico delle isole minori (circa 3 miliardi) e all'ammortamento di mutui contratti dall'INCIS per la costruzione di alloggi (circa 11 miliardi).

Lo stato di previsione della spesa per la Difesa è interessato a 5 delle 12 sezioni in cui è ripartito il bilancio dello Stato e precisamente:

sezione II: Difesa nazionale, che comprende le spese comuni e quelle delle tre Forze armate, per un totale di 4.792 miliardi e 387 milioni;

sezione IV: Sicurezza pubblica, in cui sono raggruppate le spese per l'Arma dei carabinieri, per 957 miliardi e 374 milioni;

sezione VII: Azioni ed interventi nel campo delle abitazioni, per 10 miliardi e 889 milioni;

sezione VIII: Azioni ed interventi nel campo sociale, per 6 miliardi e 750 milioni;

sezione IX: Trasporti e comunicazioni, che comprende il solo capitolo delle spese per i servizi di assistenza al volo per l'aviazione civile, per 12 miliardi e 600 milioni.

Da questi 5.780 miliardi occorre escludere quelle spese che non sono attinenti alla funzionalità delle Forze armate.

Si tratta di 214 miliardi e 914 milioni, pari al 3,72 per cento delle spese totali. Esse costituiscono le cosiddette spese extra-istituzionali e si riferiscono principalmente al personale militare e civile in quiescenza (171 miliardi), alle onoranze ai caduti (1 miliardo e 200 milioni), a contributi e sovvenzioni ad enti e associazioni (1 miliardo e 771 milioni), nonché al già citato fondo scorta (41 miliardi).

Per le spese militari vere e proprie sono, quindi, disponibili 5.565 miliardi e 86 milioni, di cui 967, pari al 17,3 per cento, per l'Arma dei carabinieri. Altro aspetto da mettere in evidenza è la ripartizione tra spese per il personale e spese per i servizi.

Le prime, cioè le spese per il personale, ammontano a 2.459 miliardi e 590 milioni pari al 42,55 per cento del bilancio totale (nel 1979: 41,74 per cento); la percentuale passa al 51,11 per cento (2.954 miliardi e 60 milioni) aggiungendovi le spese per il mantenimento del personale (viveri vestiario, igiene, interventi assistenziali, equo indennizzo), pari a 494 miliardi e 470 milioni.

Per l'acquisto di beni e servizi restano quindi disponibili 2.825 miliardi e 940 milioni pari al 48,89 per cento del bilancio, con una perdita rispetto alle spese per il personale dello 0,7 per cento in confronto allo scorso anno.

Per valutare correttamente la congruità delle assegnazioni per il 1980, occorre tener

conto che le spese destinate a fronteggiare le esigenze della Difesa sono suddivise in:

spese vincolate, la cui entità è determinata da leggi o disposizioni ministeriali (trattamento economico del personale, spese per accordi internazionali e per esigenze extra-istituzionali, spese per particolari programmi di approvvigionamento);

spese discrezionali, derivanti da scelte tecnico-operative. Esse rappresentano la possibilità di mantenere in vita lo strumento militare ristrutturato e sono articolate in spese per i programmi di forza (sono le spese per il mantenimento del personale di leva), spese di esercizio (sono le spese necessarie a garantire la funzionalità dello strumento) e spese per ammodernamento e rinnovamento (sono le spese destinate a finanziare programmi complementari a quelli principali associati alle leggi promozionali, i cui stanziamenti sono tra le spese vincolate).

Ciò detto, facciamo osservare che lo stanziamento 1980 di 5.780 miliardi è destinato per 3.538 miliardi (61,21 per cento) alle spese vincolate e per 2.242 miliardi (38,79 per cento) alle spese discrezionali.

L'incremento complessivo rispetto al 1979 è di 610 miliardi e 178 milioni, pari all'11,8 per cento, di cui soltanto un quarto (24,59 per cento), cioè 150 miliardi è destinato alle spese discrezionali, mentre i restanti 460 miliardi sono assorbiti dalle spese vincolate.

Nel complesso:

l'aumento in termini monetari rispetto al 1979 è dell'11,80 per cento inferiore quindi al tasso di inflazione che si va profilando, per il corrente anno su un livello non inferiore al 15 per cento;

si registra un ulteriore irrigidimento del bilancio, tenuto conto che oltre il 61 per cento delle assegnazioni si determina in maniera automatica.

Detto irrigidimento però è nella realtà meno pesante di quel che le cifre indicano, tenuto conto che fra le spese vincolate sono inserite quelle relative alle leggi promozionali.

Per quanto concerne la ripartizione delle risorse nell'ambito delle spese discrezionali

rileviamo che *a)* l'incremento delle disponibilità discrezionali rispetto al 1979 (appena il 7,17 per cento in più, pari a 150 miliardi) non basta neanche a fronteggiare le maggiori spese per il personale di leva e per l'esercizio; *b)* ne è derivata la necessità di ridurre rispetto al 1979 le risorse destinate al settore dell'ammmodernamento e rinnovamento; *c)* quest'ultimo settore è, quindi, caratterizzato da una pericolosa tendenza alla riduzione delle disponibilità destinate a programmi di minor respiro di quelli finanziati con le leggi promozionali ma che, tuttavia, sono a questi strettamente connessi e, quindi, hanno per le Forze armate, e soprattutto per l'Esercito, un'elevata importanza ed un alto grado di priorità operativa.

Complessivamente e questo va detto con chiarezza, le disponibilità 1980 non sono sufficienti a garantire i livelli adeguati di funzionalità delle Forze armate, in quanto la limitatezza delle risorse incide negativamente non solo sul rinnovamento dei mezzi e dei materiali, ma anche sulle attività di vita e di addestramento delle unità e, quindi, sul loro già ridotto livello di efficienza operativa.

In pratica, le insufficienti disponibilità comporteranno:

la rinuncia a reclutare personale di inquadramento di leva, pur nella cronica insufficienza di sottufficiali;

la soppressione di programmi di manutenzione nel settore infrastrutturale;

il mancato reintegro delle scorte munizioni;

la limitazione delle attività addestrative per la necessità di attuare rigidi criteri di economia nell'acquisto di munizioni e carburanti e di non ridurre ulteriormente le scorte.

In merito all'ammmodernamento e rinnovamento, la programmazione delle spese è imperniata sostanzialmente sulle leggi promozionali che costituiscono la condizione necessaria per l'efficienza dello strumento militare.

Sull'argomento delle leggi promozionali torneremo in seguito. Ci preme sottolineare subito l'assoluta necessità che i programmi

associati a queste leggi siano portati avanti senza ritardi e incertezze, pena gravi ripercussioni negative non solo nel campo specifico militare, ma anche nei settori politico, sociale ed economico.

Detti programmi non esauriscono, però, tutte le esigenze di ammodernamento e rinnovamento delle Forze armate; essi rappresentano solo le necessità essenziali di maggior peso finanziario.

Da ciò l'esigenza di disporre annualmente, nel bilancio ordinario, di risorse sufficienti a realizzare i programmi di ammodernamento e rinnovamento dei mezzi e delle infrastrutture non previsti nell'ambito delle leggi promozionali. Si tratta di programmi la cui realizzazione è indispensabile, perchè rappresentano il necessario completamento di quelli in corso o avviati con le leggi speciali e senza i quali pertanto si comprometterebbe o si vanificherebbe l'impiego dei mezzi disponibili e di quelli da acquisire. Perciò esiste una chiara complementarità tra bilancio ordinario e stanziamenti promozionali.

Nell'ambito delle spese discrezionali, all'ammmodernamento e rinnovamento è stato possibile devolvere solamente il 6 per cento del bilancio, per l'incomprimibilità ed inderogabilità dei settori dei programmi di forza e dell'esercizio.

Infatti, la pur considerevole aliquota di disponibilità finanziarie devolute ai predetti settori non può essere posta in discussione in termini riduttivi, in quanto essa rispecchia l'attuale configurazione dello strumento militare.

La carenza di risorse finanziarie impone sostanzialmente la prosecuzione dei soli programmi più significativi per gran parte dei quali esistono già impegni amministrativi.

Conseguentemente è stato necessario rimandare l'esecuzione di alcuni importanti programmi nei settori elettronico, delle telecomunicazioni, infrastrutturale e dell'armamento.

La difesa, di fronte alla gravità della crisi economica nazionale, ha sempre, in passato, responsabilmente contenuto le proprie richieste per spese discrezionali, sulla base delle sole esigenze irrinunciabili delle Forze

armate e sulla base dei tassi di inflazione medi nazionali pubblicati dall'ISTAT o posti dal Governo come obiettivi per il superamento della crisi. Ha seguito questa linea d'azione pur sapendo di dovere affrontare una non trascurabile penalizzazione per il rilevante divario tra i predetti tassi e gli effettivi aumenti dei costi associati alle spese militari.

Ciò nonostante le richieste della difesa hanno in genere subito sistematici tagli. Data l'incomprimibilità delle spese vincolate, essi sono andati a contrarre le disponibilità per le spese discrezionali.

Gli effetti negativi di tale realtà appaiono destinati ad aggravarsi nella prospettiva del bilancio triennale, di cui il 1979 ha rappresentato il punto di partenza e di riferimento. Infatti, se da un lato l'adozione del bilancio triennale di competenza rappresenta il presupposto per la definizione, con soddisfacente attendibilità, delle disponibilità finanziarie fruibili nel medio termine, dall'altro le somme in esso iscritte sono inferiori a quelle corrispondenti alle effettive esigenze della Difesa.

Esse infatti risentono di pregresse decurtazioni: in particolare, del taglio di 511 miliardi apportato in sede di approvazione al progetto di bilancio 1979 — posto a base, come detto, del primo bilancio triennale — e del ridotto tasso di crescita applicato agli stanziamenti 1979 per l'acquisto di beni e servizi nell'impostazione del progetto 1980. Anche i tassi di evoluzione delle singole voci apportati per il 1981 e il 1982 sono nettamente inferiori al prevedibile tasso di crescita dell'inflazione.

Ne consegue un serio pregiudizio per l'attuazione in termini quantitativi e temporali del processo di ristrutturazione delle Forze armate, impostato su stanziamenti ordinari pari a quelli del bilancio 1975 mantenuti costanti in termini reali e sul finanziamento dei programmi pluriennali di ammodernamento associati alle leggi speciali.

In sintesi, gli stanziamenti ricevuti, così come quelli previsti, disattendono il criterio della costanza in termini reali dei bilanci ordinari formulato per sostenere la ristrutturazione.

Al riguardo è indispensabile sottolineare che, nel contesto generale della programmazione tecnico-finanziaria della Difesa, la valutazione della consistenza degli stanziamenti annuali connessi alle leggi promozionali non può prescindere da quella più ampia relativa sia alle disponibilità discrezionali, in quanto destinate a mantenere in vita lo strumento ristrutturato, sia soprattutto a quelle che è possibile devolvere al settore dell'ammodernamento e rinnovamento, in quanto finalizzato alla realizzazione di programmi annuali o pluriennali complementari a quelli associati alle suddette leggi.

In effetti le disponibilità ordinarie destinabili all'ammodernamento tendono a ridursi di anno in anno.

Ciò si traduce nella pratica in uno sbilanciamento dell'intero processo di ammodernamento dello strumento militare poichè i programmi più qualificati (quelli promozionali) non vengono adeguatamente supportati da quelli ad essi complementari.

Così, come per le altre Armi, anche per i Carabinieri il progetto di stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1980 prevede stanziamenti che non consentono i miglioramenti qualitativi e quantitativi necessari per porre l'Arma in condizioni di fronteggiare le sempre crescenti esigenze operative, connesse con l'andamento della criminalità e con la situazione dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Per l'anno finanziario 1980 sono infatti previsti per l'Arma dei carabinieri, stanziamenti per complessivi 957,4 miliardi di cui 833,3 destinati quasi totalmente a spese per il personale; 124,1 (pari al 14,9 per cento del bilancio complessivo) riservati all'area delle spese discrezionali — che, come noto, costituisce l'elemento qualificante per il mantenimento dello strumento — con un incremento monetario, rispetto ai 115,8 miliardi stanziati nel 1979, di appena 8,3 miliardi.

Tale incremento è assolutamente inadeguato alle esigenze cui è finalizzato, tanto più ove si consideri che, esso, in termini reali, si traduce in un decremento, in quanto largamente inferiore alla lievitazione dei prezzi: la programmazione 1980, di conse-

guenza, potrà e dovrà soltanto soddisfare le prioritarie esigenze di mantenimento dei mezzi, dei materiali e delle infrastrutture; potrà e dovrà, cioè solo riguardare spese di puro esercizio.

Lo stesso stanziamento di 9,8 miliardi previsto nell'ambito dell'area delle spese discrezionali per l'ammodernamento ed il rinnovamento (7,9 per cento rispetto ai 124,1 miliardi complessivi), è del tutto insignificante e costituisce, in definitiva, una normale integrazione delle spese di esercizio.

Ai fini delle sempre più pressanti esigenze di ammodernamento e potenziamento, neppure soccorrono i 44,3 miliardi iscritti, per l'Arma dei carabinieri, nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, poichè destinati, anch'essi, totalmente al settore esercizio, in quanto riferito a spese per i materiali di casermaggio, per il riscaldamento, per gli oneri telefonici e per alcune indennità connesse con l'espletamento dell'attività di polizia giudiziaria.

È auspicabile che una adeguata, rispondente programmazione di ammodernamento e potenziamento trovi, quindi, attuazione nel più breve tempo possibile, con apposita legge organica: l'andamento della criminalità, che, nelle grandi concentrazioni urbane come nelle campagne, trova sempre più caratterizzazione in dilaganti ed incontenibili effertezze, e la precarietà della situazione dell'ordine e della sicurezza pubblici, non consentono disattenzioni, lentezze ed insufficienze ulteriori.

Onorevoli senatori, particolare attenzione e sensibilità sollecitiamo per l'Arma dei carabinieri, per le funzioni che svolge in situazioni estremamente delicate, ma soprattutto per le eventuali ripercussioni che possono aversi nell'Arma stessa a seguito dei recenti provvedimenti legislativi.

Ricordiamoci, onorevoli senatori, che l'Arma dei carabinieri unitamente alle altre forze di polizia, è l'Arma che non vive un periodo di pace, è permanentemente in trincea e paga un altissimo tributo di sangue per permettere l'esercizio delle libertà democratiche, per garantire le libere istituzioni repubblicane, per consentire, anche a noi, in questo momento, di dibattere qui liberamen-

te e democraticamente, i problemi del Paese e liberamente esercitare il nostro mandato conferitoci per libera volontà del popolo italiano. « Siamo in guerra: loro sono in prima linea ». Non lo diciamo noi, lo ha detto il Presidente Pertini a Catania, e credo che mai come in quest'occasione questa frase sia stata appropriata alla circostanza.

I dati tecnici sin qui esposti non restano fini a loro stessi ma sono strettamente connessi al quadro politico-militare nel quale si muove l'Italia.

La situazione politico-strategica a livello mondiale e nell'area di più diretto interesse per l'Italia presenta una sostanziale continuità col passato, pur manifestando talune tendenze a pericolose evoluzioni che dobbiamo attentamente seguire.

Ciò per intraprendere per tempo le iniziative necessarie a garantire condizioni di pace stabile e duratura, in cui le contrapposizioni ed i contrasti vengano superati da relazioni di proficua collaborazione e di attiva amicizia fra gli Stati e fra i popoli.

In tale quadro, discutendo del bilancio della difesa, non costituisce una pura formalità il richiamarci alla mente il fatto che, in armonia al dettato costituzionale, condividiamo completamente l'obiettivo dell'abolizione dei conflitti armati, del disarmo progressivo generale e controllato e della distensione che del disarmo stesso costituisce necessaria premessa. Dobbiamo però consapevolmente riconoscere che il cammino da percorrere per raggiungere tali obiettivi si presenta lungo e difficile, come gli eventi di ogni giorno eloquentemente dimostrano.

Seguiamo perciò con particolare interesse e diamo il nostro completo sostegno a tutti gli sforzi che il Governo italiano conduce per conseguire un'effettiva distensione, per promuovere nuove e più incisive forme di collaborazione in ogni settore, da quello culturale a quello economico, e per contribuire alla stipulazione di accordi che riescano a promuovere la fiducia e a limitare gli armamenti. Essi costituiscono condizioni indispensabili per poter pervenire in futuro all'auspicato disarmo generale, progressivo e controllato.

Tuttavia non ci si può nascondere che, ora come ora, il mantenimento di un equilibrio strategico internazionale costituisce, della pace, l'unica concreta garanzia.

L'esperienza storica insegna che non vi è conflitto finchè vi è equilibrio delle forze, finchè non si determinano vuoti di potenza. Tale equilibrio facilita la distensione, poichè impone la moderazione dei contrasti di interesse e induce a ricercare accordi seri e concreti di disarmo, intesi a raggiungere tale equilibrio ad un livello inferiore di potenza, a realizzarlo con un minor costo finanziario ed umano.

I quattro obiettivi — difesa, dissuasione, distensione e disarmo — non costituiscono termini contrapposti, ma sono completari e strettamente interconnessi. Vi è dissuasione solo se vi è equilibrio a livello della difesa. Vi è distensione solo in presenza di una dissuasione stabile. E la distensione rende possibile il disarmo e il mantenimento della pace, senza sottrarre una cospicua aliquota di risorse ad altri impieghi, segnatamente agli impieghi sociali, per destinarli agli armamenti e alle spese militari. Il raggiungimento di un equilibrio al livello inferiore è necessario per poter procedere nel livello superiore.

Riteniamo che questi concetti generali siano condivisi da ciascuno di noi, come lo è anche il fatto che il merito del mantenimento della pace in Europa vada ascritto, non solo all'impegno e alla buona volontà dei popoli e dei governi, ma anche, e forse soprattutto, alla presenza di strumenti militari che hanno reso sin qui troppo rischiose e comunque poco paganti eventuali iniziative di sopraffazione.

È per questo che, mentre approviamo e diamo il nostro completo sostegno a tutti i tenaci sforzi che esercita il Governo per attenuare le tensioni e promuovere la fiducia e la cooperazione, sosteniamo anche ogni misura intesa a conferire efficienza e credibilità allo strumento difensivo nazionale e a consolidare le capacità di difesa e di dissuasione dell'Alleanza atlantica. Non farlo, sarebbe del tutto contraddittorio. Sarebbe come volere una cosa e al tempo stesso il suo contrario.

Una politica realistica e responsabile deve essere fondata sulle possibilità e non sulle presunte intenzioni del possibile avversario. Occorre evitare il conforto intellettuale delle idee preconcepite, la leggerezza dogmatica delle frasi fatte e delle dichiarazioni di principio.

La ricerca della distensione, che, se resa stabile, potrà portare ad una pace durevole e alla riduzione delle forze, è ancor oggi basata non su asserite buone intenzioni, per quanto con interesse e serietà esse vadano considerate, ma sul potere di dissuasione derivante dall'equilibrio delle forze e dunque dall'efficienza di queste ultime.

Le iniziative per la stabilizzazione della distensione e per la ricerca della pace non avrebbero nessun significato se offerte da posizioni di debolezza. Esse devono tendere ad acquisire un effettivo bilanciamento delle forze fra i blocchi contrapposti, che garantisca un'eguale e reciproca sicurezza. Se tale condizione non esistesse, non vediamo proprio perchè la controparte dovrebbe essere indotta a trattare, anzichè mantenere le proprie posizioni di vantaggio, per poterle utilizzare, non diciamo ai fini di un'invasione vera e propria, ma in maniera indiretta, per poter esercitare pressioni in campo politico, od economico, sicura che alle sue imposizioni non saremmo in grado di far fronte. Ed allora il problema è anche politico oltretutto militare che riguarda anche l'Europa.

L'equilibrio deve essere valutato a tre livelli: quello delle armi nucleari strategiche; quello delle forze convenzionali e quello delle armi nucleari tattiche o di teatro, che costituiscono l'elemento di raccordo fra le prime due. Elemento che è indispensabile per la dissuasione nel quadro della strategia della risposta flessibile. Come noto la situazione di equilibrio o anche di superiorità esistente ad un livello non può compensare quella di squilibrio o di inferiorità esistente in un altro livello.

Nel campo delle armi strategiche esiste una situazione di sostanziale equilibrio fra l'Alleanza atlantica e il Patto di Varsavia. Gli accordi SALT 2 consentono di realizzarlo ad un livello inferiore. Con soddisfazione abbiamo valutato l'avvenuta conclusione

del negoziato, auspicando che le difficoltà che ancora si frappongono alla sua completa operatività possano essere superate quanto prima.

Nel settore delle forze convenzionali esiste invece uno squilibrio a favore del Patto di Varsavia che ha obbligato la NATO a ricercare delle misure compensative almeno nel medio e lungo termine. In tale quadro l'Italia si è impegnata ad attuare compiutamente i programmi stabiliti nel 1975 in sede di ristrutturazione delle Forze armate, che nella pratica è consistita in un ridimensionamento delle unità e degli obiettivi di forza allora previsti da compensare con un miglioramento qualitativo dei mezzi in dotazione.

La stessa credibilità nazionale nell'ambito dell'Alleanza potrebbe essere scossa da un ulteriore drastico ridimensionamento del nostro strumento militare o da un continuo slittamento dei programmi di ammodernamento dei mezzi bellici. È perciò necessario esplicitare ogni sforzo perchè il divario fra le disponibilità finanziarie e le esigenze della struttura non provochi carenze tali da rendere poco efficaci le nostre difese e da richiedere in tempi più o meno brevi una ristrutturazione profonda quale quella attuata nel 1975. Le esigenze dell'equilibrio non richiedono in termini di forze convenzionali una parità numerica, che sarebbe d'altro canto del tutto irraggiungibile in considerazione della disparità ora esistente. Comportano invece il raggiungimento di una bilanciata capacità militare, caratterizzata da un livello qualitativo delle forze, competitivo con quelle che potrebbero essere contrapposte. È per questo che con profonda preoccupazione dobbiamo prendere atto della limitatezza delle risorse destinate alle Forze armate, che ne procrastina il necessario ammodernamento qualitativo.

All'instabilità in campo convenzionale si è aggiunto come noto in questi ultimi tempi uno squilibrio nel settore delle armi nucleari tattiche o di teatro. Non insistiamo negli aspetti quantitativi della questione, su cui è indubbiamente difficile pronunciarsi, sia per le incertezze sull'attendibilità dei dati a disposizione sia perchè ogni valuta-

zione nel settore non può essere espressa solo in termini numerici. Esiste, comunque, la consapevolezza che anche l'equilibrio nucleare a livello europeo si è progressivamente spostato a favore dell'Unione sovietica e che l'acquisita superiorità, anche se solo qualitativa, potrebbe fungere da moltiplicatore della sua superiorità convenzionale.

Ciò creerebbe nuovi pericoli e nuove tensioni e renderebbe difficoltoso l'avvio stesso di trattative sulla limitazione e sul controllo degli armamenti. Esse infatti, per la forza delle cose, non potrebbero far altro che cristallizzare uno squilibrio strategico, cosa per noi inaccettabile. Tale mutamento unilaterale della situazione, che conferisce alla URSS ed al Patto di Varsavia, la capacità di neutralizzazione del potenziale nucleare tattico della NATO, diminuisce se non addirittura annulla la validità della strategia della risposta flessibile. Per consentire una valida dissuasione, essa postula una flessibilità di reazione che impedisca al potenziale avversario di prevedere con sufficiente precisione quale sarà la risposta della NATO. È per questo che occorre non sottovalutare il realismo delle crude riflessioni di Kissinger a Bruxelles, in cui ha avvertito gli europei di non chiedere agli USA una copertura strategica e un impegno alla difesa del vecchio continente che l'America non è più in grado di offrire, poichè nella sua strategia ha perso consistenza l'anello intermedio fra forze convenzionali e forze nucleari strategiche, cioè quello costituito dal deterrente nucleare a livello eurostrategico. Riteniamo che tale equilibrio debba essere ristabilito, perchè altrimenti sarebbe ben difficile proseguire sulla via di una distensione effettiva e rilanciare le misure di controllo degli armamenti in Europa su basi di parità, che salvaguardino non solo la pace ma anche la nostra sicurezza e la nostra indipendenza. È perciò che sosteniamo l'azione che svolge il nostro Governo nel delicato settore, aderendo all'esigenza tecnica di ristabilire l'equilibrio strategico ed auspicando l'apertura immediata di negoziati che possano stabilizzare la situazione e consentire di raggiungere i medesimi risultati, che riteniamo comun-

que irrinunciabili, a condizioni migliori e meno pericolose

A condizione cioè che non comportino l'effettivo spiegamento di missili nucleari sul nostro territorio.

Riteniamo comunque essenziale che, qualora ciò fosse necessario, venga salvaguardata la possibilità nazionale di controllo dei vettori nucleari sistemati in Italia, con una concreta capacità di porre il veto al loro eventuale impiego. Le spese da dedicare al settore non devono poi ridurre quelle destinate al completamento dei programmi delle nostre forze convenzionali.

Se volgiamo lo sguardo dal quadro strategico complessivo, dominato dalla contrapposizione est-ovest, al bacino del Mediterraneo, vediamo che anche in esso la componente militare italiana è integrativa, ma non per questo secondaria, di tutte le altre forme di cooperazione. È necessario favorire il dialogo nord-sud, nel quale l'Italia, per tradizioni storiche, politiche e culturali e per capacità economiche, può esercitare la funzione di « ponte » fra l'Europa ed i paesi rivieraschi del Mediterraneo. Questo evidentemente senza ambizioni egemoniche, che, d'altro canto, non sarebbero nè realistiche nè producenti. Ma la presenza militare italiana, oltre a tutelare importanti interessi nazionali ed europei, può evitare il sorgere di tensioni ed impedire possibili degenerazioni dei già numerosi focolai di crisi. Costituisce in sostanza un fattore di quell'equilibrio, che potrebbe essere il catalizzatore e la matrice per instaurare un dialogo foriero di nuove forme di collaborazione e di soluzione dei problemi euro-mediterranei. Non ci è consentito restare indifferenti alla situazione nella quale trova la sua collocazione il delicato e pericoloso quadro politico militare del Medio Oriente con i suoi costanti bagliori di incendio, con le sue tensioni e con l'incrociarsi in quel teatro di vettori portatori di giganteschi e colossali interessi internazionali, politici, economici e strategici. Queste due dimensioni della politica militare nazionale — quella europea e quella mediterranea — non sono contrapposte, ma complementari ed interdipendenti. Abbiamo la sensazione, dall'esame del progetto di bilan-

cio preventivo 1980 e dal bilancio triennale di competenza 1980-1982, che le disponibilità finanziarie, seppure complessivamente ridotte, siano state equilibratamente ripartite per il soddisfacimento di entrambe le esigenze. Diciamolo chiaramente, non è molto ma è qualche cosa.

Ma onorevoli colleghi, politica militare, mezzi e strategia nel quadro degli impegni internazionali, e la scelta di campo non fanno delle Forze armate quello strumento che il dettato costituzionale vuole e prefigura per il mantenimento della pace e per la difesa della Patria. Al quadro delineato manca la componente più importante, manca cioè l'uomo, il personale nel suo complesso con i suoi problemi, con le sue esigenze, con le sue tensioni, con la sua preparazione e con la sua partecipazione al proprio dovere.

Nel corso delle numerose visite effettuate ai reparti della Commissione difesa, nonché nei contatti diretti che abbiamo nei nostri collegi elettorali con i comandanti e con i militari in servizio, abbiamo avuto la concreta sensazione dei gravi problemi che restano ancora da risolvere, per porre il personale militare in carriera continuativa in condizioni di svolgere il suo servizio con la dovuta serenità. Questo comporta l'impegno da parte nostra di affrontare con decisione l'esame di numerosi aspetti dell'attuale legislazione in materia di stato normativo e di trattamento economico, già posti alla nostra attenzione nel corso della passata legislatura e che non hanno potuto trovare positiva soluzione per il termine anticipato della stessa.

Il personale costituisce il bene più prezioso delle Forze armate e l'attenzione rivolta ai suoi problemi e alle sue istanze costituisce non solo un preciso dovere ma una chiara necessità. Se le Forze armate non saranno poste in condizioni di disporre di personale qualificato, capace e quantitativamente sufficiente verrà vanificato ogni onere che il cittadino-contribuente sopporta per la difesa nazionale. Che la situazione non sia molto rosea è fuori da ogni dubbio. Di ciò costituiscono manifestazioni al tempo stesso evidenti ed inquietanti la scarsità quantita-

tiva e qualitativa dei reclutamenti e il fenomeno delle dimissioni dal servizio di ufficiali e sottufficiali spesso fra i più qualificati, che si rivolgono ad attività civili più remunerative e meno disagiate. È ora di affondare decisamente in questo settore con spirito critico in positivo la nostra responsabile attenzione.

È vero che i contatti diretti con i militari, le visite frequenti ai reparti, le audizioni in Commissione dei principali capi militari, l'interessamento maggiore che ai problemi militari viene rivolto dalla pubblica opinione, costituiscono chiari indizi che stiamo realizzando le premesse per un notevole miglioramento e per l'instaurarsi di un modello aperto di relazioni, fatto di diretta conoscenza e di stretti rapporti, e questo è particolarmente interessante, perchè costituisce un buon avvio ai rapporti che le Commissioni difesa del Parlamento avranno con gli organi di rappresentanza, che auspichiamo possano quanto prima divenire operanti. Ma non basta. Bisogna celermente passare ad una fase realizzatrice dei provvedimenti che si rendono necessari.

I problemi più pressanti e più urgenti sono ancora sul tappeto, rimasti in sospenso nella nostra scorsa legislatura e la cui soluzione è necessaria per superare almeno le più gravi situazioni di disagio e le più eclatanti sperequazioni. Crediamo di interpretare gli unanimi sentimenti e la volontà dei membri di questa Commissione, dichiarando la nostra piena disponibilità e ferma volontà di por mano alle iniziative legislative ancora in sospenso. Riteniamo che sia utile menzionarle anche se da tutti noi ben conosciute. Tra esse ne ricorderemo alcune: la trasformazione in legge del disegno di legge sulla sistemazione degli ufficiali di complemento trattenuti e sulla tutela giuridica del personale militare; l'avanzamento dei marescialli capi dell'Esercito e dei capi di 2ª classe della Marina; le norme sul reclutamento, gli organici e l'avanzamento dei sottufficiali in servizio permanente effettivo delle tre Forze armate; il riordinamento la rivalutazione e la pensionabilità dell'indennità d'impegno operativo; l'unificazione dei ruoli normali delle varie Armi e dei servizi tecnici

dell'esercito; la tutela delle vittime del dovere; le nuove norme sul servizio vestiario delle tre Forze armate; la nuova legge interforze d'avanzamento degli ufficiali delle tre Forze armate e la legge sulla casa di proprietà per i quadri e tante altre di non minore importanza. E' l'uomo onorevoli senatori, è l'uomo con la sua famiglia che è al centro di questi problemi nel quadro di una realtà spesso drammatica vissuta in silenzio quasi sempre, ma sempre con nobile e suprema dignità.

Esistono poi altri problemi. Un problema particolare riguarda la possibilità di attuare concretamente quanto disposto dalle leggi in vigore nei confronti del numero dei volontari a breve ferma, di cui sono a tutte le vistose carenze specie nell'ambito delle Forze terrestri. È essenziale porre in opera incentivi realistici per poter attivare i reclutamenti. La loro carenza quasi completa non è più accettabile con l'entrata in serzione. Questo non significa mutare l'attuale ammodernamento collegati con le leggi speciali, alle cui riparazioni e manutenzione non possono essere destinati militari in servizio di leva. Infatti, il loro periodo di utilizzazione effettiva presso i reparti sarebbe troppo breve e non consentirebbe di ammortizzare le spese sostenute per la loro preparazione. Questo non si significa mutare l'attuale fisionomia delle Forze armate che sono di leva e che devono restare tali, per un ben noto complesso di motivi sociali, politici, ideologici ed economici. Il ricambio continuo dei giovani alle armi costituisce il più stretto legame tra le Forze armate e la società di cui sono espressione e di cui sono destinate a garantire la difesa e la sicurezza. Senza di esso si instaurerebbe inevitabilmente la convinzione che la difesa della Patria non sia fatto di tutti — come vuole la Costituzione —, ma di professionisti all'uopo reclutati e pagati. Sappiamo bene cosa questo abbia significato in tempi passati per l'indipendenza e per lo stesso sviluppo di un ordinato vivere civile in Italia. Al servizio militare obbligatorio auspichiamo che venga attribuita la massima efficacia, attuando tutte le misure atte non solo a limitare disagi non necessari ai giovani chiamati alle ar-

mi, ma anche a migliorare le condizioni materiali e morali di svolgimento del servizio. Questo significa continuare nella strada intrapresa nei settori dell'accasermamento, del vestiario e del vitto. Questo comporta instaurare un clima di serenità nelle caserme, un clima di collaborazione e di consenso, in aderenza anche a quanto prescritto in campo disciplinare dalla legge di principio. L'attuazione completa di tale legge, con l'emanazione indubbiamente troppo tardiva dei suoi due regolamenti applicativi, quello di disciplina e quello sulla rappresentanza, costituisce un esperimento avanzato che metterà alla prova la maturità dei componenti delle Forze armate, nessuno escluso. Essi costituiscono una lampante prova dell'impegno di perseguire un costante adeguamento alla realtà sociale degli innumerevoli parametri che definiscono la condizione militare, tutelando da un lato le esigenze umane e dall'altro quelle funzionali. Una corretta applicazione della legge contribuirà a creare nei reparti il necessario clima di fiducia, di consenso e di collaborazione reciproca, garantendo peraltro le irrinunciabili esigenze della disciplina, senza la quale non si può salvaguardare l'efficienza delle unità e neppure la sicurezza che i comandanti possano far eseguire le direttive del Governo e del Parlamento. Auspichiamo vivamente che queste forme avanzate di democrazia diretta introdotte nell'ordinamento militare raggiungano il loro scopo istituzionale, migliorino la condizione militare per adeguarla alla realtà del nostro tempo e costituiscano occasione di collaborazione e di formazione del consenso, avvicinando i giovani alle istituzioni militari e queste ultime ai singoli componenti delle Forze armate, senza trasformarsi in motivi di tensione o, se vogliamo, di conflittualità all'interno dei reparti. Dobbiamo quindi seguire con particolare attenzione l'applicazione di due regolamenti così importanti per la vita e l'efficienza delle nostre Forze armate.

Anche per quanto riguarda il personale civile, che costituisce componente essenziale specie delle organizzazioni di supporto, mi sembra che si avvertano chiari sintomi di un prossimo miglioramento della situa-

zione. Ci riferiamo in particolare all'inizio del reclutamento degli operai. Con ciò la Difesa contribuisce ad alleviare il fenomeno della disoccupazione e a formare maestranze altamente qualificate e si pone in condizioni di attribuire maggiore produttività alle sue strutture logistiche e ai suoi stabilimenti ed arsenali.

Dobbiamo migliorare anche le condizioni di assistenza del personale ricoverato negli ospedali e questo è un tema che va approfondito. Non dobbiamo pensare che tutti i problemi siano risolti e dovremo affrontare numerosi impegni legislativi anche in questo settore. Ci riferiamo in particolare all'esigenza di attivare anche i reclutamenti di impiegati, specie di quelli tecnici, indispensabili per uno strumento militare moderno. L'attuale carenza quantitativa della categoria incide gravemente soprattutto sull'area logistico-amministrativa. Alla carenza di personale tecnico per la stesura dei capitoli d'onere dei contratti e per il collaudo delle forniture sono tra l'altro da attribuirsi, in uno con l'arretratezza delle normative in materia contrattuale, la formazione di non trascurabili residui passivi, anche se questo fenomeno è nella Difesa meno rilevante di quanto succeda in altre Amministrazioni dello Stato.

Trattando delle spese per la Difesa non si possono sottacere i benefici effetti secondari che esse hanno sull'economia nazionale. Riteniamo che occorra essere al riguardo estremamente chiari e realistici. Non ha a parer nostro significato porsi la domanda di quali risultati si sarebbero potuti raggiungere in altri settori, se non fossero sottratte loro le somme destinate alla Difesa. Se, come abbiamo visto, il bisogno collettivo della difesa esiste, esso non può non essere soddisfatto, poichè è preliminare ad ogni altra esigenza del vivere civile. Le spese militari sono assimilabili al pagamento di un premio di assicurazione per il mantenimento della sicurezza e della pace. Esse quindi non costituiscono spese improduttive, come è ancora di moda sostenere secondo la tematica ottocentesca del « burro o cannoni ». La sicurezza costituisce matrice di ogni consorzio civile e quindi bisogno primordia-

le. Tuttavia, non possiamo sottacere anche gli effetti secondari che hanno le spese del settore sull'economia nazionale, sulla produzione di reddito, sull'occupazione, sulla bilancia dei pagamenti e sul livello tecnologico della nostra industria. Non è che tali ricadute, lo ripetiamo, costituiscano lo scopo delle spese militari, ma la loro importanza ci impone di volgere ad esse una particolare attenzione.

Come tutti gli investimenti pubblici, gli investimenti per la Difesa agiscono con un effetto di moltiplicazione e di accelerazione sul reddito. È per questo che salutiamo con piacere la diversa qualificazione attribuita alle spese militari dalle leggi speciali, che hanno almeno in parte compensato lo squilibrio esistente fra spese per il personale e quelle per l'acquisto di generi e di beni.

Questa inversione di tendenza rispetto al passato, anche se subisce nel bilancio del 1980 una negativa involuzione di quasi un punto in percentuale rispetto al 1979, è chiaro indice della produttività delle spese per la difesa, non solo per il loro scopo primario, dato che costituisce segno della volontà di superare le carenze accumulate nel passato, ma anche nei confronti degli effetti secondari, ma non per questo di scarsa importanza, che abbiamo prima messo in rilievo.

In tale quadro generale, che potremmo definire abbastanza confortevole rispetto al passato, almeno sotto il profilo qualitativo, ci sembra che stoni la ridotta entità delle somme destinate alla ricerca scientifica (pari a solo lo 0,72 per cento del totale degli stanziamenti previsti e all'1,4 per cento di quelli destinati all'acquisto di beni). Un deciso sforzo nel settore ci sembra indispensabile, per attenuare la dipendenza dell'industria nazionale degli armamenti da tecnologie straniere, per porla in grado di meglio competere con l'agguerrita concorrenza estera e per poter partecipare su un piede di parità a coproduzioni in ambito europeo: in sostanza, per non far decadere la nostra industria nelle condizioni di subfornitrice, con tutti i negativi effetti che la cosa comporta non solo sotto il profilo finanziario, ma anche dal punto di vista dell'indipendenza nazionale e della possibilità di svolgere un'attiva politi-

ca di collaborazione nella nostra sfera di interesse.

Con le leggi promozionali è stato possibile disporre dell'indispensabile riferimento finanziario per una incisiva programmazione dell'industria della difesa. Essa ha potuto consolidare le proprie basi avendo una certa garanzia della costanza delle commesse nei vari settori merceologici interessati. Questo ha consentito l'attivazione di un cospicuo flusso di esportazioni di materiali militari. È necessario essere estremamente realistici su questo punto, data la strumentalizzazione politica ed emotiva che talvolta ne viene fatta.

Solo le esportazioni consentono per una nazione come la nostra, anche nel quadro di coproduzioni europee, serie tali da rendere ragionevole il costo di produzione di sistemi d'arma moderni e l'ammortamento delle necessarie spese per la ricerca e lo sviluppo. Questo non solo consente di acquisire ad un prezzo accettabile i mezzi distribuiti alle nostre Forze armate, ma anche sviluppa l'industria del settore con benefici effetti occupazionali, migliora la bilancia dei pagamenti e consente di stabilire con i paesi importatori accordi, alleanze, relazioni di amicizia e di collaborazione in campo logistico e in quello dell'addestramento del personale. Tale complesso di rapporti va considerato con il massimo interesse per il perseguimento della nostra politica di distensione e di pace specie nel Mediterraneo. Indubbiamente le esportazioni di armi sono un male, ma costituiscono e costuiranno un male necessario fino a che non si perverrà a concreti accordi nel disarmo. Però, onorevoli senatori, se non esportiamo noi, esporterà qualcuno dei nostri concorrenti già in favorevoli condizioni per le maggiori dimensioni dei loro mercati nazionali, togliendoci non solo i vantaggi diretti che abbiamo prima menzionato, ma anche la stessa possibilità di perseguire i nostri obiettivi politici con le relazioni che si instaurano con i paesi importatori.

In tale quadro, la nostra reazione al fenomeno delle esportazioni di mezzi bellici non deve essere quella di un facile moralismo, con ampio sfoggio di frasi fatte e di dichiarazioni platoniche, ma la ricerca di un più

stretto coordinamento fra le esportazioni di materiale bellico e la politica estera nazionale. A tal riguardo riteniamo che molto possa essere fatto, per evitare sfasature fra la politica generale e il dinamismo, peraltro da promuovere e da sostenere, delle nostre industrie. La istituzione della carica di direttore nazionale degli armamenti potrà di per se stessa facilitare una maggiore unitarietà e governabilità del settore e rendere più rapida ed incisiva la stipulazione di accordi, base essenziale per una maggiore competitività con le industrie concorrenti. Se ne avvantaggerà anche l'industria civile, che potrà fruire delle ricadute tecnologiche della ricerca militare e di nuove occasioni d'esportazione. L'esperienza insegna che il respingere una richiesta in campo d'armamento può significare la perdita completa di un mercato. Nessuna nazione vuole avere a che fare con un paese che non si dimostri disposto a cooperare alla sua sicurezza.

È in questo quadro che non si può osservare senza preoccupazioni la negativa evoluzione delle somme destinate all'ammodernamento sul bilancio ordinario. Nel 1980 diminuiscono addirittura di oltre il 5 per cento in termini monetari rispetto al 1979, quindi del 20 per cento in termini reali, rappresentando solo il 6 per cento dell'intero stanziamento della difesa.

Questo avrà gravi ripercussioni sia sulla prosecuzione dei programmi d'approvvigionamento meno onerosi, sia sullo stesso sviluppo dell'industria nazionale degli armamenti che si vedrà privata di diverse commesse anche in settori che offrono interessanti prospettive in campo esportativo. Infatti l'acquisto da parte delle Forze armate nazionali costituisce una specie di marchio di garanzia del prodotto per gli acquirenti esteri. Non si può non attirare l'attenzione sulla delicatezza del problema. Rischiamo infatti di compromettere interessanti possibilità e di minare alla base gli indubbi successi dell'industria del settore, benefici per l'intera comunità nazionale, nonchè per la nostra politica di pace e di distensione specie nel bacino del Mediterraneo.

Anche il bilancio nel settore infrastrutturale presenta luci ed ombre.

Come abbiamo potuto constatare nelle nostre visite alle unità, è in atto un notevole sforzo per migliorare le condizioni di vita del personale, adeguando ai nuovi *standard* della società civile un patrimonio infrastrutturale per molti versi vetusto e superato. Tuttavia, l'adattamento del vecchio fa ancora decisamente premio sulla costruzione del nuovo, con tutte le limitazioni che la cosa comporta, sia sulla spesa, che è maggiore, sia sui risultati, che sono minori. Inoltre, molti dei lavori continuano ad essere fatti con manodopera militare. Siamo stati ammirati dalla ricchezza di inventiva, di ingegnoseria che abbiamo constatato nell'esecuzione di questi lavori. Essi hanno consentito un sostanziale miglioramento delle condizioni di vita dei nostri giovani alle armi, valorizzando al massimo le risorse che è stato possibile destinare al settore. Inoltre, in materia di alloggiamento della truppa è stato introdotto un nuovo modulo abitativo costituito da camerette di sei posti con servizi igienici annessi. Tale modulo viene adottato nelle nuove costruzioni e, dove possibile, nella ristrutturazione di quelle esistenti. Il costo unitario di una caserma così concepita ammonta a circa 8-10 milioni per uomo. Ma non possiamo accontentarci di questo. Non dobbiamo quindi, valutando quelle meravigliose realizzazioni, chiudere gli occhi di fronte al fatto che si tratta di una politica di semplice sopravvivenza, che sottrae molti giovani all'istituzionale compito della preparazione alla difesa della Patria, motivazione stessa della coscrizione obbligatoria. È necessaria una radicale politica di rinnovamento infrastrutturale, anche perchè molti immobili, specie le caserme dislocate in aree urbane, chiaramente non sono più rispondenti alle esigenze delle Forze armate. Poichè non è pensabile che si possano reperire i fondi necessari per la predetta politica, appare necessario ricorrere all'istituto della permuta degli immobili non più funzionali con nuove caserme ed i nuovi depositi da costruire in aree extraurbane. Ne ricaverebbero nel contempo un notevole vantaggio le amministrazioni locali, per soddisfare pressanti esigenze di pubblica utilità, nonchè l'industria edilizia, che sta attraversando un periodo di pro-

fonda crisi. La legislazione vigente in materia è del tutto superata e si impone la necessità di un suo completo riesame per adeguarla alle esigenze dei tempi.

Sempre nel settore infrastrutturale, è divenuta operante la legge n. 898 del 24 dicembre 1976 sulle servitù militari, con la istituzione di comitati misti paritetici militari-civili, costituiti in ogni Regione amministrativa, il cui parere consultivo è necessario prima di intraprendere qualsiasi azione in materia di vincoli alle proprietà. La questione è importantissima, sia per le esigenze di sicurezza delle installazioni militari, sia per reperire le aree addestrative e i poligoni, essenziali per l'efficienza delle unità. I risultati sinora conseguiti possono essere considerati soddisfacenti. Però, talvolta, è risultato difficile conciliare i tre interessi in gioco che si pongono a livelli differenti: a livello nazionale, quello della difesa; a livello regionale, quello del razionale utilizzo del territorio; a livelli del singolo, quello della proprietà dei fondi. Nonostante talune strumentalizzazioni ideologiche, si può affermare che i risultati sono stati complessivamente positivi: una rilevante quota di terreni privati assoggettati a limitazioni varie è stata liberalizzata; fra le autorità militari e civili si sono instaurate l'abitudine al dialogo e la conoscenza delle reciproche esigenze e consolidati i buoni rapporti. Per un complesso di motivi, i membri civili dei comitati di talune regioni sono stati designati solo dopo un certo tempo, per cui esistono ritardi che consigliano una proroga dei termini di validità della legge stessa almeno per alcune regioni. Questo settore merita una costante attenzione, perchè è logico ed evidente che, come nessun comune vuole perdere i reparti militari in esso dislocati, anche nessuna autorità locale può cedere alle Forze armate senza opposizione, anche in presenza di indennizzi adeguati, il diritto di imporre limitazioni al libero uso della proprietà, e la cosa si presta a troppo facili strumentalizzazioni di carattere emotivo. Un'adeguata soluzione del problema è essenziale, poichè la disponibilità di aree addestrative e di poligoni costituisce fattore condizionante dell'efficienza del nostro strumento difensivo. Senza addestramento

esterno, quello cioè che non può essere svolto nella caserma, sarebbero vanificati non solo gli sforzi sostenuti dalla comunità nazionale per l'acquisto dei nuovi mezzi, ma anche la stessa possibilità di preparare adeguatamente le unità agli interventi di emergenza in caso di pubbliche calamità. Sono problemi in sostanza a cui dobbiamo rivolgere la massima attenzione e di cui dobbiamo in ogni modo favorire una soluzione che soddisfi le esigenze delle nostre Forze armate nel rispetto degli interessi delle comunità locali interessate.

E qui vorremmo richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori su ciò che significa « rispetto degli interessi delle comunità locali interessate ». Troppo spesso assistiamo, impotenti, — lo diciamo con chiarezza — al fatto che l'amministrazione militare, pur nel rispetto delle norme vigenti, procede alla concessione di enormi estensioni di terreno a singoli affittuari, anche in presenza di richieste di intere comunità. Non vediamo in ciò alcunchè che possa significare violazione della norma e quindi abusi di potere o altro — ma vediamo certamente una qualche cosa che si avvicina ad una violazione di ordine morale che non tiene in alcun conto e sacrifica le esigenze e gli interessi di intere comunità. Si deve essere particolarmente vigili, solleciti ed esigenti nella ricerca delle soluzioni di questi problemi, indicando possibilmente, al livello di autorevole ed impegnata collaborazione, alle autorità competenti gli indirizzi da seguire per tutelare i preminenti interessi di intere comunità. Per questo dobbiamo avere sempre viva attenzione a quanto è accaduto e sta accadendo, in diversi poligoni militari, su tutto il territorio nazionale, dal Friuli a Persano, dalla Sardegna a Monteromano. E su questo ultimo caso richiamiamo l'autorevole e responsabile attenzione del signor Ministro della Difesa perchè esso verifichi come e perchè il problema posto, ai fini del fitto delle terre e dello sfalcio delle erbe in quel poligono, dall'Amministrazione comunale, non abbia avuto, dopo tanti mesi e dopo un'occupazione, uno sbocco ed una soluzione che fosse veramente nell'interesse della cittadinanza di Monteromano. Oggi la situazione si è ulte-

riormente aggravata, gli animi sono esacerbati, il rapporto comandi militari e popolazione si è sempre più deteriorato e la situazione può veramente sfociare in incidenti con gravi conseguenze. Perchè tutto ciò quando la popolazione di quel centro della Maremma è sempre stata affettuosamente vicina ai militari, li ha intesi sempre come parte di se stessa e li ha confortati e sorretti in ogni circostanza? Citiamo questo caso perchè l'abbiamo vissuto e lo viviamo direttamente e ne sollecitiamo la immediata soluzione.

Un esame critico dello stato di previsione del bilancio del Ministero della Difesa per il 1980 pone chiaramente in luce i limiti degli obiettivi a cui potranno tendere le Forze armate nel prossimo anno, soprattutto per la ineguatezza delle risorse destinate all'esercizio e di quelle ordinari e di ammodernamento e rinnovamento. Mentre i programmi previsti dalle leggi promozionali avranno nel 1980 un regolare sviluppo, quelli complementari, da finanziarsi con i fondi del bilancio ordinario, subiranno ulteriori slittamenti. I fondi destinati all'esercizio non sono poi sufficienti per un adeguato sviluppo dell'attività addestrativa e per una soddisfacente manutenzione dei mezzi in servizio. Si tratta quindi di un bilancio di pura sopravvivenza, che consolida una situazione di disagio già avvertita lo scorso anno e il cui perpetuarsi potrebbe incidere sullo stesso mantenimento degli obiettivi stabiliti con la ristrutturazione delle Forze armate del 1975. Se tale tendenza negativa non subirà un'inversione nei prossimi anni, è facile prevedere che la situazione potrà divenire critica, compromettendo non solo la nostra capacità di difesa, ma la nostra stessa credibilità nell'ambito dell'Alleanza Atlantica, di cui vengono sistematicamente ignorate raccomandazioni ed esigenze, e interessanti prospettive di sviluppo della nostra industria e della nostra tecnologia. Non si può volere perseguire una politica di pace e di distensione, nel quadro della quale la componente militare svolge almeno a breve e a medio termine un ruolo di estremo rilievo, senza far corrispondere a tale istanza provvedimenti ed impegni concreti.

Inoltre, come abbiamo visto, viene richiesto al Parlamento uno sforzo particolare nel settore del personale, la cui situazione di disagio e di malessere in molti settori è ben conosciuta e messa in rilievo da fatti recenti, che meritano la nostra riflessione e la nostra attenzione. Se non vengono attuati nel settore concreti provvedimenti si rischia non solo di vanificare i risultati delle spese sostenute per i materiali, ma la nostra stessa possibilità di concorrere agli sforzi intesi ad assicurare stabilità ed equilibrio, a premessa della auspicata distensione e di un disarmo foriero di una pace giusta e duratura. Il personale militare in servizio che, in condizioni spesso dure e disagiate, svolge un'attività costante e silenziosa, dedicando alla comunità nazionale il sacrificio consapevole della disciplina, merita il nostro più profondo rispetto ed apprezzamento e merita soprattutto che tali affermazioni non costituiscano mera retorica, ma si traducano in fatti concreti. L'uomo, lo abbiamo detto prima, costituisce l'elemento primario della difesa, anche nella nostra epoca dominata dalla tecnologia. A lui va dedicata ogni nostra attenzione e cura, anche per evitare che venga minata nelle sue stesse basi quella consapevole disciplina che costituisce il fondamento della compattezza delle FF.AA. Essa va invece consolidata, per evitare che molti pensino che le limitazioni ed il silenzio che essa impone costituiscano un semplice mezzo, troppo facile da strumentalizzare, per disattendere giuste istanze nel settore dello stato giuridico e del trattamento economico.

Si avvertono comunque taluni sintomi di un apprezzabile miglioramento. In primo luogo, il bilancio della difesa si è maggiormente qualificato ed ha acquisito una maggiore produttività, migliorando il rapporto fra le spese di funzionamento e quelle di investimento. Poi, le leggi promozionali hanno dato un quadro finanziario abbastanza affidabile, che ha consentito un inizio reale della programmazione in ambito difesa, i cui benefici in campo industriale e occupazionale sono a tutti evidenti. Inoltre, sono stati attuati, specie da parte dell'Esercito, numerosi provvedimenti per adeguare strutture e addestramento alle esigenze d'intervento in caso di

pubbliche calamità. Infine, i problemi militari sono considerati sempre con maggiore attenzione da parte dell'opinione pubblica, il rapporto fra le Forze armate e società sta divenendo più stretto, vengono superate posizioni di chiusura e d'indifferenza: questo rappresenta premessa, a parer nostro necessaria, per la completa attuazione del dettato costituzionale circa il dovere della difesa, che non significa solo partecipazione diretta ma anche consapevole interessamento, e circa l'ordinamento democratico delle Forze armate. Queste ultime sono sempre più sentite come un bene comune dell'intera società nazionale, momento unificante di sentimenti e di energie, e non appannaggio clientelare di questa o quella parte politica. Ciò è estremamente importante per un ordinato inserimento della componente militare nella comunità e per l'efficienza delle nostre difese, che, nei travagliati periodi che viviamo, costituiscono base e premessa di concrete misure di distensione, di disarmo e del consolidamento del bene prezioso della pace.

Onorevoli senatori, le Forze armate d'Italia, alle quali rivolgiamo un vivo caloroso saluto, aspettano da noi, e attraverso noi, dal Popolo italiano un segno tangibile di solidarietà, di considerazione e di adesione partecipato, ma esse ci chiedono anche, come ebbe a dirci il Capo Calotta all'Accademia aeronautica di Pozzuoli, « metterci in condizioni di servizie bene la Patria ».

E questo crediamo sia il nostro preciso dovere.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Della Porta per la relazione svolta sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa che costituisce per noi un invito a discutere nel modo più approfondito possibile tutti i problemi ad esso connessi.

Per permettere a tutti i membri della Commissione di approfondire i temi trattati nella relazione introduttiva, e non facendosi osservazioni, rinvio il seguito dell'esame a mercoledì prossimo.

I lavori terminano alle ore 12.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 28 NOVEMBRE 1979

Presidenza del Presidente SCHIETROMA

I lavori hanno inizio alle ore 10,10.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 (293)

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1980 (Tabella 12)

(Seguito dell'esame e rinvio)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 - Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1980 ».

Riprendiamo l'esame dello stato di previsione di cui sopra sospeso nella precedente seduta.

F A L L U C C H I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro e Sottosegretario di Stato, onorevoli senatori, permettetemi innanzi tutto di ringraziare il Governo e, per esso, i rappresentanti del Ministero della difesa che sono qui tra noi, per il lavoro di chiarezza svolto nella preparazione del bilancio della Difesa per il 1980.

Possiamo dire che per la prima volta ci troviamo davanti ad un bilancio di facile ed accessibile comprensione anche ad un profano, in ciò aderendo a quell'esigenza di « trasparenza » del bilancio avvertita da tutti e da molto tempo.

Certo, non tutto è sufficientemente chiaro, ma si può affermare che il bilancio di previsione per il 1980 rappresenta un notevole passo avanti, un grande salto di qualità sulla via della chiarezza della spesa pubblica sia per quanto attiene le previsioni di spe-

sa, sia per quanto attiene le somme spendibili.

Permettetemi inoltre di ringraziare il relatore, senatore Della Porta, per la sua lucida, completa ed appassionata relazione in cui sono stati posti in evidenza, in relazione alle esigenze della Difesa nazionale e della sua primordiale importanza, i punti salienti del bilancio, i suoi punti di forza e le sue carenze. Va a merito del senatore Della Porta di aver accentrato la sua relazione sul fattore umano, sull'uomo, senza di cui qualsiasi progresso tecnologico perde significato e validità.

Non vi sarebbe molto da aggiungere a quanto detto dal senatore Della Porta nella sua relazione; tuttavia in questo momento a me piace mettere in evidenza alcuni aspetti, forse marginali, del bilancio e ribadirne altri, anche se così ampiamente trattati nella relazione.

Un aspetto che mi sembra importante e sul quale desidero richiamare l'attenzione del Governo, del Ministro della difesa ed anche quella del Ministro delle finanze, è quello relativo ai residui passivi la cui consistenza è stata valutata in 2.462.447,8 milioni di lire.

Tale consistenza, rapportata al bilancio di competenza ed al bilancio di cassa ne rappresenta, rispettivamente, il 43 ed il 44 per cento circa. Ci troviamo dunque dinanzi ad una evidente distorsione tra le deliberazioni di spesa e la loro esecuzione, dovuta, alle complesse procedure contrattuali, agli adempimenti di carattere amministrativo e via dicendo. Ebbene, è proprio su questo specifico aspetto che vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi.

I lunghi *iter* contrattuali, la lentezza dei procedimenti amministrativi incide sulla liquidità delle imprese che sono costrette a fare ricorso al sistema bancario ed a ciò si aggiunge la lentezza nella erogazione della spesa. Tutto questo, alla fine, si riversa in maniera grave sui prezzi richiesti dalle imprese che l'amministrazione deve pagare.

Se ciò può essere accettabile per opere, quali la costruzione di una nave, che richiedono lunghi tempi per la costruzione (5-6 anni) non è ammissibile per quelle opere

quegli acquisti che potrebbero essere realizzati in un breve arco di tempo.

Siamo in presenza di uno di quei fattori che concorre ad alimentare l'inflazione, che genera negli imprenditori riluttanza a stringere rapporti negoziali con lo Stato.

A mio avviso, si rende necessaria un'urgenza azione intesa a modificare le norme sulla contabilità generale dello Stato in modo da semplificare l'azione amministrativa imprimendole celerità e sveltezza. Ciò si potrebbe ottenere con un maggior decentramento e con l'affidare specifiche responsabilità alle autorità decentrate.

Mi spiego con un esempio: la realizzazione di una caserma potrebbe essere affidata nella complessità degli *iter* processuali ed amministrativi al comandante territoriale, fermi restando tutti i controlli successivi per accertare se l'azione è stata conforme alle leggi ed è stata improntata ad efficienza e funzionalità.

Questo, ripeto, è solo un esempio ma su questo specifico aspetto ho preparato un ordine del giorno che mi riprometto di sottoporre all'attenzione della Commissione e del Governo e che mi auguro possa essere da tutti condiviso.

Il senatore Della Porta ha messo in evidenza come il bilancio della Difesa sia un bilancio di pura sopravvivenza; vi sono però delle attività per le quali gli stanziamenti sono al di sotto della sopravvivenza. Vorrei rilevarne alcune.

Per quanto riguarda il capitolo 1076, relativo ai servizi stampa e propaganda per le Forze armate, devo dire che gli stanziamenti sono assolutamente insufficienti. Non bastano i vari giornali che si stampano — Il Quadrante, il Finanziere, il Carabiniere — per far conoscere alla nazione ciò che fanno le Forze armate. Purtroppo, ci si trova sempre di fronte alla dolorosa constatazione che delle Forze armate si parla soltanto quando avvengono fatti luttuosi o per l'ordine pubblico o per tutto quanto attiene alle caserme, mentre non si parla di tutti i sacrifici, di tutto ciò che i militari, fino ai più alti gradi, fanno nella propria vita militare.

È necessaria dunque una maggiore utilizzazione dei *mass-media* — giornali e stampa, televisione e radio — ed a questo proposito sarebbe stato utile che gli stanziamenti fossero maggiori.

Al capitolo 1172 del bilancio si fa riferimento ai contributi a favore degli enti e delle associazioni. Bisogna tener conto che tali associazioni sono le uniche depositarie di un certo valore di patria, conservano ancora le tradizioni e le virtù militari della nazione.

Non so se a qualcuno dei colleghi senatori sia capitato di rendersene conto, ma lo stato in cui si trovano queste associazioni, soprattutto nei piccoli centri, rasenta l'indecorosità; le sedi sono nel più completo abbandono, sono addirittura delle spelonche ed anche in questo campo avrei desiderato che fosse stato fatto qualche cosa di più per mettere queste associazioni in grado di operare e di sopravvivere con decoro e con dignità.

Un altro aspetto fondamentale, messo anche questo in luce dal senatore Della Porta, riguarda il fattore umano. Dal bilancio della Difesa non si evince quanto prende un soldato, un colonnello o un generale. Questa materia riguarda più che altro il disegno di legge, che deve venire ancora in discussione, relativo all'assetto normativo e retributivo del personale militare. Io l'ho già esaminato e devo dire che mi sono reso conto che molti dei suggerimenti, se non tutti, avanzati in proposito dalla nostra Commissione, sono stati disattesi.

In proposito, vorrei farmi portavoce presso il Governo di una iniziativa tesa ad assicurare una legge quadro anche per i militari in modo che venga definito una volta per tutte, nella sua completezza, ciò che questi devono avere sia sotto l'aspetto normativo sia sotto quello retributivo; la situazione è grave in quanto gli ultimi aumenti sono stati già assorbiti dall'inflazione e gli interessati vivono in una situazione di disagio continuo essendo costretti a fare ricorso alle proprie economie.

In questa sede chiedo al signor Ministro un ripensamento di tutta la situazione perchè proprio in questa Commissione sono

state avanzate ipotesi molto amplificative che poi, da parte del Tesoro, sono state ridimensionate ricorrendo ad obiezioni ed opposizioni concordate con i sindacati. Ebbene, io dico che è necessario svincolare le Forze armate da questi sindacati e l'unica maniera per farlo è il ricorso ad una legge quadro, ripeto, che definisca una volta per tutte l'avanzamento delle carriere militari.

M A R G O T T O . Per i militari non mi pare vi sia stata una trattativa con i sindacati!

F A L L U C C H I . Il Presidente ricorderà certamente che abbiamo tenuto qui un dibattito per ciò che concerne i vari livelli funzionali, le retribuzioni, eccetera, con riferimento al disegno di legge attualmente in discussione alla Camera relativo all'assetto del personale statale. Tutto quanto è stato detto è passato poi al vaglio del Ministero del tesoro e dei sindacati ed è caduto.

P R E S I D E N T E . Mi pare, tuttavia, che quella normativa abbia recepito alcune cose di importanza fondamentale soprattutto con riferimento ai tenenti colonnelli ed ai marescialli.

Ricordo infatti di aver trasmesso le nostre osservazioni, tramite lettera, al Presidente del Senato il quale, a sua volta, le ha trasmesse al Ministro della difesa, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del tesoro; devo dire che tutte le doglianze fondamentali concernenti le Forze armate sono state recepite nel disegno di legge relativo all'assetto del personale statale. Vero è che quando quel provvedimento giunse al nostro esame per il dovuto parere noi abbiamo avanzato, all'unanimità, altre proposte accolte dalla 1ª Commissione affari costituzionali ed aggiungo che, in una riunione dei capi gruppo, l'allora presidente del Consiglio onorevole Andreotti promise che il nuovo provvedimento sarebbe stato varato tenendo conto delle nostre segnalazioni, cosa che forse non è avvenuta.

Comunque, c'è anche da dire che, una volta licenziato dalla Camera, quel provve-

dimento perverrà al nostro esame ed allora, in quella sede, avremo modo di far sentire la nostra voce.

F A L L U C C H I . A mio avviso, una legge quadro sull'avanzamento delle carriere dei militari potrebbe costituire la sanatoria in grado di dare soddisfazione, per ora e per il futuro, alle Forze armate.

Un altro problema sul quale desidero richiamare l'attenzione è quello della coscrizione obbligatoria; su questo argomento dissento da quanto detto dal senatore Della Porta e mi faccio interprete di quelle che sono le istanze del Paese e dei giovani sull'argomento. Siamo infatti arrivati al punto in cui c'è il rifiuto psicologico di fare il servizio militare.

So benissimo che tutto questo è scritto nella Costituzione; però si possono fare le cose anche diversamente, salvaguardando ugualmente la Costituzione. Non dissento da quanto ha detto il collega Della Porta sui problemi di principio, ossia sulla sua affermazione secondo la quale la coscrizione obbligatoria consente al popolo di amare e partecipare alla vita delle Forze armate e alle Forze armate di essere inserite nella nostra società. Però c'è un dato di fatto costante di cui tutti siamo testimoni, ed anche in parte operatori, perchè a tutti noi (circa 1.000 parlamentari) viene richiesto in continuazione di adoperarci perchè il servizio militare abbia durata più breve o perchè il personale usufruisca di determinati trasferimenti che sono in contrasto con la stessa struttura delle Forze armate. Sono recenti le manifestazioni radicali sia a Parigi che in Italia contro il servizio militare; e non si possono dimenticare gli obiettori di coscienza. Ritengo dunque che sia giunto il momento di riprendere in esame l'intera materia: mi chiedo, ad esempio, se non sia il caso di prevedere Forze armate basate sul volontariato, senza modificare la Costituzione, ma accettando il principio di un servizio militare della durata massima di due mesi e da prestare nel luogo di residenza, incentivando e vitalizzando i distretti.

Si tratterebbe, certo, di una innovazione di vasta portata; invito tuttavia il Governo a prendere in esame questa possibilità, nei confronti della quale vi sono forti opposizioni soprattutto di carattere politico da parte dei Gruppi avversari. Ma bisogna tener conto che certi timori nei confronti di possibili *golpe* o di eventuali velleità di generali, dopo 35 anni di vita repubblicana dovrebbero essere messi da parte.

Ritengo, inoltre, che il servizio militare basato sul volontariato comporterebbe notevoli riduzioni del personale, e quindi delle spese. Ma un personale volontario, seppure in numero ridotto, sarebbe più efficiente. Come ho già detto, mi rendo conto che è questione grave e importante; tuttavia non va ignorata. Naturalmente, per avere Forze armate composte di soli volontari, bisogna offrire incentivi: non si può pretendere che, con i modesti stipendi che si concedono oggi i giovani ambiscano a condurre una vita che comporta oneri e sacrifici.

L'ultimo argomento sul quale desidero brevemente intrattenermi è quello della politica militare e della programmazione dei mezzi. Non c'è dubbio che, con la legge promozionale, sia stato compiuto un notevole passo in avanti. Il bilancio consente di dire, inoltre, che in avvenire si proseguirà su questa strada. Sarebbe opportuno anche a questo proposito procedere ad una programmazione annuale che non fosse limitata al decennio cui fanno riferimento le leggi promozionali, ma che guardasse all'infinito, perchè i mezzi cambiano continuamente. Basterebbe stabilire ogni anno la quantità di mezzi da cambiare e si avrebbero sempre mezzi nuovi.

Sul problema dei missili non ritengo opportuno spendere parole perchè già il collega Della Porta ne ha ampiamente trattato. Vorrei solo aggiungere che condivido la posizione assunta dal Governo e mi auguro che in tal senso sia presa una decisione nel prossimo Consiglio della NATO a metà dicembre.

C O R A L L O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, vorrei che mi fosse consentito, prima di entrare

in argomento, sollevare una questione non dico pregiudiziale, ma che non ha stretto riferimento al bilancio bensì, più in generale, alla questione del modo di lavorare della nostra Commissione per quanto riguarda i rapporti con il Governo.

Vorrei infatti farle notare, signor Ministro, che questa legislatura è iniziata già da molti mesi, ed è tuttavia la prima volta che abbiamo l'occasione di incontrarci con lei. È un inconveniente, questo, per il nostro lavoro, per il modo con cui affrontiamo i problemi che attengono alle sue responsabilità di Governo. Già in altra occasione avevamo chiesto un contatto con il Ministro, ed era stata una richiesta cordiale, unanime, della Commissione: avevamo fatto presente una serie di argomenti sui quali intendevamo avere uno scambio di opinioni. Ci fu risposto allora che, data la imminenza (che poi era molto relativa) dell'esame del bilancio, era opportuno attendere tale occasione.

Si è trattato però di un grave errore perché, ad esempio, uno scambio di vedute nel corso della vertenza dei controllori del traffico aereo sarebbe stato assai utile e avrebbe forse evitato il crearsi di una situazione che, da qualunque parte la si giudichi, è di imbarazzo generale.

Ma vorrei soprattutto guardare al futuro, e fare un cenno ad una questione che non dipende al ministro Ruffini, bensì da una prassi consolidata che, secondo me, potrebbe anche essere modificata. Come ho già detto, giudico insufficiente questo periodico incontro con il Ministro: credo che dovremmo avere maggiori occasioni per incontrarci, nell'interesse reciproco del Governo e del Parlamento. Abbiamo, comunque, un'occasione regolare di incontro per l'esame del bilancio. Applicando il Regolamento, dopo aver ascoltato la relazione ed essere eventualmente intervenuti nella discussione, si ascolta finalmente il Ministro che espone le proprie intenzioni. È il Regolamento che lo vuole, è vero, ma ritengo che, in via pratica, potremmo ovviare a questo inconveniente. Vorrei suggerire al Presidente della Commissione ed al Ministro di far precedere la discussione sul bilancio

(un mese prima, ad esempio), da una sorta di « discorso della Corona » del Ministro della difesa che esponga alla Commissione i propri intendimenti. Credo che la discussione sul bilancio ne trarrebbe grande vantaggio, in quanto avremmo la possibilità di esprimere la nostra opinione non soltanto sulle cifre (desumendo dalle cifre e dagli stanziamenti un orientamento), ma sul programma, così come avviene, per esempio, per quanto riguarda il giudizio espresso dal Parlamento in occasione del voto di fiducia al Governo. In tale occasione, infatti, il Governo espone al Parlamento il suo programma prima che il Parlamento stesso esprima il suo giudizio. Qui non si tratta di fiducia, ma si tratta di discutere assieme tutto l'orientamento del Governo in questo specifico settore. Le mie parole, signor Ministro, non intendono minimamente suonare polemiche: il mio è semplicemente un invito, nel tentativo di migliorare il lavoro parlamentare sul quale sono in corso, in questo momento, molte polemiche e proposte di radicali trasformazioni.

In attesa di più importanti innovazioni, si potrebbe cominciare da modeste modifiche alla prassi.

Detto questo, vorrei chiedere scusa al Ministro e ai colleghi se, nell'esposizione delle opinioni del Gruppo comunista sul bilancio, si avvertirà un certa disorganicità. Nel momento in cui si affronta il bilancio della Difesa, ogni Gruppo dovrebbe esporre il suo parere sulle questioni di più vitale importanza sul tappeto. In questa circostanza, per esempio, i problemi più importanti sono quelli della politica militare e degli equilibri strategici e atomici in Europa. Il nostro Gruppo avrebbe desiderato che ad introdurre il dibattito su questi argomenti fosse il collega Boldrini. Un contrattempo non ce lo consente. Me ne scuso con i colleghi, ma voglio qui ribadire che le questioni che ho testè citato sono oggi considerate da noi fondamentali.

Il collega Boldrini tratterà il problema con maggiore ampiezza, ma desidero anticipare la nostra viva preoccupazione per la situazione che si sta determinando. Noi comunisti non siamo insensibili alle esigen-

ze della ricerca e del consolidamento dell'equilibrio e, anche se abbiamo molti dubbi nei confronti di affermazioni spesso non dimostrate e comunque contraddittorie sugli squilibri attualmente esistenti — squilibri che a volte possono essere di settore, che però, visti in un quadro geograficamente o qualitativamente diverso, assumono dimensioni diverse — conveniamo su un'esigenza: che, anche considerando separatamente i singoli teatri, la ricerca dell'equilibrio è cosa estremamente importante. Tuttavia siamo dell'opinione che questo equilibrio debba essere raggiunto mirando ai livelli più bassi, e questo anche per ragioni economiche. Viviamo in un mondo che non può continuare a permettersi una corsa illimitata ad armamenti sempre più sofisticati e quindi sempre più costosi che dissanguano l'economia di tutti i paesi dell'uno e dell'altro blocco e lasciano sopravvivere condizioni di estrema povertà in regioni molto vaste del mondo: condizioni di povertà sulle quali si versano fiumi d'inchiostro, si versano tante lagrime, senza però far nulla per dirottare tante ricchezze dagli armamenti alla solidarietà internazionale.

Noi pensiamo che esistono le condizioni per ristabilire l'equilibrio, se squilibrio c'è, senza però dare il via ad un processo di riarmo e di potenziamento dell'armamento esistente che può avere come soluzione soltanto una risposta nella stessa direzione dall'altra parte, dando il via ad una *escalation* senza fine estremamente pericolosa per la pace nel mondo. Oltre agli aspetti economici, ci preoccupa anche il fatto che quando le armi sono troppe, spesso finiscono, come si suol dire, per sparare da sole al di là della volontà di chi le possiede e le governa.

Ora, a noi sembra che in questo momento ci siano le condizioni per aprire una trattativa immediata in considerazione anche della disponibilità manifestata dalle parti, in particolare dal governo dell'Unione Sovietica, e seguire tale strada sperimentandola fino in fondo. Infatti, iniziare una trattativa avendo già alle spalle delle decisioni, secondo noi, non ne favorirebbe l'esi-

to in quanto le parti entrerebbero in un clima psicologico ben diverso.

Nondimeno, signor Ministro, ciò non significa che noi consideriamo tutti coloro che la pensano in modo diverso da noi sullo stesso piano. Ci rendiamo conto dell'esistenza di una gamma di posizioni: la posizione oltranzistica di chi vuole a tutti i costi il riarmo per il riarmo; quella di coloro, invece, che sono soltanto preoccupati e ritengono in buona fede di poter perseguire un riequilibrio. Tuttavia, intendiamo qui esprimere la nostra preoccupazione per l'affrettata decisione che sta maturando e che può provocare nel nostro Paese polemiche aspre, con conseguenze sui rapporti tra i partiti, sulle prospettive politiche italiane.

Signor Ministro, ho voluto anticipare soltanto un tema che il collega Boldrini svilupperà in un'altra seduta in modo più organico; l'ho voluto fare soltanto perchè non si avesse la sensazione di un sottovalutare o di uno svincolare da parte nostra di fronte ad un problema che, secondo noi, per quanto attiene la nostra competenza, è il problema dei problemi.

Adesso, vorrei affrontare le questioni più propriamente di mia pertinenza e sulle quali ho l'incarico di esprimere l'opinione del Partito comunista: anzitutto chiedere al signor Ministro chiarimenti e assicurazioni in relazione alla elezione degli organi di rappresentanza. Si è perso già fin troppo tempo e qualcuno ci soffia all'orecchio qualcosa circa nuovi ostacoli, ad esempio, una mancata registrazione del decreto da parte della Corte dei conti.

R U F F I N I , *ministro della difesa.*
Non è stato ancora registrato.

C O R A L L O . Io vorrei dire al signor Ministro con molta franchezza che un ulteriore ritardo in questa materia sarebbe estremamente deleterio. Io credo che sarebbe molto opportuno un intervento del Governo presso la Corte dei conti al fine di ottenere la registrazione immediata del decreto, o almeno — se esistono problemi in quella sede — una registrazione con riserva.

Di fronte a questioni che si trascinano da troppo tempo, non penso che il Governo possa soltanto aspettare, come ha fatto per il parere del Consiglio di Stato, senza prendere qualche iniziativa politica

RUFFINI, *ministro della difesa*. Ho fatto interventi di persona, ho telefonato; anche il Presidente del Consiglio mi ha dato due lettere... Abbiamo esercitato pressioni.

CORALLO. Poichè l'elezione degli organi di rappresentanza costituisce un fatto politico rilevante per molti aspetti, ma non certo sotto il profilo della spesa, non mi pare che la Corte dei conti possa avere grosse questioni da sollevare.

RUFFINI, *ministro della difesa*. Mi auguro di no.

CORALLO. L'altra questione che intendo sollevare a proposito degli organi di rappresentanza investe un primo giudizio sul regolamento di attuazione così come sta per essere pubblicato e come è stato sottoposto all'attenzione della Corte dei conti. Non ho il testo ufficiale e poichè non è stato ancora pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*, non mi sento di esprimere un parere definitivo.

RUFFINI, *ministro della difesa*. La competente Commissione della Camera ha il testo integrale.

CORALLO. Conosco il testo; io ho voluto sollevare solo una questione di correttezza formale in quanto esso non è ancora ufficiale non essendo stato pubblicato sulla *Gazzetta*.

Per quanto riguarda il regolamento, mi permetto di farle osservare, signor Ministro, che non soltanto le Commissioni difesa, ma anche quelle affari costituzionali della Camera e del Senato che ne furono investite, si trovarono al momento di elaborare il parere di fronte a diverse, possibili vie da percorrere. Le Commissioni avrebbero potuto studiare ed esaminare il testo, dare il pa-

re, mandarlo al Governo che a sua volta si sarebbe dovuto assumere le proprie responsabilità; ognuno avrebbe fatto così la sua parte e dallo scontro politico che poteva derivarne, se questo fosse stato il metro seguito, ne sarebbero potuti venire a noi vantaggi maggiori. Ovvero, si sarebbero potute fare le proposte più avanzate per far ricadere sugli altri il loro mancato accoglimento.

Noi non abbiamo scelto questa strada, ma un metodo che abbiamo confermato anche recentemente quando si è trattato di esprimere il parere sul successivo regolamento per la disciplina militare. Abbiamo proposto al Governo, che ha accettato e gliene diamo atto, di lavorare insieme in continuo contatto in modo da misurare ogni proposta di modifica con il Governo stesso, cercando cioè di arrivare a proposte che, in un certo senso, avessero il suo consenso. Lavorare insieme, è stato questo il nostro metodo. Per tutto ciò, mi permetto di esprimere il rammarico per il fatto che un lavoro che si è svolto in tale clima abbia subito alcune modifiche, secondo me, di carattere sostanziale.

Avremo occasione di parlarne in altro momento. Voglio però qui sottolineare una mia preoccupazione, che è quella del Gruppo comunista, del Partito comunista. Stiamo attenti a non creare negli organi di rappresentanza un clima che non sia sereno; stiamo attenti a non creare una tensione dovuta a una concezione gerarchica degli organi di rappresentanza; a non far pesare continuamente la minaccia del procedimento disciplinare su chiunque avanzi una proposta, un'ipotesi, una tesi che, anche se al di fuori delle competenze, può essere facilmente accantonata con argomentazioni, senza ricorrere sempre all'azione disciplinare. Se un componente degli organi di rappresentanza dovesse sempre vivere nella preoccupazione che, appena apre bocca per chiedere se un argomento può essere trattato, per dire che c'è una questione che merita l'attenzione dell'organo medesimo, ciò possa comportare l'instaurazione di un procedimento disciplinare contro di lui (e purtroppo si è insistito nel considerarlo infra-

zione disciplinare grave — il che noi avevamo sconsigliato — che comporta un certo tipo di sanzioni, quale la decadenza dall'incarico), si creerebbero le condizioni per mettere gli organi nell'impossibilità di funzionare, per farli diventare teatro di scontro. E questo si porterebbe la politica nelle caserme, perchè, di fronte ad azioni repressive ingiustificate, le questioni assumerebbero carattere politico, arriverebbero al Parlamento. Ciò non rientra certamente nei nostri obiettivi: noi vogliamo far entrare nelle caserme la democrazia, non i partiti, non lo scontro tra i partiti.

Mi auguro che, per quanto attiene al regolamento di disciplina, il Governo tenga conto del lavoro che abbiamo fatto e dello spirito con il quale abbiamo operato; e tenga conto che sulla questione più delicata, che rivestiva carattere politico, la Commissione si è sempre preoccupata di arrivare a lei, signor Ministro, di conoscere la sua opinione, cercando di mantenere sempre quel clima di collaborazione tra Parlamento e Governo che è indispensabile per lavorare con efficacia. Abbiamo operato in tempi rapidi, abbiamo già consegnato al Governo il nostro parere e si attende che anche l'altro ramo del Parlamento termini i suoi lavori. Però gradiremmo aver lavorato per qualcosa e che il Governo apprezzasse lo spirito costruttivo col quale abbiamo operato.

Un altro tema da sottoporre alla sua attenzione, signor Ministro, è la situazione creata in questi ultimi anni nelle caserme italiane. Troppo episodi incresciosi, troppi incidenti luttuosi, troppi fatti che hanno richiamato sotto diversi aspetti l'attenzione dell'opinione pubblica. Una questione che ha destato grave allarme è quella dell'assistenza sanitaria. Nel discutere il regolamento di disciplina la Commissione ha ritenuto di dover proporre un'innovazione, quella di sancire nel regolamento il diritto del militare ammaloato, o dei suoi familiari, di optare per l'assistenza del medico di fiducia. Sono troppi i casi di ragazzi che muoiono negli ospedali militari per i quali, a volte certo ingiustamente, resta nei familiari il dubbio di una assistenza inadeguata. Credo che dobbiamo

risolvere questo problema: intanto cercando di migliorare l'assistenza sanitaria militare, facendo il possibile per renderla qualitativamente più valida; poi non escludendo, ma anzi considerando prassi normale, il ricorso all'assistenza sanitaria civile ogniqualvolta essa possa essere utile, senza arroccarsi nella difesa delle istituzioni sanitarie militari anche quando è in gioco la salute e qualche volta la vita di un soldato.

Ma non c'è solo l'aspetto sanitario. Abbiamo avuto suicidi, delitti, assassini (uno è avvenuto nella mia città, a Siracusa, dove un militare ha ucciso un altro soldato). Il caso della mia città è tipico: dovuto, cioè alla insofferenza di un giovane di fronte alla pesantezza di certe tradizioni goliardiche, in quell'ambiente fortunatamente ormai tramontate ma trapiantate in quello militare. Ognuno di noi ha esperienze di questo genere; ricordo di avere vissuto a Bologna il mio anno di matricola quasi come un anno di terrore. Ho avuto molte volte paura tanta era la pesantezza degli scherzi che si usavano fare. Queste cose, mentre stanno scomparendo dalla vita goliardica, stanno prendendo eccessivamente piede in quella militare. E, allora, avviene che un giovane, non abituato a queste cose, non le accetti, reagisca male, e così abbiamo casi di omicidio, a volte di suicidio, a volte di tentati suicidi.

RUFFINI, *ministro della difesa* Dalle statistiche risula comunque che il numero dei suicidi tra i militari è notevolmente inferiore a quello degli stessi fatti che avvengono nella vita civile. Lo stesso per la droga.

CORALLO Il raffronto, però, va fatto a parità di età

Citerò per esempio un caso che ho avuto per le mani, quello di un giovane che ora sta ottenendo il riconoscimento della pensione per una ferita conseguita in servizio, perchè una sentenza del tribunale militare lo ha prosciolto dall'accusa di autolesionismo. Eppure io sono convinto che non si trattò di incidente, ma di un tentato suicidio. Non tutte le cifre delle statistiche perciò rispondono alla realtà. Credo che un'indagine in questo campo e un richiamo ai comandi per-

chè prestino attenzione a questi fenomeni e perchè, soprattutto, siano meno tolleranti per quella che viene considerata una tradizione goliardica, siano estremamente opportuni.

In proposito va anche rilevato che la vita di caserma sta diventando troppo frustrante, perchè spesso, per mancanza di spazi appositi, non si possono fare esercitazioni, non c'è nulla da fare. Spesso il giovane trascorre le ore in un assoluto vuoto di attività: un fenomeno avvertito dai comandi, che chiedono di avere più spazi, la possibilità di addestrare i soldati che, a parte l'utilità ai fini militari, significa anche occupare il tempo, evitare questi vuoti che finiscono per avere conseguenze negative sullo stato d'animo del giovane.

Credo però che un'indagine in tal senso vada estesa anche in altri settori, su come viene applicata la disciplina, come viene considerato il rapporto umano con il giovane, che spesso è cresciuto sino a quel momento nella bambagia della famiglia e che improvvisamente si trova a vivere in un altro ambiente, tra gente sconosciuta, spesso, purtroppo, senza un minimo di calore umano. Ritengo che, di fronte a una gioventù più fragile di quella di ieri — proprio per il maggior livello culturale, per il tipo di vita che oggi si fa nelle famiglie, sconosciuto alle nostre generazioni — dovremmo prestare maggiore attenzione a questi problemi.

Un'altra questione è quella della droga, un fenomeno che si va espandendo sempre più nella società. E la caserma non può essere avulsa dalla società, perchè spesso il giovane arriva alle armi avendo alle spalle già esperienze di questo genere; in altri casi la vita in caserma lo mette in contatto con quanti hanno già preso questa triste strada. È un fenomeno, dicevo, che si va estendendo in modo pauroso, che ha raggiunto ormai anche le piccole città di provincia. Nella mia città a Siracusa, l'altro giorno è stata sequestrata droga per mezzo miliardo di lire. Dovremmo fare in modo che la vita militare, il periodo di caserma, sia anche un'occasione per aiutare i giovani a immunizzarsi da questo pericolo: dovremmo programmare conferenze, incontri, riunioni con medici, psicologi, neu-

rologi, specialisti della materia, sì da poter utilizzare per il meglio anche a questo fine una sede nella quale abbiamo tanta parte della gioventù italiana riunita, imporre un attimo di riflessione su questi problemi. Le forze armate potrebbero così rendere un grande servizio a tutta la società, utilizzando la permanenza dei giovani nella vita militare per istruirli anche su quest'aspetto, per renderli più resistenti alle tentazioni che vengono da ogni parte.

Un breve accenno alla questione dell'adeguamento della leva di mare a quella di terra. Ricordo di aver sentito il ministro Ruffini, in occasione di un pranzo di fine d'anno, preannunciare la presentazione al Parlamento di un disegno di legge in questo senso.

RUFFINI, *ministro della difesa*. Il disegno di legge è stato presentato nella passata legislatura ed è quindi decaduto.

CORALLO. Sarebbe allora opportuno che esso venisse ripresentato alle Camere e, se ciò è già avvenuto, pregherei il Presidente della Commissione di metterlo all'ordine del giorno dei nostri lavori quanto prima.

Voglio aggiungere, signor Ministro, che noi non abbiamo mai accolto con molto favore le proposte relative ad un'ulteriore riduzione del periodo di leva che pensiamo siano estremamente costose e facciano rasentare, alla fine, i limiti dell'inutilità.

Noi siamo dell'opinione che le Forze armate italiane debbano restare esercito di popolo ed anche se ci rendiamo conto che il tipo di armamento oggi esistente, per la sua sofisticazione, rende indispensabile la presenza nelle forze armate di un alto numero di specialisti e di professionisti ed accettiamo quindi la realtà di un professionismo esteso nelle forze armate, non vorremmo però, attraverso l'ulteriore riduzione del periodo di leva, dare il colpo decisivo alla presenza nelle forze armate medesime di masse popolari, di non professionisti.

Pensiamo infatti che una riduzione ad otto mesi, non consentendo un minimo di addestramento, renderebbe fatale ed inevitabile la trasformazione del nostro esercito in

un esercito di professionisti cosa, ripeto, che non vogliamo per ragioni di tutta evidenza!

R U F F I N I , *ministro della difesa*.
Neanche il Governo lo vuole!

C O R A L L O . Il fatto è che, a nostro avviso, bisogna mantenere fermo questo punto a costo di apparire impopolari; sappiamo bene, che i giovani non sono oggi entusiasti all'idea di prestare servizio militare per cui se ci fosse qualcuno pronto a sostenere l'utilità della riduzione del periodo di leva, questi diventerebbe molto popolare.

Ripeto, ci rendiamo conto dell'impopolarità della nostra posizione; con molta chiarezza vogliamo però dire che noi non tendiamo, sadicamente, ad imporre ai giovani una esperienza non gradita, ma che si tratta, piuttosto, di una preoccupazione di alto livello politico: noi non vogliamo forze armate composte esclusivamente da professionisti perchè riteniamo che nel nostro Paese la maggiore garanzia per la difesa delle istituzioni consista proprio nel mantenere inalterato il carattere popolare delle nostre forze armate.

Mi consenta ora, signor Ministro, di ritornare su un argomento che ho avuto occasione di sottoporre alla sua attenzione in altra occasione, nel corso della discussione di un precedente bilancio e nell'altro ramo del Parlamento. Mi riferisco al problema dei criteri che presidono agli arruolamenti dei militari, dei sottufficiali, degli ufficiali, facendo riferimento a tutti i criteri che vengono adottati.

Abbiamo ancora l'impressione, signor Ministro, che vengano esercitate discriminazioni che non seguono alcun presupposto di obiettività. Noi chiediamo con forza che la discriminazione politica che non abbia riferimento a comportamenti concreti (questa formulazione l'abbiamo già usata e l'abbiamo vista accolta da lei, signor Ministro) abbia a cessare.

In altri termini, non si deve precludere ad un giovane l'ingresso nelle forze armate soltanto in considerazione dei suoi orientamenti politici o, diciamolo ancora più chiara-

mente, per la sua appartenenza, per la sua milizia in uno o più partiti politici.

Come rovescio rispetto a questo problema vi è quello degli esoneri; mi sia consentito dire che avevo sperato che le nostre richieste già formulate in questa direzione sarebbero state accolte. Noi abbiamo già chiesto al Ministero della difesa, infatti, di far conoscere anticipatamente, ad inizio d'anno o, magari, una volta per sempre, in base a quali criteri i giovani vengono esonerati.

Ebbene, signor Ministro, io ritengo che tali criteri debbano essere resi pubblici.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Sono pubblici, senza contare che i dati vengono elaborati dal cervello elettronico in base alla valutazione riportata da ogni giovane chiamato alle armi.

C O R A L L O . La mia polemica, infatti, è proprio con il cervello elettronico e mi creda, signor Ministro, non è facile polemizzare con un simile interlocutore!

A parte la battuta ripeto qui, come ho già avuto occasione di dire altra volta, che il cervello elettronico è assolutamente obiettivo ma opera sulla base di istruzioni che gli vengono fornite da persone che non sempre lo sono altrettanto!

È così avvenuto in un periodo di tempo precedente la sua assunzione della responsabilità nel Ministero, onorevole Ruffini, che il cervello elettronico abbia dimostrato per gli esoneri una predilezione particolare in favore dei giovani di una determinata Regione, per non fare nomi le Puglie, il che ha destato enorme allarme e grande indignazione.

Posso anche dire, signor Ministro, che lei non si è avvalso di questo strumento in quanto questo fenomeno, durante la sua permanenza al Ministero, non si è verificato con riferimento alle preferenze regionali nei confronti dei giovani da esonerare. Tuttavia, credo che sarebbe motivo di tranquillità per tutti se noi stabilissimo i criteri seri e rigidi da seguire in questa situazione.

Dovremmo stabilire, ad esempio, che in caso di esubero del personale i primi ad essere esonerati dovrebbero essere quelli che si trovano in una posizione X ben definita, do-

po di che dovrebbero essere esonerati quelli che si trovano nella posizione Y o Z; in tal modo tutti sarebbero garantiti ed ognuno di noi parlamentari sarebbe salvaguardato rispetto alle mille pressioni esercitate nei nostri confronti. In mancanza di una normativa chiara, infatti, ogni cittadino è convinto che si possa comunque far ricorso alla « raccomandazione », alla « pressione » giusta per riuscire a risolvere il proprio caso!

La questione delle discriminazioni nelle assunzioni vale anche per gli arsenali militari, per i criteri in base ai quali i lavoratori degli arsenali vengono assunti. Le dò atto, signor ministro, che si sono compiuti passi in avanti e che la situazione è migliorata; però avvertiamo ancora il peso di una certa eredità. La discriminazione politica, secondo noi, non può essere giustificata.

Vengo ora al penultimo argomento: quello della giustizia militare. A questo proposito debbo confessare una certa sorpresa. Un apposito disegno di legge d'iniziativa governativa aveva iniziato il suo *iter* nel corso della passata legislatura: esso consisteva in un disegno di legge-delega per la riforma del codice militare di pace e per la riforma della struttura della giustizia militare. Non comprendiamo come, a distanza di tanti mesi dalla costituzione del Governo, esso non abbia ritenuto di dover ripresentare quel provvedimento al Parlamento.

Sia ben chiaro che abbiamo a disposizione i necessari strumenti: potremmo presentare nostri disegni di legge. E lo faremo, signor ministro; però certamente ci preoccupa il fatto che il Governo non abbia ripresentato il proprio provvedimento, perchè ciò lascia intendere una resistenza, o un ripensamento, che riteniamo invece non dovrebbe esistere. Il problema, infatti, della riforma del codice militare di pace, è problema urgente e reso addirittura indilazionabile dall'entrata in vigore della legge sui principi della disciplina militare, che crea contrasti insanabili tra norme del codice penale e norme della legge sui principi militari.

Questi nodi vanno sciolti. Anche se non abbiamo dubbi circa il fatto che la legge sui principi della disciplina militare, essen-

do più recente, debba prevalere sulle norme antiche del codice, ritengo ugualmente che sia giunto il momento di dare alle nostre Forze armate un nuovo codice penale militare di pace che tenga conto dei cambiamenti intervenuti nella società e nel comune sentire, disciplini una serie di atti che oggi non possono più essere considerati come mancanze, dal momento che la legge sui principi della disciplina militare li ammette; e soprattutto restringa al massimo l'area di azione della giustizia militare, affidando a quella civile tutta una serie di reati che non hanno peculiare carattere militare, ma che costituiscono comuni reati.

È da tenere inoltre presente il problema dei tribunali militari, della loro struttura, della loro composizione: tutti argomenti noti, sui quali non intendo ora dilungarmi. Chiedo però che questa materia sia trattata al più presto. Chiedo che ci si metta rapidamente nelle condizioni di affrontare l'argomento, evitando anche — mi consenta, signor ministro — di offrire il pretesto per richieste di *referendum* che sarebbero estremamente deleteri: altro è, infatti, riformare un codice, altro abrogarlo, lasciando un vuoto che sarebbe assurdo. Ma per rendere illegittima ogni richiesta di abrogazione non vi è che la strada della riforma, di una riforma rapida. Chiamiamo dunque il Governo a questa prova di responsabilità che credo sia ormai non più rimandabile.

Vengo ora alla questione delle carceri militari. Provo fortemente la tentazione, signor ministro, di chiedere al Presidente della nostra Commissione, dopo aver svolto le indagini sulle accademie, di effettuare una indagine sulle carceri militari. Credo, del resto, che questa idea sia già circolata nella Commissione. Pochi giorni fa ho avuto tra le mani lettere inviate per conoscenza ai parlamentari. Mi rendo ben conto che un carcere è un carcere. Però, signor ministro, in queste lettere si legge, ad esempio, che nel carcere di Gaeta non esiste nessuna forma di riscaldamento e che i giovani debbono patire il freddo per tutto l'inverno. Queste sono cose che non possiamo più consentire. Siamo disponibili per condurre insieme con lei, se lei vuole combatterla, una battaglia per

reperire i fondi necessari per porre fine a una situazione che non è ammissibile in un paese civile nell'anno 1979. Il carcere di Gaeta è un vecchio convento medioevale: non possiamo ammettere che un giovane, sia pure un giovane che ha mancato, che ha sbagliato, abbia il primo impatto con la giustizia militare attraverso un carcere che è luogo di sofferenza anzichè di rieducazione e di riabilitazione.

Su questo punto, signor Ministro, le sarò infinitamente grato se vorrà darci intanto assicurazioni per alcuni provvedimenti di emergenza che possono e debbono essere adottati per rendere più tollerabili le condizioni di vita nelle carceri militari, e se, in seguito, ci porrà in condizioni di esaminare un piano razionale e completo di riforma e rinnovamento delle carceri militari, per cancellare una volta per tutte questi tristi ricordi ed avere case di pena degna di un paese civile.

Mi sia consentito infine, per concludere, un accenno ad un'ultima questione che non ha attinenza con la materia da me trattata, ma che riguarda esperienze da me fatte. Per una serie di ragioni non imputabili a nessuno la Commissione parlamentare d'indagine sulle forniture militari ha interrotto la sua attività, e non mi risulta che sia stata ancora ricostituita.

PRESIDENTE. Esamineremo un disegno di legge questa mattina stessa.

SIGNORI. Non è stata ancora ricostituita.

TOLOMELLI. Il mio gruppo ha già designato i rappresentanti in quella Commissione.

SIGNORI. Abbiamo presentato una proposta di proroga di altri sei mesi per la Commissione. Tale proposta è all'ordine del giorno dei lavori di questa mattina. Ma la Commissione non è stata ancora ricostituita.

CORALLO. Confesso di non essere ben informato, ma qualcuno mi ha detto dell'esistenza di un decreto di costituzione della Commissione che non è stata insediata.

SIGNORI. No, deve essere approvato un disegno di legge.

CORALLO. Comunque, ho voluto sottolineare che questa materia è rimasta per aria e nessuno se ne sta occupando. Inoltre, anche ricostituendo la Commissione, i termini saranno prorogati perchè non si è arrivati al punto delle conclusioni e c'è ancora parecchio lavoro da fare.

Pertanto, vorrei suggerire al signor Ministro, in attesa degli studi e delle conclusioni della Commissione, in via amministrativa e con norme estremamente semplici, alcune modifiche per rendere la stipula dei contratti più agevole, meno onerosa, meno fonte di incredibili perdite di tempo che gravano poi enormemente sui costi.

Un problema in particolare desidero qui porre all'attenzione dell'onorevole Ministro: sta avvenendo un fenomeno grave, quello delle aziende che sfruttano il lavoro nero. Oggi avviene, in pratica, che se si indice una gara per la fornitura di divise alle forze armate possono concorrere le ditte più svariate. Tra queste le ditte serie quelle cioè che sono veramente tali, che impiegano dipendenti che lavorano in fabbrica e per i quali vengono pagati i contributi di legge e le ditte « pirata » che non hanno un solo dipendente in fabbrica, nè macchine, danno il lavoro a domicilio, non pagano gli oneri assicurativi e di conseguenza hanno costi estremamente competitivi.

Ora, l'interrogativo che pongo al Governo è se è giusto che in questo campo ci si limiti soltanto a valutare le offerte badando al risparmio, senza tener conto che per questa via si distrugge l'industria seria e si favorisce il diffondersi del lavoro nero.

Questo fenomeno, che ha ripercussioni sociali estremamente gravi perchè, ripeto, porta al fallimento le aziende serie favorendo il diffondersi incontrollato del lavoro nero specialmente in alcune regioni, non ci deve lasciare indifferenti e pertanto è necessario esaminare bene la situazione delle ditte partecipanti alle forniture.

Io ho finito e chiedo scusa per aver fatto un *cocktail* di questioni estremamente diverse, mescolando problemi di grandi dimensioni a quelli più piccoli, ma spero che mi si vo-

glia perdonare data la rarità delle occasioni in cui ci si incontra.

M A R G O T T O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento affronterà alcune questioni che ritengo della massima importanza nel bilancio e si riferiscono ai problemi del personale che hanno avuto il loro spazio nella relazione del senatore Della Porta. Vorrei, però, fare prima qualche considerazione di ordine politico rappresentando il bilancio di previsione un momento importante di verifica degli orientamenti che si vogliono perseguire in materia di politica militare, della disponibilità finanziaria in rapporto alle esigenze vecchie e nuove sul tappeto e delle volontà politiche reali per affermare un processo di ammodernamento e di efficienza delle nostre Forze armate.

Desidero sottolineare che per la difesa abbiamo una impostazione positiva con provvedimenti legislativi di rilievo. Mi riferisco a quelli che riguardano la strutturazione, le norme promozionali per l'ammodernamento dei mezzi militari, ad una serie di leggi con contenuti legati al processo democratico delle Forze armate e ad alcuni provvedimenti riguardanti il personale anche se in questo punto l'intervento del Governo e del Parlamento è stato più carente.

Credo che si possa riassumere nel giudizio politico che è stato messo in moto un processo di intenzioni, di impostazione ed anche di alcuni atti concreti. Nella valutazione del bilancio di previsione della difesa per il 1980 vi è il limite che la nostra Commissione non ha espresso un parere adeguato sulla legge finanziaria e ai suoi contenuti riguardante la parte che interessa la difesa da dove emerge che il processo non è andato avanti secondo le esigenze e gli impegni presi anche recentemente.

La relazione del senatore Della Porta che non si può certo condividere in tutte le sue parti ma che considero impegnata ed aperta, ha messo in rilievo una serie di dati che devono essere presenti alla nostra riflessione. Giustamente, il relatore si preoccupa dei limiti finanziari degli stanziamenti previsti che sono insufficienti per l'attuazione del-

le leggi promozionali in riferimento al considerevole aumento dell'inflazione, e soprattutto le ristrettezze, della parte ordinaria della spesa. Sottolinea, inoltre, una serie di carenze e le difficoltà oggettive di prospettare soluzioni realistiche per quanto riguarda il personale.

Tutti questi rilievi, che vedo con ottica diversa e che per una parte riprenderò più avanti, hanno bisogno di una premessa politica se si vuole avere il respiro necessario per indicare una prospettiva di fronte alle difficoltà oggettive oltre che soggettive. Ciò per evitare di fermarsi alla denuncia e a una paralisi di fatto, con riflessi negativi — che può portare alla rassegnazione e alla sfiducia le nostre forze armate, facendo carico al Parlamento insensibile o, peggio, ostile dinanzi alle esigenze delle Forze armate medesime.

Esprimo questa preoccupazione in quanto il filone che segue la relazione di una giusta lamentela sulle insufficienze, evita di saper coglierne le ragioni. Una tale impostazione mi preoccupa poichè potrebbe lasciare spazio alla strumentalizzazione di quelle componenti che non vogliono nè l'efficienza nè la democratizzazione delle Forze armate.

Una serie di dati dimostrano che ci sono segni positivi non solo della sensibilità per le esigenze, anche umane, delle Forze armate, ma soprattutto costituiscano elementi concreti per fare delle Forze armate uno strumento efficiente, anche se non si possono non tenere presenti le prospettive del quadro politico diverso con il quale oggi dobbiamo fare i conti, la situazione economica e sociale del Paese, il bilancio generale dello Stato. Il riferimento alla bassa percentuale degli stanziamenti previsti nel bilancio del Ministero della difesa non può prescindere infatti dalla situazione economica pesantissima, che si riflette in uno stato di squilibrio e di serie difficoltà in tutti i settori. Ritengo che questo sia importante. Dobbiamo non soltanto saper cogliere le giuste esigenze, ma saldare, anche a questo livello, un rapporto tra Forze armate e società civile, con un coinvolgimento di diritti e di doveri. Altrimenti avremmo una visione settoriale della domanda che viene dal Paese.

BILANCIO DELLO STATO 19804^a COMMISSIONE

Quando parliamo di quadro politico, vogliamo esprimere una preoccupazione per il fatto che un serio processo di rinnovamento, anche in questo settore, non può provenire da un Governo provvisorio, che vive alla giornata, che raccoglie spinte diverse e soprattutto contrastanti.

Abbiamo un bilancio generale dello Stato che presenta un disavanzo che si aggira intorno ai 45.000 miliardi. Dunque, il bilancio della difesa non può non riflettere questa situazione, che dobbiamo avere ben presente per vedere come, all'interno degli stanziamenti previsti, possano essere modificati indirizzi e riequilibrare certe spese. La legge finanziaria, che per quanto riguarda la difesa indica i fondi speciali di parte corrente e del conto capitale da destinare a futuri provvedimenti di legge, elenca circa 25 legghine, per un importo totale di 9 miliardi di lire: stanziamenti di scarso rilievo, con la conseguenza negativa di una miriade di provvedimenti, senza un minimo di coordinamento, di programmazione, salvo che la legge finanziaria non sia modificata. Ma se lo sarà, questo avverrà non certo per il contributo della nostra Commissione. E qui una parola di critica va espressa in direzione di chi ha preteso da noi l'espressione di un giudizio improvvisato e affrettato, mentre avevano bisogno di dare un parere approfondito e impegnato.

Nel 1980 si prevede per le Forze armate un'attività legislativa di scarsissimo rilievo, salvo per quanto riguarda, come la stessa relazione ha sottolineato, le tre leggi di ammodernamento.

Se vogliamo legiferare, possiamo farlo soltanto su provvedimenti che non comportano oneri per il bilancio dell'anno in corso. L'interrogativo che dobbiamo porci, allora, è quale destino potranno avere alcune importanti esigenze, come la legge di avanzamento unificata interforze, la sistemazione dei precari, il miglioramento del soldo per il servizio di leva, i provvedimenti relativi alla cassa per i militari e, soprattutto, per quanto riguarda le forti richieste d'intervento per la ristrutturazione delle caserme, per le strutture addestrative: tutti problemi che si riferiscono alla condizione del militare. La stessa

relazione, all'allegato 12, dice che l'addestramento nelle voci motorizzazione e combustibili sarà fortemente ridotto. Senza dubbio esiste un problema di crisi energetica, però faccio rilevare che il consumo di carburante per la parte addestrativa è minimo rispetto a quello per altri usi. Questi aspetti potrebbero sembrare troppo particolari, ma si comprenderà che l'indirizzo della riduzione delle spese tecniche va a colpire tutta una serie di attività che, invece, dovevano trovare le adeguate risposte. In sostanza si prospetta una riduzione drammatica delle risorse destinate alla manutenzione, alla riconversione e al rinnovo del patrimonio edilizio e delle aree addestrative. Questo senza dubbio ci deve far riflettere, perchè si tratta di elementi indispensabili per la vita del militare e per l'efficienza delle Forze armate. Infatti da questa impostazione viene una risposta negativa all'efficienza delle Forze armate, che non è data soltanto dall'ammodernamento dei mezzi. Come usciamo da queste contraddizioni tra esigenze, disponibilità finanziarie e impossibilità di aumento della spesa rispetto a quella già prevista? E quando parliamo di preventivo di spesa per il 1980 faccio presente che l'aumento rispetto al 1979 non è solo di 6.000 miliardi di lire, ma che dobbiamo anche aggiungere la cifra che riguarda il trattamento economico. E non è poca cosa questo aumento complessivo di circa 1.000 miliardi, pur se assorbito in gran parte dall'inflazione. Di fronte alle difficoltà oggettive, al fatto che la domanda è cresciuta e la risposta è contenuta dalla scarsità di disponibilità finanziarie, occorre assolutamente un indirizzo programmato e coordinato, all'interno del quale introdurre le scelte prioritarie. Queste scelte, a nostro parere, devono avvenire all'interno delle varie voci di spesa ordinarie e straordinarie, tenendo conto che non è oggi ammissibile, in rapporto a una valutazione generale, chiedere un aumento di spesa per il bilancio della difesa per il 1980.

Ritengo di dover riproporre all'attenzione dei colleghi una riflessione che non vorrei fosse però interpretata in senso diverso da quello che io intendo; per quanto riguarda l'attuazione delle leggi promozionali c'è da

domandarsi se queste debbano seguire il cammino, il ritmo degli anni passati o se, invece, debba subire qualche ritardo in rapporto ai contratti non ancora stipulati.

Certamente si potrà obiettare, che stipulare i contratti più avanti nel tempo significa anche incorrere in un aumento dell'inflazione per cui il ritardo iniziale si paga in termini di cifre finali più rilevanti.

Se non si potrà seguire questa strada occorrerà comunque studiare una serie di spostamenti all'interno della spesa ordinaria se vogliamo essere coerenti e far prevalere un orientamento unitario della nostra Commissione: che, in ogni caso, la componente umana, la condizione della vita economica del militare rappresenta un elemento essenziale ed insostituibile, insisto su questo punto, per l'efficienza delle nostre Forze armate.

Considerando le cose da questo punto di vista, dobbiamo vedere che cosa sia possibile spostare, rimuovere rispetto all'attuale situazione; molti problemi, infatti, sono vecchi e molti nuovi e bisognerà valutare come sia possibile risolverli nel 1980.

Vorrei rassicurare il senatore Della Porta sul fatto che io non sono tra quelli che fanno il ragionamento « meno cannoni, più burro » (che fa parte di una concezione antimilitaristica da molto tempo superata all'interno delle componenti politiche e sociali del Paese) ma non posso fare a meno, di fronte alla richiesta di nuove scelte, di domandarmi se sia più giusto avere oggi — in rapporto alle varie esigenze — un carro armato in meno e 800 milioni in più per risanare una caserma, o se sia preferibile disporre di un carro armato superato, con il quale continuare l'addestramento — piuttosto che avere un carro armato nuovo che, però, non si usa mai!

La risposta a tali quesiti non viene da me ma da molti comandanti i quali ritengono sia preferibile operare qualche spostamento in questa direzione.

Comunque, l'esigenza è quella di non aumentare il divario tra esigenze reali e risposte nella consapevolezza responsabile che la spesa per la Difesa non può non camminare di pari passo con la situazione economica e sociale del Paese. Non possiamo far-

ci illusioni: se la prospettiva è quella di un ulteriore aumento dell'inflazione, indubbiamente in ogni settore, compreso quello delle Forze armate, sarà necessario apportare modifiche.

Personalmente, auspico che a tali modifiche non si arrivi ma, nello stesso tempo, invito a non dimenticare che tutto il discorso della politica militare va collocato all'interno del processo generale del Paese.

Per quanto concerne il problema del personale militare e civile della Difesa mi pare che la prima difficoltà sia quella di affrontarlo con concretezza ed ancora una volta voglio sottolineare, signor Ministro, che ci troviamo a discutere del bilancio di previsione per il 1980 senza disporre delle tabelle allegate riguardanti il quadro complessivo del personale militare. Noi non abbiamo conoscenza esatta circa la consistenza del personale: ufficiali e sottufficiali delle Forze armate.

Questi dati esistono per il personale della magistratura militare, per il personale civile di ruolo, per il personale operaio e sappiamo bene che esistono le tabelle del personale negli stati di previsione di altri Ministeri come quello degli Interni, delle Finanze e così via.

Perché, ripeto, non riusciamo ad ottenere questi dati per la Difesa malgrado gli impegni più volte presi? In proposito, ricordo la discussione fatta in occasione della legge n. 804 quando ci siamo trovati in difficoltà per trovare un'intesa poichè ognuno di noi si basava su dati diversi. È venuto il « Libro bianco » che ci ha fornito qualche punto di riferimento ma, da quel momento, quanti cambiamenti sono avvenuti nella struttura complessiva della Difesa e nell'assetto stesso delle Forze armate? Abbiamo la necessità di disporre, annualmente, di tabelle per avere quindi la possibilità di avanzare proposte conseguenti.

Questa esigenza si impone in quanto mi pare, signor Ministro, che si tenda ad abusare (tratto la cosa con la dovuta delicatezza) della circolare che viene utilizzata per sopprimere, istituire, diminuire o elevare la consistenza organica di enti, di comandi e di reparti in contrasto con l'articolo 97 della

Costituzione che riserva alla legge l'organizzazione degli uffici.

Non dico che si tratti di un vero e proprio abuso; certamente, però, della circolare si fa molto uso e, al di là di tutto questo, noi ci troviamo a discutere ogni anno della situazione della Difesa, della sua struttura e dei suoi indirizzi mancando della base essenziale relativa ad un aggiornamento della consistenza degli ufficiali e dei sottufficiali.

La mancanza di queste tabelle, signor Ministro, ci impedisce di poter documentare se oggi i quadri degli ufficiali e sottufficiali delle Forze armate siano o meno proporzionati alle reali esigenze dello strumento bellico.

A me pare che la giusta soluzione dei problemi richieda non sempre mezzi finanziari; certamente, questi sono importanti, ma spesso sono invocati a copertura di inadempienze che, invece, nascondono indirizzi distorti che, di fatto, rifiutano il nuovo.

Dico questo perchè, come premessa a qualsiasi altro discorso e intervento, una legge ordinativa che presenti un quadro esatto dell'assetto delle nostre Forze armate non costa finanziariamente.

Una richiesta in tal senso l'abbiamo avanzata da molto tempo non soltanto noi ma anche altri Gruppi politici.

Ora, mi domando, che cosa c'è dietro questo rifiuto di fornire i dati sul personale aggiornati anno per anno? Segreti di Stato? Direi di no. Si teme allora di far conoscere la consistenza del personale perchè risulterebbe troppo elevato rispetto alla leva? Mi sono permesso questa piccola « malignità » per stimolare il signor Ministro a prendere in seria considerazione la richiesta e a darci una risposta concreta al riguardo.

Ma proprio per evitare a giustificazione di certi comportamenti la copertura finanziaria occorre dire che, per quanto riguarda la spesa, vi è anche un problema di qualità e di scelte coerenti alle enunciazioni di principio che giustamente ricordava il relatore, e che molto spesso rimangono tali.

Vorrei qui citare qualche esempio. Per quanto riguarda il decreto economico n. 163 trasformato in legge, dobbiamo constatare, accogliendo anche un'osservazione del colle-

ga Fallucchi, che la legge ripresenta tutti gli aspetti del decreto che noi e non solo noi abbiamo giudicato negativamente. Non basta, dunque, la disponibilità finanziaria, ma occorre guardare anche gli indirizzi. La legge prevede anch'essa, come già il decreto, un appiattimento retributivo che mortifica i diritti acquisiti e l'anzianità di servizio.

La seconda osservazione di fondo che desidero fare è che, ancora una volta, con provvedimenti economici si tende a modificare, di fatto, la legge di avanzamento, con un accorpamento dei gradi nei diversi livelli che provoca una dequalificazione dei sottufficiali nei confronti degli ufficiali. Prima del decreto, ad esempio, il maresciallo scelto, o aiutante, era parificato al capitano; con i decreti nn. 1079 e 1080 è parificato al tenente; con il nuovo provvedimento è parificato al sottotenente.

Cito un altro esempio significativo che riguarda gli ufficiali. Il maggiore, che prima era considerato nella stessa qualifica direttiva del tenente colonnello, con il decreto, ed anche con il disegno di legge, viene accorpato al tenente e al capitano, che fanno parte della carriera di concetto. Queste dequalificazioni non accolgono certamente le richieste dei sottufficiali e degli ufficiali. Nel trasformare il decreto in disegno di legge, il Governo non ha tenuto conto delle aspirazioni del personale interessato, e neppure del parere espresso dalla Commissione del Senato, ne ha fatto una serie di proposte di modifica unitarie, nè del parere della Presidenza della Commissione della Camera. Dunque, la trasformazione in disegno di legge di un decreto, come conseguenza di un'opposizione di una maggioranza parlamentare, non è servita a far sciogliere nessuno dei nodi che andavano sciolti. Ci chiediamo quindi come dobbiamo interpretare questo comportamento. Se questa è la risposta che, in concreto, è in grado di dare il Governo alla complessa e importante materia dell'avanzamento, come dobbiamo considerare gli impegni assunti a suo tempo, ed anche recentemente, e soprattutto come si intende rispondere alle attese dei militari di ogni grado, all'insoddisfazione e al malcontento che non sono solo di ordine economico? Se si

pensa, di aver risposto alle grandi attese solo con alcuni provvedimenti economici è bene chiarire che questa non è l'unica richiesta dei militari.

Credo che vi sia necessità di una verifica rigorosa, seria e responsabile della volontà politica del Governo, e in particolare del Ministero della difesa, di rispettare gli impegni e di affrontare al più presto un nodo che non è più rinviabile.

Per concludere, vorrei citare un esempio concreto del divario che continua a manifestarsi nell'operato del Governo in materia di personale militare; e mi riferisco alla legge n. 52 del 19 febbraio 1979, che ha abrogato i termini di scadenza previsti dagli articoli dal 15 al 17 della legge n. 804 per evitare il passaggio totale in aspettativa o in quiescenza di un consistente numero di ufficiali (colonnelli e generali) a disposizione, molti dei quali ancora giovani, e una parte dei quali da trattenere in servizio per coprire vuoti che si sarebbero creati. Su questo punto abbiamo discusso molto e abbiamo concordato su un orientamento unitario. Come stanno le cose in questo campo? Si opera una selezione professionale preferenziale in rapporto alle specifiche competenze nello stabilire se accogliere o meno le domande di chi intende continuare il servizio? E, se così è, come si spiega il bando di concorso per 28 posti nel ruolo della carriera direttiva dei commissari di leva, carriera direttiva il cui personale non è regolamentato nel testo in esame?

Abbiamo seri dubbi che la motivazione da cui eravamo partiti nel chiedere una proroga ed un aggiornamento per il passaggio in quiescenza dei colonnelli e dei generali in eccedenza non sia più di attualità. Non penso che vi sia una « cattiva » intenzione del Governo o del Ministero della difesa. Chiedo soltanto che si operi un controllo rigoroso.

Al momento opportuno, lo dico subito, intendiamo affrontare un'approfondita discussione sul disegno di legge riguardante il trattamento economico. Per il momento ho inteso cogliere l'occasione della presenza del Ministro per porgli una serie di quesiti.

Vorrei inoltre sottolineare l'esigenza ur-

gente e non più procrastinabile che il Governo si impegni a presentare un disegno di legge ordinativo che determini l'entità dello strumento operativo nel suo complesso, introducendo il principio della rotazione per il reclutamento e l'avanzamento del personale militare. È importante che su questa rivendicazione sia data una risposta aggiornata. Dobbiamo sapere se il Governo riconferma il suo impegno nella direzione prevista, perchè si devono stabilire criteri, procedure e garanzie per l'avanzamento del personale delle tre Forze armate, in modo — questo è molto importante e sarebbe bene che fosse tenuto presente — da adeguare la normativa anche in riferimento alle moderne esigenze della Difesa. Credo che sia pacifica e coerente l'esigenza di porre fine al metodo di legiferare sulla base di leggine, che, malgrado gli impegni che vengono presi anche da parte dei singoli colleghi, continuano ad essere prodotte. Questo non significa che il parlamentare non debba farsi carico di proposte. Credo però di dover sottolineare che in questa materia un minimo di coerenza serve a favorire uno sbocco positivo per i problemi che si vogliono sollevare in modo settoriale.

Da sottolineare ancora — cosa che, giustamente, affrontiamo in ogni occasione — il problema del trattamento economico e normativo che riguarda i carabinieri. Trattandosi di un'Arma che è legata al bilancio della Difesa e in parte al bilancio dell'Interno, se non erro, faremo bene a vedere se non sia il caso...

R U F F I N I, *ministro della difesa*.
Come personale pesa sul bilancio della Difesa, come mezzi su quello dell'Interno.

M A R G O T T O. Comunque abbiamo dei costi complessivi per il personale e per le capacità funzionali dell'Arma che sono suddivisi su due bilanci. Siccome tendiamo giustamente a riconoscere a questa Arma benemerita tutta una serie di esigenze, io mi guarderei bene dal ridurre il tutto al terreno economico. Passi avanti sono stati fatti e sensibilità è stata dimostrata in questa direzione; occorre però valutare il quadro com-

plessivo della situazione e non aggiungere di volta in volta qualche cosa che non fa emergere il dato complessivo non solo dello stato attuale ma anche delle esigenze. In questa direzione vi è la nostra completa disponibilità, ma abbiamo bisogno di avere a disposizione i dati completi relativi allo stato di quest'Arma.

Credo che si debba considerare anche gli ufficiali di complemento, occorre aprire un discorso aggiornato. A tale riguardo vi è una serie di ipotesi in piedi, però quello che viene avanti con forza è che non possiamo tenerli in servizio più di quello che è il periodo di leva. E quindi se vi sono problemi da risolvere ed esigenze da soddisfare con la prospettiva di un riordinamento li dobbiamo affrontare con un disegno di legge organico.

Un altro problema che va affrontato è quello del personale civile della Difesa. Abbiamo molto discusso l'esigenza della smilitarizzazione. È stata fatta anche l'ipotesi di un trattamento economico migliore, e così via. Ma io ho avuto modo di vedere una lettera pubblicata da un gruppo di dipendenti civili della Difesa nella quale veniva fatto l'auspicio di poter essere militarizzati. Questa non è una battuta; si tratta di una ipotesi che nasce dalla constatazione di uno stato di inferiorità nel trattamento economico per il personale civile della Difesa. Anche tale problema dovrà essere risolto e noi ci faremo carico di presentare un provvedimento — tanto meglio se coinciderà con un impegno del Governo — tendente ad un riordino e ad un riequilibrio, nel senso che a parità di lavoro vi sia parità di trattamento economico, indipendentemente dal fatto che si tratti di personale militare o di personale civile.

R U F F I N I, *ministro della difesa*. Mi rendo conto di quanto lei dice ma il personale civile della Difesa fa parte della grande famiglia del personale dello Stato. Non so quindi come sia ipotizzabile un tipo di carriera e di retribuzione diverse tra il personale civile della Difesa ed il personale degli altri Ministeri.

M A R G O T T O. Mi rendo conto, onorevole Ministro, che il problema è complesso; però teniamo presente che quando parliamo dello strumento umano per garantire l'efficienza delle Forze armate è bene che non ci si fermi solo al militare. Come efficienza e funzionalità si va oltre e si comprende anche il personale civile della Difesa. La realtà è che in uno stesso ufficio, in uno stesso reparto vi sono responsabilità analoghe e disparità non lievi di trattamento economico, cosa questa che costituisce elemento di turbativa e di instabilità per quanto riguarda non solo i diritti ma anche i doveri.

R U F F I N I, *ministro della difesa*. Un direttore generale civile del Ministero della difesa, senatore Margotto, è come un direttore generale del Ministero dei trasporti. Ad ogni modo la proposta di militarizzare questo personale mi pare una cosa non seria.

M A R G O T T O. D'accordo, signor Ministro. Non ho affatto proposto la militarizzazione. Io parto dal punto di vista del riconoscimento della qualifica professionale e della competenza di questo personale che occorre valutare.

Con questo ho concluso il mio intervento riservandomi di presentare una serie di ordini del giorno sulle tematiche che ho affrontato e che sono quelle che stanno particolarmente a cuore al nostro Gruppo.

G I U S T. Signor Ministro, signor Presidente, egregi colleghi, desidero in questo breve intervento che farò e che sintetizzerò al massimo, esprimere anzitutto al relatore senatore Della Porta, come altri hanno già fatto, il cordiale apprezzamento personale per la puntuale e completa relazione che ha presentato e che mette davanti alla Commissione la situazione generale del bilancio per quanto concerne il settore difesa del nostro Paese. Desidero rinnovare questo apprezzamento perchè la relazione costituisce un documento al quale ci si può riferire non soltanto in occasione di questo dibattito, ma anche in relazione ai vari provvedimenti che

andremo a valutare nelle settimane che seguiranno.

Oltre che al senatore Della Porta, desidero esprimere anche all'onorevole Ministro l'apprezzamento personale di molti colleghi per l'opera portata avanti in questo periodo, per l'impostazione data a tutta la politica generale della difesa, per lo sforzo da effettuare per il futuro delle Forze armate e che propone al nostro esame.

Ciò detto, mi associo alle perplessità ed alle preoccupazioni che emergono dalla relazione del senatore Della Porta e che sono comuni. Noi vediamo infatti, 7.800 miliardi di stanziamento, cioè il 4,6 per cento delle entrate dello Stato, e soli 610 miliardi di incremento rispetto al 1979. Tale dato, che il relatore ha messo in evidenza nella relazione, pone la Commissione tutta, ritengo, di fronte a considerazioni non positive su quanto lo Stato sta facendo nei confronti del problema generale delle Forze armate. Non occorre molta fantasia per valutare come accanto alla insufficienza di stanziamento degli esercizi precedenti, un incremento soltanto dell'11 per cento (610 miliardi) sia tale da indurci a pensare che nel corso del 1980 le nostre Forze armate non avranno supporti finanziari che consentano il loro ammodernamento nè, in sostanza, credibilità. Ha ragione, pertanto, chi ha toccato, come il senatore Margotto, la legge finanziaria rapportata alla valutazione dello schema di bilancio previsionale che abbiamo davanti. In effetti, quello che, forse, a noi è sfuggito durante il necessariamente affrettato dibattito che si è dovuto fare sulla legge finanziaria, credo possa essere incentrato anche su altre considerazioni negative. Accanto, cioè, alle spese generali ordinarie, correnti, ritenevo che uno dei punti fondamentali — sui quali ci si poteva soffermare di più dovendo risultare evidente la corrispondenza di attuazione delle finalità delle tre leggi speciali promozionali — fosse ancora credibile, così come era stato impostato a suo tempo in quanto più volte si era detto, prima dell'intervento negli anni scorsi della legge finanziaria, della necessità di rafforzamento della legge promozionale della Marina e della sua indicizzazione, di potenziare il programma della legge speciale

dell'Aeronautica ed il necessario adeguamento (slittamento costi, eccetera) della legge promozionale per l'Esercito. Implicitamente, siamo in presenza di un ridimensionamento dei programmi iniziali a fronte delle insufficienze di stanziamento a suo tempo registrate e alle mancate aggiunte necessarie in rapporto allo slittamento dei costi e mi pare che si possa concludere su questa prima parte con la considerazione abbastanza preoccupante che può non essere possibile attuare le finalità che a suo tempo sono state poste con le tre leggi speciali promozionali.

A questo punto, signor Presidente e cari colleghi, si ripropone non soltanto in questo dibattito, ma anche nelle considerazioni da svolgere nel corso dello stesso esercizio finanziario, il tema dell'ammodernamento e della credibilità della struttura delle nostre Forze armate. E' una questione, a me sembra, di rilevante significato e dalla quale, probabilmente, non potremo uscire in questa sede, bensì affidando al giudizio del Ministro l'opportunità di una discussione *ad hoc* per una valutazione specifica del tema, cosicché la Commissione difesa del Senato ed il Parlamento tutto sappiano quali sono gli obiettivi perseguiti e perseguibili per le nostre Forze armate in rapporto ai compiti di pace fin che si vuole, ma comunque militari, che il Paese ha per la tutela del popolo italiano e per gli impegni nazionali ed internazionali di difesa assunti.

Pongo il problema molto fuggacemente e velocemente, non senza sottolineare, peraltro, tutta la inquietudine e la gravità della situazione, nella misura in cui chi vi parla crede ancora agli obiettivi che abbiamo ampiamente discusso nel corso dell'elaborazione delle leggi promozionali che dovevano rendere le nostre Forze armate credibili rispetto ai compiti loro affidati.

C'è una seconda questione che desidero richiamare alla comune attenzione. Non vi è dubbio che nessuno possa mettere in discussione quella che è stata una costante nella politica militare dei vari governi, anche di questo: gli obiettivi di pace che, attraverso questa politica, il Governo e il Parlamento si sono sempre posti e si pongono. Per questo, per valutare anche più

compiutamente significato, finalità, attività pratiche, avevamo proposto più volte nello esame dei precedenti bilanci l'opportunità di un'analisi congiunta, per alcune parti almeno, della politica estera con la politica militare. La Commissione difesa potrebbe meglio valutare il ruolo delle Forze armate nel suo complesso avendo presenti anche i significati più profondi, gli obiettivi più praticamente perseguiti in materia di politica estera. Ritengo che l'appello vada ripetuto in questa sede, un appello non rivolto al Ministro, ma, attraverso il nostro Presidente, alla sensibilità della Commissione esteri. Una discussione congiunta, se è evidentemente impossibile sotto l'aspetto regolamentare in sede di esame di bilancio, appare però quanto mai opportuna in altra sede per un'analisi dei problemi che sono strettamente connessi tra operatività militare e obiettivi pratici perseguiti sul piano della pace anche da altri ministeri.

Vorrei anche rivolgere l'invito all'onorevole relatore perchè voglia ripetere l'appello — anche se non mi nascondo affatto che è puramente teorico — che il senatore De Zan fece in sede di esame del bilancio di alcuni anni fa; un appello per una politica di disarmo bilanciato, quando lanciò la proposta di ridurre del 5 per cento le nostre spese militari contestualmente a quelle di altre nazioni. L'appello, che non è stato sin qui nè ascoltato nè praticato dagli altri Stati, ritengo che sia ugualmente auspicabile, almeno come segno concreto del perseguimento dell'obiettivo della pace. Certo, sarà ancora utopico, ma non per questo penso che debba essere del tutto disatteso: mi permetto quindi di segnalare l'opportunità dell'appello all'attenzione dei colleghi e del relatore.

Detto questo, mi soffermerò brevemente su alcune altre questioni. Credo che effettivamente l'aspetto umano nella vita militare — oltre che essere, ben inteso, al primo posto delle sue preoccupazioni, onorevole Ministro, dei suoi collaboratori e di tutti noi — vada più concretamente perseguito e più velocemente sostanziato da provvedimenti, alcuni dei quali sono stati emanati, altri ancora da emanare. La questione, per esempio,

del codice militare di pace è stata già discussa da altri colleghi intervenuti nel dibattito e non mi ci soffermerò. Ritengo di dover aggiungere solo la raccomandazione al Ministro per la più sollecita predisposizione di un provvedimento che venga al vaglio del Parlamento a non lunga scadenza.

Una seconda questione che segnalo è la vicenda dei provvedimenti per la casa. Non so quanto la legge per gli alloggi di servizio abbia operato (dalle mie parti sì, in altre d'Italia non so), ma, al di là di questo, non c'è dubbio che la problematica degli alloggi da cedere in proprietà a coloro che abbiano titolo per averli e che hanno bisogno, debba essere perseguita ulteriormente, anche dopo l'approvazione della legge per il piano decennale sulla casa.

Una terza questione è la vicenda del trattamento economico del personale dello Stato e, quindi, anche del personale militare. L'ex decreto n. 163 è decaduto con la fine della legislatura e il provvedimento ponte che è seguito ha garantito sino al 30 novembre il pagamento degli stipendi. Il nuovo disegno di legge presentato alla Camera dei deputati, non certo per colpa sua, signor Ministro, non tiene in alcun conto i suggerimenti emersi nel corso della passata discussione presso la 1^a e la 4^a Commissione del Senato. Debbo manifestare in proposito disappunto e delusione — ricordo che l'attesa degli interessati era assai forte — soprattutto dopo la natura degli affidamenti dati sul lavoro abbastanza impegnativo fatto da noi e trasferito poi alla Commissione di merito, che l'aveva recepito e che, se non fosse caduta la legislatura, avrebbe approvato il provvedimento con i nostri suggerimenti. La delusione che stanno provando gli interessati è la nostra delusione. Richiamiamo l'attenzione dell'onorevole Ministro nella speranza che nel corso dell'esame alla Camera dei deputati ella abbia la possibilità di rinnovare gli impegni che erano stati dati a noi, in modo che quel disegno di legge non venga al nostro esame nel testo presentato alla Camera. Altrimenti, dovremmo in modo polemico reinserirvi i risultati del nostro precedente lavoro. Faccio appello per questo alla sua attenzione e sensibilità.

Un'altra questione che ho colto dalla relazione e dal dibattito è quella dei carabinieri. Mi si dice che rispetto a 10 anni fa le domande di ammissione al Corpo sono ridotte a un quarto. Immagino la risposta o, comunque il primo pensiero di tutti voi, e che è stato anche il mio, cioè il grave rischio che oggi comporta il « mestiere » del carabiniere e che certamente non incoraggia molti ad adire al Corpo. Ritengo peraltro che lo spirito che anima ancora tutti coloro che vi si accostano sia tale da non far individuare soltanto nelle potenziali preoccupazioni per il momento gravissimo di tensione attuale, il motivo del calo delle domande di ammissione. Abbiamo, infatti notizia di notevoli disparità economiche e di uno sviluppo di carriera abbastanza penalizzante rispetto ad altre Forze armate. Chiederei pertanto una verifica di questo problema. Si fa infatti spesso riferimento nell'Arma a condizioni penalizzanti rispetto agli stessi gradi e alle carriere in altre Forze armate, si dice nell'aeronautica, ma probabilmente si potrebbe fare riferimento anche all'esercito e alla marina.

Io raccomanderei molto questo problema dei carabinieri. Colgo questa occasione, signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, per domandarci se, alla luce degli ultimi tragici eventi che sono accaduti — gli assassinii dei due carabinieri, più quello del maresciallo sempre dell'Arma — non sia giunto il momento di pensare a qualcosa di straordinario. Questi delitti e gli altri delitti, commessi nei confronti dei tutori dell'ordine, potrebbero essere affidati alla magistratura militare. Non sono un competente di queste cose, capisco che possano sorgere mille questioni costituzionali e di altro genere. Se questo trasferimento dalla competenza della magistratura civile a quella militare non fosse possibile, quanto meno, signor Ministro, si istituisca una sezione speciale della magistratura penale con relativi aggravamenti delle pene in questi casi.

R U F F I N I , *ministro della difesa.*
L'aggravamento ipotizzabile consisterebbe nella pena di morte. C'è già l'ergastolo.

G I U S T . Questi problemi andrebbero affrontati insieme alla Commissione interni e alla Commissione esteri del Senato.

Le altre questioni sulle quali vorrei richiamare l'attenzione della Commissione riguardano il regolamento di disciplina e il problema dell'elezione degli organi di rappresentanza militare, che vanno certamente richiamati in occasione del bilancio, con la reiterata raccomandazione di procedere al più presto agli adempimenti necessari. Mi associo quindi a quanti hanno sollevato preoccupazioni per il deterioramento della situazione nelle varie sedi delle Forze armate ove ulteriori ritardi ci fossero, ove l'applicazione di questi atti, che sono positivi e importanti, venga ancora procrastinata.

Ancora due parole sulla legge generale sull'avanzamento. Ogni volta ci troviamo di fronte a questo problema e ogni volta affrontiamo settorialmente la questione o su iniziativa del Ministero o su iniziativa del Parlamento. Ma ogni volta il punto di riferimento è mancato. La legge generale sull'avanzamento dovrebbe far giustizia una volta per tutte e dare un quadro operativo credibile e chiaro per tutte le Forze armate, quindi evitare che di volta in volta si proceda in modo spezzettato. Esprimo quindi una viva raccomandazione che quanto prima venga presentato un piano articolato che si dice essere da molto tempo allo studio del suo Ministero.

Un'ultima questione, che per altro si collega alla legge generale sull'avanzamento, riguarda il problema degli ufficiali di complemento, che minaccia di diventare un caso abbastanza delicato all'interno delle Forze armate e sul quale presenteremo quanto prima un disegno di legge ove da parte del Ministero non ci vengano forniti dati tali da poter tranquillizzare questi ufficiali. Inoltre — come mi ricorda il collega De Zan — esiste il problema della legge-quadro sui sottufficiali. Anche questa è una legge da tempo auspicata e da lungo tempo attesa con viva preoccupazione da parte degli interessati.

C'è un'ultima questione che desidero richiamare alla attenzione della Commissione, ed è la questione, già sfiorata in qualche in-

tervento, delle servitù militari, in base alla legge 898 del 1975. Condividiamo le cose che il Ministro ha avuto modo di dire per l'applicazione di questa legge. Per altro le abbiamo constatate anche recentemente in quel convegno interregionale che ha avuto luogo a Bologna. Mi riferisco al principio validissimo dell'affidamento democratico alle Commissioni regionali del contendere locale su tutto lo scibile delle questioni militari locali, dalle esercitazioni, ai poligoni di tiro, ai beni demaniali, agli indennizzi che purtroppo non ha prodotto sino a questo momento il risultato che ci si attendeva. C'è un preoccupante stato di conflittualità nelle singole regioni. La mia regione, che è toccata in modo particolare da queste vicende delle servitù militari, è una delle più sensibili. Mi permetterei quindi di raccomandare vivamente questo problema alla attenzione del signor Ministro, anche sollecitando la emanazione del regolamento.

Riconfermando la necessità delle esercitazioni militari e della presenza militare nelle singole regioni, riconoscendo tutto quello che costituzionalmente va riconosciuto alle regioni che devono armonizzare i loro piani di sviluppo, è necessario che questa strada vada perfezionata, altrimenti, continuando in questa conflittualità, ci potremmo trovare in una grave situazione.

Al momento non saprei indicarne altre di strade; ma certamente questa va migliorata, perchè diversamente, continuando in questa conflittualità, sarebbe grave dover constatare che l'aver affidato alle Regioni, a commissioni democraticamente paritetiche nel quadro della realtà regionale, la responsabilità e la possibilità di decidere su tali cose si manifesta di difficile attuazione.

Mi permetto, quindi, signor Ministro, di segnalare soltanto l'auspicio formulato da sindaci, amministratori ed esponenti regionali nel Convegno di Bologna. Non so se questa sia la ipotesi migliore per perfezionare la funzione della legge, ma la pregherei di farne oggetto di una valutazione; e se lei ritiene di poterci intrattenere su questo tema in altra occasione, sarei grato se lo facesse con una sua relazione alla Commissione quanto prima.

Strettamente legata è la vicenda del demanio dello Stato e delle servitù militari. Anche nel convegno interregionale se n'è discusso parecchio. L'ipotesi di una legge particolare sulla riforma generale del demanio dello Stato e in particolare sull'uso dei beni demaniali affidato all'Amministrazione della difesa credo che sia ormai abbastanza matura per essere concretizzata in una iniziativa, che mi permetto di affidare alla sua considerazione.

Per concludere, signor Presidente e onorevoli colleghi, penso che sarebbe stato meglio se avessimo avuto, prima di giungere alla votazione su questo bilancio, più tempo a disposizione per valutare alcune questioni nuove emerse in questo periodo, per accertare quanto di positivo esse abbiano e quanto d'inquietante comportino. Alludo alla questione dei controllori di volo, alle voci che circolano sul Corpo delle guardie di finanza, alla vicenda del sindacato di Polizia. Sono tre questioni su cui non credo che sia opportuno lasciare spazio ad equivoci e ad interpretazioni ambigue. E pertanto, signor Ministro, la pregherei, se fosse possibile dedicare alle tre questioni una discussione in seno alla Commissione difesa, di farci il punto della situazione per consentire alla Commissione stessa un'analisi anche al riguardo.

Con queste raccomandazioni, rinnovo il mio vivo apprezzamento al relatore che ci ha fatto un quadro dello stato di previsione e dell'andamento generale del bilancio del Ministero della difesa.

P R E S I D E N T E . A questo punto dichiaro chiuse le iscrizioni per quanto riguarda altri interventi. Riservando la parola ai senatori già iscritti — Pasti, Finestra, Gatti, Boldrini e Signori —, propongo di rinviare il seguito dell'esame del disegno di legge e raccomando che eventuali ordini del giorno siano presentati non oltre il termine della prossima seduta, che avrà luogo mercoledì prossimo.

Poichè non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame del disegno di legge è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 5 DICEMBRE 1979**Presidenza del Presidente SCHIETROMA***I lavori hanno inizio alle ore 9,35.***Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 (293)****Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1980 (Tabella 12)***(Seguito dell'esame e rinvio)*

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1980 ».

M A R G O T T O. Signor Presidente, all'inizio del mio intervento nella seduta precedente avevo espresso un giudizio sulla relazione del senatore Della Porta che, a quanto leggo dal resoconto sommario, mi risulta alquanto forzato; pur rendendomi conto delle difficoltà che incontra l'estensore del resoconto, ritengo opportuno fare una precisazione perchè l'interpretazione che può venirne potrebbe contrastare col giudizio da me espresso in realtà nel corso dell'intervento. Infatti avevo, sì, detto che la relazione esprimeva un serio impegno e conteneva spunti positivi per la nostra riflessione — e qui sono d'accordo col resocontista — ma poi mi differenziavo dall'esposizione del senatore Della Porta perchè mentre la relazione lascia aperta una ipotesi di aumento della spesa per le esigenze del personale militare e delle Forze armate io ho affermato succesivamente che, pur tenendo conto di questo problema, bisognava trovarne la soluzione all'interno del bilancio, con uno spostamento delle spese. Esiste, lo riconosciamo tutti, una contraddizione tra esigenze e di-

sponibilità, ma a mio giudizio la situazione e pertanto — ripeto — la risposta ai problemi del personale deve essere data con uno spostamento interno alla parte ordinaria del bilancio.

P A S T I. Signor Presidente, onorevole Ministro, la discussione sul bilancio si svolge in un periodo di particolare importanza. Come è noto alla Camera è stata discussa ieri — e al Senato spero che possa svolgersi il 10 dicembre — la questione degli SS-20, dei *Pershing* e dei missili di crociera. Avevo intenzione di trattare esclusivamente questi due argomenti in sede di bilancio del Ministero della difesa, ma poichè ci sarà una discussione specifica sull'argomento, adesso vi farò soltanto alcuni accenni.

Credo che si possa partire, per avere una idea del reale pericolo rappresentato dagli SS-20 e dei reali pericoli insiti nello schieramento dei missili proposti, suggeriti e caldeggiati dagli Stati Uniti, dalle dichiarazioni di Kissinger, che è un oracolo tanto ascoltato in Italia, il quale ha detto che con la parità strategica conseguita dagli USA e dall'URSS, gli Stati Uniti non rischierebbero più la distruzione del loro territorio per la difesa dell'Europa e che quindi questa deve provvedere in proprio ai mezzi di difesa.

Come partenza vorrei ricordare che quando Kissinger giocava le sue fortune politiche sulla distensione e sul disarmo, diceva, esattamente l'8 ottobre 1973, che quando la sufficienza è raggiunta, addizionali incrementi di poteri non si trasferiscono in potenza politica usabile e ogni tentativo di raggiungere guadagni tattici potrebbe condurre al cataclisma. Oggi Kissinger gioca le sue fortune politiche dall'altro lato e ha cambiato completamente idee: succede, non soltanto ai politici americani!

La partenza mi sembra quanto mai interessante perchè nel 1973, come è noto a tutti, lo scandalo Watergate ha travolto lo stesso Nixon, che era proprio di questa idea. Senza fare citazioni, che mi riservo di fare in altra sede, tutto ciò ha aperto molto spazio a coloro che volevano riprendere la corsa agli armamenti. Il capofila di

queste nuove teorie è stato Schlesinger, il quale, nominato Segretario alla difesa, nel dicembre 1973 ha risposto direttamente a Kissinger dicendo: se la strategia che noi scegliamo è quella della minima distruzione assicurata, allora la sufficienza è costituita da una relativamente piccola struttura di forze. Se la sufficienza è invece la via con la quale io intendo trattare l'equivalenza, devo seguire una più larga struttura di forze. Era ricominciata la corsa agli armamenti da parte americana, che ancora continua.

In effetti Schlesinger ha trovato molti seguaci fra i suoi successori. Gli elementi che adesso fornirò, onorevole Ministro, non provengono da documentazioni della propaganda sovietica, ma sono documenti ufficiali americani, che riguardano la presentazione del bilancio della difesa; a meno che lei non ammetta che, presentando il bilancio della difesa (americana o italiana che sia), si possa fare della propaganda.

R U F F I N I, *ministro della difesa*. Si può dare lo spunto per far fare la propaganda!

P A S T I. Certamente! Comunque il 17 gennaio 1977 l'allora segretario alla difesa Rumsfeld scriveva ufficialmente: l'obiettivo della pianificazione presente del Dipartimento della difesa è chiaro: noi crediamo che un sostanziale numero di forze militari e di industrie centrali sovietiche devono essere direttamente presi come obiettivi per la ritorsione nucleare e che un importante obiettivo della missione di ritorsione assicurata debba essere quello di ritardare significativamente l'abilità dell'URSS di riprendersi dopo uno scambio nucleare e di riguadagnare lo stato di potenza militare industriale del XX secolo più rapidamente degli Stati Uniti.

Se le parole ufficiali hanno un significato concreto, significa che gli Stati Uniti preparano delle forze armate strategiche capaci di distruggere l'URSS ricevendo una punizione sul loro territorio molto meno grave.

Il 10 ottobre 1977 Brzezinski, in un'intervista all'« International Herald Tribune »,

ha affermato specificamente che lui suggerirebbe senza esitazioni di schiacciare il bottone della ritorsione nucleare e che, in definitiva, se tutte le forze nucleari americane e sovietiche fossero impiegate, soltanto il dieci per cento della popolazione mondiale morirebbe, per cui non bisogna lasciarsi convincere da *slogans* terroristici.

Nel presentare il bilancio della difesa 1979 il segretario alla difesa Brown dice testualmente: « In altre parole la totale richiesta di testate nucleari strategiche non dipende soltanto dalla percentuale di quelle che possono essere tenute in allarme, dalla capacità di sopravvivenza, dalla capacità di penetrare lo spazio nemico e dal numero e dai tipi di obiettivi che devono essere coperti; essa è anche funzione della necessità di alcune residue capacità del dopoguerra ». In altre parole gli Stati Uniti vogliono forze armate tali da poter condurre una guerra, vincerla e poter ancora avere sufficienti forze per imporre la pace americana del dopoguerra. Questi sono documenti ufficiali che indicano l'effettiva posizione degli Stati Uniti. È in questo senso che deve essere esaminato il pericolo dello schieramento dei Pershing 2 e dei missili di crociera, i quali sono armi strategiche, non di teatro, cioè sono armi destinate a colpire l'Unione Sovietica. È stato detto chiaramente: lo scopo per il quale si richiedono queste armi in Europa è quello di poter colpire l'URSS, cioè di aumentare la capacità nucleare strategica che è necessaria agli Stati Uniti per condurre una guerra nucleare strategica contro l'URSS, vincerla ed essere in grado di dominare il mondo.

Fra l'altro, onorevole relatore, non capisco quale sia il significato di caldeggiare l'accordo Salt 2 che stabilisce quella parità strategica che tutti noi auspichiamo, quando poi lo si svuota di valore schierando in Europa armi strategiche che turbano completamente l'equilibrio. Sarei grato, se il relatore o l'onorevole Ministro, con voce molto più autorevole, potessero spiegarmi la razionalità di chiedere una cosa e, nello stesso tempo, il suo contrario, come in altra sede ha rilevato il relatore Della Porta. Si tratta di armi, quelle da schierare in Europa,

che costituiscono un grave pericolo per la pace del mondo dato il nuovo orientamento militare degli americani. Sono perfettamente d'accordo, che negli Stati Uniti vi sono, per fortuna, correnti come quella rappresentata da Ted Kennedy, uno dei candidati alla Presidenza e probabile successore di Carter, decisamente contrarie a tale indirizzo. Ad ogni modo, coloro che oggi in America comandano hanno scritto quello che ho letto poc'anzi e ciò è estremamente pericoloso. Esiste, pertanto, un salto di qualità che pone il mondo sotto una grave minaccia.

Per quanto riguarda gli SS-20 che costituirebbero per l'Europa un maggior pericolo dichiaro che tale affermazione è una grossolana bugia, sia per motivi razionali, sia per concrete documentazioni. I missili SS-20 non sono altro che un ammodernamento degli SS-4 e degli SS-5, armi vecchie di una ventina d'anni. L'unico fatto veramente anomalo è che questo aggiornamento sia avvenuto tardi, in quanto armi così sofisticate non possono reggere per periodi tanto lunghi. Porto un esempio, onorevole relatore. Gli americani nello stesso periodo di tempo hanno modificato le armi dei loro sommergibili sei volte: il Polaris 1, il Polaris 2, il Polaris 3 — hanno lo stesso nome ma sono armi totalmente diverse — il Poseidon, il Tridente 1 e il Tridente 2. È un fatto veramente eccezionale che soltanto dopo tanto tempo l'Unione Sovietica abbia modificato l'SS-20 — che ha tre testate al posto di una e non è in grado di raggiungere gli Stati Uniti. È vero che ha una maggiore precisione, tuttavia possiede un potere esplosivo che è circa un settimo-un ottavo di quello dei vecchi missili sostituiti, per cui la maggiore precisione in parte compensa la minore capacità esplosiva o, viceversa, la minore capacità esplosiva è compensata da una maggior precisione. È evidente che se l'Unione Sovietica sostituisce i tre vecchi missili con uno nuovo, non vi è nessun aumento di pericolo. La maggiore gittata non introduce una più grave minaccia per l'Europa in quanto gli SS-4 e gli SS-5 hanno un raggio d'azione che già la copre totalmente. L'aumento del raggio d'azione serve

per la Cina nei cui confronti l'Unione Sovietica, livellata dal Salt 2, non è in grado di accrescere il suo potenziale strategico, mentre la Cina, che può fare ciò che vuole, sta sviluppando le sue forze nucleari, di teatro, strategiche, o come si vogliono chiamare, che minacciano direttamente l'Unione Sovietica. Di conseguenza, l'Unione Sovietica in questi ultimi tempi, da quando la Cina ha maggiormente sviluppato le sue armi nucleari, ha avuto bisogno di rinnovare i suoi missili a portata media e intermedia. Non vi è, ripeto, per l'Europa alcun aumento di pericolo; tuttavia, non mi sembra che ragioni di buon senso possano prevalere su quelle politiche, ed in proposito desidero citare qualcosa di più preciso e di più esatto. Ad esempio, il *Military balance*.

R U F F I N I, *ministro della difesa*. È stato pubblicato il 9 novembre un supplemento per l'interpretazione, una rettifica che mi auguro lei abbia letto.

P A S T I. Non so a quale rettifica ella si riferisca. Comunque, leggerò la documentazione aggiuntiva di cui lei, gentilmente, mi vorrà fornire l'indicazione.

Non v'è dubbio che il *Military balance* è una chiara ispirazione della CIA. Crede, onorevole Ministro, che l'Istituto degli studi strategici di Londra abbia a propria disposizione satelliti per controllare ciò che fa l'Unione Sovietica? Evidentemente no. Non può fare altro che utilizzare le informazioni fornite dai servizi di informazione americani tanto è vero che è ritenuta, universalmente, una delle più autorevoli fonti d'informazione per la NATO. A pagina 117 di tale documento si legge che attualmente con i 120 SS-20 già schierati esiste la parità tra NATO e Patto di Varsavia e che l'Unione Sovietica al posto dei vecchi missili, ne può installare altri 140 senza che tale equilibrio venga turbato. Il conto, onorevole Ministro, è estremamente semplice. Il rapporto è di 3 a 1, per cui 700 vecchi missili possono essere sostituiti da 240-250 nuovi missili.

Un'altra documentazione è quella riguardante la posizione militare degli Stati Uniti per il 1979, fornita dal Presidente dei Capi

di Stato maggiore americano, che tratta in maniera esplicita degli SS-20. In essa è chiarita la ragione per la quale gli Stati Uniti si preoccupano di questo missile e che è fuori dei parametri dei Salt perchè il suo raggio è minore di 5.500 chilometri. Il missile SS-20 comprende i primi due stadi dei tre stadi del missile SS-16; se l'Unione Sovietica rivaluta il missile SS-20 trasformandolo in missile SS-16 potrà aumentare le capacità mobili dei suoi missili intercontinentali in un tempo relativamente breve e questo può essere realizzato aggiungendo uno stadio all'SS-20. Tale azione potrà significativamente aumentare il numero dei missili intercontinentali sovietici e, quindi, potrà avere una influenza negativa sul bilanciamento delle forze. In questo lungo discorso non vi è una sola parola che sottolinei una maggiore minaccia per l'Europa. Il pericolo che l'anno scorso gli Stati Uniti paventavano e che temono ancora oggi era rappresentato dalla possibilità di trasformare gli SS-20 in SS-16 intercontinentali.

Vorrei fare, inoltre, una considerazione su un'altra questione. Da un documento ufficiale americano del 1977 (l'aquila è lo stemma dei documenti ufficiali americani) che esaminava quali erano le possibilità in genere di ammodernamento delle armi americane, risultano due fatti importanti. Nel 1977 gli Stati Uniti volendo aggiornare i « Pershing 1-A » per il normale ammodernamento di tutte le armi nucleari sostenevano che i miglioramenti previsti per il « Pershing 2 » non avrebbero avuto alcun impatto sui negoziati (all'epoca i negoziati erano i Salt 2) in quanto il suo raggio d'azione si sarebbe mantenuto di 400 miglia nautiche e il sistema avrebbe continuato ad essere classificato non strategico. Nel 1977 quando i missili SS-20 cominciavano ad essere schierati, il « Pershing 2 » doveva avere un raggio di 400 miglia nautiche, specificatamente per non colpire l'Unione Sovietica, era cioè un ammodernamento di armi di teatro. E all'improvviso è nata l'esigenza di moltiplicare per 4 e per 5 il raggio d'azione dei « Pershing 2 » perchè fino a quattro mesi fa, nessuno pensava che fosse necessario potenziarlo?

L'altro fatto importante riguardava il « Tomhawak », cioè il missile di crociera. Sempre nello stesso documento si dice che il « Tomhawak » fa sorgere complicate questioni a causa delle sue dimensioni relativamente piccole, della sua flessibilità e della sua compatibilità con le diverse specie di piattaforme di lancio. Il controllo della limitazione delle armi rappresenta per il « Tomhawak » un difficile problema; il che significa che se noi installeremo tale missile in Europa, sarà impossibile sia verificare la quantità e la qualità dei missili schierati, sia promuovere ogni ulteriore fase di riduzione degli armamenti. Accettando a scatola chiusa lo schieramento di queste armi, i pericoli reali, onorevole Ministro, sono questi.

Mi rendo perfettamente conto che la voce della coscienza politica è talmente forte, aspra e soffocante da non consentire a quella coscienza morale di farsi ascoltare in un problema di tanto rilievo. Tuttavia, ritengo che noi dovremmo riflettere più esattamente su ciò che facciamo. Non è vero che non vi siano documentazioni in proposito; ho citato soltanto una parte di esse e mi riservo di presentarne al Senato molte altre per il giorno 10. Il punto fondamentale, pertanto, è quello di non accettare assolutamente l'installazione in Europa di missili di tal genere.

L'Italia ha una grave responsabilità perchè può diventare l'ago della bilancia se convince l'Europa ad accettare o non l'installazione di tali missili: questa è una pesante responsabilità. È una grossa responsabilità sulla quale penso si debba riflettere a fondo. Infine, mi sia consentito affrontare una questione di carattere strettamente personale.

Ho presentato il 3 maggio una interrogazione su questi missili, quando ancora non c'era nessun allarme propagandistico, poi il 14 ottobre e infine il 13 novembre. Ho l'impressione, forse mi sbaglio, forse mi supervaluto, che essendo l'unica persona che ha occupato in passato posizioni di enorme importanza nel campo nucleare, ci sia stato un tentativo di non farmi parlare. Ripeto: forse mi supervaluto, ma io vorrei chiederle,

signor Ministro, se fossi stato favorevole allo schieramento dei missili, quante volte sarei stato citato? Invece ho dovuto insistere a lungo, sono andato dal Presidente del Senato per dire che non è giusto, non è equo prendere delle decisioni strozzando un dibattito che deve esserci anche in Senato. Non mi faccio illusioni perchè sono un isolato; non aspetto nessuna risposta da lei, signor Ministro. Lei seguirà le sue abitudini di non rispondere a quello che io dico, però io credo che ad un certo momento anche la coscienza morale abbia un valore ed è per questo che l'invito ad ascoltarmi.

Un altro punto che vorrei chiarire prima di passare alle questioni più specifiche del bilancio difesa, è quello della cosiddetta minaccia sovietica, perchè è una questione che si ripete tutte le volte che la NATO deve o vuole aumentare il suo armamento.

Faccio riferimento al già citato *Military Balance*, edito dall'Istituto internazionale di studi strategici di Londra, che è uno dei servizi di informazioni più importante legato a quello americano, il che è estremamente evidente, perchè nessuno ha quel complesso sistema di satelliti necessari, nè gli analisti, nè le fotografie che scattano i satelliti e che vengono interpretate dagli analisti, oltre i sovietici e gli americani. Quindi non si intende screditare questa agenzia che è strettamente collegata alla NATO e nella quale ha grande rinomanza. Ebbene, a pagina 94 e a pagina 95 di questo documento sono riportati i totali delle forze armate e i totali dei bilanci per il 1978-79. I bilanci del Patto di Varsavia per il 1978 sono soltanto l'89 per cento dei bilanci NATO. Il totale delle forze del Patto di Varsavia è inferiore del 3 per cento al totale delle forze NATO. Ciò, del resto, è stato riconosciuto dallo stesso Brown, il quale nella Conferenza NATO del 25 aprile ha detto che « noi abbiamo raggiunto una pratica parità strategica con l'URSS e una pratica parità per le forze convenzionali ». Quello che Brown dimentica, e lo dimenticano anche i politici e i militari favorevoli alla corsa agli armamenti, è che l'URSS ha i tre quarti del suo territorio in Asia, dove c'è un miliardo di

cinesi che premono alle sue frontiere, dove c'è una Cina che va predicando l'inevitabilità della guerra. L'Unione Sovietica si trova, quindi, a doversi difendere su due fronti, distanti diecimila chilometri l'uno dall'altro, uno in Europa, contro una NATO sempre più aggressiva e sempre più armata, e un altro in Asia, contro la Cina, che predica, come ho detto prima, l'inevitabilità della guerra. Se si aggiungono le forze cinesi a quelle della NATO, le forze dell'URSS sono il 51.5 per cento (sono pronto a dare la dimostrazione di queste cifre, che d'altro canto con una semplice somma si possono ricavare) del totale delle forze NATO e cinesi. Il discorso dovrebbe diventare molto più lungo per quel che riguarda i bilanci comunque, anche tenendo per buoni i dati del *Military Balance* che buoni non sono perchè le valutazioni dei bilanci del Patto di Varsavia sono esageratamente gonfiate, come è riconosciuto dalle stesse documentazioni ufficiali americane, il totale del bilancio difesa del Patto di Varsavia è soltanto il 73 per cento del totale dei bilanci difesa della NATO e della Cina. Questi sono dati incontrovertibili, forniti da documentazioni ufficiali americane per cui non riesco a capire come da questi si possa arrivare alla conclusione che l'Unione Sovietica ha forze aggressive che superano le attuali esigenze NATO.

Ultimo punto che mi sembra di particolare importanza. L'onorevole relatore si preoccupa, giustamente direi, di ottenere un controllo sui nuovi missili che dovrebbero venire schierati in Europa. A me pare che il compito di questi missili, nettamente offensivo, sia contrario ad ogni controllo, cioè intendo dire che gli Stati Uniti non concederanno nessun controllo. Non posso, comunque, ipotizzare un futuro che non conosco, sarebbe azzardato e poichè le mie parole vengono pesate una per una per cercare di cogliermi in fallo, non voglio correre nessun rischio, però perchè non chiediamo un controllo delle 1500 e più armi che abbiamo sul nostro territorio, per le quali armi, secondo un'esplicita dichiarazione del Capo di Stato maggiore dell'esercito, generale Cucino, noi non abbiamo nessun diritto

di veto per il loro impiego? E se gli americani decideranno di usarle, noi dobbiamo aspettarci sulla nostra testa, per ritorsione, la reazione nemica. Gli americani, in altri termini, sono gli unici a decidere se dovranno piovere sulla nostra testa armi nucleari per ritorsione. Perché non chiediamo, dunque, questo controllo? O meglio, perché non chiediamo che queste armi che non servono, perché la NATO ha forze convenzionali di gran lunga superiori a quelle del Patto di Varsavia, non vengano rimosse dal nostro territorio? Vorrei aggiungere che, in un prezioso autografo che gelosamente conservo dell'onorevole Ministro, perché è l'unica volta che si è degnato di rispondere alle mie interrogazioni, si conferma questo fatto, perché mi invia un altro documento dello Stato maggiore, dove si conferma quanto detto dal generale Cucino in precedenza.

Per tornare molto più brevemente al bilancio, sono perfettamente d'accordo sul fatto che la questione del personale è di gran lunga preminente; ogni sforzo deve essere fatto per migliorarne la situazione, perché non mi stancherò mai di ripetere che un carro armato di meno, un aereo MRCA di meno che serve, incidentalmente, per trasportare agli ordini degli americani quelle armi che noi abbiamo, ma qualcosa di più per il benessere del personale, aumenterebbe notevolmente l'efficacia delle forze armate. Quindi ogni nostro sforzo deve essere dedicato decisamente al miglioramento della vita militare e io penso — in questo campo — che migliorare le caserme sia un punto di grande importanza. Migliorare le condizioni di vita nelle caserme costituisce un problema di grande importanza sia per le attività svolte dal soldato, sia per aumentare gli spazi dedicati al tempo libero. Infatti, soprattutto i militari di leva non sanno come impiegarlo e finiscono per rimanere nelle camerate, spesso poco confortevoli, in uno stato di grande avvillimento. Su questo punto, pertanto, sono perfettamente d'accordo.

Molto meno d'accordo sono sulla vendita di ordigni da guerra prodotti dall'industria italiana. Vorrei fare una *boutade*, « se non lo faccio io, lo fanno gli altri » è una frase

che mi è stata riferita una volta da una donna di facili costumi. Questa è un'affermazione che non mi convince molto, anche perché, a mio avviso, una donna che vende il proprio corpo è molto più degna di considerazione di una nazione che vende armi per gli interessi di singole persone o di gruppi di potere.

Noi dobbiamo promuovere leggi che proibiscano o che limitino drasticamente la possibilità di vendere armi all'estero; possiamo attraverso una scelta selettiva esportare o coprodurre armi insieme ai nostri alleati, e questa è una posizione ragionevole che mi trova perfettamente d'accordo, ma non concordo assolutamente sul fatto di vendere armi a paesi in cui esiste una democrazia assai discutibile.

Per concludere, se è vero che vi è stato un tentativo volto a perfezionare la presentazione del nostro bilancio in una maniera che m'incoraggia a pensare — nella vita sono sempre stato ottimista — che in futuro le cose miglioreranno ancora, tuttavia, rimane sempre il problema cruciale delle questioni nucleari che è ancora ben lontano dall'essere risolto.

F I N E S T R A . Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi senatori, dopo la esposizione del senatore Pasti prendo la parola molto sommessamente e modestamente.

È doveroso, anche da parte mia, ringraziare l'onorevole Ministro della difesa per la sua presenza e per averci fornito il bilancio di previsione per l'anno 1980, comprensibile nella sua stesura (perché in realtà ci si trova quasi sempre davanti a cifre incomprensibili), bilancio che offre un quadro evidente della nostra organizzazione militare che ha, nelle Forze armate, un valido presidio di sicurezza e di fedeltà alle istituzioni.

Desidero anche compiacermi con il senatore Della Porta per la sua ampia relazione, che è la radiografia delle condizioni delle nostre Forze armate. L'analisi del relatore, infatti, è esatta, profonda e coraggiosa.

Le cifre del bilancio, pur nella loro aridità, sono eloquenti e ci offrono la possibilità di una verifica della volontà politica

del Governo. Essendo il bilancio un atto politico, dobbiamo trarne parametri di valutazione numerica e politica.

Il senatore Della Porta precisa:

a) il rapporto tra spese della Difesa e spese ed entrate dello Stato è andato continuamente decrescendo ed è tra i più bassi dei Paesi aderenti alla NATO.

Da parte mia aggiungo che il rapporto percentuale è tra i più bassi sia dei Paesi aderenti alla NATO, sia di quelli che fanno parte del Patto di Varsavia, sia dei Paesi non allineati;

b) le spese per il personale ammontano a 2.459 miliardi, mentre le spese per l'acquisto di beni e servizi a 2.825 miliardi, quasi il 50 per cento del bilancio;

c) rispetto al 1979 l'incremento è di 610 miliardi e 178 milioni, pari all'11 per cento, inferiore quindi, al tasso d'inflazione.

Il relatore ha anche messo in evidenza la riduzione, rispetto al 1979, delle risorse destinate all'ammmodernamento e rinnovamento, precisando « che le disponibilità 1980, non sono sufficienti a garantire livelli adeguati di funzionalità delle Forze armate » e, a sostegno del suo giudizio, enumera le seguenti insufficienze:

1) impossibilità di reclutare sottufficiali (che dovrebbero essere la struttura portante dell'Esercito);

2) mancanza di programmi di manutenzione (armi che non sono mantenute in efficienza);

3) scarsità delle scorte di munizioni (questo è un dato preoccupante perchè dovrebbero essere sempre sufficienti);

4) ridimensionamento dell'addestramento, per favorire l'economia di munizioni e carbolubrificanti (addestramento che dovrebbe essere l'obiettivo primario delle Forze armate).

La relazione parla inoltre del rinvio dei sottoelencati programmi:

a) elettronico (non capisco come in questa nostra era si possa rinviare tale programma);

b) telecomunicazioni;

c) infrastrutture;

d) armamento.

Onorevole Ministro, a questo punto, quale appartenente ad un gruppo di opposizione, mi sarebbe facile fare il discorso delle responsabilità. Non intendo farlo, in quanto desidero portare il mio modesto contributo al fine di raggiungere un nuovo modo di intendere la politica militare.

Premetto che l'attuale dibattito sul bilancio ha luogo in un momento particolarmente difficile che vede la fragilità del Governo (e questo è incontestabile), privo di una sicura maggioranza, la forte e preoccupante tensione in campo internazionale, la situazione economica aggravata, lo squilibrio della finanza pubblica, il ristagno della produzione; a tutto ciò si aggiunga la ripresa sanguinosa del terrorismo.

È un momento drammatico che non ci possiamo nascondere. Lo stesso relatore ha sottolineato con fermezza che la situazione merita riflessione da parte di tutti noi ed io non posso che concordare passando, con senso di responsabilità, alla trattazione dei principali temi da lui illustrati.

Una verifica della nostra politica militare non può trascurare innanzitutto la componente umana (il personale al quale ha fatto riferimento il senatore Pasti); a questo problema le forze politiche hanno dato ampio spazio ed è doveroso da parte mia riconoscerlo. La « rappresentanza militare », che dà vita ad un moderno sistema partecipativo, atto a garantire i diritti dei cittadini che indossano l'uniforme militare, è stata una iniziativa intelligente e coraggiosa che avrebbe dovuto attuare il disposto dell'articolo 3 della Costituzione che testualmente recita: « Tutti i cittadini hanno parità sociale... senza distinzione di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica, sociale del Paese ». Se le forze poli-

tiche si fossero ispirate a questo articolo, avremmo guadagnato tempo e alcuni problemi non sarebbero scottanti come attualmente sono.

Siamo ancora in attesa, onorevole Ministro, che il dispositivo della « rappresentanza militare » trovi piena attuazione nelle Forze armate che, con questa iniziativa democratica unita a tante altre, non saranno più considerate un « corpo separato » ma una organizzazione militare ben saldata al popolo. Con questo moderno sistema di partecipazione, qualsiasi tipo di contestazione disgregante verrà a perdere il suo slancio e la sua presa. È per me motivo di soddisfazione ricordare che l'onorevole Nicolai del Movimento sociale italiano-Destra nazionale è stato tra i primi ad intuire, e il senatore Boldrini ne può essere testimone, essendo stati assieme nella Commissione difesa, la necessità della « rappresentanza militare ». La nostra, onorevole Ministro, non deve essere una battaglia di retroguardia e di immobilismo, ma azione intuitiva e dinamica, se vogliamo che forze contestatarie ed eversive non prevalgano, e che le Forze armate, potenziate moralmente e materialmente, garantiscano la sicurezza della nazione.

La legge sui principi, la « rappresentanza militare », il nuovo regolamento di disciplina, concorrono a rendere il militare più convinto e consapevole dei suoi doveri e dei suoi diritti.

Dalla componente umana, onorevole Ministro, non possono essere disgiunti i valori spirituali che hanno una importanza fondamentale nella sfera militare, sia se si parli di difesa o di sicurezza o di conduzione della guerra. I mezzi più sofisticati, non possono fare a meno dell'impiego di uomini dalle salde virtù morali. Nell'azione di sicurezza ed in quella difensiva devono partecipare militari e popolo, spinti da una forza morale che prende il suo slancio dalla certezza di difendere la propria libertà che unisce, nella ricerca della giustizia e dell'elevazione sociale, tutti i cittadini. Altrimenti non troveremo i militari che si battono quando pensano che per alcuni la patria è madre mentre per altri è matrigna. Le forze ar-

mate, se saranno alimentate dallo spirito di progresso che dovrebbe animare le classi politiche di vertice, dimostreranno spirito combattivo, fedeltà e coesione e sapranno difendere, a rischio della propria vita, le conquiste maturate nella libertà; ma se i responsabili politici avranno dimostrato egoismo, incapacità, disinteresse per i grandi problemi di giustizia, lo spirito combattivo subirà un crollo verticale.

A mio modesto avviso l'evoluzione militare e l'evoluzione sociale devono marciare di pari passo ed operare in perfetta sintonia. Gli ideali devono essere illuminati e sostenuti da traguardi sociali se si vuole spingere gli uomini all'abnegazione e al sacrificio.

Da quanto detto si deduce che finanziamento per opere militari e finanziamento per opere sociali devono essere dedotti nel quadro di una realtà economica che sostiene lo sforzo sociale per arrivare ad una maggiore soluzione che garantisca le spese militari. Se la classe politica si distacca dalle necessità militari, è virtualmente condannata alla propria fine. L'attuale momento politico internazionale, denso di nubi e di preoccupazioni, esige uno sforzo di unitaria volontà per potenziare le forze armate, al fine di contribuire ad un'azione di riequilibrio fra le superpotenze, per arrivare all'obiettivo della preservazione della pace nella dissuasione. La politica militare, come ha precisato il senatore Della Porta, nella sua azione per garantire la sicurezza e la difesa della nazione da eventuali minacce esterne, si integra con la politica estera, con la politica interna, con la politica economica. La politica estera, infatti, deve essere sensibile all'evolversi delle situazioni internazionali, per determinare ammodernamenti e rinnovamenti dei mezzi difensivi, per rinsaldare vecchie alleanze e per ricercarne delle nuove; la politica interna, sostenuta dal consenso del Paese, stabilisce e rafforza le linee della politica di difesa; la politica economica concorre a delineare l'azione della politica di difesa. Sempre in riferimento alla politica estera è indispensabile tenere presenti le aree di conflittualità, le linee di tensione, le zone di crisi nella sfera inter-

nazionale. Un'analisi dell'attuale situazione deve convincerci che il mondo che nacque a Yalta sulle rovine dell'Europa è finito. La pace di Yalta, che sancì un ruolo subalterno all'Europa, è tramontata. È incontestabile che la zona d'influenza sovietica ha allargato i suoi confini, in quanto la Russia è ormai divenuta una potenza africana, medio orientale, estremo orientale e domani, in prospettiva, potrebbe divenire anche mediterranea, approfittando di situazioni a lei favorevoli in alcuni paesi arabi e della crisi politico-sociale che investe attualmente la Turchia, la cui posizione strategica rappresenta ancor oggi un valido supporto alla difesa dell'Europa. Anche in Jugoslavia, dove si avvertono i segni di un malessere che si alimenta da contrapposti interessi di ordine politico, economico, sociale e religioso, in un non lontano periodo post-Tito, potrebbe rappresentare un'altra area di profonda tensione e non varrà, onorevole Ministri, a toglierci dalle preoccupazioni l'infelice trattato di Osimo, che ha concorso a sguarnire le nostre frontiere orientali. Si è parlato e si parla moltissimo, in Jugoslavia, del problema post-Tito e a giustificazione del trattato di Osimo si è detto che era opportuno, per motivi di carattere difensivo, giungere ad un accordo, ad una collaborazione anche militare con la Jugoslavia. Mi permetto di dire all'onorevole Ministro che le condizioni della Jugoslavia oggi sono profondamente mutate da quelle di ieri. Mentre la Jugoslavia ha sempre basato la sua azione difensiva sulla guerriglia, e della guerriglia i popoli slavi, specialmente gli jugoslavi, sono stati maestri, oggi anche questa possibilità viene ad essere attenuata perchè le condizioni stesse della Jugoslavia sono modificate. Per esempio il cuore dell'azione partigiana di Tito è sempre stata l'Erzegovina, il Montenegro, la Bosnia: lì c'è stata la grande guerriglia di Tito, ma allora, quando c'erano gli italiani e i tedeschi, le strade non esistevano; esistevano i sentieri, sui quali era possibile e abbastanza facile organizzare la guerriglia, ma attualmente queste regioni montuose sono attraversate dalle autostrade, o quanto meno da strade percorribili con una certa tranquil-

lità e allora, anche la possibilità di considerare la Jugoslavia come uno scudo di difesa alle nostre frontiere basato sulla guerriglia, viene ad essere attenuata.

Altro motivo di perplessità nasce dai contatti dei sovietici col Governo di Malta. Dal confronto con la Russia, gli Stati Uniti escono ridimensionati, non riuscendo essi a coordinare un'azione politica capace di legare a sé i paesi arabi moderati e quelli del Terzo mondo. L'Iran, attualmente zona di destabilizzazione, è un esempio scottante di quanto sopra affermato. Khomeini, con la rivoluzione islamica, ha eccitato milioni di musulmani che respingono l'immagine del mondo occidentale che essi identificano con quello americano, legato al consumismo e, secondo loro, allo sfruttamento dei popoli, alla negazione delle loro tradizioni saldata spiritualmente alla rivoluzione. La questione palestinese trova nuova forza nella rivoluzione islamica. La Russia, in questa situazione, dimostra più fermezza e capacità di manovra politica dell'America; la debolezza politica americana è forse la causa della esplosione antiamericana. In questa situazione di non equilibrio, o meglio, di squilibrio fra le due superpotenze, si avverte la crisi del bipolarismo Russia-America ed è pertanto necessario che l'Europa rafforzi il suo ruolo politico, ricercando più autonomia in un rinnovato sentimento di solidarietà europea.

P A S T I . D'accordo, ma non si bilancia con questioni militari; bisogna bilanciare dimostrando che l'Occidente è più o meno in grado di competere con l'Oriente, cioè col regime comunista.

F I N E S T R A . La sua cultura classica sicuramente le ricorderà Macchiavelli, il quale diceva che « chi vuol far sembianza di buono sicuramente ruinerà ».

L'Italia, da parte sua, dovrebbe esercitare con maggior vigore la sua azione mediatrice, sfruttando lo strumento di una politica estera, di cui è priva, e quello di una politica di sentimento nazionale, di cui completamente manca. La questione nazionale rinvigorita potrebbe toglierci da una

posizione di inferiorità nei confronti delle due grandi potenze, permettendoci l'autonomo inserimento politico a livelli internazionali. Con queste prospettive il ruolo della nostra difesa e delle nostre forze armate, potenziata e sostenuta da un impegno nazionale, appare primario per la difesa dell'Europa e per il mantenimento della pace nel mondo. La pace si salva con un sistema di equilibrio e per mantenere gli equilibri è indispensabile rafforzare l'apparato di sicurezza e difensivo. Nel quadro politico-militare la situazione strategica a livello mondiale c'impone quattro obiettivi: difesa, dissuasione, distensione e disarmo. Il senatore Della Porta ci trova consenzienti nella politica di difesa nel sostenere la necessità di consolidare l'alleanza atlantica, nel mantenimento degli equilibri di forza. L'equilibrio tra blocchi contrapposti ha tre componenti: armi nucleari strategiche, forze convenzionali, armi nucleari tattiche. In riferimento alle armi nucleari strategiche si era detto che vi era parità tra Alleanza atlantica e Patto di Varsavia; in questi ultimi tempi la parità è scomparsa, in quanto oggi ci troviamo di fronte ad una situazione di disparità.

P A S T I . Disparità in vantaggio dell'Alleanza Atlantica! Il direttore dell'Agenzia di controllo degli armamenti che è la fonte ufficiale di tutte le questioni concernenti il disarmo — si tratta di una documentazione, senatore Finestra, di cui lei potrà prendere visione — il 1° maggio ha affermato che su 14 mila testate nucleari strategiche esistenti fra le due massime potenze, due terzi sono americane e un terzo sovietiche. Gli americani, pertanto, rispetto all'Unione Sovietica hanno il doppio di testate strategiche. Questa è una dichiarazione ufficiale americana.

F I N E S T R A . A nostro parere, secondo affermazioni attinte da dichiarazioni di uomini politici, da riviste, da giornali ...

P A S T I . La vorrei mettere in guardia, senatore Finestra, dai giornali. Io ho citato documentazioni ufficiali, non i giornali.

F I N E S T R A . Il Patto di Varsavia è più potente anche per quanto riguarda le armi convenzionali e quelle nucleari tattiche. Contrariamente a quanto il senatore Pasti, riferendosi al bilancio, ha sostenuto e cioè che il bilancio della difesa russo è il 73 per cento di quello americano, la spesa sovietica è superiore a quella americana. D'altronde non si deve fare un raffronto astratto in cifre ma di concreta potenzialità di spesa. Un salario medio in rubli pagato dall'amministrazione militare sovietica ad un operaio è forse un terzo o un quarto in termini reali del corrispondente salario medio in dollari pagato ad un operaio americano. Un prodotto bellico in URSS costa meno di quello nuovo in USA. Questo ci aiuta a valutare il bilancio americano e può ammettersi evidentemente, che quest'ultimo è inferiore dal punto di vista delle armi convenzionali e di quelle nucleari tattiche. E' vero che lei, senatore Pasti, a sostegno delle sue affermazioni in proposito ha citato fonti ufficiali americane, ma vorrei chiederle, dal momento che ha la fortuna di disporre di una documentazione così vasta, se ha la stessa fortuna, da parte russa, di fornirci i dati relativi ai missili sovietici, perchè vorrei confrontare la documentazione ufficiale degli Stati Uniti con quella dell'Unione Sovietica.

Io credo che tutte le nazioni abbiano interesse a far conoscere alcune e non altre; è necessario, quindi, che l'Italia assuma informazioni autonome, poichè, in definitiva, potrebbe essere una pedina delle grandi potenze.

P A S T I . L'Italia, purtroppo, è già una pedina delle grandi potenze.

F I N E S T R A . Sono solito girare il mondo come lei, senatore Pasti, e conosco tutti i paesi dell'Est, del Medio Oriente e dell'Estremo Oriente e debbo dire che mentre in alcune nazioni, praticamente sostenute dalle forze americane sono riuscito a vedere gli apparati militari e qualche volta a fare anche fotografie, non mi è riuscito di scattare una sola fotografia o di vedere apparati militari nei paesi che ho citato e che

somo soggetti ad un certo tipo di controllo e di armamenti sovietico.

Se riteniamo che l'arma nucleare sia determinante ai fini della dissuasione, si rende necessaria la installazione, sul nostro territorio, dei missili nucleari. I « Pershing » e i « Cruise » controbilanceranno i missili « SS-20 » sovietici già puntati contro l'Europa Occidentale e garantiranno la intercettazione delle armi nucleari nemiche nella loro traiettoria e potranno essere adibiti alla distruzione preventiva dell'arsenale nucleare avversario in caso di necessità. La logica nucleare non ammette altre alternative. Per raggiungere un accordo sul disarmo è indispensabile ristabilire gli equilibri di forza. È ovvio che l'Italia non dovrà essere considerata dagli alleati subalterna ad ogni decisione, ma partecipe al controllo delle testate nucleari e del loro ipotetico impiego. Sulla installazione degli euromissili da cui dipende la sicurezza dell'Europa occidentale, è necessario che il Governo si esprima esplicitamente, dimostrando la sua capacità e la sua volontà politica di volere, libero da ogni condizionamento da parte comunista, colmare lo squilibrio esistente tra NATO e Patto di Varsavia.

Nel quadro allarmante della politica estera è doveroso inserire la politica interna la quale continua a registrare l'inerzia del Governo nei riguardi del terrorismo che prende sempre più spazio e assume ruoli di vera e propria guerra civile. Il Governo non si è neppure degnato di raccogliere il grido d'allarme del Comandante dell'Arma dei Carabinieri Generale Corsini, il quale, a nostro parere, ha espresso il suo libero pensiero non politicamente, ma in termini politici come era suo diritto-dovere; la sua autonoma opinione, inserita nell'ottica della politica interna, ha certamente mirato a favorire un apporto di pensiero e di esperienza alle decisioni e prospettive politiche che rimangono del Governo e del Parlamento. Il Generale Corsini, non si è quindi sostituito al potere esecutivo ed al Parlamento, come si è da più parti detto, ma in un quadro di fragilità della direzione politica e della ripresa terroristica, ha inteso scuotere le forze politiche dal torpore e dal lassismo richiamando-

le al dovere di provvedere alla sicurezza di tutti i cittadini in uniforme e di civili, senza debolezze, compromessi e rinvii. Tutto ciò dimostra ancora una volta che il discorso sulla difesa è prima politico e poi tecnico.

Nel bilancio una considerazione a parte merita lo stanziamento relativo all'Arma dei Carabinieri, che in tutti i frangenti ha sempre dimostrato fedeltà alle istituzioni, forza d'animo, fermezza nell'affrontare il terrorismo politico e la criminalità organizzata.

Nella relazione del senatore Della Porta si sostiene con vigore che il finanziamento per l'ammodernamento ed il rinnovamento dell'Arma dei Carabinieri è del tutto insufficiente, tanto è vero che nei confronti dell'anno 1979 l'incremento finanziario non supera la lievitazione dei prezzi. Siamo sempre più convinti che il terrorismo politico si combatte dando ai Carabinieri, alla Polizia ed ai Servizi di Sicurezza mezzi moderni ed idonei e con reparti speciali, particolarmente addestrati alla guerriglia rivoluzionaria cittadina. Se il terrorismo si definisce organizzazione militare in guerra con lo Stato è indispensabile combatterlo con metodi e con mezzi di guerra, tenendo presenti le seguenti indicazioni di Lenin.

« La lotta armata persegue due diversi obiettivi, che è necessario distinguere nettamente l'uno dall'altro: innanzitutto, essa mira ad uccidere singole persone, ufficiali e subalterni dell'esercito e della polizia; in secondo luogo si propone di confiscare somme di denaro appartenenti sia al governo sia a privati. Una certa aliquota delle somme confiscate viene destinata al Partito e la parte restante specificatamente all'armamento e alla preparazione dell'insurrezione e al mantenimento di coloro che conducono questa guerra. . . . questa forma di lotta è stata accolta come forma prevalente, e persino esclusiva, di lotta sociale degli elementi più poveri della popolazione, dal sottoproletariato e dai gruppi anarchici . . . ». Ed ancora Lenin incalza: « Nell'epoca della guerra civile l'ideale del partito del proletariato è il partito combattente: ciò è assolutamente incontestabile ».

(I principi che ora ho letto, vengono citati molto spesso dalle Brigate Rosse).

In riferimento al potenziamento dell'Arma dei Carabinieri, ci permettiamo suggerire lo strumento di un progetto finalizzato che, svincolato da pastoie burocratiche, possa realizzarsi nel più breve tempo possibile.

Per dare vigore morale e materiale alle nostre Forze Armate segnaliamo all'onorevole Ministro della Difesa i seguenti provvedimenti:

A) Attuazione della « Rappresentanza Militare ».

B) Riforma del Codice Militare di pace.

C) Unificazione della durata del servizio di leva.

D) Revisione della Legge sull'avanzamento degli Ufficiali e dei Sottufficiali: perequazione morale, economica e di carriera.

E) Arruolamento di volontari a lunga ferma.

Credo che invece di avere un esercito che non ha sufficienza di armamento e di addestramento, sia necessario, indispensabile e più logico dar vita a un nuovo esercito volontario, perchè potremmo disporre di un esercito numericamente ridotto, ma qualificato; inoltre le spese sarebbero anche ridotte. Ma questo è un problema di domani. Cerchiamo, allora, di incrementare l'arruolamento volontario a lunga ferma; questa potrebbe essere la via di mezzo.

Propongo ancora l'istituzione di un ruolo ad esaurimento per gli ufficiali di complemento trattenuti in servizio. Questi ufficiali stanno attraversando un grosso problema di crisi morale, perchè dopo anni e anni di permanenza nel grado, non riescono ad avere una prospettiva economica e di carriera.

Sarebbe anche giusto ripristinare l'indirizzo secondo il quale la liquidazione della pensione a favore dei tenenti colonnelli e colonnelli ex combattenti venga effettuata sulla base del trattamento previsto per il grado superiore; risolvere l'annoso problema degli alloggi di servizio e delle abitazioni per i militari, costretti a continui sacrifici che incidono negativamente sulla loro condizione morale ed economica. Parlo di condizioni economiche perchè con l'inflazione

galoppante, che non sembra sia possibile frenare, anche il decreto non varrà a sanarne le difficoltà; se prendiamo, infatti ad esempio lo stipendio medio di un sottufficiale o di un ufficiale e ci togliamo 150-200.000 lire per l'affitto si condanna quella famiglia a morir di fame.

In attuazione della legge 24 dicembre 1976, n. 898, concernente la nuova regolamentazione delle servitù militari, è indispensabile intervenire nella materia, al fine di evitare contrasti tra l'amministrazione militare, i comuni e i cittadini.

A questo proposito desidero conoscere l'orientamento della difesa sul poligono di tiro di Anzio-Nettuno, alla cui soluzione è interessata anche la città di Latina. È un problema che è scoppiato in questi giorni, ma è identico a quelli che si verificano in altre zone italiane.

Proporrei inoltre di sostenere con maggiori finanziamenti le associazioni combattentistiche e d'arma, quali Nastro Azzurro, Associazione invalidi e mutilati, Associazione combattenti e reduci, Associazioni famiglie caduti. In riferimento al Nastro Azzurro sarebbe opportuno la rivalutazione dell'assegno vitalizio per i decorati al valor militare.

Desidero concludere portando a conoscenza del Ministro una particolare situazione. La guerra è finita ormai da tanti anni; al 1940-43 è seguito un periodo molto triste, quello della guerra civile, quando gli Italiani si sono divisi su due fronti, fratelli contro fratelli. Finita la guerra si pensava che i « vincitori » avrebbero usato lo strumento della generosità nei confronti di coloro che avevano perduto. Così non è stato.

B O L D R I N I . Lei commette un errore, perchè noi siamo stati i primi a dire di dare la pensione civile uguale a quella militare a quelli che hanno combattuto nella Repubblica Sociale.

F I N E S T R A . Non mi riferivo al Gruppo comunista, ma se lei mi lasciava finire sarei giunto a dire proprio questo.

B O L D R I N I . Non parlo a nome del Gruppo comunista, ma a nome della Resistenza in genere.

F I N E S T R A . Gliene do atto, certo è che la discriminazione non può continuare a distanza di 35 anni. Inoltre, tutti gli ufficiali che sono stati puniti con punizioni di Stato, a distanza di 35 anni non riescono a ottenere la qualifica di combattenti per il periodo prestato dal 1940 al 1943. È vero anche che il Parlamento alcuni anni fa dette vita a un disegno di legge nel quale si diceva che tutte le punizioni dovute al comportamento dopo l'8 settembre 1943 dovessero essere cancellate e nessuna traccia doveva rimanere sui libretti personali e sui fogli matricolari. Io credo che il Parlamento intendesse, con questo, chiudere la parentesi della guerra civile. Nonostante ciò, il Ministero della difesa nega ancora la qualifica di combattente. Senatore Boldrini, noi siamo stati su opposte barricate; io ho combattuto dal 1940 al 1943 come ufficiale dei bersaglieri e poi dal 1943 al 1945; ho combattuto lealmente con tutto il mio animo: volevo vincere, invece ho perduto; ho pagato, e duramente pagato. Però devo riconoscere che i partigiani che ho combattuto (e partigiani di un certo valore, perchè mi sono battuto con Moscatelli, Di Dio, Citterio, Pippo Coppo) li ho affrontati sempre lealmente, tanto che mi sono state riconosciute le attenuanti per atti di valore. Di fronte a tale situazione, mi sembra cosa non degna dei vincitori continuare nella discriminazione. È necessario emanare un provvedimento per porre fine a tale situazione; soltanto così potremo ridare forza morale e coesione anche a un tipo di unità nazionale che manca e porta con sé gli strascichi dell'odio.

A conclusione di questa mia relazione desidero ringraziare per la cortese attenzione il Presidente, l'onorevole Ministro e i colleghi senatori ai quali sono grato per avere, con i loro lucidi interventi, approfondito le mie cognizioni militari.

G A T T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, nel discutere lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1980 mi soffermerò, in modo particolare, sulla questione dell'area industriale della difesa.

Devo dire che, per quanto riguarda questo bilancio non abbiamo molti elementi in più rispetto a quelli evidenziati nel corso della precedente discussione per cui diventa un po' problematico approfondire certi aspetti del bilancio. Un anno fa il Ministro si era assunto degli impegni ma, a tutt'oggi, non abbiamo ancora chiari molti termini del problema.

Il senatore Della Porta nella sua illustrazione generale ha toccato solo di sfuggita il particolare aspetto del bilancio che a me interessa e non è entrato nel merito; probabilmente, il relatore non poteva fare diversamente data la vastità generale del problema difesa.

Noi riteniamo invece il problema dell'area industriale della difesa assai importante in quanto questo settore, nonostante la contrazione subita in questi anni, occupa 25.000 addetti e, come giustamente è stato sottolineato dal relatore sia pure di sfuggita, dovrebbe essere una componente essenziale, sottolineato essenziale, ai fini delle organizzazioni di supporto.

Se tutto questo è vero, ecco la prima domanda, come mai questa componente si riduce sempre di più? E se si riduce, altra domanda che pongo, a chi è stato affidato il compito di sopperire a questa necessità?

Il relatore, se ho ben compreso, ha affermato che per quanto riguarda questo settore della difesa si palesano chiari sintomi di un possibile miglioramento, in particolare — egli dice — per quanto riguarda il reclutamento degli operai.

Voglio però far subito presente che la Corte dei conti nella relazione sul Rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1978, volume II, capitolo VII, pagina 109, al capitolo « Personale Operai » fa presente che: « Nel corso del 1978 risulta accentuato il divario tra la consistenza organica prevista dalla legge (n. 52373 posti) e quella effettiva, scesa alla fine dell'anno a 31271 unità, contro le 33891 unità del 1977, le 34.488 del 1976 e le 37.318 unità del 1975 ».

La relazione della Corte dei conti sostiene che: « Neppure con l'attuazione delle disposizioni legislative potranno essere sod-

disfatte le necessità della Difesa nel settore operaio ».

È bene sottolineare che a questo proposito la soluzione del problema, per quanto ci riguarda, è assai importante ai fini di una più organica funzionalità del settore difesa e, aggiungo, tale soluzione è doppiamente necessaria anche agli effetti occupazionali, in particolare per i giovani e per il Mezzogiorno.

Ma al di là di questo aspetto, noi siamo di fronte alla necessità di procedere alla riconversione ed alla ristrutturazione dell'area industriale della difesa (come è stato scritto anche nel Libro bianco e detto nel corso della discussione del bilancio precedente) che deve essere portata avanti con gradualità ed organicità.

Occorre dare continuità agli interventi se vogliamo raggiungere l'obiettivo di rendere tale ristrutturazione efficiente, produttiva e per farla corrispondere ai livelli tecnologici e scientifici raggiunti dalle nostre forze armate.

Anzi, direi che sarebbe giusto che l'apparato produttivo fosse tecnicamente sempre più avanti rispetto ai livelli tecnologici raggiunti. Rivendicare tali esigenze non vuol dire nè fare della fantapolitica, nè fare della fantascienza; il discorso va fatto con la massima attenzione e considerazione per tutte le disponibilità che abbiamo.

Ma qual è la realtà? Fatte salve alcune eccezioni, abbiamo una struttura produttiva obsoleta, inadeguata, che sovente è improduttiva e causa di sperpero di risorse, materiali e finanziarie senza contare l'elemento umano. A questo punto è comprensibile l'interrogativo che da più parti viene posto: a che cosa serve mantenere in vita stabilimenti e arsenali improduttivi e deficitari? La risposta, ovviamente, sarebbe negativa, ma si può fare a meno di stabilimenti e di arsenali addetti alla riparazione ed alla manutenzione? Noi sosteniamo che, in larga parte, si potrebbe anche trovare rimedio a questa situazione ma c'è anche da tener presente che, probabilmente, il rimedio sarebbe più dannoso del male in quanto i costi-ricorrendo agli appalti privati — sarebbero altrettanto e forse ancora più onerosi.

Infatti, il ricorso all'industria privata per riparazioni, controlli e verifiche comporta oneri molto elevati e costa di più non tanto e non solo a ristrutturazione avvenuta, ma anche rispetto ai costi iniziali che si devono sopportare per gli investimenti necessari alla ristrutturazione.

Quando diciamo questo è bene ribadire ancora una volta, a scanso di equivoci, che non è e non sarà mai nostra intenzione quella di arrivare a forme di fabbriche o arsenali militari strutturali per costruire parti dello strumento militare. Questo compete all'industria privata e noi saimo invece favorevole a considerare l'area industriale come supporto rispetto agli attuali stabilimenti militari.

Si dovrà dunque ricorrere all'industria pubblica o privata nazionale oggi preparata ed attrezzata per costruzioni militari.

A questo punto colgo l'occasione per far presente un'osservazione che ha fatto la Corte dei conti per i capitoli d'onere e quelli tecnici nella quale si dice che si tratta di norme superate che avrebbero necessità di una profonda revisione.

Detto questo a me pare evidente che una macchina militare, appartenga essa all'Esercito, all'Aeronautica, alla Marina ha bisogno per essere efficiente e funzionante — di essere supportata da una zona tecnica ed industriale moderna, adeguata ai tempi di oggi ed ai livelli maturati dalla attuale tecnologia.

Nella sua relazione il senatore Della Porta ha detto che l'area industriale deve essere una componente essenziale quale organizzazione di supporto delle forze armate; ebbene, noi siamo d'accordo con tale affermazione ma possiamo effettivamente dire che, oggi, le forze armate sono supportate da una zona tecnica quale si rende necessaria per il tipo di tecnologia impiegata?

Noi non crediamo questo ed abbiamo forti preoccupazioni al riguardo in quanto gli stabilimenti militari, salvo qualche rara eccezione, sono superati perchè, finora, non sono stati al passo con lo sviluppo della scienza e della tecnica.

Basti pensare all'uso che oggi si fa, soprattutto all'interno delle forze armate, dell'elettronica.

E colgo l'occasione per porre al signor Ministro una domanda nel senso che, fin dall'anno scorso, si era detto che occorreva attrezzare uno stabilimento per le lavorazioni elettroniche. Sarebbe interessante sapere al riguardo, ed anche a seguito delle discussioni fatte sul Libro bianco, a che punto siamo.

Noi riteniamo che se non si compirà un salto di qualità gli stabilimenti militari finiranno per divenire dei grossi depositi o, al limite, delle aziende addette alla demolizione con grossi sprechi; è stato già detto, infatti, della necessità di smontare alcuni Hercules per ricavarne pezzi di ricambio da mettere in opera su altri aerei.

Anche in tal caso, soprattutto, nei confronti dell'Aeronautica, se non avremo a disposizione una struttura adeguata correremo il rischio di rendere inutilizzabili questi strumenti militari che costano tanta fatica. A nostro dovere, s'impone la necessità di una nuova considerazione delle qualifiche e del trattamento normativo del personale, perchè se è vero che oggi si presentano con forza i problemi salariali, questi debbono essere sempre più intrecciati con la professionalità, con la qualifica e con le competenze. Ad esempio, la questione concernente i controllori di volo — la discussione in proposito è stata e sarà ampia — dovrebbe insegnarci molte cose e far pensare a quante altre categorie di lavoratori qualificati attualmente si trovano più o meno nelle medesime condizioni.

Non so quali problemi possano scaturire da tutto ciò, ma è necessario affrontare la questione. Non accenno agli altri lavoratori perchè sono nella memoria di tutti, i quali assolvono compiti estremamente importanti, delicati e complessi e, a parere nostro, anche avanzati rispetto agli sviluppi che si sono avuti nel corso di questi ultimi anni. Non si tratta soltanto di un problema di trattamento legato al grado — questo rimane l'asse portante — ma credo che bisognerà cominciare a considerare diversamente il grado che dovrà essere legato alla professionalità, alla qualifica e alle capacità.

Tutto ciò dovrebbe indurre a rivedere parecchie cose e, naturalmente a dire che eco-

nomicità, produttività e funzionalità dell'area industriale — se vogliamo delle stesse Forze armate, in quanto non sono compartimenti stagni ma un tutt'uno con queste ultime — non sono fatti che nella nostra economia possano essere considerati solamente in alcune circostanze e marginalmente, ma aspetti che si collegano e, a nostro avviso, sempre di più, non soltanto con lo sviluppo delle Forze armate ma dello stesso Paese.

La ristrutturazione dell'area industriale, ad esempio, ha posto problemi quando è stata affrontata la questione concernente l'arsenale di Parma. Anche in tal caso, abbiamo esaminato la nuova tematica del rapporto di collaborazione con le Regioni e con i comuni al fine di arrivare a collocazioni industriali rette da scelte urbanistiche e sociali il più funzionali possibili. Parma rappresenta un esempio estremamente interessante. Si potrebbe affermare che per fare tutto questo sono necessari investimenti e mezzi finanziari adeguati di cui oggi non disponiamo, ma riteniamo che di fronte a certe situazioni critiche, sia indispensabile avere il coraggio di operare alcune scelte. Non so se le scelte che finora abbiamo fatto in questo settore siano state giuste, ma pensiamo che la ristrutturazione dell'area industriale sia una scelta che debba essere privilegiata. Può darsi che di fronte all'enormità dei problemi si finisca con l'essere scettici e ripiegare non facendo nulla o, magari, attuando una ristrutturazione al ribasso tagliando cioè i cosiddetti rami secchi. Questi sono aspetti che vanno considerati ed affrontati, ma se si abusa, si rischia di aggravare la situazione.

Mi pare che un suggerimento, che può essere condiviso o meno, — noi lo condividiamo — lo abbia dato il senatore Margotto quando ha affermato che, piuttosto, che acquistare mezzi per tenerli immagazzinati e farli diventare di fatto obsoleti, forse — non ho la certezza, perchè tutto il problema, a mio parere, deve essere attentamente analizzato — alcune risorse attualmente disponibili potrebbero essere sfruttate e finanziate meglio. I tempi corrono e certi strumenti militari nel corso di pochi anni vengono superati.

Da più parti, ma in modo particolare, dal relatore e dal senatore Giust, si è voluto rimarcare la limitatezza dei mezzi finanziari messi a disposizione della Difesa. Anche in questo caso, per rendere chiaro il concetto, desidero dire che sono d'accordo con quanto ha affermato il senatore Corallo, e cioè che la difesa del nostro Paese poggia è vero sull'equilibrio delle forze tra i due blocchi, ma tale equilibrio deve essere mantenuto o raggiunto ai livelli più bassi, perchè ai livelli più alti i mezzi finanziari disponibili non saranno mai sufficienti. Stante la situazione del nostro bilancio, infatti, non so nemmeno se seguendo questa strada saremo in grado di soddisfare le esigenze ai livelli più bassi.

So benissimo che, ad eccezione di una esigua parte politica, si vuole arrivare al risultato di ridurre le spese militari — non voglio naturalmente addentrarmi nella questione — ma dobbiamo stare attenti come operiamo perchè al di là delle volontà e degli intendimenti, non si finisca, poi, per arrivare o spingere a ricercare gli equilibri militari ai livelli più alti. Soprattutto dobbiamo considerare che le nostre Forze armate debbono essere attrezzate per la difesa del Paese, avendo sempre come obiettivo di fondo il mantenimento della pace; questo è l'elemento fondamentale.

Qualora si dovesse porre l'esigenza di maggiori mezzi finanziari è bene — è giusta la nota stonata che ho rilevato nel corso della discussione, forse perchè si dà per scontato che non sia un problema nostro ma di altre Commissioni — che il discorso sul bilancio della Difesa s'inquadri sempre più nel bilancio generale, almeno ai fini di una certa coerenza, e per collocarlo in un contesto più complessivo. Non si possono chiedere maggiori stanziamenti quando poi, ad esempio, non si combatte l'inflazione

Anche noi siamo interessati a questo problema perchè si è detto, giustamente, che non è stato possibile realizzare alcuni interventi dato che l'inflazione ha mangiato le disponibilità finanziarie. Se i livelli d'inflazione continueranno a salire, come sta accadendo, gli investimenti rischiano di essere erosi e, in una certa misura, ridimen-

sionati. Questo è soltanto un esempio, ma il discorso può essere riallacciato anche alle leggi promozionali in quanto certi risultati che ci si aspettava da tali leggi non si sono ottenuti a causa dei livelli d'inflazione.

Naturalmente, tutto ciò riguarda anche la questione dei residui passivi. Concordo con i colleghi della Democrazia cristiana che hanno rimarcato tale problema, purtroppo, con il preoccupante sviluppo dei livelli inflazionistici anche la questione dei residui passivi diventa negativa. Non si possono, quindi, chiedere maggiori finanziamenti quando poi non si è d'accordo sul modo di reperire tali finanziamenti. Mi riferisco alle proposte fatte dal Ministro Reviglio contenute nella legge finanziaria che ha trovato nella Commissione bilancio l'appoggio delle sinistre e, naturalmente, l'opposizione della maggioranza che ha messo in discussione la possibilità di varare la legge finanziaria.

In verità ci troviamo di fronte a posizioni e ad interessi contraddittori che paralizzano l'attività del Governo, che lo rendono sempre più fragile, inadeguato e soggetto a pressioni come quelle che proprio in questi giorni, a proposito dei missili, si stanno verificando.

Noi vogliamo dunque dire che il bilancio della Difesa deve essere rapportato alla crisi che il Paese attraversa ed il nostro discorso, pertanto, non va considerato in maniera settoriale ma in relazione ai problemi dell'occupazione, dell'inflazione, della crisi economica ed energetica.

È in grado questo Governo di far fronte a questa crisi ed a questi problemi? A noi non pare, anche se, volendo rimanere nel settore della Difesa, l'esperienza degli ultimi 3 anni ci ha dimostrato che si sono incontrate molte difficoltà ma che si sono anche ottenuti certi risultati. Le leggi promozionali adottate negli anni scorsi, ad esempio, hanno messo in moto un processo positivo anche se, purtroppo, questo meccanismo si è ora inceppato per fattori di ordine generale.

Ma tornando al problema dell'area industriale della difesa io vorrei porre al signor Ministro qualche domanda per avere noti-

zie in merito allo stabilimento per le lavorazioni elettroniche, ai due nuovi stabilimenti per l'Esercito, per sapere se vanno avanti gli intendimenti tesi a raggruppare gli spolettifici ed i polverifici e per avere notizie sulla situazione degli arsenali. Si era detto di puntare su La Spezia, Taranto, Augusta e La Maddalena ma, naturalmente, bisogna aprire il discorso per quanto riguarda gli altri arsenali.

Vi era poi la proposta di riunire le attività e le competenze degli stabilimenti del Genio di Roma, del Centro tecnico di trasmissione di Roma, del laboratorio di precisione dell'esercito di Roma; si tratta di problemi rimasti ancora insoluti in merito ai quali vorremmo avere qualche notizia.

Concludendo, noi riteniamo opportuno e necessario invitare il Governo a predisporre ed a definire le linee di una programmazione pluriennale avente forza di legge, considerando il ruolo preminente delle aziende e subordinando i finanziamenti alla predisposizione di piani particolari di riconversione degli stabilimenti e degli arsenali militari.

Questo, in definitiva, è un po' lo spirito dell'ordine del giorno da me presentato insieme ai senatori Tolomelli, Margotto, Corallo e Boldrini che ci auguriamo possa essere accolto dal signor Ministro ed in merito al quale speriamo possa svolgersi, magari in una apposita seduta, un'ampia discussione in grado di chiarire tutti i punti del delicato problema.

B O L D R I N I . Signor Presidente, mi scuso di non essere stato presente alla prima fase del dibattito con lei, con il rappresentante del Governo e con i colleghi tutti. Ognuno di noi, infatti, si rende conto dell'importanza che esso assume per il quadro politico nazionale, con un Governo che non ha una maggioranza stabile ed è in gravi difficoltà nell'affrontare i problemi concreti relativi alla situazione politico-economico-sociale. La crisi colpisce infatti molti settori della produttività, la disoccupazione è crescente, l'inflazione ha raggiunto limiti di guardia, il costo della vita è in con-

tinuo aumento mentre l'ordine pubblico si va facendo sempre più difficile.

Sono tutti elementi, questi, nei quali si colloca il bilancio generale dello Stato e, in particolare, il bilancio di previsione del Ministero della difesa.

Come valutare tale bilancio? Il relatore ne ha affrontato l'esame con particolare impegno e sotto diversi punti di vista. In primo luogo, lo ha affrontato esaminando la spesa, le leggi promozionali per l'ammodernamento ed il rinnovamento facendo un bilancio dei programmi attuati, delle esigenze attuali.

In secondo luogo, ha affrontato tutte le questioni dell'inquadramento, dell'avanzamento, dei vari problemi generali e specifici del personale con molte annotazioni (richieste e proposte per i militari di leva ed i sottufficiali) certamente giuste, che meritano la massima attenzione e che sono sul tappeto da anni.

Infine, ha fatto bene il relatore a puntualizzare la situazione politico-strategica « a livello mondiale nell'area di più diretto interesse per l'Italia » come egli stesso ha scritto.

Ebbene, proprio su questa parte io mi soffermerò nel mio intervento in quanto la ritengo di particolare valore per tutta la politica internazionale ed anche per giudicare la politica nazionale.

Il relatore riconosce, giustamente, l'importanza degli accordi SALT 2 e, in effetti, la storia dei colloqui e degli accordi SALT 1 e SALT 2, come tutte le grandi questioni del disarmo e del controllo degli armamenti, richiederebbe un attento esame per l'incidenza di fondo che ha sul piano mondiale e per il rilancio della distensione e della cooperazione tra i popoli.

E proprio gli accordi SALT 2, firmati a Vienna il 15-18 giugno 1979, assumono un particolare significato politico e militare perchè riequilibrano i rapporti di forza con 2.400 vettori strategici per ogni parte (comprendendo tutti i tipi di missili), includendo come mai era avvenuto in passato anche i bombardieri. Nel 1982 si arriverà ad una riduzione di 2.250 vettori che interesserà particolarmente l'Unione Sovietica. Per tut-

ti gli aspetti scientifici, tecnologici e militari che richiederebbero un commento articolato e puntuale bisogna sottolineare che per il numero dei missili si sono precisati dei cosiddetti sottotetti o limiti per le diverse categorie di armi per cui ogni potenza ha, per così dire, messo in vetrina il proprio potenziale distruttivo.

L'accordo SALT 2 stabilisce dunque l'equilibrio nucleare specificando i sistemi d'arma intercontinentali e rappresenta per tutto ciò un significativo progresso rispetto al SALT 1.

Certamente, l'importanza del SALT 2 è tuttora all'ordine del giorno in quanto attendiamo la ratifica del Senato americano e mi auguro che il Ministro della difesa, in concomitanza con i rappresentanti del Governo, stiano insistendo su tale questione.

Riconosco che, stabilito il sistema strategico globale tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, si apre un equilibrio dei sistemi atomici tattici. E dovrà essere presente anche l'equilibrio convenzionale dal punto di vista globale. Su questo punto si sono aperte molte discussioni: superamento del Patto di Varsavia? Superamento della NATO? Su questi due punti fondamentali degli equilibri dei sistemi atomici tattici si deve inserire l'equilibrio convenzionale globale?

Sappiamo benissimo di essere di fronte ad una scelta che impegna il Paese, il Parlamento, i partiti a proposito del riequilibrio delle armi missilistiche. Alcune questioni le ha già sollevate il senatore Corallo; io cercherò di fare qualche puntualizzazione.

Siamo quindi di fronte alla consegna di oltre 160 *Cruise* alla Gran Bretagna che, non dimentichiamolo, è già un paese nucleare con un suo supporto strategico, di 48 al Belgio, 48 all'Olanda, 96 alla Repubblica federale tedesca (con in più 108 Pershing) e 112 all'Italia. Ma come si è arrivati, come è maturata questa decisione? Vorrei ricordare che in termini generali, secondo una valutazione che a me pare corretta e seria e che non è certamente fatta da me, ma dagli esperti di istituti di strategia, si stabilisce che la strategia della risposta flessibile e graduata adottata ufficialmente nel dicembre 1967, prevede che le armi nucleari non siano

utilizzate all'inizio delle ostilità, tranne in caso di risposta di un attacco nucleare nemico, e che quindi in combattimenti di piccola importanza non si debba affatto ricorrere alle armi nucleari e che, anche nel caso di un attacco più consistente, le armi convenzionali siano usate per consentire che il conflitto sia concluso tramite negoziati, o se i negoziati dovessero fallire, per consentire agli alleati di consultarsi sull'uso iniziale delle armi atomiche. Questa è la filosofia della strategia SALT, certo contraddittoria, perchè conosciamo l'opposizione dei francesi, conosciamo le riserve che vi sono sempre state. E a proposito di questa strategia, nel dicembre 1969 il comitato NATO per la pianificazione della difesa ha approvato due documenti, il primo che riguarda le procedure interne relative alle consultazioni nucleari in caso di emergenza; il secondo riguarda l'uso delle armi nucleari tattiche, anche se non è mai stato rivelato ufficialmente nessun dettaglio relativo a questi orientamenti. Ed ancora prima, in base al principio della risposta flessibile, il Consiglio Nordatlantico ha riaffermato la sua aderenza al principio della difesa in avanti e in base a tale principio, molti reparti da combattimento NATO sono stati stanziati entro 50 miglia dai confini orientali della Repubblica federale tedesca. È un concetto più politico che militare infatti la difesa in avanti evidenzia la salvaguardia e la integrità territoriale della Repubblica federale tedesca, nonché l'impegno di garantire politicamente e territorialmente il settore di mille miglia confinante con la Repubblica federale tedesca e la Cecoslovacchia. Si è così arrivati al massimo concentrazione di forze in Europa: 460.000 militari della Repubblica federale tedesca, 215.000 degli USA (di stanza in Germania), 63.000 della Gran Bretagna, 60.000 della Francia. Dall'altra parte 186.000 della RDT, 150.000 della Cecoslovacchia, 305.000 della Polonia e 40, 50 o 60 divisioni dell'URSS.

A questo punto, onorevole Ministro, il problema che si apre è molto delicato; la risposta graduale è una strategia inevitabile, ma se superiamo la soglia nucleare, e sarà rapidamente superata, la NATO dovrà avere delle armi nucleari di teatro e una politica e una

strategia che regolino la loro utilizzazione. Qui sta la risposta e non è una domanda che pongo io, ma viene fuori dal resoconto sommario della discussione all'UEO di alcuni esponenti inglesi, perchè noi, nel sistema dell'Alleanza atlantica, abbiamo previsto, nel sistema intercontinentale il ruolo dell'Europa: nel momento in cui arriviamo a una forma di sdoppiamento fra il deterrente americano e la base europea si apre il punto interrogativo. Non nego che questo ci sia anche dall'altra parte, quindi il problema diventa notevolmente complesso. Si è tenuto conto di tutto questo in campo internazionale e nazionale e nel quadro della NATO?

Signor Ministro, lei m'insegna che l'aspetto originale del carattere evolutivo dell'Alleanza stava nel metodo e nella autorità del Consiglio atlantico e di altri centri decisionali come il comitato dei piani di difesa, che in seduta permanente a Bruxelles, a livello dei rappresentanti permanenti, giorno per giorno dovevano elaborare il pensiero dell'Alleanza e, con continuità, la politica comune in materia di sicurezza. Questo principio e questo metodo è stato seguito o è in crisi? La posizione dei diversi governi in tutti questi anni, negli organi decisionali della NATO, è stata uniforme? Le direttive ai rappresentanti permanenti come sono state? Ne sono stati informati i Parlamenti? È stato, per esempio, informato il Parlamento italiano di tutte queste difficoltà?

Vorrei aggiungere che, proprio alla luce di questo problema, bisogna tornare ad esaminare il programma di difesa a lungo termine, cioè di 15 anni, di cui abbiamo discusso l'anno passato, approvato dai Capi di Stato e di Governo nella sessione di Washington del maggio 1978; in esso consideravate una ferma e moderata risposta al miglioramento militare del Patto di Varsavia e si sottolineava la necessità di un trattamento parallelo dell'ammodernamento delle forze nucleari di teatro, ma che al momento non si prevedeva di attribuire maggiore importanza al ruolo assegnato ai sistemi nucleari, nè di apportare una modifica all'attuale politica della NATO. Quindi nessuna richiesta, allora, dei Pershing e dei Cruise e tanto meno un salto nucleare per l'Europa. Nel corso del-

la XXIV Sessione annuale dell'Alleanza Atlantica, tenutasi dal 28 al 30 novembre 1978, si era auspicato, con ampie raccomandazioni, che i recenti progressi dei negoziati di Vienna erano stati riscontrati con compiacimento e si esprimeva l'auspicio che dopo la firma del trattato SALT 2 si assegnasse un grado più elevato di priorità ai negoziati di Vienna e che si facesse in modo di mettere in discussione anche i sistemi d'arma esclusi dal negoziato. Tant'è che nella seduta del Senato del 14 marzo (parlando della riunione dell'Eurogruppo che si è tenuta a Bruxelles il 4 dicembre 1978), si è ancora una volta messo in risalto il continuo potenziamento, qualitativo e quantitativo, delle forze del Patto di Varsavia e la conseguente necessità che l'Alleanza mantenga un'adeguata capacità difensiva. Si aggiungeva, per la verità, che vogliamo effettuare tutti gli sforzi necessari per pervenire ad una modernizzazione dello strumento militare in grado di garantire la difesa dell'Europa e la dissuasione. Si sosteneva ancora: in conseguenza è stato dato ampio rilievo all'attività del Gruppo europeo indipendente di programmazione, di cui l'Italia detiene la presidenza da quattro anni, per il ruolo fondamentale svolto nel campo della cooperazione europea in materia di armamenti e per il dialogo transatlantico. È interessante notare che nel rapporto del Gruppo europeo indipendente — che giustamente lei qualificava come un momento importante — fondato nel 1976, il 16 ottobre 1979 si discuteva di molte questioni e di un certo numero di progetti europei, ma guarda caso si sosteneva l'esigenza di un nuovo apparecchio da combattimento tattico, di una nuova famiglia di elicotteri militari europei e di una terza generazione di armi guidate anticarro. Non soltanto, onorevole Ministro, ma vorrei far ancora presente che nell'Eurogruppo, fondato nel 1968 e aperto a tutti i Paesi della NATO (ne fanno parte il Belgio, la Danimarca, la Germania occidentale, la Gran Bretagna, la Grecia, l'Italia, il Lussemburgo, la Norvegia, l'Olanda e la Turchia), esistono sette o otto sottogruppi; uno di questi, se non erro, è l'Eurolongterm che ha il compito della pianificazione a lungo termine e anche della elaborazione delle dot-

trine tattiche concordate, capaci di servire di base alla definizione delle esigenze operative, su cui deve essere fondata la collaborazione in fatto di futuri sistemi d'arma. Ebbene, in quella sede tale argomento non è stato mai discusso, almeno pubblicamente.

RUFFINI, *ministro della difesa*. È una sede impropria.

BOLDRI. Ma ora vengo alla questione. Nella riunione del Gruppo di pianificazione nucleare del 24 e 25 aprile, nella quale i ministri hanno preso in esame le forze nucleari di teatro a lungo raggio, specialmente i missili SS-20, hanno riaffermato la necessità di mantenere e ammodernare le forze nucleari di teatro, senza che venga incrementato il ruolo delle forze nucleari strategiche. Detto questo, è stranissimo che quando si è poi arrivati al comunicato finale del Comitato di pianificazione della difesa del 16 maggio 1979, i ministri abbiano espresso preoccupazione per i recenti sviluppi nel campo nucleare e per quelle di teatro SS-20, ma poi abbiamo riaffermato che il prosieguo del programma a lungo termine è una moderata, ma ferma risposta al miglioramento militare delle forze del Patto di Varsavia e riflette la volontà di impegnare le risorse difensive dell'Alleanza con il massimo sforzo attraverso una maggiore cooperazione. È vero anche che si è poi sottolineata la necessità di una trattazione parallela dell'ammodernamento delle forze nucleari di teatro e si è posto in evidenza che al momento non si prevede di attribuire maggiore importanza al ruolo assegnato ai sistemi nucleari né di apportare una modifica all'attuale politica della NATO.

Queste cose aprono un problema, perché è vero che già dal 1976-77 sapevate che l'URSS aveva reso operativo il missile SS-20 a raggio intermedio ed è vero che eravate al corrente delle decisioni sovietiche, comunicate nell'incontro tra Breznev e Schmidt del maggio 1978, nel quale si discusse degli SS-20. E, allora, come mai di queste questioni non se ne è mai parlato in modo decisivo sino agli ultimi mesi, mentre la Commissione della pianificazione nucleare della NATO prepara-

va un piano? E ha preparato un piano prima o dopo che l'URSS facesse la scelta SS-20? Perché, allora, incertezze, soluzioni rimandate? Non metto in dubbio che non ci siano delle ragioni diverse, che forse sono dipese anche dal fatto che era in discussione il SALT 2. Ma come mai, allora, durante le trattative per il SALT 2, negli Stati Uniti la polemica, per esempio, sul costo dei *Cruise* (10 milioni di dollari senza le spese per le installazioni) era violenta da parte di molti critici militari? Ma forse ve ne erano altre, di perplessità, sull'equilibrio delle forze, tant'è che non a caso nella riunione dell'Unione europea occidentale del dicembre 1979 il relatore tedesco dichiarava che bisognava avere delle preoccupazioni in merito al rapporto di forze tra Patto di Varsavia e NATO, ma arrivava alla conclusione che era necessaria l'elaborazione di un metodo ben più preciso di stima delle forze. Su questa questione il dibattito è aperto. Lo abbiamo visto proprio in questi giorni, sempre durante l'assemblea dell'Unione europea occidentale dell'attuale sessione di dicembre, dove il rapporto del relatore della Commissione armamenti e difesa, il belga Van Der Bergh, aveva fatto proposte quasi analoghe alle nostre! Non a caso, il relatore, a proposito delle proposte sovietiche, dichiarava la necessità di un approfondimento e che molte di esse apparivano interessanti e discutibili. Non vi è dubbio che la questione della superiorità tra i due Patti è aleatoria. Nel documento della UEO del 29 ottobre 1979 si affermava che la superiorità delle forze del Patto di Varsavia in materia di carri armati non deve far tirare conclusioni errate, in quanto la generazione delle armi anticarro ora in servizio, per l'efficacia da 500 metri a 4 chilometri, registra una superiorità della NATO di 2 a 1; per oltre i 4 chilometri, è prevista per il 1980-81 un missile guidato americano, il *Cupperhead*; ed ancora che la superiorità sul piano quantitativo dei missili nucleari del Patto di Varsavia è in parte compensata dal numero di munizioni nucleari di cui dispone l'artiglieria NATO.

Infine vorrei ricordare che non potete non considerare che, nel quadro generale della scelta che avete fatto in questi ultimi mesi,

c'era una pesante ipoteca, quella francese, perchè nel dibattito sui problemi della difesa non dobbiamo dimenticare che c'è stato il lancio di una proposta favorevole a una integrazione atomica franco-tedesca, poi ritirata: una polemica verso un'eventuale e tacita svolta verso l'integrazione NATO; la riconferma della opzione atomica con nuovi programmi, cioè una posizione che ha riproposto la strategia *tout-azimut* che era stata di De Gaulle. Vorrei anche ricordare un'altra motivazione della incertezza, che è determinata da contrastanti valutazioni su alcuni nodi strategici militari, perchè, mentre sostenete oggi la esigenza della scelta missilistica nel centro Europa, il comandante delle forze alleate del Sud Europa ha più volte affermato che, mentre tutti guardano alla regione centrale della NATO, compatta e non attorniata da paesi politicamente instabili, se c'è un pericolo, esso non sarà nella regione centrale, ma in quella settentrionale o meridionale. Vorrei aggiungere, per sua conoscenza, signor ministro, che il generale Barbolini, presidente del Centro alti studi militari, al sesto seminario del Comitato italiano atlantico per la sicurezza europea, a Venezia, esaminando il problema delle armi convenzionali, ha dichiarato che negli ultimi anni, mentre hanno perso logicità sia un attacco generalizzato sia anche uno parziale al centro dell'Europa, dove più consistente è lo strumento difensivo della NATO, altissime sono invece le probabilità di successo di azioni condotte contro le ali, dove nessun strumento difensivo convenzionale esistente è in grado di assicurare l'integrità territoriale del proprio paese. Il generale Barbolini ha poi aggiunto che, mentre la componente nucleare strategica deve rimanere a livello delle superpotenze, quella tattica dovrebbe essere al contrario assunta in proprio dall'Europa attraverso un'attenta e concordata trattativa con gli Stati Uniti.

Pertanto, anche qui vi è una valutazione diversa e io non sono d'accordo sul fatto che l'Europa assuma in proprio questa situazione!

R U F F I N I , *ministro della difesa.*
Neanche io!

B O L D R I N I . Comunque, la valutazione di impegno nel campo dei missili e la valutazione della debolezza della NATO rispetto al Patto di Varsavia è diversa.

Vorrei anche aggiungere che ultimamente, il 31 ottobre scorso, il relatore dell'Unione Europea Occidentale ha insistito sul fatto che la tecnologia permette in molti casi di sostenere le armi nucleari con gli armamenti classici e quindi si è augurato che una risposta immediata con armamenti missilistici non ci sia.

A questo punto devo dire che, allora, di fronte alle incertezze, alle difficoltà, alle contraddizioni, è stata logica l'iniziativa americana partita dal generale Haig ex comandante in campo della NATO quando ha proposto alla Commissione delle forze armate, il 22 ottobre 1979, il piano che stiamo discutendo.

Orbene, io capisco tutto ma ciò che non comprendo è che in questa elaborazione la presenza dell'Europa o dei Paesi della NATO sia stata piuttosto contestata.

Del resto, la riprova di questo l'abbiamo proprio in questi giorni: la Norvegia sappiamo quale posizione abbia assunto: chiede la moratoria di sei mesi. La Danimarca è contraria a basi atomiche e sostiene la moratoria di almeno sei mesi. Non conosciamo ancora la posizione definitiva dei Paesi Bassi e non è improbabile che, a seguito del dibattito parlamentare sull'argomento, si possa anche pervenire ad una crisi di Governo!

Sappiamo, ad esempio, che il Portogallo non avrà mai armi tattiche nel suo territorio. Ebbene che cosa vuol dire tutto questo? Che in generale, nella NATO, si creeranno due diverse valutazioni politiche e due diversi schieramenti politici militari.

È chiaro, infatti, che quando alcuni Paesi o per una ragione o per l'altra non avranno le basi missilistiche, nè tattiche, nè di altra natura sapete benissimo che cosa accadrà. Accadrà che in certi Paesi andrà avanti l'armamento esclusivamente convenzionale, che in questi Paesi non si prenderanno misure antiatomiche e che questi Paesi, non vi è dubbio, nell'ambito della NATO, peseranno di meno, tanto è vero che si parla già di

Paesi di seconda categoria, di seconda grandezza.

Anche questo è un punto da valutare tenendo anche presente che è assurda la tesi in base alla quale si sostiene che la NATO non ha alcuna arma in grado di raggiungere il territorio sovietico.

La cosa è stata a sufficienza messa in evidenza dal senatore Pasti e non mi soffermerò sull'argomento; vorrei però fare due considerazioni che sono per me di grande interesse.

Innanzitutto, esistono i « Pershing » n. 1 che se vengono dislocati alla frontiera della Repubblica federale tedesca...

R U F F I N I, *ministro della difesa*. Non raggiungono la Russia!

B O L D R I N I. Ma raggiungono tutti i Paesi dell'Est, però!

R U F F I N I, *ministro della difesa*. Mentre l'Unione Sovietica può raggiungere l'Italia, il Portogallo e via dicendo!

B O L D R I N I. Accetto questo dialogo ma tengo a ribadire che i Paesi dell'Est possono essere colpiti senza contare che, facendo dei calcoli precisi, possono essere raggiunte anche alcune parti della Ucraina. Mi sono preso il lusso di studiare la carta geografica, di fare qualche calcolo e di rendermi conto di questa realtà!

Ma vi è un altro problema che non è mai stato posto in evidenza. Lei sa benissimo, signor Ministro, che esistono i sistemi di base all'estero, al di fuori della NATO, in merito ai quali vi è una polemica in quanto sono stati sempre considerati come forze nucleari locali di sostegno alla strategia NATO per la difesa dell'Europa o come forze locali periferiche. I sovietici, invece, considerano queste forze come strategiche e quando parlo di tale questione io mi riferisco ai famosi FBS che sono stati al centro della polemica per il SALT n. 2 cioè, mi riferisco alle basi aeree americane nella Corea del Sud, alla VII Flotta americana nell'Estremo Oriente che, come sapete, rappresenta una

vera e propria potenza tanto che si dice che il 20 per cento del potenziale industriale e della popolazione sovietica potrebbero essere distrutti da queste basi.

Ecco dunque perchè dico che il problema è piuttosto complesso. Ma il problema che, di conseguenza, mi pongo è un altro: se è vero che nel quadro della strategia generale si considera che la parte più debole è il Mediterraneo permettetemi alcune considerazioni.

Come conciliate le scelte che farete il 12-14 prossimi a Bruxelles nel corso del Consiglio Atlantico con tutte le questioni mediterranee tanto complesse?

Nel Mediterraneo abbiamo la Spagna, il Portogallo e la Grecia che hanno deciso l'adesione alla Comunità europea (per la Grecia, anzi, ciò è già avvenuto) ed è anche vero che vi sono importanti legami con la Comunità da parte della Turchia, di Cipro, di Malta e perfino della Jugoslavia.

Ma è anche vero che gli spagnoli, a meno che non abbiano cambiato opinione, hanno chiesto di allontanare ogni ordigno nucleare americano dal loro territorio; i turchi, a loro volta, hanno domandato di controllare preventivamente ogni uso delle basi nel proprio territorio nazionale e, anche se vi sono trattative in corso, non vi sono nuovi accordi; i greci, per le loro forze armate, hanno tutto sotto controllo ed hanno rivendicato la piena sovranità del loro spazio aereo che non può essere sorvolato da aerei alleati senza specifica autorizzazione ed anche ultimamente la Grecia è stata inesorabile al riguardo.

Noi ed i tedeschi della Repubblica Federale tedesca abbiamo fatto sapere che non siamo d'accordo sul fatto di concedere preventivamente l'uso delle basi e dei materiali in deposito nel nostro territorio nazionale operazioni al di fuori della competenza dell'Alleanza.

Sappiamo però che nel Mediterraneo ci sono state dal 1948 al luglio 1974 ben 63 crisi politiche gravi. Non ho dati più aggiornati, ma dopo la fine della guerra fredda — 1962-1963 — ben 25 sono state le crisi preoccupanti nel Mediterraneo.

Ebbene, come ci si intende muovere nel Mediterraneo? Quale sarà il principale Paese con il ruolo della NATO?

Signor Ministro, dico questo con estrema preoccupazione perchè basandoci sui dati conosciuti il principale Paese NATO nel Mediterraneo, con le scelte che il Governo ha fatto e che farà, diventerà dal punto di vista strategico, atomico e politico proprio l'Italia.

Infatti, dalle recentissime pubblicazioni del CIPRE del 1977 risulta che il numero totale delle testate nucleari destinate ad essere impegnate da vettori italiani dovrebbe assommare a circa 600 unità.

Sappiamo però che esistono anche mine nucleari di demolizione, circa 300, nei quattro Paesi: Italia, Repubblica Federale tedesca, Grecia e Turchia ma a me pare chiaro che il centro nucleare diventerà l'Italia. Alle 600 testate nucleari di cui ho detto si aggiungono le testate nucleari assegnate a piattaforme di lancio americane che sono circa 400.

Si sa, ad esempio, del numero degli aerei con base ad Aviano — una ventina — che fanno parte del 40° Gruppo tattico della NATO; non si sa nulla in merito alla quantità delle armi nucleari di cui dispongono le navi di superficie della 6ª Flotta con base a Napoli; non conosciamo quale sia la posizione e la situazione del deposito delle navi appoggiate alla Maddalena.

Comunque, da un insieme di notizie fondate si può concludere che le testate nucleari in Italia, comprese quelle della 6ª Flotta, si aggirano sul migliaio.

Ecco dunque come, se verranno fatte certe scelte, noi assumeremo nel Mediterraneo una posizione di concentrazione di forze. Lei sa benissimo, signor Ministro, quali preoccupazioni vi sono in questo senso che non vengono solo dalla mia parte politica; anche in un Convegno tenutosi a Venezia a fine ottobre, ed organizzato su piano internazionale, si è detto che si riconosce l'esigenza di creare un'area senza armi nucleari nel Mediterraneo e che, comunque, in vista della Conferenza di Madrid del 1980...

Comunque, in vista della conferenza di Madrid che si terrà nel 1980, bisognerebbe operare al fine di allargare più a sud il ne-

goziato di Vienna per la riduzione degli armamenti e, soprattutto, per impegnare le forze navali sovietiche ed americane affinché si astengano in alcune zone da manovre e movimenti con pressioni politiche più generali. Quindi, come vi presentate a Madrid?

Ma dirò di più! Non si può sostenere che non esiste automaticità fra la decisione di costruire i missili e quella di installarli.

Ho letto con attenzione il discorso del Presidente del Consiglio — forse sarà la tesi che sosterrà anche lei, signor Ministro — ma possiamo ritenere che in proposito le decisioni siano rinviate? Come si può immaginare che gli americani provvedano alla costruzione dei missili stanziando 5-6 mila miliardi in dollari e che la rimandino per molto tempo?

Vorrei fare alcune osservazioni che mi sembrano di buon senso. Si può veramente pensare che i « Cruise » e i « Pershing » costruiti dagli americani con un costo iniziale non indifferente saranno immagazzinati? E la manutenzione chi la farà? Come si può concepire che tali missili possano essere immagazzinati per tre anni, quando il quadro tecnico-scientifico potrebbe renderli già superati? È vero che i prototipi di mezzi sofisticati hanno una durata media alquanto alta, ma nel campo missilistico ci troviamo in una situazione tecnico-scientifica tale che i procedimenti di sofisticazione sono all'ordine del giorno e voi sapete benissimo che al riguardo sono già sorti interrogativi. Quale sarà il costo che l'Italia dovrà sostenere? Pagherà i 400 miliardi fra tre anni o dovrà stanziarli anno per anno?

R U F F I N I , *ministro della difesa.*
Quali 400 miliardi?

B O L D R I N I . Si dice che l'Italia debba spendere 400 miliardi per i 112 Cruise.

R U F F I N I , *ministro della difesa.* È una fandonia, e lo dimostra il fatto stesso che l'Italia non può diventare proprietaria di questi missili che appartengono agli Stati Uniti. Noi ci auguriamo che i negoziati, come ieri ha affermato il Presidente del Consiglio, raggiungano il risultato di non rende-

re necessario tale schieramento che comunque avverrebbe non prima di tre anni. Sull'Italia, pertanto, non ricadrà alcuna spesa, tranne l'onere relativo alle spese logistiche che presumibilmente si aggirerà intorno ai tre miliardi di lire all'anno. Questa è la verità.

B O L D R I N I . Non v'è dubbio che al momento di decidere dovrete prendere alcune iniziative sia per pagare il personale specializzato, sia per scegliere le zone e organizzare i servizi. Non posso pensare che vi sia una decisione dall'alto che stabilisca che l'installazione dei missili debba avvenire fra tre anni e voi nel frattempo, anche se aprite le trattative con l'Unione sovietica, non dobbiate prendere misure preventive circa la collocazione dei Cruise e dei Pershing. Mi sembra che questo sia dettato dal buon senso! Quali saranno le Regioni che sceglierete? La Puglia, il Veneto — dove negli anni '60 sono stati già installati dei missili? O quale altra zona dell'Italia centrale? Vi sono in proposito piani, progetti? Non metto in dubbio nulla ma il quadro è questo. Lei, signor Ministro al momento di prendere la decisione dovrà pur dire qualcosa certamente, non attaccherete un quadro al muro!

R U F F I N I , ministro della difesa. Il quadro ancora non esiste perchè lei sa benissimo che sia i Cruise sia i Pershing sono in fase sperimentale quindi, l'eventuale produzione di tali missili non potrà iniziare prima di un anno.

B O L D R I N I . Se la produzione inizia fra un anno, allora gli americani hanno già deciso in proposito. Del resto le loro argomentazioni sono talmente valide, che ad esempio, per quanto riguarda il Cruise e il Pershing sono già abbastanza avanti. In tal caso sospendono la produzione?

R U F F I N I , ministro della difesa. No, tanto è vero che nel SALT 2, nonostante non si occupi delle armi strategiche nucleari — lei lo sa benissimo — vi è una clausola in base alla quale gli Stati Uniti si sono imposti delle limitazioni sullo studio e sulla spe-

rimentazione dei Cruise, limitazioni che hanno valore fino al 31 dicembre 1981. Il che conferma che tali missili sono ancora in fase di studio.

B O L D R I N I . Comunque, non v'è dubbio che vi si porranno problemi per quanto riguarda le popolazioni delle zone che saranno scelte e, anche senza prevedere una guerra atomica, dovrete pur prendere misure preventive.

In proposito vi è anche la questione relativa alla « doppia chiave ». Ebbene, nel caso voi concordiate sulla « doppia chiave », a me interessa sapere chi ne diventa il detentore e quale è l'organo italiano istituzionale responsabile. Il Consiglio supremo di difesa? Il Governo? In caso di emergenza il Parlamento verrà consultato? Vi sono, onorevole Ministro precedenti che desidero richiamare alla sua attenzione.

Non possiamo dimenticare, ad esempio, che alla fine degli anni '50 quando vi fu lo spiegamento dei famosi missili IRBM forniti di testate nucleari, il Governo del tempo tenne segreto quell'accordo che era politicamente importante perfino al Presidente della Repubblica; e con uguale segretezza è stata circondata l'installazione della base sottomarina nucleare della Maddalena.

R U F F I N I , ministro della difesa. Non si tratta di una base sottomarina nucleare, bensì di sommergibili a propulsione nucleare che è cosa completamente diversa, non essendo dotati di armi atomiche, ma di motore atomico. Il Mediterraneo è pieno di sommergibili atomici sovietici; non sono cose da confondere, ed è evidente che in tali casi, un minimo di segretezza s'impone.

B O L D R I N I . Ripeto che quando vi è stato l'accordo cui ho fatto cenno poc'anzi, il Presidente della Repubblica di allora non ne fu messo a conoscenza.

R U F F I N I , ministro della difesa. Lei, senatore Boldrini, parla oggi, quando sa che il Capo dello Stato ha presieduto il Consiglio supremo di difesa dove è stata adottata una decisione che il Governo ha fatta propria.

Il Capo dello Stato, quindi, è perfettamente al corrente. Il Consiglio supremo di difesa ha espresso un parere che è conforme alla decisione presa dal Governo e comunicata ieri dal Presidente del Consiglio.

B O L D R I N I . A questo punto si apre un discorso molto semplice. Non voglio dire che tutto ciò sia determinato da una volontà buona o cattiva, dico soltanto che la filosofia degli accordi segreti in certi casi diventa determinante data la delicatezza della materia. Questo è il problema. Non affermo che lei, signor Ministro non vuole o non può, ma che la filosofia è questa, in quanto voi siete obbligati a stipulare accordi segreti e, aggiungo, non soltanto perchè è materia delicata e determinante, ma anche perchè la controparte ve la impone.

R U F F I N I , ministro della difesa. Non è così.

B O L D R I N I . Mi auguro — il Presidente della Commissione sia buon testimone — che la procedura della segretezza venga da lei infranta, ma mi dispiacerebbe domani rimproverarmi che in questa seduta, signor Ministro, abbia dovuto ammettere una cosa che poi non si è verificata. Tutto questo riguarda il controllo del Parlamento ed ella conosce benissimo la polemica che è sorta nei riguardi di questo problema; vi è, ad esempio, quella aperta dall'Unione europea occidentale secondo la quale sarebbe augurabile che i presidenti delle varie Commissioni della difesa si riunissero alla fine di ogni anno in sede UEO o in altra sede per discutere il quadro generale della politica militare ed i modi con i quali il Parlamento debba effettuare il controllo, e noi abbiamo risposto con una approfondita relazione.

Non possiamo non rilevare un'altra questione — mi dispiace, signor Ministro se mi dilungo un po' ma mi sembra che tutto ciò rivesta grande interesse — in quanto voi vi trovate in una situazione in un certo senso abnorme: da un lato siete obbligati a fare scelte atomiche e strategiche, dall'altro non posso dimenticare che da parte italiana vi sono state iniziative per quanto riguarda la li-

mitazione degli armamenti nucleari. Ad esempio, nel luglio del 1965, il senatore Fanfani, alla conferenza sul disarmo, propone una moratoria nucleare, nè posso sottacere la polemica sorta per il trattato di non proliferazione nucleare, firmato nel 1969 per l'insistenza del Ministro degli esteri, il socialista Pietro Nenni.

Perchè mentre si andava avanti in quella direzione, negli anni 1965-69, negli anni 1970-75, proprio a proposito del Trattato sulla non proliferazione, vi fu una polemica molto forte in Italia che, allora, venne sostenuta da un massimo dirigente del settore internazionale del Comitato nazionale dell'energia nucleare — Achille Albonetti — il quale sosteneva l'opzione nucleare; si trattò di una polemica che vide anche alcuni esponenti della Farnesina, voglio ricordare l'ambasciatore Gaia, schierarsi contro il Trattato.

Non pensate voi che in un momento in cui si opera un salto nella scelta strategica atomica non vi siano in Italia e fuori dell'Italia forze politiche e militari che procedono in quella direzione? Che impongono una determinata politica? Che diventano dei gruppi di pressione?

Questa è una delle preoccupazioni da tener presenti perchè, a mio avviso, la questione non finisce qui e bisogna tener conto che certe scelte portano inevitabilmente a cambiamenti di fondo.

Il senatore Fallucchi ha sostenuto la necessità di passare da un esercito a coscrizione obbligatoria ad un volontariato suscettibile di offrire aspetti di maggiore efficienza e funzionalità con un ridotto numero di uomini; conoscendo l'amico Fallucchi non credo che egli sia un golpista, ma vorrei dire che questa sua impostazione investe una linea strategica generale che comporta cambiamenti profondi.

R U F F I N I , ministro della difesa. Il problema è diverso!

B O L D R I N I . Se si parla di specializzazioni, non vi è dubbio che queste debbano scaturire da una scelta di volontariato. Con armi sofisticate ed un periodo di

leva piuttosto breve nessuno può essere in grado di apprendere certe nozioni.

In altri termini, con discorsi come quelli del senatore Fallucchi si aprono delle prospettive che, domani, vi obbligheranno a delle contestazioni e a dare spazio a forze diverse che, in buona o mala fede, potranno condurre ad un cambiamento radicale anche all'interno della strutturazione delle nostre forze armate.

E vengo ad un altro problema che mi sta a cuore. Nel momento in cui ci si avvia verso processi tecnologici molto avanzati, mano mano che la produzione militare diventerà più sofisticata, le trattative, di conseguenza, si faranno più difficili per tutte le implicazioni politiche, industriali e di conoscenze che ne deriveranno. Di questo abbiamo una controprova! Ricorderete infatti che quando nel 1966 Mc Namara disse che in Europa c'erano 7.000 basi tattiche nucleari ci si rese poi conto, nel 1968, nel periodo in cui furono installate le 3.500 basi nei Paesi dell'Est, che erano avvenuti dei cambiamenti. Quali? Gli studi relativi alla bomba N, al David Croket e così via, cioè, si erano verificate delle modificazioni talmente profonde per cui il quadro militare nucleare tattico era cambiato.

Aggiungo ancora, tanto per parlare di cose note a tutti, che il missile in grado di agire in un raggio di 70.000 chilometri, in preparazione fin dal 1972, è stato quello che ha determinato la contromisura sovietica con il missile tattico SS 21.

In altri termini, non si possono non considerare questi inconvenienti!

È vero che i « Pershing » sono un'edizione aggiornata dei « Pershing » n. 1, è vero che gli « SS 20 » costituiscono il perfezionamento degli « S4 » e degli « S5 » ma è anche vero che queste sono armi di nuovo tipo! Questo è un riconoscimento che dobbiamo fare e, trattandosi di armi di nuovo tipo, aprono, di conseguenza, prospettive di trasformazione.

Dirò di più: il Pentagono ha anche proposto un progetto di trasformazione degli aerei DC 10 e D 747 come piattaforme per i missili « Cruise ».

La corsa, dunque, non si arresta, è inevitabile e paurosa e proprio per questo sostengo che ci troviamo di fronte ad una questione estremamente complessa.

E vengo all'ultimo punto che desidero trattare che, a mio avviso, è molto rilevante.

Avete valutato in pieno il problema relativo al malessere della NATO, che si evidenzia nelle maniere più varie?

Il ministro Ruffini avrà certamente seguito i lavori del Congresso di Bruxelles nel trentennale della NATO. Che cosa è venuto fuori? Che, intanto, la crisi petrolifera si sta ripercuotendo su tutte le strutture militari; che vi è stata un'esigenza della comunità imprenditoriale la quale ha sostenuto che occorre costruire una nuova frontiera rispetto al Terzo mondo; che si è sostenuta la necessità dell'unificazione degli armamenti superando le varie forme di protezionismo, e vi sono state dichiarazioni autorevoli, questa volta voglio citare Agnelli in senso positivo, il quale ha affermato « non credo alla possibilità di un'aggressione militare del blocco sovietico ai Paesi della NATO ».

Vi è dunque tutta una storia ed una cronaca della standardizzazione militare sulla quale, signor Ministro, avremo modo di ritornare.

Pensate, comunque, che con il salto che stiamo per fare questa standardizzazione andrà avanti o pensate che subirà delle battute di arresto?

I dati sono abbastanza significativi. Ad esempio, per la standardizzazione i dati pubblicati da una rivista NATO (non si tratta dunque di farina del mio sacco) sono i seguenti: la Danimarca, per quanto riguarda i principali acquisti all'estero, è arrivata al 17 per cento del proprio bilancio, i Paesi Bassi al 18 per cento, la Norvegia al 16 per cento. Il sopravvento del salto atomico missilistico influenzerà anche questo quadro.

Può darsi che le cose vadano in altro modo ma, dalle previsioni, non mi sentirei di ammetterlo.

Allora torna il discorso del *memorandum* e ricordo che già dall'anno scorso io sostenni che questo era un sistema per diminuire

il *gap* tecnologico nei confronti degli Stati Uniti. Ma, con questa scelta, pensate davvero che il *gap* tecnologico e scientifico si modificherà, oppure arriverete a situazioni di stallo?

Vorrei ricordare il documento del Senato americano del 1977, nel quale, per quanto riguarda la produzione delle nuove versioni dei missili aria aria, che era stata sostenuta dall'Eurogruppo, si afferma che essi devono essere costruiti al cento per cento in America oppure trovando una forma di cooperazione per la quale la parte più sofisticata deve essere costruita in America. L'unità politica e l'integrazione economica dell'Europa sono inconciliabili con la dipendenza da uno dei due blocchi, e non a caso il documento del Movimento federalista europeo afferma che la sicurezza dell'Europa non è una questione di quantità di armi e che se l'Europa, attraverso una trattativa con l'URSS riuscisse ad ottenere il ritiro degli SS 20 in cambio della non installazione dei *Pershing* e dei *Cruise*, garantirebbe in questo modo la sua sicurezza — che è un fatto soprattutto politico (buone relazioni con tutti i paesi) ed economico (disponibilità di risorse) — in modo ben più efficace che con l'installazione dei nuovi missili.

Ecco perchè la nostra proposta dei sei mesi di suspensiva, di bloccare l'installazione e di fermare la produzione da parte dell'URSS degli SS 20, ci pare una proposta seria e responsabile. Seria e responsabile anche perchè si collega a un'altra questione che è all'ordine del giorno: quella relativa alla riduzione delle forze in base all'accordo di Vienna. È vero che la trattativa è rimasta bloccata per anni, ma voi stessi avete riconosciuto che in questi ultimi mesi qualcosa si è mosso e le ultime decisioni del Consiglio atlantico potrebbero bloccarle di nuovo. Voi in precedenza avevate un atteggiamento abbastanza polemico a proposito dei negoziati di Vienna, perchè sostenevate che l'Unione Sovietica aveva assunto una posizione estremamente rigida, ma oggi avete la riprova che in questi ultimi mesi si sono fatti dei passi avanti e il progresso

più sostanziale è che l'URSS non è più contraria a un controllo indiretto o diretto.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Questo mi risulta nuovo. Magari fosse vero! Il giorno in cui il Patto di Varsavia accettasse i controlli, si arriverebbe subito al disarmo progressivo.

B O L D R I N I . Ci sono argomenti specifici in proposito. Un primo controllo indiretto l'avete attraverso le manovre militari.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Noi sappiamo benissimo cosa c'è di là. Ma quando questo viene contestato, manca la base di partenza per un accordo.

B O L D R I N I . Poi vi sono le sonde militari. Se non ricordo male, complessivamente dal 1957 alla fine dell'anno scorso, secondo l'Istituto internazionale di ricerche di Stoccolma, sono state lanciate 1.596 sonde militari.

Voi immaginate cosa questo significhi. Voi dite che l'Unione Sovietica non dirà mai la verità, ma voi avete, in questo modo, un controllo indiretto efficace.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Sta di fatto che il Patto di Varsavia non accetta alcun controllo. Le trattative per il SALT 2 sono andate avanti perchè in quel caso c'è stato il riconoscimento reciproco della parità.

B O L D R I N I . Non dimentichiamo che in precedenza le divergenze maggiori riguardavano i mezzi di controllo — secondo gli Stati Uniti erano necessarie ispezioni *in loco* — ma oggi queste sono diminuite sia perchè i mezzi esterni di controllo risultano sempre più perfezionati, sia per un atteggiamento sovietico meno rigido. Questa faccenda del controllo è tanto vera che avete stabilito di puntare i *Pershing* e i *Cruise* contro obiettivi specifici dell'Unione Sovietica. Se conoscete gli obiettivi e puntate i missili su di essi, riconoscete implicitamente che avete una forma indiretta di controllo.

Queste nostre considerazioni e proposte possono essere discusse, ma a me pare che è proprio dall'interno del Patto atlantico — ecco perchè confermiamo la nostra fedeltà ad esso — e dall'interno della NATO che vengono fuori le argomentazioni che sosteniamo. Lei, signor Ministro, non può dare per scontato che le cose dette da noi sono esclusivamente dette dal Partito comunista. Le nostre sono argomentazioni presenti anche nell'interno della NATO. E ce ne facciamo portatori, perchè ci rendiamo conto che è anche un modo per partecipare al Patto atlantico e alla NATO. Se tutto ciò fosse vanificato da posizioni ideologiche o da considerazioni di politica interna contingente, guai se non si sentisse questa responsabilità per l'oggi e per il domani. Ecco il perchè del nostro voto contrario al bilancio. Non è un voto che implica una posizione negativa su tutto, che mette in discussione le alleanze politiche militari, ma è un momento di grande impegno. Le proposte da noi fatte ci paiono dettate da valutazioni serie e responsabili, e ci pare anche che possano favorire le trattative tra Patto di Varsavia e NATO per un riequilibrio degli armamenti. Non so quale sarà la decisione definitiva, ma mi auguro che su questo terreno ci sia la massima cooperazione e concordanza.

Mi lasci esprimere un'opinione personale: da ormai 34 anni sono presente nelle Commissioni difesa del Parlamento ed è questo il discorso che faccio e che soffro anche come uomo politico: siamo di fronte ad una scelta, ormai. Quando abbiamo partecipato al Convegno degli ex combattenti il 18-20 ottobre qui a Roma uomini di diversa posizione politica hanno valutato con grande serietà quello che sta avvenendo in Europa e nel mondo portando avanti un messaggio di pace e sono lieto che ieri il Presidente della Repubblica e il Presidente del Senato abbiano preso atto di questa grande volontà. Mi auguro che nella nostra opposizione di oggi prevalga il senso della responsabilità ed esprimo l'auspicio di trovarci domani dalla stessa parte nella battaglia per la pace.

RUFFINI, *ministro della difesa*. L'auspicio finale, senatore Boldrini, mi trova col cuore aperto!

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 13,10.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 1979

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente SCHIETROMA

I lavori hanno inizio alle ore 9,10.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 (293)

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1980 (Tabella n. 12)

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1980 —.

Comunico alla Commissione che è stato presentato il seguente ordine del giorno a firma dei senatori Fallucchi, Margotto, Della Porta, Oriana, Tolomelli e Finestra:

La 4ª Commissione permanente del Senato,

rilevato che l'esercizio sul controllo dei contratti da parte della Ragioneria centrale della Corte dei conti comporta tempi eccessivamente lunghi con conseguenti notevoli ritardi nello svolgimento dell'iter contrattuale;

rilevato che la lentezza dei procedimenti incide gravemente sulla liquidità delle ditte contraenti che, pur essendo creditrici dell'Amministrazione dello Stato, sono costrette a ricorrere al sistema bancario, subendo l'elevato costo del denaro;

rilevato che la lentezza nell'erogazione della spesa pubblica concorre a rendere sempre più imponente la già cospicua mole dei residui passivi;

considerata quindi la necessità urgente di sostituire alle norme sui contratti contenute nella vigente legge sulla contabilità generale dello Stato nuove norme che semplifichino l'azione amministrativa, imprimendole celerità e snellezza,

impegna il Governo:

a promuovere entro sei mesi provvedimenti che introducano nuove norme in materia di approvazione, controllo ed esecuzione dei contratti in modo da rendere i tempi degli adempimenti contrattuali ed amministrativi compatibili con la celerità e la snellezza propri di una moderna ed efficiente amministrazione.

(0/293/15/4-Tab. 12) FALLUCCHI, MARGOTTO,
DELLA PORTA, ORIANA,
TOLOMELLI, FINESTRA

Poichè nessun altro chiede di intervenire in sede di discussione generale sullo Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1980, la dichiaro chiusa e dò la parola al relatore Della Porta per la sua replica.

DELLA PORTA, *relatore alla Commissione*. Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, a questo punto il compito del relatore non è facile. A me pare che al termine di un interessante dibattito, come quello che si è svolto in queste settimane, nella nostra Commissione, possiamo veramente trovare, per tutti noi, motivi di legittima soddisfazione perchè, pur nella pluralità delle posizioni, nelle differenziazioni circa le valutazioni effettuate e le diverse indicazioni suggerite, abbiamo registrato una

comune preoccupazione in positivo, quella cioè di mettere le nostre FF.AA. in condizioni di operare secondo il dettato costituzionale, di inserirle sempre più nella società italiana e di affrontare problemi che interessano il governo e lo stato del personale.

Il contributo che è venuto dal dibattito è stato quindi altamente qualificato, ricco di suggerimenti ma, soprattutto, per l'approfondimento e la ricerca esperiti, chiarificatore. Si tratta ora di coordinare gli elementi emersi, evidenziandoli tutti, e di riassumere i principali ed auspicare la maggiore convergenza possibile perchè, con una priorità della quale tutti dobbiamo farci carico, i problemi esistenti siano affrontati e risolti. Quindi un grazie sentito a tutti gli onorevoli colleghi; per i loro puntuali ed interessanti interventi che hanno saputo arricchire con viva partecipazione, passione ed umanità, una materia che poteva benissimo, facendoci correre un rischio tremendo, risolversi in una arida elencazione di dati e di cifre. Se ciò fosse accaduto avremmo vanificato e disperso una importante occasione di riflessione e di confronto ed il giudizio sul nostro conto, che sarebbe maturato nelle Forze armate e nella Nazione, non sarebbe stato certo lusinghiero. È l'occasione questa nella quale il nostro dovere è quello di dare risposte, le più puntuali possibili, alle numerose domande che sorgono da ogni settore e ad ogni livello perchè politica militare, politica estera e governo del personale militare sono elementi così complementari fra loro da costituire nell'insieme un omogeneo settore su cui intervenire nell'interesse dalla Patria. Se di questo siamo convinti, perchè questo è il dato comune a tutti noi emerso dal dibattito, allora veramente non avremo nella nostra Commissione serie difficoltà per ricercare e trovare, tutti insieme, quelle soluzioni che si rendono urgenti e indispensabili. del resto questo si è già manifestato nel dibattito stesso perchè quando i senatori Giust e Corallo sottolineano la necessità, se pur con sfumature diverse, ma nella sostanza con la stessa angolazione, per arrivare allo stesso obiettivo, della riforma del codice militare di pace, perchè è al livello umano che si avvertono carenze di uno strumento che ormai è ampiamente su-

perato, allora si registrano preoccupazioni comuni che trovano l'adesione del relatore e certamente di tutta la Commissione. Si tratta di operare, è vero, con estrema cautela, data la delicatezza della materia, ma anche sollecita celerità perchè il problema è maturo per essere affrontato con consapevole decisione. Ma è tutto il governo del personale che ha richiamato l'attenzione dei senatori Margotto, Corallo, Giust e Finestra in maniera particolare, e io mi rendo perfettamente conto dell'importanza del settore e dei problemi che esso pone. Ci troviamo di fronte a quella componente del « tutto » che sono le Forze armate, che è la più preziosa, la più sensibile e la più importante. Esistono così i problemi della leva, dei criteri di arruolamento, per cui la legge deve essere uguale per tutti, senza che ci siano linee discriminanti e, ove ce ne fossero, rivedere il meccanismo perchè tutti i giovani d'Italia, al loro primo impatto con la vita, non solo abbiano la sensazione, ma la certezza di essere trattati tutti allo stesso modo, di essere tutti uguali davanti ai doveri e agli obblighi di leva.

La vita nelle caserme, richiamata più volte negli interventi, trova la giusta preoccupazione del relatore perchè nelle caserme si svolge pressochè l'intera giornata del giovane militare ed è in questo arco di tempo che si evidenzia il problema del tempo libero, dell'assistenza sanitaria e il problema della droga di fronte al quale è necessario porsi con estremo interesse e senso di responsabilità. È stata richiamata l'opportunità e, per altro verso, il diritto da parte del militare, di avvalersi nei casi di necessità del medico di fiducia. Io ritengo che quando si tratta di salvare vite umane, peraltro giovani, da parte dell'Amministrazione si debba fare il possibile perchè ciò avvenga e penso che nessuno abbia il diritto di togliere, a chi ha la sensazione di avere in gioco la propria vita, la possibilità di avvalersi degli strumenti, con l'assistenza dell'Amministrazione, ovviamente, che più ritiene idonei. In questi casi è un problema di assoluta fiducia e questa si ha o non si ha. Non si acquista al mercato rionale. In questo quadro giocano il loro ruolo anche le strutture, certamente. Ho già detto come la caserma debba rispondere a certi requisiti

se non vogliamo che in essa si svolga una vita frustrante, deludente e tentatrice. È necessario verificare lo stato funzionale ma partendo da quelle caserme dove le carenze sono più macroscopiche. Non citerò casi particolari, perchè tutti li conosciamo, ma non è possibile trovarsi di fronte a situazioni ove le insufficienze dei servizi igienici, del riscaldamento, dei servizi più elementari senza avvertire l'urgenza di un intervento che ponga fine a tale stato di cose. Il senatore Margotto ha detto che un carro armato in meno significa avere 800 milioni in più per sistemare le caserme. Signor Ministro, cerchiamo di non avere un carro armato in meno, ma di fare anche il necessario per le caserme.

Particolare attenzione è stata posta dai senatori Fallucchi, Corallo e altri sul funzionamento degli organi di rappresentanza. Credo siamo tutti d'accordo sull'opportunità di accelerare la loro costituzione e di varare il regolamento di attuazione. Gli organi di rappresentanza potranno assolvere ad un grande e delicato compito. Esso sarà un compito positivo se caleranno nella realtà militare, nella responsabile consapevolezza di ogni livello e se questi sapranno discernere, nella attività degli organi di rappresentanza, le competenze che loro spettano senza traumi, senza autoritarismo, ma a livello collaborativo.

I senatori Fallucchi e Corallo hanno sottolineato due aspetti significativi della leva, cioè quello di abolire il servizio obbligatorio e quello di unificare il periodo della leva di mare al periodo della leva di terra. Mentre concordo sull'unificazione dei periodi di servizio di leva, terra e mare, il problema della soppressione dell'obbligatorietà solleva motivi, elementi e problemi di carattere costituzionale e politico che meritano certamente ben altra trattazione e approfondimento. È stato richiamato il problema delle carceri militari. La Commissione difesa del Senato già nella passata legislatura pose alla sua attenzione il problema e programmò una indagine conoscitiva attraverso la quale fare il punto della situazione e suggerire i conseguenti necessari provvedimenti. Le situazioni denunciate potranno essere modificate in meglio se la Commissione stessa vorrà riprendere, come io propongo, la iniziativa cennata, in

modo che da una constatazione diretta della condizione delle carceri militari si possano poi formulare e suggerire provvedimenti concreti. E ciò per rispondere ai senatori Corallo e Giust, che hanno particolarmente evidenziato il problema.

A questo punto, onorevoli colleghi, vorrei tanto, ora, dire una parola rassicuratrice ai senatori Giust, Margotto e Finestra per le considerazioni fatte sull'Arma dei carabinieri e circa le richieste avanzate per la stessa. Ma questa parola, più che a me, spetta al Governo, che deve dire quanto tutti noi ci attendiamo in questo momento particolarmente delicato. L'Arma « *locuta est* », e sappiamo bene tutti come ha parlato. A noi spetta il dovere dell'iniziativa parlamentare semmai dovessimo trovarci di fronte a carenze di iniziative che in questo momento avrebbero veramente carattere di grave colpa. Sono state denunciate verità drammatiche che ignorare ancora sarebbe rendersi complici dell'attacco indiscriminato alle istituzioni e non provvedere di conseguenza sarebbe tradimento verso la Repubblica. Ma certamente il Governo, responsabile e sensibile, saprà provvedere con la sollecitudine che la situazione richiede.

In occasione dell'approvazione della legge che disciplina la nomina dei vicebrigadieri ho già invocato una legge speciale per l'Arma, per dare ad essa tutto il necessario e, ribadisco ora con forza, l'esigenza di finanziamenti straordinari che, in tempi brevi, le consentano di realizzare i potenziamenti e gli ammodernamenti tecnologici dei servizi tecnici e logistici di cui abbisogna per l'assolvimento dei compiti che la drammaticità della situazione del Paese, in fatto di sicurezza e di ordine pubblico, rendono, come non mai, onerosi, ardui, insicuri. Come sottolineato in sede di relazione, i carabinieri potranno disporre per il 1980 di mezzi finanziari che consentiranno di conservare gli attuali livelli di efficienza organizzativa ed operativa, ma non anche di realizzare quei miglioramenti qualitativi e quantitativi che la gravità del momento, le attese dei carabinieri stessi e la domanda di ordine e sicurezza che sempre più estesa e pressante si leva dal Paese impongono. Occorre che il Governo e noi si faccia,

e presto, tutto quanto è in nostro potere per rinforzare adeguatamente l'Arma. I numerosi — troppo numerosi! — caduti e feriti nella lotta contro le barbarie eversive e la criminalità comune, tragicamente testimoniano dell'urgenza di idonei provvedimenti e ammoniscono, onorevoli senatori, con l'autorevolezza del supremo olocausto e del sangue versato in difesa delle istituzioni repubblicane e della libertà, che la situazione, per l'estrema sua gravità, non accorda spazi ulteriori a indecisioni, lentezze, inadeguatezze degli strumenti legislativi e operativi. Il grido d'allarme e la ferma presa di posizione del generale Corsini, al quale esprimo, mi sia consentito, piena e viva solidarietà anche per la gazzarra — e non poteva, ovviamente, mancare! — cui è stato fatto segno da facili ed asserviti gazzettieri (interessati per chiari scopi di parte a stravolgere il senso e lo spirito, altamente nobili e certamente sofferti, del discorso del comandante dei carabinieri) e dai professionisti della esaltazione di ogni e qualsiasi prodromica (purchè di segno e fini disgreganti e dissolutori) comunque si instauri nel corpo militare, li affido alla riflessione del Governo e vostra, onorevoli senatori, sollecitando impegno e consapevolezza d'iniziativa, scelte responsabili, concretezza e celerità nelle decisioni, così come il Paese attende e reclama.

Potrebbe essere già un segno tangibile dell'interesse dell'autorità politica verso i problemi denunciati se il Tesoro esprimesse sollecitamente il suo parere favorevole al disegno di legge che prevede un aumento organico di duemila sottufficiali e tremila carabinieri.

Una unanime nota di preoccupazione si è levata dal dibattito per i meccanismi degli avanzamenti nei gradi delle varie fasce, per la sistemazione dei sottufficiali e dei precari, per gli effetti e le conseguenze dell'applicazione della legge n. 52 del 19 febbraio 1979, riferita alla legge n. 804, per la complessità delle situazioni che si hanno dell'esistenza di una molteplicità di ruoli e di una congerie di cosiddette leggine, per il saldo di leva, per il problema della casa, per il consumo di carburante e preoccupazione generale per tante situazioni esistenti ed interessanti. Certo, di

fronte a un esame fatto dagli onorevoli senatori e la conseguente pressante e sollecitante richiesta di provvedere, sorge spontanea nel relatore la domanda: che fare? Come ricercare la soluzione ai problemi denunciati? Quale risposta dare? Ma io credo che questo sia più compito-dovere del Governo che del relatore, che tuttavia deve indicare, interpretando il pensiero della Commissione, le possibili soluzioni. E allora agli onorevoli senatori Margotto, Giust, dirò che le cosiddette leggine, è vero, sono dei palliativi che risolvono casi che nulla hanno a che vedere con il quadro generale, che i provvedimenti da adottarsi sono di ben altra natura, di ben altra dimensione e portata. Mi riferisco alla necessità di un provvedimento che ci dia il quadro esatto dalla situazione, nel quale poter leggere con chiarezza che cosa c'è nel quadro, per arrivare su dati certi alla formulazione di una organica legge di avanzamento, quella che abbiamo sempre chiamato legge-quadro.

Mi sembra il titolo di un film di cui da anni si annuncia la messa in circuito, ma del quale non siamo ancora riusciti a vedere la proiezione. Potrà essere così messo ordine nei vari ruoli del complemento, del ruolo speciale unico, del ruolo normale; potranno essere evitati gli ammassamenti temporanei in alcuni livelli e la scarsità di ufficiali in altri livelli, tenendo, per contro, sempre presente la condizione economica del personale militare anche quando si formulano provvedimenti che interessano fasce più vaste del pubblico impiego. Onorevoli senatori, signor Ministro, è vero: il difficile momento che vivono i quadri delle Forze armate in ordine al problema della casa che mette in crisi comandi, reparti, famiglie al momento di necessari trasferimenti ci preoccupa vivamente. Abbiamo inteso in quest'Aula indicazioni e suggerimenti. Ma è necessario prioritariamente sbloccare meccanismi e procedure per accelerare la costruzione di alloggi e spendere subito i fondi a ciò destinati per evitare che essi si riducano sempre di più per effetto dell'inflazione monetaria. Quindi in questo settore ulteriori stanziamenti ma anche solleciti provvedimenti per dirimere il farraginoso rapporto in materia: necessità-

costruzione-territorio e piani regolatori-enti locali. Consentitemi di rilevare un passaggio dell'intervento del senatore Margotto quando ha trattato i problemi del personale civile. Se ho ben capito, il collega Margotto ha chiesto, rendendosi interprete, penso, delle richieste del personale civile, che questo venga militarizzato ai fini economici. Ci troviamo di fronte in questo momento ad una situazione verosimilmente strana, perchè abbiamo, nel contempo, personale militare che chiede di essere smilitarizzato, e personale civile della difesa che chiede di essere militarizzato. Dobbiamo stare molto attenti in queste cose e se il problema esiste nei termini evidenziati, occorre studiarlo e approfondirlo con senso di responsabilità.

Le Forze armate hanno assolutamente bisogno di liberi spazi per le loro esercitazioni e le loro sperimentazioni e su questo non ci sono dubbi. Posto questo punto fermo dobbiamo pure, nel contempo, renderci conto che anche le esigenze delle comunità sono cambiate da qualche anno ad oggi. La legge che abbiamo varato nella scorsa legislatura è un ottimo strumento, a mio parere, per conciliare le due esigenze. Dobbiamo essere noi consapevoli della delicatezza del problema, i mediatori di diversi interessi e dobbiamo essere noi ad indicare le soluzioni che mettano in condizioni le une e le altre di svolgere i compiti e le attività, nell'interesse della Nazione, senza che nasca un contenzioso snervante e pericoloso che potrebbe condurre a situazioni di particolare delicatezza. Se è necessario, e questo ce lo dirà il tempo e lo sviluppo del processo mediatorio, modificare indirizzi, rettificare provvedimenti legislativi, siamo noi, avendo il potere-dovere di farlo, che dobbiamo affrontare la delicata questione perchè a noi spetta il dovere di tutelare gli interessi primari delle Forze armate e le esigenze prioritarie delle comunità locali, in un quadro che tenga conto in assoluto dell'interesse della azione. E l'invito che rivolgo a tutti, ove ce ne fosse bisogno, è che su questo tema non ci siano polemiche demagogiche e strumentalizzazioni di parte perchè se così fosse potremmo generare una reazione a catena, potremmo mettere, magari nostro malgrado, le Forze armate del po-

polo contro il popolo ed il popolo contro le Forze armate del popolo. Su questo argomento non credo ci sia altro da aggiungere da parte mia, come pure sugli altri argomenti che sono emersi nel dibattito. La replica del signor Ministro della difesa, sarà, come sempre, certamente esauriente e chiarirà, più di quanto non abbia potuto fare io, tutti gli aspetti che interessano la Commissione.

Avviandomi alla conclusione consentitemi ancora una riflessione sui dati tecnici del bilancio e me ne offre l'occasione una affermazione del senatore Margotto quando ha detto che il bilancio della Difesa è aumentato di dotazione. A me non sembra che sia così. Se non ho letto male, perchè fra tante cifre tutto può accadere, l'aumento rispetto al 1979 è di 610 miliardi e 178 milioni pari cioè all'11,8 per cento e non di 1.000 miliardi, quindi in termini monetari, rispetto al 1979, l'aumento non copre neanche il tasso di inflazione, che si va profilando, per il corrente anno, su un livello non inferiore al 15 per cento. Quindi la cifra globale destinata alla Difesa nella sostanza è per il 1980 inferiore a quella del 1979. E questo onorevoli colleghi ci deve far seriamente meditare e non gioire perchè a ciò è anche direttamente legato il governo e lo stato economico del personale il quale da tempo sollecita un diverso trattamento ed al quale, da qualche tempo, sono state soppresse o si prevede di sopprimere alcune indennità speciali che erano ormai da anni consolidate nel trattamento economico. È vero, le nostre Forze armate sono uno strumento di pace, come la Costituzione vuole, come a questo obiettivo è tesa tutta la nostra politica, ma abbiamo il dovere di fare tutto il possibile perchè esse siano all'altezza ed in piena efficienza per i compiti che di esse sono propri. Un'osservazione a questo punto, onorevoli senatori, ritengo opportuna. Nel passato esisteva una indennità di rappresentanza « *ad personam* » per gli alti ufficiali delle Forze armate, che con il decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 e con la legge n. 804 del 1973 è stata abolita. È noto peraltro che permangono per gli alti comandi esigenze di rappresentanza particolarmente nei confronti di autorità na-

zionali o straniere estranee all'amministrazione della Difesa.

L'articolo 50 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 748 del 1972 consente tuttavia di considerare in bilancio appositi capitoli per dette esigenze e per la difesa il capitolo è il 1077. C'è quindi un collegamento diretto tra il citato capitolo 1077 e la norma sostanziale contenuto nell'anzidetto articolo 50. Non vedo, confesso, perchè questo non possa essere e non debba essere ripristinato. Io credo che il collega Giust abbia veramente, con la precisione che gli è propria, colto la verità quando ha affermato, nel suo documentato e pregevole intervento, che siamo in presenza di un vero ridimensionamento dei bilanci militari anno dopo anno. Ma stiamo attenti se questa è, come è, la nostra più sentita aspirazione, non possiamo operare in questa direzione a senso unico, ma questa tendenza deve affermarsi in tutti gli stati del mondo per questo dalla nostra Commissione parte l'appello alla riduzione dei bilanci militari, degli armamenti, e per una più accentuata politica di pace. Sempre più accentuata!

Ho detto che ciò non può essere a senso unico ed il discorso cade e richiama il problema centrale attualmente all'attenzione della pubblica opinione e del Parlamento.

Mi riferisco alla questione tanto dibattuta degli euromissili e del deterrente Nato nei confronti di chicchessia.

È parso avvertire, dagli elementi emersi nel dibattito, particolare preoccupata e vigilante sensibilità sul tema della situazione europea in rapporto alla sicurezza del continente ed all'equilibrio dei due blocchi che della sicurezza è l'elemento determinante. Dalla fine dell'ultima guerra mondiale ad oggi, anche se ci sono stati momenti di tensione, l'Europa ha conosciuto un lungo periodo di pace. Ciò è stato perchè non solo ha prevalso la volontà di pace dei popoli europei, duramente provati dalla guerra, ma è stato possibile soprattutto perchè le due alleanze, ato e Patto di Varsavia, anche se attraverso sforzi a volte snervanti e negoziati laboriosi, hanno sempre trovato il modo di realizzare un equilibrio al livello di potenziele che, per dirla in parole semplici, si sono an-

nullati vicendevolmente. In questi ultimi tempi tale equilibrio si è rotto, e non certo per volontà della Nato, a vantaggio indiscutibile del Patto di Varsavia. Io ho ascoltato attentamente l'interessante ed argomentato intervento del senatore Boldrini, le sue preoccupazioni, i suoi sforzi per indicare vie nuove che mediassero le posizioni esistenti, come pure viva attenzione ho posto alle dichiarazioni del senatore Pasti, che tuttavia non riesce ancora, a parer mio, a prendere conoscenza di una realtà che è diversa da quella che egli si ostina da tempo a delineare e nella quale ritiene che il mondo si muova, Senatore Pasti, lo squilibrio è a vantaggio del Patto di Varsavia, ed è di questo che oggi si discute in tutti gli stati del mondo. La produzione e lo schieramento da parte dell'URSS dei nuovi missili SS-20, con tre testate nucleari, tremendamente distruttivi, non è stata certo spinta, come ha detto il Presidente Cossiga, dalla prospettiva della parità numerica realizzata con gli accordi SALT 2 tale da provocare un mutamento globale dell'equilibrio a svantaggio dell'Est. Niente di tutto ciò a mio parere. Questa nuova situazione, quindi, non poteva che preoccupare i paesi membri della Nato ed indurli a riesaminare il tutto con l'attenzione che un problema di queste dimensioni richiede anche perchè dall'inizio degli anni '60 dalle basi europee sono stati ritirati i missili balistici a lungo raggio ed oggi sistemi nucleari attivati dai sovietici, creando così una vera e propria destabilizzazione. L'offerta da parte dell'URSS di ritirare contingenti di missili dalle regioni occidentali, che costituissero implicito riconoscimento dell'avvenuto destabilizzazione, è solo atto di buona volontà che nulla muta nella sostanza, non ristabilisce gli equilibri rotti a vantaggio dell'Est, nè blocca la realizzazione del programma sovietico dei nuovi missili nucleari SS-20. Ma uno squilibrio rende più difficile il processo di distensione e di disarmo e la realizzazione di un equilibrio, anche nuovo, ma ad un livello inferiore. Su questi elementi (su questi termini, su queste basi i governi dell'Alleanza atlantica debbono prendere le loro decisioni, tenuto conto ovviamente che l'indirizzo è per la distensione e per il disarmo, come da tutti gli

interessati è stato affermato. Ci sono ancora spazi perchè una intesa, una soluzione di questo delicato problema, possa essere negoziata con probabilità di esito positivo nell'interesse di tutti e della pace del mondo. Da parte del Governo italiano c'è la preoccupazione e la volontà di ricondurre il problema ad una soluzione che sia strumento di consolidamento della pace e della sicurezza, che la distensione trovi la sua collocazione al centro della politica mondiale e che il disarmo sia la grande operazione degli anni '80 perchè il mondo ha veramente bisogno di pace. L'auspicio è che, da diverse angolature, tutte le forze politiche italiane si attestino, nella convinzione che soltanto nell'equilibrio trova valida garanzia la distensione, sulla soluzione che sola può ristabilire e ridare il via al processo verso la sicurezza e la pace. Richiamo per questo quanto ebbi a dire nella relazione, dove l'articolazione delle possibilità nella sostanza, si allineano agli sforzi che da tempo conducono Governo e Parlamento attraverso dibattiti e ricerche che inducono a bene sperare, di poter battere, tra le tante, la via più praticabile, per giungere ad un effettivo risultato positivo. Le posizioni emerse nel dibattito tenuto alla Camera dei deputati e le conclusioni cui è pervenuto sono lì, alla nostra valutazione ed indicano quale sia la via da seguire per garantire la sicurezza, imprimere un sempre maggiore sviluppo al processo di distensione e approdare ad un nuovo equilibrio ad un livello inferiore. Occorre realizzare quel concerto di decisioni, nel quadro dell'Alleanza atlantica, del quale il senatore Boldrini ha analizzato l'assenza, che unitariamente pongano l'area all'Alleanza stessa davanti al Patto di Varsavia, con una voce sola. E questo vale per tutti gli stati dell'Alleanza vale anche per noi, con un atteggiamento di fedeltà all'Alleanza e non solamente di lealtà. Fedeltà e lealtà sono due termini di significato profondamente diverso ed in questo senso non dobbiamo mai creare possibili confusioni.

Ma il discorso della sicurezza e della pace interessa tutto il mondo, tutti gli scacchieri e per noi in modo particolare i teatri mediterraneo e medio orientale. Ho già detto, credo con sufficiente chiarezza, quanti peri-

coli per la pace siano in essere in detti settori, aggravati dallo sviluppo della situazione iraniana e dai pericolosi fermenti che caratterizzano il mondo islamico. Sono tutte ragioni in più perchè la Nato esiga il ristabilimento dell'equilibrio in Europa realizzando un'efficace e necessario deterrente nei confronti di chiunque volesse correre l'avventura all'uso della forza indottovi da una presunta superiorità, per colpire in misura risolutiva, l'avversario prescelto.

Questo equilibrio, fonte di dissuasione deve anche costituire elemento di forza e punto di riferimento certo, perchè si tratta dell'Europa, per tutti quegli stati del Medio Oriente che coinvolti da un groviglio di paurosi e giganteschi interessi « giocano » alla guerra da anni, mettendo sempre in più serio pericolo la pace del mondo. Solo se l'alleanza atlantica, saprà darsi ad esercitare questo ruolo con l'autorità ed il prestigio che le provengono dalla storia e dalla cultura, millenaria, dei suoi membri, in quei paesi potranno prevalere le forze del raziocinio e della pace; forse che, pur in situazioni estremamente difficili, cercano di imprimere una svolta agli eventi e far uscire i loro popoli dalle immani tragedie che vivono da lungo tempo.

Queste sono le ragioni profonde e il significato essenziale del riequilibrio del potenziale militare fra i due Patti e questo è l'obiettivo che dobbiamo raggiungere. Sui modi e sui tempi per raggiungerlo potremo discutere e forse, me lo augurò, troverci d'accordo. Ma questa, è la strada!

Onorevoli senatori, credo che il dibattito abbia sufficientemente delineato posizioni ed indirizzi e l'acume con cui è stato affrontato ha fatto sì che i problemi delle Forze armate venissero esplorati fino in fondo. La serietà con cui abbiamo portato avanti i nostri lavori testimonia non solo l'interessamento ma l'attaccamento del Parlamento alle Forze armate, per le quali dobbiamo, a conclusione del dibattito, porre sollecitamente mano al varo dei provvedimenti necessari.

Onorevoli senatori, io vi ringrazio per il lavoro svolto insieme e per il vostro autorevole contributo e nell'invitarvi a votare favorevolmente il bilancio della difesa per il 1980; vi ringrazio anche perchè insieme a me, ave-

te esaltato l'elemento vero che ci ha visti uniti in questa circostanza; esso è stato, e certamente resterà, l'ardente desiderio di pace per tutto il mondo.

E questo lo considero il premio più prezioso per la mia fatica.

Concludendo veramente, onorevoli colleghi, rivolgo un grazie sentito al signor Ministro della difesa per aver accolto l'appello che, a nome della popolazione di Monteromano, gli ho rivolto in apertura del dibattito e per aver risolto sollecitamente, nei giorni scorsi, il problema del poligono militare come richiesto dalla civica amministrazione nell'interesse della comunità. Il mio grazie è anche il grazie di Monteromano e della provincia di Viterbo.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Vi chiedo scusa del ritardo, ma purtroppo il dibattito alla Camera sugli euromissili non si è concluso come era nei programmi. Mi ha tenuto impegnato nella notte e stamattina e può accadere che sia costretto anche ad assentarmi prima della fine della mia replica. Vedrò di riassumerla, di non leggere tutte le pagine che avevo preparato con puntigliosità e serena responsabilità, soprattutto in relazione all'ampio dibattito. Ringrazio i senatori Margotto, Corallo, Giust, Pasti, Boldrini e gli altri, così come ringrazio l'onorevole relatore sia per la relazione che per la replica.

Ritengo che l'esame del bilancio della Difesa non può prescindere da un esame globale della nostra politica militare, specialmente in un momento, come quello attuale, in cui la situazione internazionale postula la soluzione di complessi problemi, taluni dei quali interessano direttamente il nostro Paese.

È necessario innanzi tutto considerare che le forme di competitività politica e militare in ambito internazionale, nonchè le forti turbative nell'ordine economico mondiale e nel campo dell'approvvigionamento energetico, costituiscono in questo momento elementi di situazione cui occorre responsabilmente rivolgere la massima attenzione.

Tenuto conto della esiguità delle nostre risorse, è di supremo interesse ricercare e mantenere proficue e diversificate relazioni internazionali, in un clima di pacifica convi-

venza. In questo quadro generale si innesta la continuità della nostra partecipazione all'Alleanza Atlantica.

Non vi è dubbio che nel ribadire fermamente la nostra scelta atlantica e la nostra fedeltà all'Alleanza dobbiamo soffermarci su quegli aspetti che maggiormente interessano il tessuto stesso della NATO e che costituiscono i riferimenti verso cui orientare le nostre decisioni politiche.

L'Alleanza Atlantica da tempo (e, cioè, fin dalla riunione del Comitato pianificazione difesa (DPC) del 1967 in cui fu approvato il rapporto HARMEU), mantenendo la validità della sua funzione difensiva, vuole costituire un fattore di pace duraturo anche attraverso la ricerca di rapporti più stabili in cui possano essere risolte le principali controversie.

Sotto questa ottica, un adeguato potenziamento militare che garantisca la sicurezza e una politica di distensione non sono elementi contraddittori bensì complementari.

Anche per l'Italia, solidamente inserita nell'Alleanza la garanzia della sicurezza nazionale poggia su questi due pilastri, l'equilibrio militare fra blocchi contrapposti e gli sforzi per realizzare una sempre più completa distensione.

Qualunque nostra decisione non prescinde da questi due aspetti, motivo per cui seguiamo con estrema attenzione l'evolversi di ogni elemento che influisca su di essi.

In questa prospettiva si pone, come elemento determinante, l'equilibrio est-ovest, che nell'attuale momento continua purtroppo ad essere caratterizzato da una situazione estremamente sfavorevole all'Occidente e destinata, in proiezione futura, ad assumere aspetti ancora più critici. È pertanto assolutamente necessario, sotto questo aspetto, provvedere a ristabilire un equilibrio adeguato, non tanto ricercando una improponibile parità con le forze del Patto di Varsavia, dato il divario oggi esistente in molti settori, quanto proponendosi di raggiungere un adeguato livello di credibilità operativa mediante una accurata riqualificazione dello strumento difensivo.

Sappiamo tutti che sul piano delle armi nucleari strategiche è stata riconosciuta da ambo le parti una situazione di sostanziale pa-

rità. Sappiamo anche che tale parità non esiste nel campo delle armi convenzionali laddove esiste, invece, una notevole superiorità da parte delle forze del Patto di Varsavia.

Bisogna raggiungere la pace attraverso trattati che devono essere concreti e realistici, sottolineo questi due aggettivi, cioè basati su provvedimenti verificabili di riduzioni e non già su affermazioni non controllabili. In questo contesto, il quadro di sicurezza nazionale è direttamente associato agli equilibri di forze ed alla distensione, e, in particolare il problema della sicurezza nazionale non può prescindere dalla situazione del Mediterraneo, area di nostro diretto interesse operativo e strategico.

Senza dilungarmi, ritengo che tutti questi problemi siano noti e ritengo che vi sia l'unanime consenso sul fatto che lo sviluppo degli avvenimenti nel Mediterraneo continua a riflettere l'instabilità della situazione internazionale.

Ho già affermato che la nostra sicurezza non può fondarsi su dichiarazioni più o meno esplicite di buona volontà, ma deve perseguire un obiettivo equilibrio di forze e di armamenti.

La NATO, per assolvere al suo ruolo, è pertanto costretta a colmare almeno in parte le carenze difensive esistenti, pena la totale compromissione di detto equilibrio.

A tale scopo, come noto, a seguito della verifica del reale stato dell'Alleanza, è stato elaborato un piano di difesa a lungo termine (LTDP) approvato dai Capi di Stato e di Governo al vertice di Washington del 1978 e di cui ho già ampiamente riferito lo scorso anno.

Questo programma a lungo termine è articolato in dieci aree, una delle quali, la decima, concerne l'ammodernamento delle forze nucleari di teatro (FNT). A questo proposito è forse opportuno ricordare che la strategia di difesa della NATO si basa sull'armonica composizione della cosiddetta triade, che rappresenta concettualmente l'insieme della componente convenzionale, di quella nucleare di teatro e di quella strategica. Queste tre componenti formano nel quadro della dissuasione e della difesa un complesso inseparabile, nel senso che esse

sono complementari l'una all'altra e nessuna di esse può o deve sostituirsi all'altra; la debolezza di una singola componente o la soluzione di continuità fra l'una e l'altra penalizzano profondamente la validità e, quindi, la credibilità dell'intera strategia.

Di questo insieme, le forze nucleari di teatro costituiscono l'anello centrale di congiunzione fra le forze convenzionali e quelle nucleari strategiche.

Queste forze concorrono ad assicurare un largo spettro di opzioni, nel rispetto della strategia della risposta flessibile, e sono estremamente significative ai fini della dissuasione, in quanto devono, insieme alle altre, dimostrare la volontà e la capacità dell'Alleanza di difendersi da ogni tipo di aggressione.

A questo punto devo dire che io ho parlato del problema dell'ammodernamento delle forze nucleari di teatro in Europa nelle seguenti circostanze:

27 ottobre 1977: intervento alla 4^a Commissione difesa del Senato sul bilancio difesa 1978 (allegato 1);

11 aprile 1978: intervento alla 4^a Commissione difesa della Camera sul bilancio difesa 1978 (allegato 2);

21 giugno 1978: audizione alla 4^a Commissione difesa del Senato relativa ai risultati delle riunioni ministeriali NATO della primavera 1978 (allegato 3);

19 luglio 1978: discussione alla 4^a Commissione difesa del Senato sui risultati delle riunioni ministeriali NATO della primavera 1978 — replica del signor Ministro — (allegato 4);

16 novembre 1978: intervento alla 4^a Commissione difesa della Camera sul bilancio difesa 1979 (allegato 5).

Nel corso di quest'anno, infine, si è parlato ampiamente del problema nel corso dei vari comunicati stampa NATO pubblicati e se ne è parlato sui giornali, per cui l'ammodernamento delle forze nucleari di teatro non è questione sorta ora all'improvviso senza che se ne sia discusso in precedenza.

Del resto, lo stesso Presidente del Consiglio, nel discorso tenuto alla Camera ieri

mattina, ha fatto la cronologia del processo di ammodernamento delle forze nucleari di teatro.

Ebbene, nell'area delle forze nucleari di teatro è stato riscontrato un notevole sbilanciamento a favore del Patto di Varsavia per la parte relativa alla componente a lungo raggio.

Non intendo qui fare polemiche: si tratta di temi intorno ai quali non è consentito a nessuno di fare delle polemiche nè di inserire problemi politici di ordine interno.

P A S T I . In Olanda stanno riunendosi oggi per prendere una decisione.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. L'Olanda parte dal presupposto che vi è un gravissimo squilibrio a favore del Patto di Varsavia che il Ministro olandese, anche nell'ultima riunione della NATO, ha sottolineato con grande efficacia.

P A S T I . L'Olanda, in questo momento, rischia però una crisi di governo.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Questo non significa niente. Questo attiene alle decisioni ed alle conseguenze politiche che ogni Nazione liberamente, autonomamente, adotterà partendo, tuttavia, da una medesima valutazione relativa al grave squilibrio a favore del Patto di Varsavia.

Su questo punto, in seno all'Alleanza, non vi sono dubbi.

P A S T I . Ma se l'America dice che questo squilibrio non esiste!

R U F F I N I , *ministro della difesa*. I militari, i Paesi della NATO, ripeto, dicono che esiste ed aggiungo che proprio in risposta a polemiche e interpretazioni capziose, il 9 novembre ultimo scorso, è stato emesso da parte americana un comunicato ufficiale per contrastare questo tipo di interpretazione e per ribadire che, in ogni caso, la situazione delle forze nucleari di teatro a lungo raggio è a favore delle forze del Patto di Varsavia anche tenendo conto della Francia, che non fa parte del-

la NATO, dell'Inghilterra e dei missili navali che non andrebbero considerati in quanto, come il senatore Pasti sa certamente, fanno parte degli accordi SALT cioè fanno parte di quelle armi nucleari sulle quali vi è parità tra l'Occidente ed il Patto di Varsavia.

Ma, anche considerando questi missili navali che, in ipotesi, potrebbero essere usati in mari vicini all'Europa e quindi al confine con l'Unione Sovietica, anche in questo caso, facendo quindi una estrapolazione che non è corretta, il rapporto tra il Patto di Varsavia ed il Patto atlantico nel settore delle forze nucleari di teatro a lungo raggio per quanto riguarda le testate nucleari è ancora più incisivo e, per quanto riguarda i vettori, è un rapporto nettamente a favore del Patto di Varsavia.

E l'unica possibilità di fare un negoziato serio sul disarmo nasce proprio dalla possibilità di fare un controllo, non dalle possibilità di controllo che la NATO ha e che tutti sanno, possibilità che ha anche il Patto di Varsavia, ma da un controllo effettivo. Se il Patto di Varsavia accettasse una commissione internazionale per controllare quello che noi diciamo essere vero (e sappiamo, purtroppo, che è vero) questa potrebbe essere una strada; oppure sia il Patto di Varsavia a indicarla, perchè noi non abbiamo nessuna difficoltà, a parte che in Occidente ogni fucile che si costruisce passa per il Parlamento, lo si legge nelle carte, lo si evince dalle leggi promozionali, sentiamo i dibattiti che si svolgono nei parlamenti, al congresso. Comunque nell'ipotesi che l'Oriente — il Patto di Varsavia — abbia dei dubbi sull'attendibilità di quello che noi diciamo e facciamo e cioè che invece molte armi siano costruite al di fuori della conoscenza dei parlamenti, noi non abbiamo nessuna difficoltà a che dall'oriente qualcuno venga a controllare; ma facciano loro altrettanto. Dopo di che il negoziato potrà diventare serio. Perchè il negoziato di Vienna, dicevo ieri interrompendo il senatore Boldrini, che peraltro ha svolto un intervento estremamente interessante, responsabile e sofferto, perchè non stiamo discutendo di uova di gallina!, si è bloccato ed

è tuttora bloccato? Si è bloccato perchè manca un accordo sullo stato rispettivo delle forze; manca, quindi, la base del negoziato. Non si accetta il controllo, si negano alcuni dati. Così non è avvenuto per le armi strategiche nucleari, in cui per un certo periodo il Patto atlantico aveva una certa superiorità nei confronti del Patto di Varsavia, ma dove poi è stato possibile, perchè mai l'Alleanza atlantica aveva negato di avere questa superiorità, raggiungere l'accordo e la parità in quel settore. Lo stesso ci auspichiamo avvenga per le altre armi, ma ciò dipende più dalla buona volontà del Patto di Varsavia, che va incoraggiata, anche attraverso comportamenti che possono riscuotere un certo grado di fiducia, ma dipende dal Patto di Varsavia se questi negoziati per la parità nelle forze nucleari di teatro e poi per le armi convenzionali si possono raggiungere, tenendo sempre conto del problema cinese, su ciò non c'è dubbio; ma quando noi parliamo di forze nucleari di teatro, parliamo di forze nucleari di teatro schierate sul fronte europeo, non di quelle che esistono e che sono schierate sul fronte cinese e che sono in grado di colpire tutta la Russia asiatica.

B O L D R I N I. Quindi lei sarebbe favorevole all'apertura di trattative fra NATO e Patto di Varsavia per quanto riguarda l'esame dell'equilibrio delle forze.

R U F F I N I, *ministro della difesa.* Sono stato sempre favorevole! L'ho sempre detto!

B O L D R I N I. Ne volevo essere certo.

R U F F I N I, *ministro della difesa.* Ma su questo non c'è dubbio! Saremmo incoscienti a pensare diversamente. Quando il Capo dello Stato dice una cosa che può sembrare un'utopia e cioè che si debba e si possa arrivare al disarmo totale, dice una cosa che ci trova tutti consapevoli. Il problema è arrivarci attraverso un disarmo equilibrato e controllato fra le due parti. Ma quando l'equilibrio viene a cessare, non si può imputare ad una parte il fatto di

cercare di colmare tale squilibrio. A un livello più basso, si può arrivare all'equilibrio riducendo gli strumenti militari di quella parte che ha una superiorità netta. Stare a guardare, stare fermi mentre una parte continua a produrre e a schierare con un ritmo sempre crescente (come sta avvenendo anche ora) è un fatto che preoccupa e che ha indotto il Governo ad assumere le decisioni che voi sapete. Si tenga presente che da più di due anni in sede NATO si discute di questo problema; sono più di due anni che la NATO, attraverso comunicati ufficiali proprio perchè l'altra parte lo sappia senza dubbi, sta dicendo di dover procedere all'ammodernamento. Ciononostante non vi è stata da parte del Patto di Varsavia una corrispondente reazione. Ripeto, sono anni che la NATO sta discutendo di questo problema, sul quale, evidentemente, non può non essere presa una decisione di fronte al continuo sforzo di armamenti che l'URSS sta compiendo. Partendo da queste considerazioni, la NATO ha affidato lo studio del problema — ecco la buona volontà della NATO! — e delle connesse implicazioni a due gruppi di esperti, il primo dei quali denominato gruppo ad alto livello, con lo scopo di individuare le necessità di ammodernamento dell'arsenale nucleare di teatro con particolare riferimento alla componente a lungo raggio, e il secondo, denominato gruppo speciale, che lavora in parallelo col primo, col compito di elaborare una proposta negoziale, da presentare alla controparte, per il controllo e la limitazione dei rispettivi sistemi nucleari di teatro a lungo raggio, affinché risulti possibile, in sede NATO, accompagnare qualsiasi decisione in ordine all'ammodernamento con una contestuale proposta negoziale. Ricordo che nel primo NPG cui ho partecipato (siamo quindi nell'autunno del 1977) si dissero queste cose, di cui il Patto di Varsavia non può non aver preso atto; ma non è successo niente, tranne che la NATO non ha provveduto a compiere ammodernamenti nel settore, mentre il Patto di Varsavia è andato via via intensificando i suoi ammodernamenti.

Questo è fuori della volontà del Governo così come è estraneo alla volontà di tutti coloro i quali, di fronte a problemi così importanti di politica internazionale, di sicurezza, di possibilità di scongiurare nuovi conflitti, tendono a seguire con occhio attento ed obiettivo le varie situazioni senza servirsene a vantaggio della propria parte politica.

Evidentemente, vi possono essere diversità di posizioni e di valutazioni ma queste non devono incidere sul problema politico nazionale.

Pertanto, quando io faccio riferimento all'Unione Sovietica non lo faccio pensando o ritenendo che essa intenda aggredire l'Occidente: noi crediamo che questo non sia, ma non possiamo non prendere atto di una situazione reale che è quella che è e che, pertanto, desta in noi enorme preoccupazione. Il potenziale militare del Patto di Varsavia è enormemente superiore rispetto alle necessità di difesa di quei paesi ed i nuovi armamenti posti in essere dall'Unione Sovietica hanno determinato un grave squilibrio tra il Patto di Varsavia e la NATO, soprattutto nel settore europeo.

Infatti da tempo l'Unione Sovietica ha avviato un serio ed estremamente impegnativo programma di ammodernamento e potenziamento delle proprie forze nucleari di teatro, mentre nessuna efficace azione di ammodernamento è stata intrapresa dalla NATO negli ultimi venti anni, ossia dal tempo del loro schieramento. Il problema, all'evidenza, interessa direttamente l'Europa occidentale tutta.

Come ho già detto, su questo vi è l'unanime valutazione da parte della NATO.

P A S T I . Non direi!

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Non voglio polemizzare, senatore Pasti, ma quando i Ministri dei Paesi aderenti alla NATO si riuniscono e viene votato ed approvato all'unanimità un comunicato ufficiale, deve ammettere che si tratta di un atto che conta! Tutto il resto non ha alcuna importanza: il discorso del deputato X o Y, in questi casi, non significa nulla!

La costituzione di questi due gruppi conferma quanto ho avuto modo di affermare dionazi e rispecchia in modo tangibile la ferma volontà dell'Alleanza di garantire con assoluta decisione la propria sicurezza, ma contemporaneamente, di perseguire con altrettanta energia una riduzione della tensione e degli apparati militari delle opposte forze in una concreta prospettiva di disarmo, tenendo presente il fine ultimo della distensione e della pace.

I due gruppi hanno terminato i loro studi e i rispettivi risultati, elaborati in un documento coordinato, verranno sottoposti all'approvazione dei Ministri nella seduta della riunione del comitato pianificazione difesa che avrà luogo martedì della prossima settimana.

Nel frattempo, il problema è stato esaminato nell'ultima riunione dei Ministri della difesa facenti parte del gruppo di pianificazione nucleare della NATO, che ha avuto luogo a metà di novembre in Olanda. Anche in tale sede è emersa l'unanime volontà dell'Alleanza di ricercare attraverso un sostanziale riequilibrio delle forze, tutte le possibili forme di negoziato atte a favorire, nella distensione, un processo controllato di limitazione degli armamenti nucleari nel teatro europeo, a livelli sempre più bassi. Lo spirito nel quale sono stati costituiti e hanno operato i suaccennati due gruppi di lavoro e l'orientamento espresso dai Ministri della difesa dell'Alleanza si allineano pienamente alla politica italiana che vede nell'equilibrio militare e nella distensione i cardini della propria sicurezza.

Nessuno vuole compromettere il processo di distensione attraverso la corsa agli armamenti, ma nessuno può chiederci di penalizzare la nostra sicurezza accettando pericolose situazioni sbilanciate a nostro sfavore. Rifiutiamo, quindi, qualsiasi generica accusa di lanciarci in una corsa agli armamenti perchè i nostri sforzi sono intesi solo ed esclusivamente a ridurre il divario oggi esistente, che indubbiamente costituisce un fattore di instabilità, indebolisce le possibilità negoziali e quindi costituisce un pericolo per la pace.

Il periodo superiore a tre anni che decorrerà da una decisione di ammodernamento

all'inizio dello spiegamento è tale da consentire, attraverso concrete trattative negoziali, positivi ed equilibrati risultati nelle riduzioni delle forze nucleari di teatro.

Comprendiamo e approviamo lo spirito — anche se non approviamo le conclusioni — che ha animato il Partito comunista italiano quando ha fatto la proposta della sospensione di sei mesi. Ci abbiamo riflettuto, non è che l'abbiamo presa a cuor leggero o respinta perchè proveniente da un partito che oggi si è collocato all'opposizione, ma abbiamo ritenuto, innanzitutto, che una decisione del genere fosse puramente nominalista e senza nessun effetto concreto, perchè nell'arco di sei mesi gli Stati Uniti non sono nemmeno in grado di iniziare la produzione di questi strumenti militari, che sono tuttora in fase sperimentale; quindi sei mesi passano e, per quanto riguarda lo schieramento, passeranno tre anni.

Poi ci siamo preoccupati di una cosa, che giustamente il Presidente del Consiglio ha messo in evidenza nel suo intervento alla Camera. Se noi dovessimo scegliere questa strada, e poi tra sei mesi, come è possibile, non si raggiungesse nessun risultato negoziale e tra sei mesi adottassimo la decisione della produzione e del successivo schieramento, sarebbe molto più grave ai fini della distensione una decisione di questo genere presa a seguito del fallimento di trattative negoziali per il disarmo. Mentre, presa oggi, senza che vi siano ancora conseguenze pratiche nè di produzione nè di schieramento, noi riteniamo che vengano rafforzate le possibilità negoziali col Patto di Varsavia perchè si discute avendo almeno qualcosa da rinunciare. Si negozia, infatti, quando entrambi le parti hanno qualcosa da cedere. In questo modo il negoziato è più facile. Noi riteniamo che questa sia la forza contrattuale dell'Occidente.

B O L D R I N I . Lei ha detto una cosa che ci interessa. Lei, giustamente, sostiene che entro sei mesi non è possibile la trattativa. Però io sostengo che non è vero che gli americani non siano in grado già di produrre i Pershing. Questo è il punto. Io non ne

faccio una polemica, però la prego di accertare la reale situazione, perchè questo è un problema molto delicato.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. So che sono in fase sperimentale.

B O L D R I N I . Prendo atto della sua dichiarazione.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Questo è irrilevante, perchè anche l'atteggiamento del Governo americano, criticato alla Camera dal partito radicale, è un atteggiamento che ha una sua logica e validità, non solo per i motivi che ho esposto, ma anche perchè il Governo americano non può fare questa proposta al suo Parlamento chiedendo un sacrificio finanziario enorme del popolo americano senza dire contemporaneamente che l'Europa accetta di schierarsi con loro. Poi, se la situazione sarà tale per cui questo schiarimento non sarà necessario, saranno miliardi bruciati, ma bruciati bene.

Anche la dichiarazione del Ministro della difesa americano, il quale ha detto che il giorno che si decide per i missili non si torna indietro, è stata male interpretata. In ogni caso, anche se così fosse, quello che ci interessa oggi è l'atteggiamento del Governo italiano. Perchè, quando si arrivasse domani ad una situazione di parità, anche se non di parità assoluta, il discorso cambierebbe e tutto il problema sarebbe riproposto all'attenzione del Parlamento internazionale. Mi pare che il Presidente del Consiglio su questo sia stato sufficientemente chiaro. Non vi è dubbio che quando domani avvenisse il miracolo che le grandi superpotenze decidessero di distruggere tutti gli arsenali atomici, di qualunque tipo, corto, medio-lungo, quel giorno recherebbe un sospiro di sollievo a tutti. E in quel momento, senatore Tolomelli, non pensa che vi possa essere uno Stato europeo che chieda lo schieramento. Il problema è più semplice di quanto noi lo abbiamo complicato con i nostri dibattiti. È un problema che ha fatto pensare e soffrire tutti. È un problema nel quale non può essere invocata una ragione morale, perchè questo il Governo lo respinge. Noi riteniamo che ab-

biamo la stessa sensibilità morale, le stesse preoccupazioni di ordine morale, la stessa volontà di pace. Il problema è di vedere quale sia la scelta più idonea per raggiungere questo risultato attraverso negoziati concreti. Il Governo italiano si augura, tenendo conto anche di questo lasso di tempo di tre anni, e superiore a tre anni tra produzione e schieramento, che in questo periodo succeda qualcosa di nuovo e si possa voltare una pagina nella storia della politica internazionale e della politica militare internazionale. Sarebbe un giorno in cui saremmo tutti felici.

Non mi piace dover fare questi discorsi, non mi piace esprimere convinzioni del Governo e mie. Preferirei essere qui a discutere altri problemi, ma non certo questi.

In ogni caso, e ciò vale per tutte le dieci aree del piano di difesa a lungo termine (LTPD), le decisioni che saranno prese terranno sempre conto delle superiori esigenze nazionali. In proposito, le procedure NATO prevedono che le armi nucleari di qualsiasi tipo dislocate nel nostro territorio potranno essere impiegate solo con il consenso nazionale. Gli aspetti tecnici derivati da questi accordi politici sono oggetto di costante revisione ed aggiornamento in funzione dell'evolversi della situazione e degli schieramenti, ma sono sempre e comunque trattati entro la cornice dei precisati accordi politici che, sottolineo nuovamente, tutelano la sovranità nazionale, che è ampiamente garantita.

P A S T I . Guardi che lei ha smentito quello che ha detto adesso.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Non lo ho mai smentito. Posso garantire che la sovranità nazionale è garantita. Lei allora non era parlamentare e svolgeva un'altra missione. Fin dal 1962 vi fu un accordo internazionale sottoscritto dall'allora Presidente del Consiglio Segni, con il Governo americano. In occasione delle prime testate nucleari che furono collocate vi fu un accordo bilaterale che salvaguarda ampiamente la sovranità nazionale. La sovranità potrebbe, ma entriamo nel campo dell'assurdo, essere po-

sta in discussione, perchè siamo a casa nostra, il giorno in cui gli americani dovessero occupare militarmente il territorio nazionale ed occupare le basi dove vi sono questi ordigni.

P A S T I . Lei lo ha confermato.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Non lo ho confermato affatto.

P A S T I . È una cosa che risale all'anno scorso.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Il Governo americano ha assunto un impegno specifico, rinnovando il precedente impegno per questi ipotetici nuovi schieramenti. Lei può dire che gli accordi sono pezzi di carta. Io credo alla validità degli impegni.

P A S T I . Se diciamo che i trattati sono pezzi di carta, è inutile che li facciamo.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. È un impegno formale riconfermato dal patto con gli Stati Uniti. Senza il consenso nazionale gli strumenti nucleari non possono essere utilizzati nel nostro territorio. Esistono scelte italiane, esistono cittadini italiani, esiste un Governo italiano.

Così come siamo impegnati a rispettare, per quanto ci riguarda, gli accordi internazionali, dobbiamo ritenere che anche le altre nazioni siano animate dalla medesima buona fede.

Ribadisco che molto è stato fatto dal Governo italiano con l'apporto della Difesa, molto più impegnata in questo settore che non negli altri di competenza degli Esteri.

E in questa ottica, hanno avuto inizio a Ginevra le attività del nuovo Comitato per il Disarmo (CD), che ha costituito, sulla base di una partecipazione più ampia, la preesistente Conferenza del Comitato del Disarmo (CCD).

L'adesione al Comitato per il Disarmo, della Francia, e l'inserimento della Cina nella prossima sessione, consentono di comprendere tutti gli Stati detentori di armamento

nucleare con indiscutibile rivitalizzazione dell'organo negoziale.

Collateralmente, e sempre sotto l'egida dell'ONU, hanno avuto luogo numerose attività che hanno toccato altri settori del disarmo nucleare, il diritto del mare e lo spazio extratmosferico.

Tutto un insieme di problemi, in sintesi, di portata mondiale che da tempo sono all'attenzione della Difesa e sui quali siamo continuamente impegnati per il necessario concorso di pensiero tecnico e politico-militare nei confronti del Ministero degli affari esteri cui risale la specifica responsabilità su tutta la materia del disarmo.

Particolare attenzione, inoltre, è stata riservata ai grandi negoziati del momento, i SALT e l'MBFR che, sul piano del realismo, possono comportare le maggiori implicazioni sulla dimensione difensiva dei Paesi europei ed Alleati.

Il SALT 2, già concluso e per il quale auspichiamo il superamento di tutti gli ostacoli che si frappongono alla sua ratifica da parte degli Stati Uniti, abbraccia un tema di fondamentale importanza che si proietta in fase evolutiva verso il SALT 3.

Il nostro interesse a questo ulteriore negoziato è già stato implicitamente rilevato a proposito degli sforzi di ammodernamento della NATO, le cui limitazioni dovrebbero riguardare proprio il SALT 3. In queste trattative gli interessi europei dovranno essere adeguatamente tutelati.

Pari attenzione è dedicata anche al negoziato di Vienna sulla Riduzione Mutua e Bilanciata delle Forze del Centro Europa (MBFR), che, per l'entità delle forze interessate e per l'insieme delle misure restrittive ad essa connesse, rappresenta un banco di prova della volontà di consolidare i risultati conseguiti nella Conferenza sulla Sicurezza e sulla Cooperazione in Europa (CSCE) nel campo della distensione.

Il negoziato ormai in atto da circa sei anni è giunto alla sua 19ª sessione e prosegue con molto impegno dei partecipanti, ma sempre con forti difficoltà.

Queste difficoltà dipendono dal fatto, come ho già rilevato in altre occasioni, che i trattati devono essere concreti e realistici,

e cioè basati sull'accertamento di dati inequivocabili e non su dichiarazioni e affermazioni non controllabili.

La trattativa della MBFR è attualmente in posizione di stallo ed è da presumere che se ne possa uscire solo a mezzo di rilevanti iniziative politiche delle due parti e forse anche per effetto trainante del SALT 2, una volta ratificato dagli Stati Uniti.

Gli obiettivi fondamentali della difesa dell'Italia si identificano sostanzialmente con quelli dell'Alleanza; tuttavia noi non rinunciamo a esplicitare un'azione autonoma che persegua indirizzi e obiettivi compatibili con la scelta europeistica e che non si dissoci mai dalla salvaguardia degli interessi di difesa nazionale.

Questo è il motivo della nostra attenzione verso i problemi del Mediterraneo, della ricerca di rapporti positivi con tutti i paesi che vi si affacciano, dell'ansia con cui seguiamo i motivi di contrasto e le tensioni che tanto spesso vi si sviluppano.

Desidero concludere questa mia prima parte di esposizione relativa ai problemi della nostra politica militare citando il nostro intervento in Libano in ambito UNIFIL (Forza d'Intervento delle Nazioni Unite nel Libano), a conferma della nostra volontà di essere presenti dove sia necessario per testimoniare l'interesse dell'Italia al conseguimento della distensione e al mantenimento della pace.

L'UNIFIL è stata istituita dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con le risoluzioni 425 e 426 del 19 marzo 1978, intese a stabilire una forza internazionale nel Sud Libano per la restaurazione della pace e della sicurezza internazionale, a seguito di richiesta specifica del Governo libanese.

Detta forza è composta, come è noto, da vari contingenti forniti dai Paesi membri dell'ONU ed il suo mandato è sottoposto a rinnovo ogni sei mesi.

In data 7 giugno 1979 il Consiglio di Sicurezza esprimeva parere favorevole alla proposta del Segretario Generale delle Nazioni Unite di rimpiazzare il ritiro del contingente elicotteri norvegese con un analogo contingente militare offerto dal Governo italiano.

Sulla base di quanto sopra, dal 26 luglio 1979 opera nel Libano, all'aeroporto di Naquora, 80 Km. a sud di Beirut, il contingente italiano costituito da 4 elicotteri AB-204 dell'Esercito e da 31 tra Ufficiali e Sottufficiali tratti dalle tre Forze Armate.

Il contributo italiano all'UNIFIL, che si esplica con un'attività difficile e non priva di pericoli nella zona di combattimento tra le diverse fazioni in lotta, sta riscuotendo consensi ed apprezzamenti crescenti anche in campo internazionale.

A questo proposito vorrei inoltre accennare che è allo studio la possibilità di incrementare il nostro contributo, anche se preliminarmente dovranno essere messi a soluzione e risolti alcuni delicati problemi concernenti lo *status* del personale interessato.

Per un più completo quadro della nostra politica militare, desidero ora indicare gli elementi salienti della riunione ministeriale del Comitato Pianificazione Difesa (DPC) tenutasi il 15 e 16 maggio scorso a Bruxelles. A tale riguardo ritengo utile premettere, per una maggiore comprensione del problema, che i Ministri della difesa dei Paesi che partecipano al sistema di difesa integrato della NATO si riuniscono mediamente due volte l'anno, in primavera ed in autunno, per esaminare e valutare congiuntamente i problemi di natura politico-militare dell'Alleanza Atlantica.

Queste riunioni — denominate sessioni ministeriali del Comitato Pianificazione Difesa (DPC/MS) — hanno lo scopo:

per quanto riguarda quelle di primavera, di concordare le direttive di politica militare in base alle quali verranno definiti gli obiettivi che i Paesi membri dovrebbero conseguire nel quinquennio di pianificazione cui si riferiscono e ritenuti necessari per una credibile applicazione del concetto strategico dell'Alleanza;

per quanto riguarda quelle di autunno, di verificare il contributo che ogni Paese offre allo sforzo per la comune difesa ed il conseguente grado di rischio associato all'accettazione dei piani di rischio associato all'accettazione dei piani nazionali di difesa.

A fronte del crescente divario tra le capacità militari del Patto di Varsavia e della

NATO la direttiva concordata nell'ultima riunione del Comitato Pianificazione Difesa ha confermato la necessità, già evidenziata nella direttiva del 1977 ed in occasione del già ricordato incontro al vertice dei Capi di Stato e di Governo del maggio 1978, di assicurare per il periodo sino al 1986 un incremento annuo del 3 per cento, in termini reali, delle spese per la difesa.

Per parte italiana — innanzi al perdurare della difficile situazione economica interna e di fronte alla necessità di armonizzare contrapposte esigenze di carattere sociale, produttivo, economico-militare — l'incremento annuo del 3 per cento, in termini reali, delle spese per la difesa è stato accettato solo come un « traguardo massimo » al quale tendere, evidenziando altresì che l'impegno prioritario che il Paese dovrà soddisfare nello stesso periodo di pianificazione è il completamento del processo di ristrutturazione dello strumento militare nazionale.

Il conseguimento di questo obiettivo presuppone, peraltro, la totale attuazione dei programmi di ammodernamento e rinnovamento associati alle leggi promozionali per le tre Forze Armate nonché il necessario finanziamento nel bilancio ordinario.

Sempre nella stessa riunione del Comitato Pianificazione Difesa, i membri dell'Alleanza sono stati ulteriormente sensibilizzati per varare un piano di aiuti economici da fornire a Portogallo e Turchia, Paesi che versano in una particolare e difficile situazione, allo scopo di consentire loro di mantenere e migliorare il loro contributo difensivo in seno all'Alleanza e di realizzare i propri obiettivi di forze.

Nel quadro di tale iniziativa, che indica tangibilmente la solidarietà esistente fra i Paesi membri della NATO, si inseriscono:

le azioni riguardanti la cessione, gratuita, ad entrambi i Paesi, di materiale militare;

il problema dell'ammodernamento delle forze navali portoghesi da realizzare tra l'altro mediante l'acquisizione di tre fregate di nuova costruzione.

Nei settori dei materiali, le disposizioni contabili e giuridiche nazionali non consentono cessioni o prestiti gratuiti ad altre Nazioni. L'Italia, peraltro, ha ceduto al Porto-

gallo e reso disponibili — anche per la Turchia — taluni materiali in « surplus », di provenienza dal Programma di Difesa per la Mutua Assistenza (MDAP), sotto forma di restituzione agli USA.

In merito, invece, alla costruzione delle tre fregate per la Marina militare portoghese, preciso che sono stati recentemente ultimati i lavori di uno speciale gruppo che ha selezionato, sotto il profilo della fattibilità tecnica, i tipi di unità e le possibili combinazioni (scafi, apparecchiature) presentando una gamma di opzioni su cui operare per la scelta finale. Tali opzioni sono rappresentate dalla fregata italiana classe « Lupo », da una fregata belga e da una olandese.

Il Comitato Pianificazione Difesa NATO, nell'esaminare comparativamente i tre progetti candidati, terrà conto — ai fini della decisione finale — non solo dei singoli dati di costo e delle configurazioni tecniche e multinazionali di dette fregate, ma anche dell'entità e della natura dei possibili contributi da parte dei Paesi interessati.

In tema di cooperazione nel settore dei materiali della Difesa, con più diretto riferimento alla concertazione europea, ritengo doveroso accennare all'attività dell'Unione Europea Occidentale (UEO), organismo di cui fanno parte Belgio, Francia, Germania, Gran Bretagna, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi ed istituito per promuovere la collaborazione tra i Paesi aderenti in materia di legittima difesa.

L'importanza di tale organismo trae fondamento dalla sua speciale veste giuridica — recepita dalle legislazioni nazionali — che la legittima a presentare ai Governi raccomandazioni nel campo della difesa e degli armamenti.

Recentemente, in ottobre, l'UEO ha indetto un « Simposio » per una politica europea degli armamenti nel corso del quale sono stati passati in rassegna i problemi esistenti ed è stata lumeggiata anche la possibilità che la CEE, pur non entrando nel merito dei problemi difensivi, sui quali non ha ovviamente competenze, coordini una politica industriale nel settore ai fini della sua realizzazione.

Così individuate le linee direttrici della nostra politica militare, passo ora all'esame delle previsioni di bilancio per l'anno 1980.

Lo stanziamento previsto ascende a complessivi 5.780 miliardi che, rapportati alla previsione di spesa riferita al 1979, di 5.119,1 miliardi, evidenzia un incremento complessivo di 660,9 miliardi, pari al 12,91 per cento in più in termini monetari ma all'1,85 per cento in meno in termini reali, sulla base che purtroppo si rivelerà ottimistica, di un tasso di inflazione del 15 per cento.

Tale incremento monetario è distribuito per 480 miliardi nell'area delle spese « vincolate » (trattamento economico del personale, accordi internazionali, finanziamento leggi promozionali) e, per 180,9 miliardi nell'area delle spese « discrezionali ».

Rispetto alle spese complessive dello Stato per il 1980, il bilancio militare rappresenta in percentuale il 4,65 per cento che è tra le più modeste rispetto al bilancio degli Stati sia dell'area della NATO che di quella del Patto di Varsavia.

Rispetto poi alle entrate dello Stato per lo stesso anno 1980, il bilancio militare rappresenta solo il 7,6 per cento.

Nel contesto dell'attuale situazione economica del Paese e tenuto conto della necessità di attribuire un più elevato grado di priorità ad altre esigenze, gli stanziamenti per la difesa sono stati contenuti entro il livello limite di sopravvivenza delle Forze Armate: una eventuale decurtazione, anche se di lieve entità, metterebbe in discussione la credibilità stessa dello strumento militare.

Non ripeterò cose a tutti note, come la peculiarità del bilancio del Ministero della difesa, soprattutto dal punto di vista economico e dei rapporti tra spese correnti e spese in conto capitale.

Dal punto di vista funzionale lo stato di previsione della Difesa si suddivide in 5 sezioni riguardanti rispettivamente: la difesa propriamente detta (Sez. II) per 4.792,4 miliardi; la sicurezza pubblica, in cui sono raggruppate le spese per l'Arma dei carabinieri (Sez. IV) per 957,4 miliardi; le azioni ed interventi nel campo delle abitazioni (Sez. VII) per 10,9 miliardi; le azioni ed interventi nel campo sociale (Sez. VIII) per 6,7 miliardi; i

trasporti e comunicazioni (Sez. IX) per 12,6 miliardi.

Qui si impone una analisi particolare sulle spese per il personale, gli oneri extra-istituzionali e le spese per l'Arma dei carabinieri.

Le spese per il personale vere e proprie (assegni, indennità, compensi, pensioni provvisorie, eccetera) ammontano a 2.459,6 miliardi che, rispetto all'importo globale dello stato di previsione, rappresentano il 42,55 per cento (nel 1979 tale percentuale è stata del 41,74 per cento).

Considerando tra le spese del personale anche quelle per il suo mantenimento, e cioè:

— per i viveri, il vestiario e l'igiene del personale 462,1 miliardi;

— per gli interventi assistenziali, l'assistenza morale, i sussidi urgenti, i contributi, l'equo indennizzo, eccetera 32,3 miliardi, che ammontano a 494,4 miliardi, le spese complessive per il personale raggiungono un totale di 2.954 miliardi che nei confronti degli stanziamenti della Difesa rappresentano il 51,11 per cento (nel 1979 tale percentuale è stata del 51,25 per cento).

Per le rimanenti spese restano disponibili 2.826 miliardi pari al 48,89 per cento (nel 1979 tale percentuale è stata del 48,75 per cento).

Se si escludono le somme destinate alle spese estranee al funzionamento delle Forze armate (esempio: onoranze ai caduti, servizio ad enti ed associazioni, eccetera) per un importo di circa 3 miliardi ed il fondo scorta pari a 41 miliardi che è una partita di giro, l'anzidetto importo si riduce a 2.781,9 miliardi corrispondente al 48,13 per cento degli stanziamenti globali (47,95 per cento nel 1979).

In tema di ripartizione degli stanziamenti per le varie esigenze, è anche da porre in evidenza che una aliquota è destinata a spese non interessanti la funzionalità delle Forze armate. Si tratta precisamente, delle cosiddette « spese extra-istituzionali » che ammontano a 214,9 miliardi e che rappresentano il 3,72 per cento dell'importo globale delle spese della Difesa.

Inoltre ritengo opportuno mettere in evidenza che sullo stanziamento globale delle spese della Difesa (5.780 miliardi) grava la somma di 957,4 miliardi, destinata all'Arma dei carabinieri, che rappresenta il 16,56 per cento delle spese della Difesa.

Se infine si considerano le esigenze relative alla costruzione e all'acquisto di alloggi di servizio per il personale (10 miliardi), nonché alla manutenzione degli immobili (107 miliardi), restano disponibili per le spese di difesa in senso stretto circa 1.492 miliardi, con i quali, tra l'altro, occorre far fronte anche all'addestramento del personale compresa l'attività operativa (esercitazioni) pari a 206 miliardi circa.

A questo punto desidero ricordare che le spese militari apportano sostanziali benefici :

— all'industria e alla società, dal punto di vista economico, occupazionale e promozionale;

— all'efficienza ed alla minore dipendenza delle Forze armate italiane, dal punto di vista militare;

— allo sviluppo delle esportazioni, dal punto di vista dei conti con l'estero.

Infatti le imprese interessate, sia pure parzialmente, alle produzioni di interesse militare, sono circa 150 con oltre 300.000 dipendenti e circa 4.500 miliardi di fatturato annuo.

L'attività di queste imprese non riguarda solo la produzione di armi ed armamenti ma anche altri settori economici ed industriali quali quelli tessili, alimentari e meccanici in senso lato ed interessa anche lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia per effetto del vincolo del 30 per cento previsto dalle vigenti leggi.

Peraltro, le spese sostenute dalla Difesa nel campo specifico degli armamenti consentono di raggiungere sul piano tecnico e tecnologico un elevato livello che per preparazione e capacità ha permesso da un lato l'affrancamento dalla dipendenza da Paesi esteri, con il conseguente miglioramento dei conti con il resto del mondo, e dall'altro di porre il nostro Paese a livello delle Nazioni industrializzate.

Relativamente alla formulazione del bilancio militare dell'anno 1980, è stato tenuto conto tra l'altro dell'esigenza che tale documento risponda sempre di più ai principi di organicità e chiarezza richiesti dalla legge.

Infatti, a fronte dell'istituzione di due nuovi capitoli (4004 e 4005), se ne prevede la soppressione di altri 16 (1801, 1831, 1833, 1834, 1839, 1871, 1875, 1877, 2001, 2101, 2105, 2801, 4003, 4012, 4052) e la riformulazione di altri 24 (1802, 1832, 1835, 1837, 1838, 1843, 1844, 1872, 1874, 1878, 2002, 2102, 2103, 2104, 2106, 2501, 2502, 2503, 2803, 2804, 3001, 4011, 4031, 4051).

L'adozione poi del bilancio triennale (legge 5 agosto 1978, n. 468) ha rappresentato l'auspicato presupposto per la definizione, con soddisfacente attendibilità, delle disponibilità finanziarie fruibili nel medio termine. Devo rilevare, peraltro, che le somme iscritte nel predetto bilancio sono inferiori a quelle corrispondenti alle effettive esigenze della Difesa, in quanto risentono:

— del taglio di pregresse decurtazioni, in particolare della riduzione di 511 miliardi apportata, in sede di approvazione del progetto di bilancio 1979, posto a base del primo bilancio triennale;

— del ridotto tasso di crescita applicato agli stanziamenti 1979 per l'acquisto di beni e servizi nell'impostazione del progetto 1980;

— dei tagli di 62 miliardi e 213 miliardi apportati dal Tesoro rispettivamente per gli anni 1981 e 1982 sugli importi richiesti dalla Difesa per gli stessi anni.

Ne consegue un serio pregiudizio per la attuazione, in termini quantitativi e temporali, del processo di ristrutturazione delle Forze armate, impostato su stanziamenti ordinari pari a quelli del bilancio 1975 mantenuti costanti in termini reali e sul finanziamento *ad hoc* dei programmi pluriennali di ammodernamento associati alle leggi speciali delle tre Forze armate.

L'insoddisfacente stato dello strumento militare che deriva dalla accennata insufficienza delle risorse, si esalta qualora si consideri la necessità unanimemente riconosciuta nel 1978 dai Capi di Stato e di Governo della NATO di accentuare lo sforzo comune per adeguare il sistema difensivo della

Alleanza alle esigenze degli anni '80, rese pressanti dalla crescente potenzialità del Patto di Varsavia, mediante un incremento del 3 per cento annuo in termini reali dei bilanci militari del Paesi membri.

Alla luce della sfavorevole contingenza economica, l'Italia ha compiuto una scelta responsabile individuando nella ristrutturazione l'obiettivo primario e nei programmi connessi con gli impegni NATO l'obiettivo di massima cui tendenzialmente avvicinarsi. L'impossibilità di conciliare nel medio termine tali traguardi con le risorse finanziarie rese disponibili può condurre:

— alla vanificazione della recente ristrutturazione che trova la compensazione alle riduzioni quantitative apportate allo strumento militare nell'armonica realizzazione dei programmi pluriennali di ammodernamento dei mezzi;

— alla elusione degli impegni assunti nel quadro dell'Alleanza;

— alla penalizzazione dei settori economici nazionali interessati, con gli intuibili riflessi negativi sul piano sociale ed occupazionale.

Appare, pertanto, vitale che il quadro finanziario offerto dal bilancio triennale 1980-1982 non subisca ulteriori negative modificazioni.

L'esame che abbiamo condotto in merito agli aspetti finanziari del bilancio mi dà lo spunto per soffermarmi sul delicato problema delle leggi promozionali e dei programmi di potenziamento.

Le leggi promozionali, com'è noto, sono nate al fine di compensare la contrazione quantitativa delle Forze, conseguente alla ristrutturazione delle Forze armate, con un miglioramento qualitativo delle stesse, pena l'annullamento dell'efficacia operativa dell'intero strumento militare.

Con queste leggi, inoltre, la difesa ha potuto, per la prima volta, contare su un programma decennale delle proprie esigenze. Ritengo che una volta esaurite queste leggi promozionali (non so chi sarà al mio posto) occorrerà por mente ad una legge promozionale unica interforze, perchè mi pare che

ciò possa costituire un passo avanti per razionalizzare le spese della difesa: lo assegno come testamento ai miei successori. È bene altresì ricordare che il Parlamento viene tenuto al corrente dell'evoluzione della spesa attraverso la relazione annessa alla legge di bilancio. Desidero tuttavia fornire un dato particolarmente significativo; dall'entrata in vigore delle tre leggi promozionali sono stati già impegnati 2.147 miliardi. Si tratta di importi rilevanti che, riversandosi per la parte maggiore sull'apparato produttivo nazionale, hanno stimolato e stimoleranno ancor più in futuro le attività di vari settori dell'industria nazionale che vanno dal meccanico al motoristico, dal cantieristico all'elettronico e all'aeronautico, per citare soltanto i maggiori. Le leggi promozionali costituiscono la base della programmazione tecnico-finanziaria della difesa e la condizione necessaria per l'efficienza dello strumento militare ristrutturato. Questa programmazione costituisce per l'Italia un preciso vincolo per l'impegno assunto nei confronti dell'Alleanza che i provvedimenti in termini riduttivi imposti dalla ristrutturazione sarebbero stati compensati, nell'arco di tempo di dieci anni, da miglioramenti qualitativi dello strumento militare. Inoltre, una realizzazione parziale dei programmi inciderebbe in misura antieconomica sulla produzione, in quanto le spese di ricerca e sviluppo sostenute graverebbero su un numero inferiore di esemplari. Questi provvedimenti, quindi, devono svilupparsi senza ritardi e senza riduzioni.

Lo slittamento di alcuni programmi di ammodernamento e rinnovamento determinatosi nel 1978 e un ulteriore slittamento di altri programmi nei settori dell'elettronica, delle telecomunicazioni, delle infrastrutture, dell'armamento e delle scorte, verificatisi nel 1979 a causa di concomitanti motivi che non hanno permesso di rispettare completamente l'ipotesi finanziaria sulla quale si è basato il processo di ristrutturazione, nonché le previsioni finanziarie per gli anni fino al 1982, che indicano verosimilmente un incremento zero, in termini reali, della spesa per la difesa, tenendo conto dei forti valori attuali e futuri del tasso d'inflazione,

incidono sull'efficienza e credibilità del nostro sistema difensivo e rendono insufficiente e non conforme agli impegni assunti il contributo dell'Italia al sistema di difesa integrato atlantico. Infatti le somme che è stato possibile destinare negli anni precedenti al settore dell'ammodernamento e del rinnovamento per i programmi ordinari sono state sempre molto inferiori alle reali esigenze; addirittura a partire dal 1979 si è anche determinata una diminuzione monetaria delle risorse attribuite al settore, del 5,22 per cento rispetto all'anno precedente (da 411 miliardi del 1978 a 389 miliardi per il 1979, mentre per il 1980 la previsione è di 357 miliardi). Considerando la concomitante perdita di potere di acquisto della moneta, appare chiaro come la difesa sia spesso impossibilitata ad avviare tutti i programmi di ammodernamento ritenuti indispensabili per garantire un'efficienza operativa accettabile dello strumento. Nel bilancio 1980 le relative disponibilità ordinarie nel settore della difesa rappresentano appena il 6,2 per cento dell'intero stanziamento. Ciò in conseguenza dell'elevato grado di incomprimibilità e di inderogabilità degli altri settori di spesa del bilancio della difesa, che riguardano essenzialmente il personale e le spese di funzionamento. Rispetto al 1979 si è avvertita un'ulteriore diminuzione di 32,7 miliardi. Conseguentemente le disponibilità nel settore previste per la difesa, anche per l'anno prossimo, sono sostanzialmente finalizzate al pagamento dei ratei annui connessi alla prosecuzione di programmi avviati negli esercizi precedenti.

Strettamente connessa ai programmi di potenziamento va considerata l'attività addestrativa, che costituisce la ragione d'essere delle Forze armate in tempo di pace e rappresenta uno dei parametri condizionatori del prodotto sicurezza. Vani sarebbero, infatti, tutti gli sforzi tendenti ad elevare i livelli di disponibilità dei sistemi d'arma e dei mezzi offerti dalla moderna tecnologia se non si garantisce al personale la possibilità di addestrarsi adeguatamente all'impiego tecnico e operativo degli stessi. Ritengo opportuno precisare che gli stanziamenti previsti per il 1980 garantiscono il

solo soddisfacimento delle minime esigenze addestrative. Non consentono, infatti, l'avvio di nuove e pur necessarie iniziative. Dovranno conseguentemente essere penalizzati numerosi settori. In pratica il settore addestrativo è sottoposto ad una compressione tale per cui oggi le nostre Forze armate sono quelle dei Paesi NATO che consumano meno munizionamento e meno carburante. Si tenga conto, inoltre, che il problema dell'addestramento è anche problema della sicurezza dei mezzi e del materiale ad essi preposto. Il tema dell'addestramento è collegato a quello delle servitù militari. Io ribadisco che è in via di pubblicazione il regolamento sulle servitù. Anche questo appartiene alle miniriforme, senatore Boldrini, che bisognerebbe fare, perché il regolamento deve avere l'adesione di otto o dieci ministri; il concerto si è ottenuto, manca ancora il parere dei lavori pubblici e delle partecipazioni statali, ma mi è stato garantito che esso verrà dato nella corrente settimana e io, al primo Consiglio dei ministri, porterò il regolamento per l'approvazione. La situazione dei poligoni, che contribuisce in maniera determinante a limitare il livello addestrativo e la stessa operatività di ampi settori delle Forze armate, vede una insufficiente disponibilità per quanto riguarda quelli demaniali per le esercitazioni a fuoco e difficoltà di reperimento e di utilizzazione per quelli occasionali e di circostanza. Sono note a tutti le contestazioni a livello locale che, se pur possono trovare spiegazioni, non tengono conto dell'interesse nazionale della difesa. Ogni forza politica dovrebbe farsi carico di favorire una più profonda coscienza popolare che sappia armonizzare le esigenze locali con quelle regionali relative all'assetto del territorio e con quelle nazionali e inderogabili connesse alla necessità di disporre di aree in cui le Forze armate possano addestrarsi. Il Governo ha da parte sua la piena consapevolezza di dover conciliare le pur fondate esigenze delle comunità locali e regionali col dettato costituzionale di assicurare la difesa del Paese e delle libere istituzioni. Resta il fatto di questa carenza di poligoni.

Sottolineo, peraltro, che l'istituzionalizzazione dei Comitati misti paritetici regionali, creati dalla legge n. 898, è indubbiamente servita per alleggerire la tensione, in quanto ha consentito di trovare soluzioni che, salvaguardando gli interessi specifici delle comunità locali, riconoscono, con visione rivolta agli interessi globali del Paese, l'importanza delle esigenze militari. Tuttavia il ritardo, con il quale alcune regioni hanno designato i propri rappresentanti in seno ai comitati, ha determinato il sorgere di alcune remore, specie in materia di definizione delle servitù militari. Ciononostante sono state raggiunte chiare intese in merito alla liberalizzazione di numerose aree, mentre non è mancata da parte delle autorità militari la volontà di procedere alla revisione di altre servitù. Gli effetti positivi della legge che, peraltro, comporterà, dopo un iniziale incremento della spesa dovuto alla acquisizione di nuove aree, una stabilizzazione su livelli probabilmente inferiori a quelli attuali, non saranno comunque ancora recepibili ed apprezzabili appieno nel corso del prossimo anno.

Vi è poi il problema della ristrutturazione dell'area tecnico-operativa e di quella amministrativa, su cui molti senatori sono intervenuti. Come è noto l'ordinamento delle Forze armate si può configurare in due aree distinte ma strettamente interdipendenti: una organizzazione di vertice e di supporto ed una componente operativa propriamente detta. La componente operativa ha raggiunto un alto livello di consolidamento e prevedibilmente non dovrebbe subire sensibili e significative modifiche nel prossimo futuro, salvo modesti adeguamenti ordinativi intesi a razionalizzare più che a modificare l'attuale configurazione basata su un complesso di forze pari a 24 brigate, a circa 105 mila tonnellate di naviglio e a 40 gruppi di volo. Le iniziative più significative che hanno invece caratterizzato nel 1979 l'area del vertice e di supporto sono individuabili nella ristrutturazione della branca delle attività di ricerca, sviluppo e produzione di interesse delle Forze armate e nel trasferimento delle relative competenze allo Stato Maggiore della difesa e al-

l'ufficio del segretario generale. Nel contempo si sta procedendo all'attenta verifica delle molteplici implicazioni di due problemi di fondo: la ristrutturazione dei vertici militari e il riordinamento dell'organizzazione territoriale periferica. I relativi provvedimenti, una volta esaminati e valutati dal comitato dei Capi di Stato Maggiore, saranno sottoposti all'approvazione dell'autorità politica e costituiranno elemento di riferimento per tutte le successive attività di ristrutturazione sia delle singole Forze armate, sia dell'organizzazione interforze. Si tratta di materia estremamente complessa che mal si presta ad essere convogliata in schemi definitivi e in soluzioni globali, ma che dev'essere invece affrontata con progressività attraverso l'acquisizione di successivi traguardi, aventi quale comune riferimento una più marcata integrazione e una più accentuata funzionalità delle tre componenti dello strumento militare.

Si tratta di materia estremamente complessa che mal si presta ad essere convogliata in schemi definitivi ed in soluzioni globali, ma che deve essere invece affrontata con progressività attraverso l'acquisizione di successivi traguardi, aventi quale comune riferimento una più marcata integrazione ed una più accentuata funzionalità delle tre componenti dello strumento militare.

Si è parlato, mi pare, nel penultimo intervento, dell'area industriale della Difesa. Le indagini e gli studi condotti nell'ultimo decennio in materia di stabilimenti ed enti dell'area tecnico-amministrativa hanno messo in evidenza da un lato la validità e la convenienza di tali organismi sia per i vantaggi che essi potrebbero offrire — se ben gestiti ed oculatamente ristrutturati — all'amministrazione della Difesa, sia per la rilevanza da essi rappresentata nell'economia generale delle zone in cui sono inseriti; dall'altro lo stato di produttività non soddisfacente o quanto meno non pari all'effettiva potenzialità che li caratterizza a causa di alcuni fattori persistenti. In particolare: l'invecchiamento della manodopera senza adeguato rinnovamento di forze lavorative specializzate; le deficienze quanti-

tative e qualitative di personale — specie impiegatizio di livello intermedio — rispetto agli organici; la precaria situazione di una limitata adozione di tecniche moderne, adeguate al tipo di lavorazioni da effettuare; la carenza di un supporto idoneo per automatizzare le principali funzioni di programmazione e gestionali.

Sono tutti problemi presenti al Governo e al Ministro della difesa, ma sono tutti problemi che riguardano esigenze di ammodernamento con molto impegno di spesa che l'attuale situazione economica e nazionale non consente in maniera del tutto soddisfacente.

Per quanto riguarda la ricerca scientifica, ve ne faccio grazia. Però voglio sottolineare, anche al di là di ciò che ho scritto, che la ricerca scientifica è un elemento qualificante per uno strumento militare che voglia essere in linea con l'incalzare dello sviluppo tecnologico, altrimenti saremo sempre debitori verso i Paesi stranieri. In questo spirito va interpretato e letto il *memorandum* sottoscritto con gli Stati Uniti e in questo spirito vanno visti tutti i problemi relativi all'industria nazionale che opera in tutti i settori. Un dato forse vi può interessare: sono circa centocinquanta le imprese interessate alla produzione militare, con oltre trecentomila dipendenti, con 4.500 miliardi di fatturato annuo. Anche le polemiche che provengono da qualche parte politica, che il Governo segue con particolare scrupolo, sono polemiche puramente demagogiche perchè non vi è dubbio che queste industrie non possono sopravvivere limitandosi a fornire le Forze armate italiane, che è un piccolo acquirente. Il che significa che l'Italia dovrebbe importare tutti gli strumenti militari dall'estero, con le conseguenze facilmente comprensibili anche sul piano della sicurezza e della difesa, perchè saremmo debitori, perchè non potrebbero darci le parti di ricambio. Quindi queste industrie hanno bisogno di sopravvivere. Il problema è vedere dove esportano. È evidente che nei paesi appartenenti ad altri patti militari queste esportazioni non vengono consentite.

I problemi del personale militare sono altrettanto importanti e sottolineo vari interventi, cominciando dalla relazione del senatore Della Porta, che al riguardo è stata fatta. Il Governo al riguardo ha assunto già diverse iniziative e, nonostante la situazione di crisi in cui si era, ha adottato alcuni decreti-legge per venire incontro alle esigenze del personale. Purtroppo una parte di questi decreti-legge non sono stati trasformati dal Parlamento e quindi sono stati ripresentati ora come disegni di legge.

Quindi, questo povero Governo, questo povero Ministro non è che sbagliano sempre. Però c'è chi dice che il Governo fa delle cose buone e cose cattive, le cose buone le fa in modo sbagliato e quelle cattive in modo giusto. Quella della carriera amministrativa mi pare sia una cosa estremamente importante e auspico che il Parlamento la lasci. Restano però i problemi per i militari di truppa. Di fondamentale importanza si presenta il provvedimento riguardante l'unificazione della durata della ferma di leva, inteso a ridurre a dodici mesi la durata della ferma in Marina, per renderla pari a quella vigente nell'Esercito e nella Aeronautica, nonchè ad introdurre talune incentivazioni per il servizio volontario.

A questo proposito confermo la volontà del Governo di mantenere il criterio dell'obbligatorietà del servizio di leva in linea con la nostra Costituzione e soprattutto nell'intendimento di riconoscere nelle Forze armate l'espressione del loro carattere popolare.

Però occorrono alcune incentivazioni per il servizio volontario, per i motivi che sono stati espressi da alcuni di voi. Incentivazioni che si rendono indispensabili al fine di potenziare, nei limiti previsti dalla legge 191 del 1975, la componente volontaria delle Forze armate che è inferiore a quella consentita dalla legge.

Il senatore Corallo ha chiesto notizie in merito al funzionamento dell'elaboratore elettronico che elabora i dati sul servizio di leva. Non essendo oggi presente il richiedente, impegnato all'estero in organismi internazionali, non leggerò la risposta che,

comunque, rimane a disposizione del senatore Corallo.

Raccoglio senz'altro il suggerimento del presidente Schietroma di inserire quell'ulteriore elemento di valutazione nel reclutamento dei giovani anche quello psichico per operare un controllo sul temperamento del giovane chiamato alla leva.

Non vi è dubbio che la psiche costituisca sempre un argomento un po' nebuloso, ma è anche vero che, in taluni casi, alcuni suicidi avvenuti nelle caserme si sarebbero potuti evitare se questi ragazzi fossero stati esonerati dal servizio di leva o se fosse stato possibile individuare una loro labilità psichica.

Relativamente all'obiezione di coscienza, preciso che il fenomeno ha subito negli ultimi anni un notevole incremento, alla stregua di quanto, d'altronde, è stato rilevato nello stesso periodo in altri Paesi europei. Si è passati infatti da circa 400 domande nel 1974 ad oltre 2.200 domande nel 1978.

La legge 772 del 1972, che regola il riconoscimento dell'obiezione di coscienza nel nostro Paese, ha evidenziato taluni inconvenienti e carenze da addebitare in parte alla mancata istituzione del previsto « Servizio civile nazionale » — iniziativa che, come è noto, esula dalle specifiche competenze della Difesa — e in parte a taluni aspetti della stessa normativa.

Sono già stati avviati dalla Difesa appositi studi per l'individuazione dei criteri da porre a base di una nuova specifica normativa, incentrata essenzialmente su:

— forme alternative alle vigenti modalità di controllo delle motivazioni addotte dagli obiettori;

— possibilità di escluderli dall'applicazione dei regolamenti militari;

— adeguamento alle soluzioni emanate in materia dal Consiglio d'Europa.

In sintesi, mentre confermo la disponibilità e l'impegno della Difesa per il perfezionamento di una normativa che ha dimostrato qualche disfunzione, ritengo fin d'ora di poter esprimere un rifiuto categorico ver-

so iniziative basate sull'autoriconoscimento dell'obiezione.

A titolo personale devo dire che pongo una particolare attenzione al problema dei testimoni di Geova. Verso queste persone devo ammettere di avere una simpatia istintiva e, allo stesso tempo, una pena enorme in quanto costoro, in base alle proprie convinzioni religiose, sono capaci di far morire un figlio perchè negano la possibilità di interventi trasfusionali. Non voglio commentare il fatto dicendo che questo è più o meno giusto: rimane comunque la considerazione che queste persone tengono alle proprie convinzioni religiose al punto da correre anche rischi gravissimi.

Per quanto riguarda il servizio di leva i testimoni di Geova sono obiettori del tutto *sui generis*; non accettano neanche il servizio sostitutivo per cui si fanno 12 mesi di carcere comportandosi in modo esemplare non protestano mai. Sanno, infatti, che quello è lo scotto che devono pagare in ossequio alla loro credenza religiosa il che, però, dal nostro punto di vista, sarebbe da considerare ingiusto in quanto, ripeto non si tratta di ragazzi che meritano il carcere.

Bisognerebbe trovare dunque una soluzione al problema anche se è difficile trovare una formulazione legislativa che salvi le varie esigenze che devono essere tutelate.

Comunque, la normativa sull'obiezione di coscienza va rinnovata, ammodernata e resa più facile nella sua applicazione.

Anche il problema della diffusione della droga nelle caserme è tra quelli prioritari già da tempo all'attenzione delle Autorità militari, ben consapevoli di avere alle dipendenze una massa notevole di cittadini compresi proprio al centro di quella che viene comunemente definita l'« età della droga ».

Il fenomeno, che nel Paese ha già assunto aspetti allarmanti, risulta contenuto nelle caserme, ove viene seguito con la giusta visione della sua pericolosità.

In particolare è stato rilevato che molti giovani, riscontrati non affetti da tossicodipendenza all'atto della visita di leva, risultano tali all'atto dell'incorporazione, cioè

dopo un periodo che può raggiungere, per gli universitari, anche i 6-7 anni.

I dati in proposito sono significativi:

— nel 1977 su 338 casi di tossicodipendenza accertati, solo 60 riguardano gli iscritti di leva. I rimanenti 278 sono stati individuati all'atto dell'incorporazione o a carico di soggetti da poco incorporati;

— analogamente nel 1978 dove su 733 casi di tossicodipendenza accertati, solo 88 riguardano gli iscritti di leva. I rimanenti 645 sono stati individuati all'atto dell'incorporazione od a carico di soggetti da poco incorporati.

Da rilevare comunque che alla visita di leva gli accertati tossicodipendenti non vengono arruolati.

I rilevamenti statistici dimostrano, inoltre, che tra i 20 ed i 22 anni si ha la più elevata percentuale di tossicodipendenze.

Nonostante la limitatezza del fenomeno, sono sempre più ricorrenti i tentativi di strumentalizzazione che mirano, sovente con maldestre manipolazioni di dati, a collegare l'uso della droga come reazione a stati depressivi o frustranti, derivanti dall'espletamento del servizio di leva.

Le già citate rivelazioni statistiche condotte in campo nazionale nell'ambito delle Forze armate dimostrano, per contro, che:

— il numero dei giovani tossicodipendenti è in progressivo aumento all'atto delle visite di leva e di incorporazione, riflesso quindi di uno stato di fatto proprio dell'ambiente esterno all'organizzazione militare;

— durante la ferma si registra una caduta del numero dei militari riconosciuti dediti alle sostanze stupefacenti;

— il fenomeno riguarda esclusivamente il personale di truppa.

Se ne deduce che l'ambiente militare, lungi dall'essere « elemento scatenante » per la diffusione della tossicomania, si presenta, per le intrinseche caratteristiche, particolarmente idoneo a formare una « barriera » che impedisce di creare nuovi adepti e che favorisce, al tempo stesso, il recupero di quei giovani non ancora inveterati nell'uso.

In altri termini, le Forze armate, nel quadro della funzione sociale che assolvono, hanno messo in atto ogni possibile iniziativa, sia nel campo della prevenzione sia in quello terapeutico, per contenere la diffusione del fenomeno fra i giovani di leva.

I risultati sono concreti e non giustificano, al momento, alcun allarmismo in materia.

Tuttavia, alla luce della progressiva espansione che il fenomeno va assumendo nel nostro Paese, ritengo personalmente auspicabile l'adozione dei seguenti provvedimenti capaci di dare, in ambito militare, maggiore efficacia alle misure preventive e terapeutiche già adottate:

— modifica di talune norme della legge 685 del 1975 relativa alla disciplina degli stupefacenti che, prevedendo il volontariato e l'anonimato delle terapie, rendono aleatoria la primaria attività degli organi sanitari militari per la cura ed il recupero del soggetto;

— realizzazione di centri diagnostici di laboratorio e istituzione di reparti o centri medico-sociali presso gli ospedali militari, nel quadro di un articolato programma di potenziamento e di rivitalizzazione dell'organizzazione ospedaliera militare che il Ministero della difesa ha già messo a punto e di cui sono in corso le azioni interministeriali per il suo inserimento nel più ampio contesto della riforma sanitaria nazionale.

Non nascondo infine che maggiori possibilità di controllo dei giovani militari durante la libera uscita nei loro possibili contatti con il mondo del vizio e con coloro che provvedono allo spaccio della droga, potrebbero essere realizzate mediante la revisione di alcune norme previste dalla legge 382 relative all'uso dell'abito civile.

Per quanto concerne in generale le condizioni di vita del personale di leva non intendo soffermarmi sulle profonde mutazioni intervenute nell'organizzazione militare nel recente passato che, rientrando nel ciclo di trasformazione delle nostre Forze armate, non considero ancora concluse. Vorrei peraltro puntualizzare brevemente alcu-

ni episodi, relativi all'infortunistica, dei quali si è anche occupata di recente la stampa.

I giovani di leva giungono alle armi al termine di un processo di socializzazione realizzato nelle scuole o sul posto di lavoro in una società ampiamente permeata di « permissivismo ».

Alcuni di essi, psichicamente meno maturi, incontrano serie difficoltà di inserimento in un contesto che, da un lato per sua stessa natura è basato sulla disciplina e dall'altro tende all'amalgama di elementi provenienti da più diversi strati sociali e con differenziate formazioni culturali.

Da ciò derivano le diverse reazioni comportamentali dei singoli all'impatto con il nuovo ambiente.

Se ai precitati fattori si aggiungono l'esaltazione individualistica che i giovani sono portati a recepire dalla odierna società dei consumi e le assillanti preoccupazioni per l'incertezza di una sistemazione al termine del servizio, si ha un quadro pressochè completo delle motivazioni che portano i giovani a mal sopportare, più che in passato, la vita militare.

È in questo quadro che vanno collocati taluni episodi di insofferenza che si sono, talvolta, conclusi tragicamente.

Ritengo peraltro necessario, per obiettività di informazione, sottolineare che detti episodi, alla cui base restano sempre fattori imponderabili o motivazioni sociali ben difficilmente riconducibili al breve periodo di servizio, sono occasionali e numericamente contenuti.

Citerò in proposito alcuni dati riferiti al 1978 ed al primo semestre del 1979 dai quali risulta che su una forza media alle armi di 275.000 militari di leva, i suicidi sono stati 9 nel 1978 (pari allo 0,033 per mille) e 6 nella prima metà del 1979.

Il dato percentuale ricordato è peraltro inferiore a quello riscontrabile in campo nazionale.

Infatti, sempre per l'anno 1978, su una popolazione valutata in 56.600.000, i suicidi sono stati 2.618 pari cioè allo 0,047 per mille.

Per i giovani tra i 19 e i 22 anni l'Istat dà delle percentuali superiori a quelle che si riscontrano nelle caserme, cioè lo 0,44 per cento rispetto allo 0,32 per il 1975 e lo 0,31 per cento rispetto allo 0,28 per cento per il 1976.

È da rilevare inoltre che è scientificamente accertato che il suicidio è sempre conclusione di un processo patologico lungo e grave, molto ben mimetizzato e spesso sottovalutato, che solo può annientare la più forte energia naturale dell'uomo: il suo istinto di conservazione.

In tale ipotesi, quindi, sembra perlomeno pretestuoso il voler far risalire ad ogni costo l'evento al breve periodo che i soldati di leva trascorrono sotto le armi ed alle connesse condizioni di vita.

I dati, difatti, non consentono questo tipo di interpretazione sociologica.

Per completare l'analisi degli eventi luttuosi, ritengo doveroso accennare anche ai militari di leva deceduti a seguito di incidenti.

Le perdite, riferite allo stesso periodo, per incidenti avvenuti in servizio sono state 19 nel 1978 (pari allo 0,069 per mille) e 10 nella prima metà del 1979.

Anche in questo caso i dati percentuali paragonati a quelli relativi all'infortunistica in campo nazionale per il 1978, riferita alle perdite occorse nell'ambito dell'industria, sono inferiori.

Infatti, contro un rapporto pari allo 0,024 per cento degli incidenti mortali relativi al totale degli operai operanti nel settore, i decessi dei militari non hanno superato, percentualmente, lo 0,0040 per cento.

Quanto sopra, soprattutto se rapportato all'alto indice di rischio connesso con il tipo di attività svolta, testimonia il cosciente e costante impegno dei quadri ad ogni livello per un efficace controllo del fenomeno.

Più grave è la situazione relativa ai decessi per incidenti stradali di natura privata, occorsi cioè fuori servizio (si tratta di militari in libera uscita oppure di militari in licenza). Questi sono stati 76 nel 1978 (pari allo 0,276 per mille) e 50 nel primo semestre dell'anno in corso.

E questo non ha nulla a che fare con il servizio militare e con la vita delle caserme.

F I N E S T R A . A questo proposito desidero sottolineare che vi sono molti di questi ragazzi che fuori servizio hanno avuto incidenti piuttosto gravi. Molti sono rimasti paralizzati — si tratta di paraplegici — e non hanno avuto alcun riconoscimento.

Il problema quindi è questo: bisognerebbe domandarsi se un militare che va in libera uscita e che ha un incidente non abbia diritto a qualche riconoscimento.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Vale la legge, che mi pare giusta, che vige nel mondo del lavoro, nel quale purtroppo la giurisprudenza è arrivata prima del legislatore. Tra gli incidenti *in itinere* rientrano quelli che avvengono quando uno si reca sul posto di lavoro o nell'andare in caserma, nel qual caso vi sono dei riconoscimenti. Ma quando l'incidente avviene in altre circostanze, se avviene, ad esempio, mentre il lavoratore la domenica si reca ad una festa da ballo, evidentemente non ha diritto ad alcun riconoscimento. Analogamente se un soldato mentre si trova a casa propria ha un incidente non ha alcun diritto; altrimenti bisognerebbe fare una legislazione generalizzata per cui lo Stato risarcisce o dà pensioni a tutti i cittadini per qualunque tipo di incidente e qualunque sia la causa. Non è riconducibile al servizio militare, così come non è riconducibile al lavoro prestato in fabbrica, l'incidente che avviene nei giorni di festa o al di fuori di qualunque connessione con l'ambiente del lavoro.

F I N E S T R A . Io ritengo, però che qualche cosa si potrebbe fare.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Non vi è dubbio che questo tasso di dolorose perdite, superiore alla percentuale nazionale che per l'anno 1978 non supera lo 0,17 per mille, è dipendente soprattutto dalla abolizione dei limiti di presidio, che sollecita i giovani, grazie alla mobilità loro

consentita dal possesso o dalla disponibilità di automezzi, ad allontanarsi dalle sedi stanziati.

Per quanto attiene agli episodi luttuosi nel loro complesso, devo concludere che si tratta di eventi che trascendono di norma le particolari condizioni di vita dell'ambiente militare per rientrare in una situazione comportamentale più generale.

Posso assicurare infine gli onorevoli senatori che l'assistenza sanitaria che viene prestata negli stabilimenti sanitari militari, compatibilmente con le strutture di cui disponiamo, può considerarsi a livelli soddisfacenti.

A tale riguarda va tenuto presente, in relazione a specifici quesiti che mi sono stati posti, che per prassi costantemente seguita gli organi sanitari militari consentono sempre l'intervento di medici di fiducia nonché il ricovero nelle cliniche civili nei casi in cui vengono avanzate specifiche richieste. Il che trova attuazione anche quando in assenza di apposita richiesta da parte dei congiunti del militare ricoverato, gli organi sanitari ritengono di dover ricorrere alla consulenza ed alle prestazioni di personale medico civile altamente specializzato.

Oltre ai militari di leva vi sono poi i problemi riguardanti altre categorie di personale delle Forze armate.

Tra le iniziative di carattere urgente in favore dei sottufficiali sta ripercorrendo l'iter legislativo un provvedimento « ponte » recante norme sull'avanzamento dei marescialli capi dell'Esercito e dei capi di 2ª classe della Marina.

Il disegno di legge, approvato dal Senato verso il termine della passata legislatura, è volto ad eliminare i principali dislivelli di carriera fra i sottufficiali delle tre Forze armate.

Tale disegno di legge, decaduto con il termine della legislatura, è stato nuovamente presentato.

Sotto questo aspetto l'iniziativa si inquadra nel disegno più ampio che la Difesa ha formalizzato in uno schema di provvedimento recante norme sul reclutamento, gli organici e l'avanzamento dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica.

Si tratta di iniziativa di ampio respiro tendente a scopi di elevato contenuto funzionale e sociale attraverso la soluzione organica dei vari problemi della categoria, attualmente in via di perfezionamento alla luce dei contenuti del nuovo assetto retributivo dei dipendenti dello Stato.

A tale riguardo probabilmente avremo delle difficoltà con il Tesoro. Ma ritengo che si tratti di una questione fondamentale per cui chiedo la vostra collaborazione perchè questo disegno di legge, di cui si parla ormai da troppi anni e per il quale vi è grande attesa da parte dei nostri sottufficiali, possa avere un rapido decorso.

Di pari rilevanza anche un provvedimento in via di predisposizione per gli ufficiali con il quale si cercherà, con visione unitaria ed in un contesto interforze, di portare a soluzione la complessa problematica relativa al reclutamento, allo stato giuridico e all'avanzamento.

A più immediata scadenza, riveste primaria urgenza l'approvazione di specifici provvedimenti « ponte » che, connessi con tale iniziativa, tendono ad unificare in un unico ruolo normale gli attuali quattro ruoli in cui sono iscritti gli ufficiali di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio a convogliare gli attuali sei Servizi tecnici dell'Esercito in un solo Servizio tecnico articolato su due ruoli, nonchè a riordinare quelli della Marina e dell'Aeronautica.

Si tratta di due provvedimenti che per un verso appagano le aspettative del personale con l'eliminazione dei disallineamenti di carriera tra ufficiali di una stessa Forza armata chiamati ad assolvere funzioni e compiti paritetici e per l'altro vengono incontro alle attuali esigenze ordinarie consentendo una maggiore elasticità nell'impiego del personale.

Altro provvedimento di rilevante importanza e di pari urgenza è il riordinamento di taluni ruoli dell'Aeronautica e l'istituzione di ruoli ad esaurimento per gli ufficiali di complemento.

L'iniziativa, di recente formalizzata, tende in sostanza all'ampliamento dell'organico del ruolo servizi dell'Aeronautica per compensare le accresciute esigenze, e alla

definitiva sistemazione, mediante l'istituzione di ruoli ad esaurimento, di tutti gli ufficiali di complemento attualmente trattenuti in servizio a vario titolo.

Si tratta di un provvedimento molto importante che elimina, oltretutto, il fenomeno del precariato in molti settori. Se questo disegno di legge fosse stato approvato nella passata legislatura, conclusa prematuramente, probabilmente anche alcuni fenomeni come quello dei controllori non si sarebbero verificati. La percentuale dei precari tra i controllori del traffico aereo è notevolissima. Ed è fuor di dubbio che questo stato di insicurezza e di incertezza ha contribuito a creare quel clima che purtroppo ha dato adito ai noti fatti.

A proposito dei problemi riguardanti il personale addetto al controllo del traffico aereo ritengo di non dover scendere nei particolari in quanto nella prossima settimana il Governo darà puntuale risposta alle interrogazioni che da varie parti politiche sono state presentate sull'argomento all'altro ramo del Parlamento.

Vorrei esprimere solo il rammarico che i tempi in cui questi vari fatti si sono svolti hanno consentito legittimamente alla stampa, o a parte della stampa, di presentare in buona fede i fatti stessi in modo deformato rispetto alla realtà.

Quello che è apparso fuori — e che non è vero — è che questi controllori hanno posto in essere una forma di sciopero, chiamiamolo, e di contestazione che ha costretto il Capo dello Stato ad intervenire, che ha indotto il Governo a presentare provvedimenti che sono ora all'esame della Camera dei deputati, mentre questi provvedimenti erano già pronti prima che sulla stampa ne fosse data comunicazione. Il Governo li aveva preparati e li doveva sottoporre al Consiglio dei ministri il 20 ottobre, perchè vi era un impegno ad approvarlo entro tale mese. Tutti i tempi, quindi, erano stati rispettati. Ma vi è stata una serie di malintesi, di mancanza di fiducia, di clima di tensione, aggravato da alcuni incidenti aerei che vi sono stati, che hanno messo sotto tensione questi controllori. Ma io ritengo che il fenomeno debba essere ridimensionato e spero che la relazione

che in proposito farò alla Camera dei deputati chiarisca molti punti, soprattutto quello che riguarda il Capo dello Stato che non ha alcuna responsabilità, tranne quella di essersi dimostrato disponibile a mettere in gioco il suo prestigio personale per risolvere una questione che minacciava di diventare pericolosa per i controllori e per il traffico aereo. Non abbiamo voluto, responsabilmente — e non credo che abbiamo sbagliato —, ricorrere alla giustizia militare, perchè l'alternativa di fronte alla quale il Governo si è trovato era quella di denunciare e di fare arrestare questi controllori. Con il che, certo, avremmo rispettato la disciplina, avremmo rispettato la legge, ma avremmo anche impedito per un lungo periodo il traffico aereo in Italia.

Io non me la sono sentita — questa colpa me la piglio — di fare questo; ho preferito esplorare fino in fondo le possibilità di un componimento di una vertenza singolare, anomala, difficile e delicata. Lo stesso comportamento abbiamo tenuto nei confronti della giustizia militare. Voi sapete che vi sono dei reati per i quali la perseguibilità penale è sottoposta alla discrezione del comandante militare; cioè il comandante di corpo può scegliere tra il procedimento disciplinare ed il procedimento penale. Noi abbiamo scelto il procedimento disciplinare. Abbiamo avuto delle critiche da parte di qualche settore politico, da parte di qualche organo di stampa; ma io ritengo che abbiamo agito con senso di responsabilità, anche perchè ci troviamo di fronte a personale che sapeva che sarebbe stato civilizzato, che ormai era psicologicamente civile, che non portava le stellette — questa è la mia valutazione —, che faceva le sue sei ore di lavoro in ambiente civile, che non faceva vita di caserma, ma soprattutto che svolgeva un lavoro civile che l'Aeronautica militare ha sempre considerato come appiccaticcio. Teniamo presente, inoltre, che tutte le nazioni democratiche hanno affidato ormai da tempo il servizio di controllo del traffico aereo civile a personale civile e non a personale militare.

Intorno al problema della smilitarizzazione (meglio è usare il termine « civilizzazione » perchè quello di « smilitarizzazione » è an-

tipatico; può sembrare che il fatto di essere militari sia diminuito sul piano della dignità o su altri piani) ci sono state molte polemiche; ed anche a questo riguardo occorre che ci chiariamo bene le idee, perchè vi sono alcune attività svolte con le stellette che bene possono essere svolte da cittadini senza stellette, in quanto non sono connesse con il servizio militare o con la difesa della Patria; altrimenti andremo incontro ad altri dispiaceri. Non pensate, infatti, che la vicenda dei controllori non sia stata fonte di dispiacere per il Governo e per il Ministro; però abbiamo ritenuto responsabilmente di ridimensionare la vicenda e riteniamo che i risultati ottenuti, cioè quello di consentire la ripresa del traffico aereo civile in Italia ed il provvedimento presentato al Parlamento, siano soddisfacenti, al di là di alcuni aspetti che lasciano sempre un'amarezza di fondo perchè il problema poteva essere ugualmente risolto, negli stessi limiti temporali, senza bisogno che succedesse quello che è successo. Ma qui succede un po' come quello che succede tra Est ed Ovest nei rapporti di equilibri.

D'altra parte nessun piano d'emergenza poteva essere predisposto dal Governo perchè il volume di traffico, dato l'atteggiamento dei controllori, sarebbe dipeso unicamente dal numero dei controllori che presentavano la lettera di dimissioni. Su questo non c'è alcun dubbio perchè non è personale surrogabile in quanto è personale altamente specializzato — occorre qualche anno per formarli — e non è reperibile nè sul mercato interno nè su quello internazionale.

Mi sia qui consentito di sottolineare ancora che la complessità della materia non rendeva nè facile, nè agevole, una loro rapida soluzione.

Questo lo dico per ribadire l'impossibilità di procedere, come da qualche parte si richiedeva, alla immediata soluzione del problema di fondo, e cioè quello attinente alla civilizzazione del personale, rinviando la « riforma » a tempi successivi.

È nostro vivo auspicio che il problema possa trovare la migliore soluzione con soddisfazione del personale interessato, ed operando, nello stesso tempo, in modo che sia

assicurata la piena funzionalità e regolarità di un settore così particolarmente delicato e di largo interesse pubblico.

Un primo passo è stato già compiuto con l'emanazione del decreto-legge 24 ottobre 1979, n. 511. Il provvedimento, nell'intento di risolvere le questioni più urgenti, prevede l'istituzione, nell'ambito del Ministero dei trasporti, di un « Commissariato per l'assistenza al volo », avente lo scopo di curare il passaggio delle competenze dalla Difesa a quel Dicastero e di assicurare, nel contempo, la funzionalità del servizio nonché il coordinamento con le attività che continueranno ad essere esercitate, nel settore, della Difesa stessa.

Detto decreto-legge è attualmente all'esame congiunto delle Commissioni difesa e trasporti della Camera ai fini della conversione in legge.

È stato inoltre affrontato il problema di una compiuta disciplina dell'intero settore, con la presentazione di un apposito disegno di legge, anch'esso all'esame delle predette Commissioni, con il quale il Governo è delegato a dare concreta attuazione, entro il termine massimo di 18 mesi, all'assetto definitivo del particolare servizio di assistenza al volo attraverso l'emanazione di uno o più decreti delegati.

Per tutto quanto sopra esposto, ritengo di poter esprimere la convinzione che il Governo, al di là delle facili polemiche in materia di traffico aereo in generale, e in particolare delle ultime vicende, ha agito con serenità, con tempestività, senza ritardi, e con quella prudente saggezza che appariva necessaria alle circostanze e che è servita a riportare alla normalità il servizio di assistenza al traffico aereo civile.

L'indiscutibile rilevanza sociale del provvedimento, che garantisce stabilità d'impiego e certezza di carriera al personale trattenuto finora in stato precario, giustifica la viva attesa da parte degli interessati che ritengo non possa essere delusa.

I correttivi alle situazioni di carriera e organiche connessi con i citati provvedimenti agevoleranno l'elaborazione della nuova legge recante norme in materia di reclutamento, stato e avanzamento degli ufficiali del-

l'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, per la quale il Comitato dei Capi di Stato Maggiore ha di recente definito i criteri ed i lineamenti generali d'impostazione.

Apposito gruppo di lavoro interforze provvederà quindi allo sviluppo dei criteri individuati ed alla formalizzazione di una ipotesi di provvedimento che, al fine di risolvere la complessa problematica nella sua interezza, tenderà a preservare i contenuti ancora validi ed attuali della vigente normativa in materia, ad eliminare le sperequazioni, ad assicurare maggiore certezza di carriera, ad omogenizzare le norme sul reclutamento per l'alimentazione dei diversi ruoli e ad aggiornare quelle sullo stato giuridico.

Di conserva con quest'ultima iniziativa, si procederà alla revisione delle norme relative alla valutazione caratteristica del personale militare sulla base di criteri che consentiranno di rendere più oggettivo il sistema di valutazione.

A fattore comune per tutte le categorie di personale militare c'è infine l'applicazione delle « Norme di principio sulla disciplina militare » che, ormai ampiamente e capillarmente assimilate, costituiscono, perciso e costante riferimento per le attività e la vita di ogni comando, ente e unità.

A tali norme si ispirano sia il nuovo regolamento di disciplina militare sia il regolamento di attuazione della rappresentanza militare, sui quali ritengo opportuno soffermarmi, data la delicatezza e l'importanza dell'argomento.

L'emanazione di tali normative, da più fonti sollecitata, completerà il processo di modernizzazione delle Forze armate iniziato con il crisma legislativo ed innovatore della legge n. 382 del 1978.

In linea con quanto stabilito dall'articolo 5 della stessa legge, il regolamento di disciplina è attualmente all'esame della Commissione difesa della Camera avendo la Commissione del Senato già reso il suo parere.

Le indicazioni ed i pareri forniti in materia saranno tenuti nel dovuto riguardo per la stesura definitiva da presentare al Consiglio dei ministri, per il conseguente approntamento del decreto Presidenziale.

Il regolamento della rappresentanza militare, sentito il Consiglio dei ministri nella riunione del 23 ottobre scorso ed approvato dal Presidente della Repubblica con decreto del 4 novembre 1979, si trova ora alla registrazione della Corte dei conti, per cui la sua pratica attuazione ad ogni livello è quindi imminente.

T O L O M E L L I . Mi scusi se l'interrompo, signor Ministro; ma desidero chiederle se non è possibile andare avanti ugualmente con il decreto informando contemporaneamente la Corte dei conti. Il rischio, difatti, è che ...

R U F F I N I , ministro della difesa. Ma se non è registrato non si può pubblicare sulla *Gazzetta Ufficiale*; se non è pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* non è operante e quindi non si possono indire le elezioni.

P R E S I D E N T E . Il Governo dovrebbe registrare con riserva.

T O L O M E L L I . Ed è proprio questo che chiedo.

P R E S I D E N T E . Ma sono delle misure estreme.

R U F F I N I , ministro della difesa. È un problema delicato, perchè non è escluso che si inizi un contenzioso pericoloso e un domani, quando questo braccio di ferro dovesse concludersi in modo non positivo, una delle conseguenze potrebbe essere che noi indiciamo delle elezioni in base ad un regolamento che è contestato dall'organo di controllo. Ma comunque non c'è dubbio che questo fatto dipende dalla Corte dei conti (sono tanti i problemi di quella che si chiama la riforma dello Stato su cui si è discusso ampiamente e le forze politiche stanno ancora discutendo); resta il fatto che alcune strutture statali vanno modificate perchè ci troviamo continuamente di fronte a un esecutivo impacciato, nella sua azione, da queste situazioni. Anche per la stessa rappresentanza abbiamo dovuto attendere il parere del Consiglio di Stato per qualche mese, dopo

solleciti e pressioni che sono stati fatti non soltanto da noi ma anche da altre forze politiche, e il regolamento lo abbiamo emanato subito, cioè una settimana dopo che il parere era stato emesso. Tutto ciò non sarebbe successo se ci fossero stati gli organi di rappresentanza, perchè il Ministro, non appena sentito odore di bruciato, avrebbe chiamato a discutere gli organi di rappresentanza. Oggi, invece, questi rapporti sono difficili; probabilmente ho violato qualche volta il regolamento militare mandando a chiamare i controllori di volo, ma ritengo di aver fatto bene, anche se ho operato fuori della legge, soprattutto fuori di una reale rappresentatività, perchè mandavo a chiamare quelli che sapevo essere in prima linea in questa azione volta ad accelerare il processo di civilizzazione. Indubbiamente ci siamo trovati sul filo del rasoio nel tentativo di salvare capra e cavoli, ma è stata una situazione d'imbarazzo per lo stesso Ministro.

P R E S I D E N T E . Colgo tutte le occasioni, e questa è una, per ribadire la centralità del Parlamento. La Corte dei conti, come il Consiglio di Stato, non possono ritardare una volontà espressa in maniera inequivocabile dal Parlamento. È pur vero che spesso siamo noi stessi di diverso avviso e creiamo delle contrapposizioni. Purtroppo questo è un grosso problema, perchè accade sovente che è il Parlamento ad eccitare la Corte, in contrapposizione all'Esecutivo; in altre parole stiamo mettendo lo Stato in mano ai diversi giudici, di varia natura, svuotando del suo contenuto la centralità del Parlamento. Approfitterò sempre di occasioni del genere per richiamare l'attenzione, sia del Governo che del Parlamento, su questo problema.

R U F F I N I , ministro della difesa. Ri-confermo la volontà del Governo in ordine al problema della riforma della giustizia militare. Come è noto, la fine della VII legislatura ha impedito la definizione dei provvedimenti legislativi d'iniziativa governativa tendenti a dare soluzione ai relativi problemi. Nell'attuale legislatura, nel rispetto degli impegni assunti dal Governo in tale materia, si è già provveduto a predisporre un nuovo

schema di disegno di legge concernente l'ordinamento giudiziario militare di pace e norme sui magistrati militari.

Il testo — sul quale la Difesa è in attesa della necessaria adesione degli altri dicasteri — sostanzialmente analogo a quello decaduto per fine legislatura, introduce alcune innovazioni migliorative, la cui opportunità è emersa dal dibattito sul precedente provvedimento.

Per quanto riguarda, poi, il disegno di legge concernente la delega al Governo per la emanazione del codice penale di pace, anch'esso decaduto nella scorsa legislatura senza aver ottenuto l'approvazione di alcun ramo del Parlamento è stato messo a punto un nuovo testo più preciso e completo del precedente, che verrà quanto prima sottoposto all'esame delle Camere.

Anche il problema dell'organizzazione penitenziaria militare è destinato a trovare soluzione nell'attuale legislatura: è stato infatti già approntato uno schema di disegno di legge, di prossima presentazione, recante norme sull'ordinamento penitenziario militare e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà derivante dalla legge penale militare. La legge 26 luglio 1975, n. 354, che detta norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative della libertà, ha evidenziato la necessità e l'urgenza di un analogo strumento normativo idoneo a adeguare le istituzioni penitenziarie militari ai principi innovativi introdotti dalla cennata legge. A questo proposito raccolgo il suggerimento venuto da alcune parti e invito la Commissione a voler predisporre una visita in un carcere militare, ad esempio quello di Gaeta. Naturalmente bisognerà migliorare questi luoghi di pena, ma anche qui si tratta di problemi di ordine finanziario e ogni volta che aumentiamo le spese, le opposizioni prenderanno la palla al balzo per dire che l'amministrazione della difesa è troppo carica di finanziamenti, che l'amministrazione della difesa fa spendere troppi soldi al cittadino.

Vi è poi il problema della casa sul quale è inutile soffermarsi a lungo, poichè ne conoscete quanto me le difficoltà. Devo dire che l'ultima legge approvata sta dando i suoi

primi frutti; abbiamo già speso le somme disponibili per il primo biennio e ritengo che a gennaio saranno consegnati i primi appartamenti. Entro il primo semestre del prossimo anno saranno consegnati gli altri. Stiamo comunque già predisponendo gli appalti per impegnare le somme disponibili nel bilancio dell'anno successivo, a partire dal 1980. È già stato deciso, inoltre, l'acquisto di alloggi dell'edilizia privata nelle sedi di Roma, Rimini, Napoli, Cagliari, Catania e Portogruaro e la costruzione di alloggi in Taranto per un impegno complessivo di 27 miliardi, dei 35 stanziati per il primo biennio. Si sta inoltre cercando di reperire con urgenza nuovi immobili da acquisire, in modo da poter sottoporre al più presto all'apposito comitato i relativi atti.

Così come quelli del personale militare, anche i problemi del personale civile, sia impiegatizio che operaio, sono alla nostra continua, sensibile attenzione.

Per quanto riguarda il personale impiegatizio, i problemi già segnalati negli scorsi anni sussistono ancora e risultano aggravati dalla loro mancata soluzione.

In particolare, a parte il notevole rilievo assunto dai problemi connessi alla produttività del comparto del pubblico impiego, con evidente riferimento alla nota questione dell'assenteismo, il problema che riveste maggiore interesse è quello della carenza degli organici, determinata dal massiccio esodo degli ex combattenti e dal fenomeno sempre più rilevante delle dimissioni. L'Amministrazione è attualmente costretta ad operare con un organico mediamente ridotto del 37 per cento, con carenze più sensibili al nord.

Per la soluzione del problema delle dotazioni organiche e del reclutamento sono in corso varie iniziative che, come si è già detto nella relazione dello scorso anno, consentano la normalizzazione della situazione, attesa la esiguità del numero dei posti (816) complessivamente disponibili per cessazioni diverse da quelle degli ex combattenti, dei quali sarà possibile la copertura mediante pubblici concorsi autorizzati nel 1979 dalla Presidenza del Consiglio dei ministri.

In tale quadro, è stato predisposto dalla Difesa e sottoposto all'esame del Tesoro un

apposito disegno di legge inteso a bloccare l'abbattimento derivante dagli esodi degli ex combattenti; ristrutturare i ruoli, con la riduzione del 13 per cento, rispetto alle dotazioni organiche del 1° luglio 1970; assumere gli idonei dei concorsi espletati, con temporanea emanazione di norme atte a snellire gli adempimenti procedurali dei concorsi.

Inoltre, è stata avanzata richiesta alla Presidenza del Consiglio dei ministri per l'utilizzazione di personale proveniente dagli enti soppressi e inquadrato nei ruoli unici ai sensi del decreto del Presidente della Repubblica n. 618 del 1977 (il fabbisogno relativo ai servizi centrali e periferici della Difesa è stato indicato in 8.700 unità complessive).

Quanto ai movimenti del personale, nell'ambito dei provvedimenti che possono essere adottati in via amministrativa, è in corso un'indagine generale per definire il grado di carenza di ogni ente di impiego al fine di procedere, nei casi in cui ne ricorrano le condizioni, a possibili movimenti perequativi.

Relativamente, infine, alla formazione ed alla qualificazione del personale, vengono organizzati, a cura della Scuola di aggiornamento e perfezionamento per gli impiegati civili della Difesa (Civilsuoladife) corsi che tengono conto delle trasformazioni che si stanno realizzando e soprattutto dei nuovi sistemi di lavoro nelle prospettive della qualifica funzionale che, come è noto, persegue uno scopo di maggiore produttività ed efficienza della pubblica Amministrazione.

Per quanto concerne gli operai, durante l'anno 1979, l'attività relativa a tale personale è stata in particolare caratterizzata dalla predisposizione e attuazione dei programmi di reclutamento di personale operaio, onde far fronte alla nota carenza delle varie categorie salariali.

Infatti a fronte della dotazione organica del personale operaio del ruolo delle lavorazioni e del ruolo dei servizi generali, prevista dalla legge n. 313 del 1973, ammontante a 52.373 unità, la consistenza effettiva attuale è di 29.154 unità.

Tale carenza è ancora più incisiva ove si tenga conto che, nel corso del corrente anno 1979, le cessazioni dal servizio ammonte-

ranno presumibilmente a 2.335 unità per collocamento in pensione, per effetto della legge sui combattenti, e per altre cause.

Le iniziative atte a risolvere i problemi relativi al reintegro delle carenze organiche del personale operaio hanno trovato uno sbocco concreto sia nella avvenuta concessione dell'autorizzazione da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri a bandire un concorso a 1.861 posti di operaio, sia nei recenti provvedimenti legislativi (decreto-legge n. 351 del 6 luglio 1978 — in particolare articolo 25 —), per cui l'Amministrazione si è trovata nella condizione di poter avviare, nel 1979, il reclutamento:

di 5.199 (circa 15.000 nell'arco del triennio) giovani iscritti nelle liste speciali di collocamento, previa partecipazione ai corsi di addestramento già organizzati presso enti della Difesa, in periodi di 6 e 12 mesi; il primo ciclo di tali corsi ha avuto inizio il 1° novembre e si completerà entro il 1980 con la prevedibile assunzione in servizio di circa 900 operai, nel corso dello stesso anno;

di 1.000 appartenenti alle categorie riservatarie (legge n. 482 del 1968) mediante appositi avvisi pubblicati sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 90 del 31 marzo 1979; se ne prevede l'assunzione in servizio di 700 nel corso dell'anno 1980.

In conclusione, le assunzioni che presumibilmente si potranno effettuare nel 1980, sono le seguenti:

dal concorso a 1.861 posti nelle varie categorie e qualifiche (è stata ultimata la fase istruttoria e sono in corso di registrazione alla Corte dei conti i decreti di nomina delle commissioni esaminatrici) circa 800 operai;

dal reclutamento di giovani iscritti nelle liste speciali di collocamento: circa 900 allievi operai;

dalle categorie riservatarie: circa 700 operai.

Nel corrente anno e nel corso del 1980, è prevista anche l'assunzione di 730 operai così ripartiti:

130 da pubblici concorsi (già da tempo banditi e in via di espletamento);

600 provenienti dalle Scuole allievi operai della Difesa, diplomatisi negli anni 1978 e 1979.

È in corso di approntamento, inoltre, il programma per il reclutamento, nel prossimo anno, di altri 5.199 allievi operai, in seconda applicazione del citato articolo 25 del decreto-legge n. 351 del 1978.

Mi piace concludere questo mio intervento richiamando l'attenzione degli onorevoli senatori sulle innumerevoli attività che le Forze armate svolgono in favore della popolazione civile, attività sulle quali conto di pubblicare entro breve tempo un apposito documento illustrativo che si proporrà lo scopo di far conoscere che le nostre Forze armate oltre a rappresentare il presidio costituzionale della nostra sicurezza, svolgono, al servizio del Paese, compiti non a tutti noti ma essenziali per l'intera collettività nazionale.

Una particolare citazione merita l'attività di soccorso sviluppata dalle Forze armate in occasione di pubbliche calamità. Tale compito è stato di recente sancito dalla legge recante « Norme di principio sulla disciplina militare » e a poco più di un anno dalla sua promulgazione sono stati compiuti significativi progressi sia nel settore della regolamentazione degli interventi elaborata di concerto con il Ministero dell'interno, cui risale la responsabilità primaria del coordinamento dei soccorsi, sia nel settore del potenziamento dei mezzi e delle attrezzature speciali necessari per incrementare la capacità di intervento dei reparti militari. Notevole attenzione è stata inoltre riservata al settore dell'addestramento, fattore indispensabile per la preparazione di base del personale, per il collaudo delle realizzazioni già ultimate, per l'individuazione di ogni possibile miglioramento.

Le esercitazioni programmate su tutto il territorio nazionale, ampiamente documentate dagli organi di stampa, costituiscono la testimonianza più chiara della serietà e dell'impegno con i quali operano gli organismi militari, al fine di creare nei « quadri » e nelle « truppe » una solida professionalità a ga-

ranzia della tempestività ed efficacia degli interventi.

Ciascun Comando di Regione Militare, (sulla base delle direttive di massima emanate dallo Stato Maggiore dell'Esercito), pianifica le esercitazioni da svolgere nell'anno. In linea generale ogni Comando di Regione effettua una esercitazione al proprio livello e più esercitazioni particolari affidate ai dipendenti Comandi Militari di zona.

Non sono da sottovalutare, in questo contesto, i positivi riflessi psicologici sui militari di leva che, sentendosi coinvolti anche in attività di preminente interesse sociale, vedono sotto un'angolazione più corretta la loro partecipazione alla vita militare.

Tanto più che ora questo ausilio che viene dato in soccorso delle popolazioni in occasione di pubbliche calamità è diventato un compito istituzionale delle Forze armate con la legge sui principi.

Un primo banco di prova della validità delle scelte effettuate e delle azioni intraprese si è avuto recentemente con il terremoto che ha colpito, per fortuna in misura meno grave di precedenti tragiche esperienze, alcuni centri dell'Umbria e del Lazio dove il tempestivo intervento dei militari, la loro costante presenza e la loro capacità di risolvere la maggior parte dei problemi contingenti, ancora una volta sono risultati determinanti ed hanno costituito per le popolazioni sinistrate un sicuro punto di riferimento.

Mi piace infine rivolgere un fervido ringraziamento ai componenti tutti della Commissione per l'attenzione rivoltami: in particolare al Presidente, al Relatore, ed ai Senatori intervenuti nel dibattito, per il prezioso contributo di pensiero che essi hanno dato e del quale terrò il maggior conto, per la migliore soluzione dei nostri problemi.

Sicuro di interpretare il pensiero unanime della Commissione, desidero insieme ad essa rivolgere al personale militare e civile di ogni ordine, grado o qualifica un sincero affettuoso ringraziamento per l'opera che, con impegno responsabile e generoso, essi svolgono al servizio della nostra Patria.

BILANCIO DELLO STATO 1980

4ª COMMISSIONE

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

Il primo ordine del giorno, presentato dai senatori Gatti, Tolomelli, Margotto, Corallo e Boldrini, al quale ha aderito anche il senatore Pasti, è il seguente:

La 4ª Commissione permanente del Senato,

esaminando lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1980,

considerata la necessità di procedere più speditamente nell'opera di ristrutturazione e di riconversione degli stabilimenti ed arsenali militari per renderli più efficienti e produttivi,

impegna il Governo:

1) a predisporre un piano pluriennale avente forza di legge alla cui attuazione subordinare i finanziamenti previsti;

2) a dare corso all'assunzione di allievi operai e di tecnici qualificati allo scopo di soddisfare le esigenze che derivano dall'opera di ristrutturazione e riconversione;

3) a disporre i finanziamenti solo se motivati dalla necessità di un impiego produttivo, che le industrie devono effettuare, ponendo fine alla politica degli sperperi.

(0/293/1/4-Tab. 12)

R U F F I N I , ministro della difesa. Accolgo questo ordine del giorno nei limiti delle disponibilità organiche per quanto concerne il punto 2) dello stesso (credo, del resto, che nessuno voglia superare tale limite). Per quanto concerne il punto 3), il Governo ugualmente l'accoglie, ad eccezione dell'ultimo inciso, laddove si dice: « ponendo fine alla politica degli sperperi » perchè il Governo contesta di aver fatto una politica di sperperi. Pertanto, se i presentatori volessero eliminare questo inciso, che oltretutto appare molto polemico, il Governo potrebbe accogliere l'ordine del giorno senza riserve.

D E L L A P O R T A , relatore alla Commissione. Il relatore concorda con quanto detto dall'onorevole Ministro.

T O L O M E L L I . Siamo d'accordo nel modificare l'ordine del giorno così come da lei indicato, signor Ministro.

P R E S I D E N T E . Do lettura del primo ordine del giorno nel testo modificato dai proponenti:

« La 4ª Commissione permanente del Senato,

esaminando lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1980, considerata la necessità di procedere più speditamente all'opera di ristrutturazione e di riconversione degli stabilimenti ed arsenali militari per renderli più efficienti e produttivi,

impegna il Governo:

1) a predisporre un piano pluriennale avente forza di legge alla cui attuazione subordinare i finanziamenti previsti;

2) a dare corso all'assunzione di allievi operai e di tecnici qualificati allo scopo di soddisfare le esigenze che derivano dall'opera di ristrutturazione e riconversione;

3) a disporre i finanziamenti solo se motivati dalla necessità di un impegno produttivo ».

(0/293/1/4 - Tab. 12)

R U F F I N I , ministro della difesa. Ringrazio i proponenti per aver accolto la mia richiesta e, così formulato, accolgo senz'altro l'ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Il secondo ordine del giorno, presentato dai senatori Corallo, Tolomelli, Boldrini, Margotto e Gatti, è il seguente:

La 4ª Commissione permanente del Senato,

considerata la necessità e l'urgenza di procedere alla costituzione degli organi di rappresentanza dei militari previsti dalla legge sui principi della disciplina militare;

considerato che il decreto che regola le modalità di elezioni dei suddetti

organi è già stato emanato ed è in corso la sua registrazione da parte della Corte dei conti,

impegna il Governo:

a fissare immediatamente la data di svolgimento delle elezioni degli organi di rappresentanza dei militari.

(0/293/2/4-Tab. 12)

R U F F I N I, *ministro della difesa*.
Accolgo questo ordine del giorno precisando tuttavia che l'impegno che il Governo assume a fissare immediatamente la data di svolgimento delle elezioni significa: non appena è avvenuta la registrazione del relativo decreto da parte della Corte dei conti.

D E L L A P O R T A, *relatore alla Commissione*. Il relatore si associa a quanto detto dall'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E. Il terzo ordine del giorno, presentato dai senatori Corallo, Boldrini, Margotto e Gatti, è il seguente:

La 4ª Commissione permanente del Senato,

considerato che da tempo è stata riconosciuta dal Governo e da larghissimi settori del Parlamento l'urgenza di procedere alla riforma del codice penale militare di pace e delle strutture della giustizia militare, ormai incompatibili con la realtà sociale e politica del Paese;

considerato che l'entrata in vigore della legge sui principi della disciplina militare ha reso ormai improcrastinabili tali riforme per l'incompatibilità di alcune norme penali con i fondamentali principi affermati dalla nuova legge;

considerato che il Governo non ha, a tutt'oggi, provveduto a ripresentare i disegni di legge sulla materia che erano già in corso di esame da parte del Parlamento nella scorsa legislatura,

impegna il Governo:

a provvedere alla ripresentazione dei suddetti disegni di legge o a rendere noto un suo diverso orientamento sulla materia.
(0/293/3/4-Tab. 12)

R U F F I N I, *ministro della difesa*.
Il Governo accoglie questo ordine del giorno.

D E L L A P O R T A, *relatore alla Commissione*. Il relatore è d'accordo.

P R E S I D E N T E. Il quarto ordine del giorno, presentato dai senatori Margotto, Tolomelli, Boldrini e Gatti, al quale aderisce il senatore Pasti, è il seguente:

La 4ª Commissione permanente del Senato,

tenuto conto della necessità di avviare a rapida soluzione la questione dei « precari » esistenti nell'ambito delle tre Forze armate;

ritenuto che tale sistemazione non può realizzarsi con provvedimenti che aumentino lo stato di disagio e di contrapposizione tra ufficiali e sottufficiali dei diversi ruoli;

considerato che l'individuazione di una soluzione non può prescindere dalla conoscenza di dati che, in quanto non contenuti — come dovrebbero essere — nella legge di bilancio devono essere acquisiti,

impegna il Governo:

a non adottare alcun provvedimento di collocamento in congedo di ufficiali e di sottufficiali di complemento trattenuti, in ferma o in rafferma, fino all'emanazione di una nuova normativa sulla materia e a non trattenere nessun ufficiale o sottufficiale che attualmente svolga servizio di leva e di condurre lo studio necessario per giungere alle necessarie misure relative alla unificazione dei ruoli.

(0/293/4/4-Tab. 12)

R U F F I N I, *ministro della difesa*.
Vorrei pregare gli onorevoli proponenti di modificare l'ordine del giorno dicendo: « a non adottare alcun provvedimento di collocamento in congedo di ufficiali e di sottufficiali di complemento trattenuti e non stabilizzati », togliendo, cioè l'inciso: « , in ferma o in rafferma ». La seconda parte il Governo l'accoglie nei limiti, evidentemente, del-

la legge di bilancio e fatte salve le esigenze di ciascuna delle rispettive Forze armate.

M A R G O T T O . Siamo disposti a modificare l'ordine del giorno nel senso indicato dall'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . Do lettura del quarto ordine del giorno nel testo modificato dai proponenti:

La 4^a Commissione permanente del Senato,

tenuto conto della necessità di avviare a rapida soluzione la questione dei "preca-ri" esistenti nell'ambito delle tre Forze armate;

ritenuto che tale sistemazione non può realizzarsi con provvedimenti che aumentino lo stato di disagio e di contrapposizione tra ufficiali e sottufficiali dei diversi ruoli;

considerato che l'individuazione di una soluzione non può prescindere dalla conoscenza di dati che, in quanto non contenuti — come dovrebbero essere — nella legge di bilancio devono essere acquisiti,

impegna il Governo:

a non adottare alcun provvedimento di collocamento in congedo di ufficiali e di sottufficiali di complemento trattenuti e non stabilizzati fino alla emanazione di una nuova normativa sulla materia e a non trattene- re nessun ufficiale o sottufficiale che attualmente svolga servizio di leva — fatte salve le esigenze delle rispettive Forze armate — e di condurre lo studio necessario per giungere a misure relative alla unificazione dei ruoli.

(0/293/4/4 - Tab. 12)

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Così modificato accolgo senz'altro l'ordine del giorno.

D E L L A P O R T A , *relatore alla Commissione*. Anche il relatore accoglie questo ordine del giorno.

P R E S I D E N T E . Il quinto ordine del giorno, presentato dai senatori Margotto, Tolomelli e Boldrini, è il seguente:

La 4^a Commissione permanente del Senato,

viste le disposizioni che regolano la nomina dei direttori centrali e generali del Ministero della difesa;

considerato che la carica di Capo di Corpo o di Servizio, nell'ambito delle tre Forze armate, spetta, di diritto, all'ufficiale più anziano del Corpo o del Servizio considerato;

constatato che le norme vigenti, in quanto non coordinate tra loro, consentono di cumulare la carica di direttore centrale o generale con quella di Capo di un Corpo o di un Servizio e che tale cumulo si potrà viepiù realizzare allorchè si addiverrà, per legge, alla unificazione dei servizi tecnici e degli altri Corpi e servizi delle tre Forze armate;

tenuto conto che il predetto cumulo si può verificare oggi tra le cariche di direttore generale della Sanità militare, di direttore centrale del bilancio e di capo del reparto per il coordinamento amministrativo (in corso di istituzione) con quelle di Capo di un Corpo o di un Servizio;

rilevata la incompatibilità di tali cariche, dovuta all'inammissibile cumulo di funzioni direttive a livello interforze (quali, ad esempio, quelle devolute al direttore generale della Sanità militare e al direttore centrale di Bilandife che comportano l'assegnazione di fondi sui capitoli di bilancio) con quelle direttive a livello di Capo di Corpo o di Servizio di forza armata (che comportano, fra l'altro, decisioni in materia di promozioni e di impiego del personale del Corpo o del Servizio cui è devoluta l'utilizzazione dei fondi stanziati sui capitoli di bilancio di competenza);

considerato che tale incompatibilità è stata nuovamente rilevata dalla Commissione affari costituzionali della Camera dei deputati che, nell'esaminare il disegno di legge relativo alla istituzione delle direzioni di

amministrazione (atto Camera dei deputati n. 595) ha ritenuto che « le cariche di direttore centrale, direttore generale o capo del reparto per il coordinamento amministrativo, nonché di capo di un Corpo o di un Servizio, sono incompatibili tra loro »,

impegna il Governo:

1) a rendere incompatibile, per legge, la carica di Capo di un Corpo o di un Servizio con quella di direttore centrale o generale del Ministero della difesa e di capo del reparto per il coordinamento amministrativo;

2) a disporre, nel frattempo, per la « rotazione » di quegli ufficiali generali che ricoprono la carica di direttore centrale o generale prima che questi, per il collocamento in ausiliaria degli ufficiali che li precedono in ruolo, debbano assumere, di diritto, la carica di Capo del Corpo o del Servizio cui appartengono.

(0/293/5/4 - Tab. 12)

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Trattandosi di un ordine del giorno molto complesso, il Governo lo accoglie come raccomandazione di studio. Non può fare altrimenti in quanto vi è un disegno di legge relativo proprio a questi problemi che è in discussione alla Commissione difesa della Camera dei deputati.

D E L L A P O R T A , *relatore alla Commissione*. Mi associo a quanto detto dal signor Ministro.

P R E S I D E N T E . Il sesto ordine del giorno, presentato dai senatori Margotto, Boldrini e Tolomelli, è il seguente:

La 4^a Commissione permanente del Senato,

ricordata la permanenza di gravi sperequazioni di carriera tra i diversi ruoli delle singole armi e fra le diverse Forze armate;

rilevato che l'eliminazione di tali sperequazioni postula l'emanazione di una nuova legge ordinativa per le tre Forze armate;

riconosciuta la necessità di unificare ruoli che hanno analogia di competenze,

impegna il Governo:

ad accelerare la predisposizione di provvedimenti legislativi relativi al riordinamento delle carriere e all'ordinamento delle Forze armate perchè su di essi possa pronunciarsi al più presto il Parlamento.

(0/293/6/4-Tab. 12)

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Accolgo questo ordine del giorno come raccomandazione data la generalità della richiesta di accelerare la predisposizione di provvedimenti legislativi relativi all'ordinamento delle Forze armate.

D E L L A P O R T A , *relatore alla Commissione*. Sono d'accordo.

P R E S I D E N T E . Il settimo ordine del giorno, presentato dai senatori Margotto, Tolomelli, Boldrini, Corallo, Pecchioli e Gatti, è il seguente:

La 4^a Commissione permanente del Senato,

in relazione all'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio 1980;

sottolineata l'urgenza di una legge ordinativa che determini l'entità dello strumento operativo nel suo complesso;

ricordata la pregiudiziale esigenza di conoscere i dati essenziali relativi al personale militare anche al fine di esercitare il controllo sulla spesa statale;

tenuto conto della richiesta di un maggior impegno per rispondere alle esigenze del personale militare, rispetto a quelle relative all'esercizio precedente, che rende più pressante la predetta esigenza di conoscenza;

richiamati gli impegni più volte assunti dal Governo in merito alla riforma delle leggi di avanzamento;

tenuto conto della necessità di evitare incompatibilità che incidono sul corretto funzionamento dell'attività amministrativa,

impegna il Governo:

1) ad introdurre il principio della programmazione e della regolamentazione per il reclutamento e l'avanzamento del personale militare e a dar conto, nella legge di bilancio, della spesa per il personale militare mediante l'esposizione dei dati di forza delle varie categorie (ufficiali, sottufficiali, eccetera) e della spesa annua per stipendi per ciascuna categoria, in analogia a quanto effettuato nello stesso stato di previsione del Ministero della difesa per il personale della Magistratura militare, per il personale civile di ruolo, per il personale operaio (allegati 7, 8, 9) e negli stati di previsione degli altri Ministeri (interni, finanze, eccetera);

2) ad indicare criteri, procedure e garanzie per riformare l'avanzamento del personale ufficiali delle tre Forze armate, in modo da adeguare la normativa anche in riferimento alla legge dei principi ed alle moderne esigenze della difesa.

(0/293/7/4-Tab. 12)

Ricordo che sono stati presentati e poi ritirati rispettivamente dai senatori Tolomelli, Margotto e Gatti e dei senatori Tolomelli e Margotto i seguenti ordini del giorno:

La 4^a Commissione permanente del Senato,

in relazione allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio 1980,

a conoscenza del rapporto di appalto di lavoro attualmente esistente tra artigiani, capi operai sarti, calzolai, barbieri e Forze armate per il servizio delle confezioni e delle riparazioni degli oggetti di vestiario, equipaggiamenti, eccetera, considerando che dal 1° gennaio 1979 è stato modificato il rapporto retributivo con la grave e unilaterale decisione di abolire il sistema della « quota fissa » giornaliera già in vigore dal 1959, introducendo nuovamente il vecchio e superato sistema della « tariffa » che significa una corresponsione dei compensi subordinata alle effettive prestazioni fornite,

nettamente svincolato dal costo della vita attuale e, di conseguenza, paralizzante sotto il profilo economico e scarsamente funzionante per i pesanti intralci burocratici che ne derivano;

constatato che l'attuale sistema di retribuzione è considerato inaccettabile da parte degli artigiani capi operai per le ragioni esposte e per l'atipicità del rapporto di lavoro,

impegna il Governo:

a voler intervenire con la massima urgenza per rivedere il sistema retributivo, ripristinando il rapporto antecedente al 1979 della « quota fissa » giornaliera, condizione per garantire quei livelli remunerativi minimi di sopravvivenza di un rapporto di lavoro necessario alle stesse Forze armate.

(0/293/8/4 - Tab. 12)

La 4^a Commissione permanente del Senato,

in vista dell'attuazione del decreto di smilitarizzazione dei controllori di volo e della regolamentazione della intera materia per legge e al fine di creare le migliori premesse per una sua attuazione,

impegna il Governo:

a presentare uno schema di provvedimento che renda non perseguibili i comportamenti individuali e di gruppo intesi ad ottenere la riforma del servizio di assistenza al volo; comportamenti che possono apparire censurabili in base a leggi e regolamenti vigenti e che siano intervenuti prima della data di conversione del decreto-legge istitutivo del Commissariato per l'assistenza al volo.

(0/293/10/4-Tab. 12)

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Il Governo può accettare questo ordine del giorno limitatamente al punto 2). Il punto 1) non lo può accettare per motivi di riservatezza. Pertanto, impegnandomi a venire in questa sede per discutere appositamente di questi problemi, proporrei agli onorevoli senatori che lo hanno presentato di sopprime-

re tale punto, perchè se venisse bocciato oppure se rimanesse consacrato il no del Governo, questo avrebbe un significato che io non voglio dare alla cosa.

P R E S I D E N T E . Il proponente potrebbe ritirare l'ordine del giorno dietro impegno del Ministro di farne una apposita discussione. Questo per la prima parte, mentre la seconda viene accolta;

R U F F I N I , ministro della difesa. Il Governo non può accoglierlo perchè i capi operai sono imprenditori privati, non sono operai dipendenti dell'amministrazione.

Questo esperimento fu adottato nel 1959 a titolo sperimentale. Esso però ha dato risultati negativi e si è ritornati all'attribuzione a tariffa. Con il ripristino della quota fissa si tratterebbe di un guadagno che l'amministrazione non ritiene giustificato per i capi operai. Sarebbe una cattiva spesa del denaro pubblico. L'amministrazione della Difesa vuole tutelare e deve tutelare gli interessi dell'amministrazione, non gli interessi degli imprenditori. Se fossero dipendenti della Difesa il discorso sarebbe diverso. Sono piccoli imprenditori, di fronte ai quali la Difesa deve tutelare i propri interessi.

M A R G O T T O . Poichè c'è un problema aperto, non ritiene il Governo di poter valutare nell'interesse delle stesse Forze armate di aprire una trattativa?

R U F F I N I , ministro della difesa. Abbiamo già fatto delle riunioni e abbiamo visto che la retribuzione a quota fissa e non a tariffa comporta di fatto che questi piccoli imprenditori vengono pagati per cose che non fanno. Vengono pagati anche se non fanno niente. Si può pagare un tanto per scarpa, non una retribuzione fissa.

M A R G O T T O . Se andiamo a vedere il contratto, è fermo a trenta anni fa.

R U F F I N I , ministro della difesa. Abbiamo revisionato le tariffe.

B O L D R I N I . Questa questione è al centro dell'indagine sulle commesse. Per quanto riguarda tutta la procedura, proporrei all'amico Margotto di ritirare l'ordine del giorno perchè l'argomento dobbiamo discuterlo nella indagine conoscitiva.

P R E S I D E N T E . Senatore Margotto, mantiene l'ordine del giorno? Potrebbe intendersi modificato con la soppressione del punto 1) che il Ministro non intende accogliere.

M A R G O T T O . D'accordo sulla soppressione del punto 1).

R U F F I N I , ministro della difesa. Accolgo l'ordine del giorno nel testo modificato.

P R E S I D E N T E . Comunico alla Commissione che i senatori Margotto, Tolomelli, Boldrini, Gatti hanno presentato il seguente ordine del giorno.

La 4^a Commissione permanente del Senato,

rilevato che nell'ambito degli enti e dei reparti delle Forze armate operano organismi diversi con analoghe finalità sociali e mutualistiche, quali:

- mense non obbligatorie di servizio;
- mense aziendali per il personale operaio ed impiegatizio in servizio presso gli stabilimenti e gli arsenali militari;
- posti di ristoro, case del soldato, foresterie e circoli marinai;
- sale convegno per ufficiali e sottufficiali;
- circoli ufficiali e sottufficiali presso i presidi militari;
- soggiorni marini, montani e stabilimenti balneari;
- sale cinematografiche;
- tenuto conto che compito della direzione generale delle provvidenze è quello dell'espletamento di attività assistenziali, culturali e ricreative a favore del personale militare e civile comunque dipendente;

ricordato che il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 ha escluso il trasferimento alle Regioni di quelle attività di protezione sociale prestate a favore degli appartenenti alle Forze armate e dei loro familiari da organismi appositamente istituiti;

rilevata l'esigenza di evitare commistioni di gestioni tra mense obbligatorie di servizio e mense non obbligatorie di servizio e la necessità di eliminare la corresponsione in contanti della mensa obbligatoria di servizio,

impegna il Governo:

a predisporre un provvedimento legislativo organico che affronti la complessa materia tenendo conto:

1) del trasferimento nelle mani degli organismi di autogestione di tutte le attività oggi riferite alle mense, agli spacci militari, alle cooperative, ai posti di ristoro, eccetera;

2) della esigenza di emanare precise disposizioni acchè la gestione delle mense obbligatorie di servizio siano affidate a personale diverso da quello che amministra le mense obbligatorie non di servizio;

3) della esigenza di fissare le forze e le modalità per la partecipazione dei militari nell'amministrazione dei vari organismi sociali esistenti nelle Forze armate, in armonia con i principi contenuti nella legge dei principi.

(0/293/9/4-Tab. 12)

RUFFINI, *ministro della difesa*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno nel rispetto delle norme di principio sulla disciplina militare.

TOLOMELLI. Dal momento che la Camera dei deputati sta esaminando il decreto-legge e il disegno di legge che trattano in modo organico tutta la problematica relativa al personale addetto al controllo del traffico aereo — provvedimenti che presto verranno anche all'esame del Senato —, riteniamo opportuno ritirare l'ordine del giorno,

riservandoci di esaminare i provvedimenti quando verranno portati alla nostra attenzione.

PRESIDENTE. L'undicesimo ordine del giorno, presentato dai senatori Tolomelli e De Zan, è il seguente:

La 4ª Commissione permanente del Senato,

considerati il peso crescente assunto dal problema del demanio militare e quindi l'urgenza della sua soluzione dopo la decisione della ristrutturazione delle Forze armate,

invita il Governo:

a presentare, tenuto conto delle proposte uscite dal Convegno promosso dalle Regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia e Toscana, un disegno di legge in grado di regolamentare la materia e di favorire, anche attraverso lo strumento delle permutate, l'attuazione della legge n. 497 del 1978 per la casa ai militari in servizio, e il trasferimento e la costruzione, fuori dai centri storici delle nostre città, di insediamenti militari più corrispondenti alle nuove esigenze delle Forze armate ed a quelle più generali dello sviluppo della società.

(0/293/11/4-Tab. 12)

PRESIDENTE. Il Governo accetta senz'altro questo ordine del giorno.

DELLA PORTA, *relatore alla Commissione*.

PRESIDENTE. Il dodicesimo ordine del giorno, presentato dai senatori De Zan, Amadeo e Giust, è il seguente:

La 4ª Commissione permanente del Senato,

considerato che fattore comune delle tre Forze armate è il permanere della situazione di crisi già prospettata negli anni precedenti, dovuta soprattutto alla mancata approvazione di provvedimenti legislativi volti a:

migliorare la situazione dei reclutamenti degli ufficiali in servizio permanente effettivo;

eliminare squilibri di carriera fra categorie affini per reclutamento e per funzione;

assicurare stabilità di impiego e certezza di carriera al personale in posizione precaria e senza *status* ben definito;

adeguare il trattamento economico del personale alle reali esigenze ed a provvederne la periodica rivalutazione, in analogia con quanto avviene per i dipendenti civili dello Stato;

colmare le attuali carenze esistenti in campo previdenziale;

considerato altresì che vanno accentuandosi fattori aggravanti fra cui:

il crescente squilibrio di rapporto tra personale in servizio permanente e personale di complemento, dovuto alla scarsa partecipazione dei giovani ai reclutamenti per il servizio permanente;

il persistente fenomeno degli esodi a domanda, soprattutto da parte di ufficiali e sottufficiali in possesso di particolari qualificazioni tecniche, verso attività civili più remunerative ovvero meno disagiate;

la ridotta mobilità del personale, legata essenzialmente alle limitatissime disponibilità di alloggi per i militari,

impegna il Governo:

ad esaminare tutte le implicazioni economiche di tale precaria situazione e a predisporre con la massima urgenza gli atti provvedimenti organici che valgono a ridare serenità e piena funzionalità alle Forze armate.

(0/293/12/4-Tab. 12)

RUFFINI, *Ministro della difesa*. Accetto questo ordine del giorno come raccomandazione.

DELLA PORTA, *relatore alla Commissione*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Il tredicesimo ordine del giorno, presentato dai senatori De Zan, Amadeo e Giust, è il seguente:

La 4^a Commissione permanente del Senato,

rilevato che:

la consistenza dei sottufficiali in servizio permanente si presenta del tutto insufficiente per coprire le esigenze funzionali delle Forze armate;

l'immissione di elementi giovani, stante l'impossibilità di una loro drastica selezione per il numero limitato dei partecipanti ai concorsi, risulta carente quantitativamente e qualitativamente rispetto agli esodi dei più anziani per raggiunti limiti di età;

gli aspetti negativi che maggiormente influiscono sui reclutamenti del personale in servizio permanente vanno ricercati nel diminuito prestigio della figura del militare di carriera nell'attuale società, nella spequazione tra le diverse forze e nell'adeguatezza del trattamento economico, in relazione ai particolari obblighi, rischi e disagi che la vita militare comporta;

invita il Governo:

a presentare in tempi brevi al Parlamento una relazione che illustri tutti i problemi connessi allo *status* dei sottufficiali, in quanto costituiscono il punto più delicato e nevralgico dell'ordinamento militare;

inoltre, in relazione ad un analogo ordine del giorno del Senato accolto nel corso del dibattito dell'anno precedente,

impegna altresì il Governo:

a presentare, superando gli ostacoli non del tutto giustificati che finora si sono frapposti, il lungamente atteso provvedimento quadro riguardante il reclutamento, gli organici e l'avanzamento dei sottufficiali delle tre Forze armate.

(0/293/13/4-Tab. 12)

RUFFINI, *ministro della difesa*. Il Governo accetta senz'altro questo ordine del giorno.

BILANCIO DELLO STATO 1980

4^a COMMISSIONE

DELLA PORTA, *relatore alla Commissione*. Anche il relatore lo accetta.

PRESIDENTE. Il quattordicesimo ordine del giorno, presentato dai senatori De Zan, Amadeo, Della Porta e Giust, è il seguente:

La 4^a Commissione permanente del Senato,

premesso che:

l'entità dei sottufficiali e militari di truppa effettivi dell'Arma dei carabinieri è inferiore a quella fissata dalle tabelle organiche;

il numero dei carabinieri ausiliari incorporati annualmente secondo la legge di bilancio è largamente inferiore alle necessità di adeguamento dei livelli organici della situazione attuale;

il personale civile, in particolare quello operaio presenta una deficienza del 50 per cento rispetto alle unità ritenute necessarie;

la forza complessiva dei sottufficiali e dei militari di truppa a disposizione dell'Arma dei carabinieri, così come prevista dalle disposizioni di legge vigenti, è assolutamente inadeguata a fronteggiare i molteplici compiti istituzionali connessi con la situazione dell'ordine pubblico, della sicurezza pubblica, e della lotta al terrorismo, che implica un massiccio impegno di personale qualificato specie nelle grandi città,

impegna il Governo:

a) ad aumentare, auspicabilmente mediante una legge promozionale, gli organici dei sottufficiali e degli uomini di truppa come richiesto da anni dal Comando generale;

b) ad aumentare di almeno un terzo — anche se con i necessari incentivi economici — l'incorporazione dei carabinieri ausiliari;

c) a garantire strumenti adeguati di formazione del personale nonché condizioni di maggiore sicurezza mediante l'ammodernamento dei mezzi e dei materiali (in partico-

lare quelli riguardanti la motorizzazione e i sistemi di trasmissione) e la costituzione di adeguate scorte;

d) a realizzare nuove infrastrutture e a potenziare quelle esistenti soprattutto per quanto riguarda i poligoni di tiro.

(0/293/14/4 - Tab. 12)

RUFFINI, *ministro della difesa*. Il Governo accetta questo ordine del giorno come raccomandazione, nei limiti della sua competenza perchè l'aumento degli organici riguarda anche il Ministero del tesoro.

DELLA PORTA, *relatore alla Commissione*. Concordo con quanto detto dall'onorevole Ministro.

PRESIDENTE. Il quindicesimo ordine del giorno, presentato dai senatori Fallucchi, Margotto, Della Porta, Oriana, Tolomelli e Finestra, è il seguente:

La 4^a Commissione permanente del Senato,

rilevato che l'esercizio sul controllo dei contratti da parte della Ragioneria centrale della Corte dei conti comporta tempi eccessivamente lunghi con conseguenti notevoli ritardi nello svolgimento dell'*iter* contrattuale;

rilevato che la lentezza dei procedimenti incide gravemente sulla liquidità delle ditte contraenti che, pur essendo creditrici dell'Amministrazione dello Stato, sono costrette a ricorrere al sistema bancario, subendo l'elevato costo del denaro;

rilevato che la lentezza nell'erogazione della spesa pubblica concorre a rendere sempre più imponente la già cospicua mole dei residui passivi;

considerata quindi la necessità urgente di sostituire alle norme sui contratti contenute nella vigente legge sulla contabilità generale dello Stato nuove norme che semplifichino l'azione amministrativa, imprimendole celerità e snellezza

impegna il Governo:

a) promuovere entro sei mesi provvedimenti che introducano nuove norme in ma-

teria di approvazione, controllo ed esecuzione dei contratti in modo da rendere i tempi degli adempimenti contrattuali ed amministrativi compatibili con la celerità e la snellezza propri di una moderna ed efficiente amministrazione.

(0/293/15/4-Tab. 12)

RUFFINI, *ministro della difesa*. Accolgo anche questo ordine del giorno come raccomandazione di studio.

DELLA PORTA, *relatore alla Commissione*. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. L'esame degli ordini del giorno è esaurito.

Come d'accordo, tenendo conto dell'impegno dell'onorevole Ministro, il seguito dell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa è rinviato alla seduta pomeridiana.

I lavori terminano alle ore 12,15.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 6 DICEMBRE 1979

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente SCHIETROMA

I lavori hanno inizio alle ore 17,20.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio pluriennale per il triennio 1980-1982 (293)

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1980 (Tabella 12)

(Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1980 e bilancio plu-

riennale per il triennio 1980-1982 — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1980 ».

Stamani abbiamo ascoltato la replica dell'onorevole Ministro ed esaminato i vari ordini del giorno presentati.

Passiamo ora all'esame delle proposte di emendamento.

Il senatore Margotto ha presentato il seguente emendamento: « sopprimere l'ultimo comma dell'articolo 66 del disegno di legge ».

Mi pare che la soppressione proposta sia in relazione ad un disegno di legge pendente dinanzi alla nostra Commissione. Io vorrei far rilevare al senatore Margotto il carattere provvisorio della norma di cui all'articolo 66, perchè trattandosi di legge di bilancio ha la durata limitata ad un anno.

RUFFINI, *ministro della difesa*. Anche meno di un anno, tenuto conto del disegno di legge n. 253 che si trova al vostro esame, che è stato già approvato nella passata legislatura e che poi è decaduto per lo scioglimento delle Camere.

PRESIDENTE. Il disegno di legge non è ancora dinanzi alla nostra Commissione. Doveva essere iscritto d'ufficio in Aula; io ho chiesto il termine massimo di due mesi di proroga, quindi entro due mesi da quel giorno noi dobbiamo provvedere. Quando sarà approvato quel disegno di legge, cadrà automaticamente questa norma di bilancio che è una norma provvisoria.

RUFFINI, *ministro della difesa*. Quando il disegno di legge verrà approvato dal Parlamento, l'ultimo comma dell'articolo 66 verrà travolto. Ma se oggi venisse soppresso priveremmo l'Amministrazione difesa dello strumento giuridico per consentire gli adempimenti contabili. In altri termini, si tratta di una norma puramente contabile di carattere provvisorio.

PRESIDENTE. Senza questa norma non si potrebbe sottoporre al controllo della Corte dei conti a fine anno tutto il gi-

ro di pubblico denaro. Logicamente, una volta intervenuta la legge, il rendiconto sarà reso in conformità della legge stessa.

MARGOTTO. Mi rendo conto delle esigenze prospettate dal Governo, però pensavo che nel mio emendamento si potesse cogliere un aspetto essenziale di correttezza amministrativa.

PRESIDENTE. Col suo emendamento, però, noi creeremmo un buco non iscrivendo quei soldi in bilancio.

MARGOTTO. Io ritiro l'emendamento purchè rimanga agli atti il carattere formale e provvisorio della norma.

RUFFINI, ministro della difesa. Ha un vero contenuto contabile di carattere provvisorio.

PRESIDENTE. Allora l'emendamento viene ritirato tenuto conto delle dichiarazioni del Governo.

Il senatore Tolomelli ha presentato un emendamento tendente a sopprimere la seconda proposizione dell'articolo 74.

Anche qui, se vi sono degli stanziamenti è chiaro che occorre qualcuno che li utilizzi, fino a quando non arrivi la legge che provveda in materia.

RUFFINI, ministro della difesa. Si tratta, infatti, di una legge che deve essere approvata dalla Camera, in cui si disciplina in modo più compiuto tutta la materia delle mense obbligatorie. Nel frattempo, intanto, essendo mutate le esigenze delle Forze armate e non essendo sufficiente la vecchia normativa, la disposizione di cui all'articolo 74 consente di provvedere sempre nei limiti di bilancio e là dove se ne presenti la necessità. Sopprimendola, sarebbe un nuovo buco che noi creeremmo.

PRESIDENTE. Praticamente vale lo stesso ragionamento di prima.

RUFFINI, ministro della difesa. Per questo secondo emendamento c'è l'impegno

del Governo a presentare il disegno di legge, mentre l'altro disegno di legge è già al vostro esame.

TOLOMELLI. Siccome tale emendamento può aprire dei problemi io lo ritiro.

PASTI. Io ricordo che quando abbiamo approvato una legge per la corresponsione in contanti di una parte della razione viveri abbiamo anche fatto una raccomandazione al Governo, dicendo che fino al 1980 era autorizzata la corresponsione stessa, ma chiedendo al contempo una revisione generale.

Mi sembra, quindi, che per la norma di cui all'articolo 74 il ragionamento vada nella stessa direzione: per il momento è necessario questo strumento, fermo restando l'impegno del Governo.

PRESIDENTE. L'esame degli emendamenti è esaurito.

Do quindi la parola agli onorevoli colleghi che intendono esprimere dichiarazioni di voto.

SIGNORI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ci troviamo ad esaminare lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa in un momento di particolare tensione in varie regioni del mondo: in particolare in Iran ed in Cambogia, dove, più che di tensione, si potrebbe parlare di tragedia di proporzioni veramente impressionanti, nei confronti della quale penso che ogni paese civile, ogni paese democratico, qual è il nostro, non possa limitarsi a delle affermazioni di principio ma debba prendere anche delle iniziative adeguate alla entità della tragedia stessa.

Ci siamo preoccupati giustamente di fatti importanti, ma certamente molto meno importanti ed agghiaccianti di quelli relativi alla vicenda cambogiana, che penso meriti tutta l'attenzione del nostro Governo, nel senso dell'assunzione di iniziative politiche e diplomatiche, per non essere solidali soltanto a parole con chi è colpito da quella tragedia. E come colpito, in quale maniera! Io ritengo, signor Presidente, che la discus-

sione in atto nel Paese, nel Parlamento — in particolare stamani presso la Camera — attorno alla installazione dei missili USA meriti un'attenta riflessione da parte di tutti noi.

Per quanto riguarda noi socialisti, abbiamo sempre sostenuto che lo squilibrio determinatosi in Europa con la comparsa dei missili sovietici è un elemento di tensione politica che deve essere superato. Abbiamo precisato che le misure di ammodernamento militare che la prossima Conferenza atlantica di Bruxelles si accinge a deliberare, sono, pertanto, giustificate e che non si deve dare per scontato il fatto che il Governo sovietico ed i suoi alleati non opporranno altro che un rifiuto alla proposta di discussione sugli armamenti. Ecco perchè abbiamo proposto la cosiddetta « clausola dissolvente »; abbiamo, cioè, chiesto che il negoziato Est-Ovest inizi subito, possibilmente con buone prospettive e che nei tempi intercorrenti tra la decisione di produrre euromissili e la loro installazione in Europa — almeno tre anni — il negoziato giunga a risultati soddisfacenti; e, in secondo luogo, che almeno in questo caso la determinazione della NATO debba poter essere annullata.

A noi tale atteggiamento appare serio, concreto: un gesto autonomo di distensione che l'Occidente può rivolgere ai paesi dell'Est, nonchè la sicura risposta di un governo democratico all'azione di pace e di sicurezza che è nell'animo di tutti, nel nostro continente. L'opinione pubblica del nostro Paese sa, e deve sapere ancor meglio, che i socialisti, assumendo tale linea, non scelgono la via del riarmo e non si attestano sulla posizione di chi non mette altro che i vettori nucleari; auspicano, anzi il prevalere di ridurre le forze militari dei due schieramenti opposti.

Ciò detto, signor Presidente, onorevole Ministro, debbo aggiungere che i ritardi accumulati in tanti anni nel campo delle riforme, le tese zone di ingiustizia che permangono, la difficile governabilità del Paese, la scarsa funzionalità dell'apparato dello Stato, producono sfiducia ed alimentano lo scetticismo ed il qualunquismo, cioè i terreni ideali di incubazione del terrorismo e dei terroristi.

L'intreccio tra terrorismo e delinquenza comune porta avanti in modo accentuato l'azione diretta soprattutto contro i tutori dell'ordine: si spara « sul mucchio » agli appartenenti ai corpi di polizia per intimidire e piegare anche psicologicamente gli stessi con l'obiettivo di scardinare lo Stato democratico e repubblicano.

Non basta proclamare lo stato democraticamente forte per ottenerlo: occorrono, invece, atti e misure concrete e pratiche per contenere e respingere l'assalto dei terroristi e per tutelare maggiormente l'incolumità fisica degli appartenenti ai corpi di polizia, sui quali si esercita sovente un macabro tiro al bersaglio.

Da questo lato la riforma della polizia arriva in ritardo e non sappiamo ancora se sarà una vera riforma. Per il traffico clandestino delle armi, che ha assunto proporzioni impressionanti, non si è fatto ancora nulla o quasi nulla. La professionalità dei poliziotti e il loro addestramento! Sappiamo tutti che i poliziotti hanno i colpi contati: si sparano sette, nove, dodici colpi all'anno. E sappiamo come si addestrano i terroristi! Non vi è coordinamento tra le forze di polizia: i carabinieri, la guardia di finanza, la pubblica sicurezza vanno ciascuno per proprio conto con conseguente negative gravissime. Si parla da anni di questo necessario coordinamento ma non si è fatto un passo avanti in questa direzione. E potrei parlare a lungo dell'esigenza urgente di dotare tutti i nostri tutori dell'ordine (in questo campo non si possono fare economie) di mezzi di protezione adeguati per non fare da facile bersaglio, come è accaduto — e accade spesso — per i due agenti freddati lungo le mura delle « Nuove » di Torino.

Troppe unità degli appartenenti ai nostri Corpi di polizia sono distratti dai propri compiti di istituto per essere adibite ad attività burocratiche, se non addirittura di altra natura.

Così dicasi per il trattamento economico e normativo che deve essere rivisto in numerose sue parti. Il problema degli alloggi. Si incontrano serie difficoltà nel reclutamento ed è impressionante che oggi le po-

lizie private continuo globalmente più aderenti di quanti non ne conti il Corpo della pubblica sicurezza globalmente preso.

Ricordo brevemente le vicende della Commissione parlamentare di inchiesta e di studio per le forniture e le commesse militari, nata dopo le sconcertanti vicende di alcuni anni fa e che ebbe un *iter* lungo e faticoso con la previsione che esaurisse i propri lavori in un anno. Essa lavorò tanto lentamente che fu prorogata per un secondo anno (scaduto a novembre). Poichè i lavori della Commissione sono andati avanti ancor più lentamente dell'anno precedente, si è reso necessario un disegno di legge, ancora da approvare, che prevede la ricostituzione della Commissione ancora per un certo numero di mesi. Questi sono i fatti che debbono essere valutati nella loro portata e serietà.

Noi pensiamo, signor Ministro, signor Presidente ed onorevoli colleghi, ad una grande riforma che abbracci i motivi istituzionali, economico-sociali e morali, presupponga una maggiore efficienza e professionalità dei nostri corpi di polizia e comporti la necessità di portare avanti un discorso aggiornato che non si basi soltanto sulle parole, ma su atti concreti circa la questione militare e le forze armate.

In questi ultimi anni sono stati compiuti significativi passi avanti, tuttavia l'ordinamento militare è ancora in ritardo rispetto alla società civile. A nostro modo di vedere si spiegano così i tentativi di trasformare questo o quel settore delle nostre forze armate e dei nostri corpi di polizia in corpi separati rispetto allo Stato democratico e alla collettività nazionale. Questi tentativi devono essere respinti e combattuti con energia, perchè sappiamo bene dove cominciano e sappiamo anche dove possono condurre, sotto la spinta di personaggi, rimasti ancorati ad un modo di ragionare anacronistico, che ritengono di poter costituire la medicina mentre rappresentano, invece, la malattia.

I tentativi di drammatizzare la vicenda degli « uomini-radar » presentando in modo distorto l'iniziativa del Presidente della Re-

pubblica sono sotto gli occhi di tutti. Il Governo ed il Parlamento devono operare con sveltezza per colmare il solco che in parte ancora divide l'istituzione militare dalla società civile, partendo dal presupposto che la grande maggioranza dei nostri militari (soldati, sottufficiali, ufficiali) sono moralmente sani e convinti sostenitori delle istituzioni democratiche e repubblicane.

Per queste ragioni sosteniamo l'esigenza di una seria e diffusa democratizzazione delle forze armate, evitando che la Costituzione si arresti dinnanzi all'ingresso delle nostre caserme, ma, a pieno titolo, per me di sè l'istituzione militare.

Con la legge sui principi, che secondo i socialisti poteva essere migliore e più incisiva, passi in avanti in questa direzione sono stati fatti, ma occorre fare ancora di più e non ritenersi paghi dei risultati conseguiti. È necessario che le rappresentanze militari siano realmente poste nelle condizioni di operare e di contare, evitando che si trasformino in un alibi o, peggio ancora, in una operazione gattopardesca. Occorre, a lato di questa legge e della istituzione delle rappresentanze, che si eviti di scoraggiare le speranze riposte in esse con provvedimenti disciplinari che pure si sono avuti qua e là nel Paese. È necessario che il nuovo regolamento di disciplina militare accolga sostanziali motivi innovativi in senso democratico.

Ai nostri critici dobbiamo ripetere che non vogliamo l'anarchia nelle forze armate, ma una effettiva democrazia nell'interesse delle stesse forze armate e del Paese. È urgente un rilancio qualitativo di esse e, quindi, che i programmi di ristrutturazione formulati trovino piena e puntuale attuazione.

Signor Ministro, ritengo utile e positivo che la Commissione difesa del Senato sia posta in condizioni di valutare, nel dettaglio e compiutamente, a quale punto si è giunti per quanto attiene alle leggi promozionali. La politica verso il personale deve cessare di essere episodica e spesso contraddittoria, per assumere caratteristiche organiche e capaci di migliorare il trattamento economico e normativo dei cittadini militari.

Deve essere risolto con speditezza il problema degli alloggi ai militari e alle forze di polizia, così pure gli annosi problemi delle carceri militari e dello stato della sanità militare. Risparmio la citazione di episodi gravi e dolorosi che si sono verificati in questi ultimi tempi.

Per tutelare il buon nome e il prestigio delle forze armate, è necessario evitare i fenomeni di compenetrazione fra apparato industriale ed apparato militare anche attraverso gli studi e le conclusioni alle quali dovrà giungere la Commissione parlamentare d'inchiesta sulle forniture e le commesse militari che, fino ad oggi, ha camminato troppo lentamente.

Credo che sia giusto, per accrescere il prestigio dell'ordinamento militare, l'idea di regionalizzare il servizio militare, di parificare la durata della ferma di leva.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Ci sono quarantasei pagine nella tabella 12 che lei, senatore, non ha letto e che costituiscono la relazione al Parlamento sullo stato di attuazione delle leggi promozionali con i dettagli. Non deve lamentare, poi, che non ho tenuto informato il Parlamento!

S I G N O R I . La ringrazio per la segnalazione, signor Ministro, ma qualcosa ho letto. D'altra parte, non chiedo niente di straordinario e lei non deve adontarsi!

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Io vorrei ascoltare suggerimenti concreti e non che il Parlamento non è informato, tanto più che ciò rappresenta un obbligo di legge.

S I G N O R I . Bisogna seguire questa strada. È necessario eliminare i fenomeni esasperati e dannosi di burocrazia e gli episodi inaccettabili di discriminazione e rappresaglia per motivi politici che ancora si verificano nel seno delle nostre forze armate.

Concludendo, mentre annuncio l'astensione socialista, debbo aggiungere che il Paese deve molto alle nostre forze armate e deve operare, di conseguenza, per il loro sostegno.

Come socialisti e come democratici, domandiamo soltanto alle forze armate di continuare a sostenere e difendere la Costituzione democratica e repubblicana del nostro Paese.

Grazie, signor Ministro, signor Presidente, onorevoli colleghi.

O R I A N A . Nell'annunciare il voto favorevole al bilancio di previsione del Ministero della difesa, non posso che mettere l'accento su cose già dette da altri in forma più precisa ed ampia e, in un certo senso, più efficace di quanto non possa fare io, mancando delle qualità oratorie necessarie per argomenti così difficili.

Siamo di fronte ad un bilancio di sopravvivenza; lo sappiamo e l'abbiamo compreso tutti, tanto che nei commenti che sono stati fatti tale concetto non è stato contraddetto. Un bilancio di sopravvivenza che è certo il massimo che lo Stato ed il Governo possono permettersi. Su questo è bene mettere l'accento perchè questa considerazione provoca grosse preoccupazioni che sono ambientate in un momento come l'attuale. Io ho 64 anni ed in 44 anni di vita militare ho sempre sentito dire: « È un momento grave », ma oggi ci sono elementi che accentuano tale gravità. È un bilancio di sopravvivenza — insisto — e capisco che non si poteva fare meglio di così.

Approvo e trovo molto lodevole la predisposizione del Governo in particolare e di tutti noi ad essere pensosi su quel che riguarda il personale e tale meditazione ci deve portare non tanto al miglioramento delle situazioni materiali, ma anche e soprattutto all'ambientamento delle forze armate nel mondo attuale e a renderle idonee ad assolvere almeno i compiti di pace, in quanto ci troviamo di fronte a forze armate operanti per la pace e che sono fondamentali nella vita della nazione.

Un altro accento vorrei mettere su un punto che è stato toccato anche dal senatore Signori e che credo si debba ricordare bene: l'addestramento. È qualcosa che colpisce meno la fantasia delle testate nucleari, ma è importante. Noi abbiamo parlato delle forze

dell'ordine ed io so come nei quadri della polizia e soprattutto dei carabinieri si dia la prevalenza all'addestramento, ma molto spesso mancano le possibilità materiali di attuarlo. Non dico questo per affermare che bisogna dare più soldi; si potrebbe dare intanto il poligono di tiro e non quelli per cannoni che provocano le proteste della popolazione perchè ne soffre l'agricoltura. Poligoni di tiro, cioè, dove si possa insegnare ad usare le armi portatili perchè i terroristi hanno questa possibilità e si addestrano in Italia e all'estero, mentre i nostri carabinieri non sempre sanno usare la P.38.

Non voglio fare critiche o generalizzare, ma credo che il problema dell'addestramento meriti un accento particolare, perchè anche l'opinione pubblica non può accettare che quattro terroristi o due ladri di una macchina ammazzino quattro persone e tutto vada liscio. Questa è una critica che teoricamente non è tanto rivolta al Governo quanto alla struttura militare, ma penso che il Governo possa influire in questa direzione.

Vorrei soffermarmi su un altro aspetto particolare in relazione al rendimento della nostra industria da guerra. Non dimentichiamo che l'apporto tecnologico dato dall'industria da guerra anche per la costruzione dei frigoriferi o delle pentole da cucina è notevole. È inutile pensare ad organismi che incentivino il progresso tecnologico; la pratica dice che gli apporti tecnologici in Italia negli ultimi anni sono stati dati soprattutto sulla strada delle costruzioni dell'industria militare.

E poi vorrei fare qualche rapida considerazione sulla questione dei missili e delle armi nucleari. Chiedo scusa se dico una cosa che a me sembra banale ma che forse è importante: non ci si può limitare a dire due più due fa quattro. Ricordiamoci che c'è anche la geografia e l'idrografia. Avere le armi in America, o schierate sul fronte, oppure vicino a Mosca è una cosa diversa; c'è in più un oceano da attraversare!

Ad un vecchio militare e ufficiale di Stato maggiore — quale io sono — non può un certo Breznev dire (e almeno di questo il collega Pasti può darmene atto) che « sposta 1.000 carri armati e 20.000 uomini »! Per-

chè è ovvio che si spostano da lì e poi in tre giorni si riportano dove erano prima.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Comunque, questo passaggio del discorso di Breznev non va buttato via; è evidente che dal punto di vista strategico non significa nulla, però noi lo abbiamo accolto con interesse ritenendo che in fondo in quel gesto fosse contenuto implicitamente il riconoscimento — che l'Unione Sovietica non aveva mai fatto — di una certa superiorità nel settore convenzionale. Quindi, è un gesto di buona volontà e noi lo abbiamo preso come segnale interessante ai fini dei negoziati di Vienna. È poi evidente che un carro armato a Berlino o un carro armato a Mosca sono la stessa cosa. Si può sottolineare l'aspetto che lei rileva; ma bisogna avere quel tanto di fiducia per sottolineare anche l'aspetto positivo.

O R J A N A . Il segnale va preso per quello che è, cioè un segnale di buona volontà; e di questo io ne do atto perchè in tutti i contatti che ho avuto con i russi ho potuto trarre il convincimento che il popolo russo la guerra non la vorrà mai; ma il destino del mondo lo conosce solo Dio. Tuttavia io dico che il metodo che hanno adottato sarebbe andato bene se avessero voluto parlare alla folla, ma non a degli ufficiali o stati maggiori.

P A S T I . Non intendo polemizzare con l'amico Oriana, ma vorrei ricordare che la Unione Sovietica ha due fronti terrestri, uno in Europa e uno in Asia, che sono distanti 10.000 chilometri. Quindi non è vero che prendere le forze da una parte e portarle nell'altra sia del tutto indifferente. E mi stupisce che un ufficiale di marina consideri la possibilità di un rinforzo terrestre superiore alla possibilità di un rinforzo navale.

Gli Stati Uniti sono stati capaci di alimentare una guerra in Viet-Nam, con milioni di persone e centinaia di migliaia di tonnellate di materiali a 10.000 chilometri di distanza, soltanto perchè avevano il mare di mezzo; perchè se avessero avuto la terra non ci sarebbero riusciti. Sarebbe stato meglio! Ma

chiedo scusa perchè non voglio entrare in polemica con degli amici.

L'ultimo bilancio presentato da Brown nel gennaio di quest'anno dice che le forze sovietiche in Asia sono appese ad una linea incerta di trasporto e stanno ciondolando appese a questa linea. Comunque, vorrei ritornare al discorso più diretto e vorrei innanzitutto ringraziare il Ministro per l'esposizione che ci ha fatto e che è stata molto puntuale. Desidero anche dire che in effetti in questi ultimi anni vi è stato un apporto costruttivo di tutti i partiti politici e molti problemi sono in via di risoluzione.

Mi rendo anche conto che è difficile aumentare il bilancio anche se le esigenze del personale sono giustamente sempre crescenti. Io sono stato sempre a favore del personale, ma le risorse non possono aumentare smisuratamente, quando noi abbiamo approvato le tre leggi promozionali, abbiamo praticamente messo un limite alle nostre capacità.

A proposito delle tre leggi promozionali, non tutto è negativo. Per esempio, le procedure che sono state adottate sembra che abbiano accelerato le possibilità di impegno delle somme di bilancio. L'onorevole Ministro diceva stamane che vi sono stati impegni notevoli; e sono quelli che ridurrebbero o ridurrebbero o avrebbero ridotto i residui passivi che costituiscono una delle nostre palle al piede. Perciò, adottare procedure analoghe per tutte le spese sarebbe una cosa saggia.

Altro problema: non credo che esistano dubbi sulla mia opposizione all'MRCA che è un aereo vettore nucleare che costa moltissimo. Vorrei dire però che anche qui c'è un aspetto positivo, derivante dal fatto che abbiamo realizzato una coproduzione con altri *partners* europei. Io preferirei che la coproduzione avvenisse per altri sistemi d'arma, ma anche così è un elemento che ci può servire. E con questo vorrei rispondere per quanto concerne un'esigenza relativa alle costruzioni delle armi. Noi dobbiamo cercare la collaborazione con i nostri alleati; non dobbiamo guardare ad una produzione per la vendita di armi all'estero che comun-

que avrebbe bisogno di un esame rigoroso che a mio parere non c'è stato.

Esaurita questa prima parte, passo al punto dolente che naturalmente è quello dell'equilibrio delle forze, contestualmente alla questione dei missili. Quanto all'equilibrio delle forze, la supposta superiorità del Patto di Varsavia non esiste, onorevole Ministro; esiste invece una inferiorità. Quando si considerano anche i militari cinesi che minacciano i sovietici in Asia, il Patto di Varsavia viene ad avere soltanto il 51,5 per cento dei soldati della NATO e della Cina. Per quello che riguarda i bilanci della difesa, il Patto di Varsavia rispetto alla NATO spende soltanto l'89 per cento; ma se si considerano anche i bilanci cinesi la proporzione scende al 73 per cento. Quindi non capisco ancora come mai da queste cifre che sono ufficiali e ripetutamente confermate e che anzi esagerano notevolmente i bilanci del Patto di Varsavia (posso citare molte fonti) si possa arrivare alla conclusione che c'è una minaccia sovietica.

Questo è un primo punto sul quale, onorevole Ministro, non sono mai riuscito ad avere un chiarimento.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. A parte il fatto che la Cina non fa parte della NATO, mi pare che qui noi entriamo anche in contraddizione, perchè quando sottolineiamo l'esigenza, pur nel rispetto dell'alleanza atlantica di una posizione articolata e autonoma dell'Italia in Europa, noi ci preoccupiamo di un problema europeo e dell'equilibrio delle forze in Europa. Il problema cinese non m'interessa, anche se lei sa benissimo che l'Unione Sovietica è sufficientemente garantita di fronte alla Cina perchè ci sono le posizioni missilistiche e via dicendo.

Voglio dire, cioè, che il raffronto lo facciamo tra le forze NATO e le forze del Patto di Varsavia dislocate in Europa.

P A S T I . Non è vero. L'ho dimostrato in numerose interrogazioni rimaste senza risposta.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. È vero, senatore Pasti.

P A S T I . Comunque, per quanto riguarda gli SS-20, ho seguito con molto interesse la risposta del relatore, che ha espresso un parere personale certamente molto autorevole che io rispetto ed apprezzo. Parere personale che avrà certamente alle spalle una lunghissima esperienza in proposito. Tuttavia, io avrei voluto un serio confronto tra la documentazione che ho prodotto ed il parere personale che è stato espresso. La stessa cosa, del resto, avrei voluto da parte del Ministro anche se mi rendo conto che è difficile dare delle risposte convincenti ai documenti ufficiali che io cito.

Le poche indirette risposte che mi si danno sono molto vaghe, nebulose sono più o meno personali. Tutto questo non distrugge, non altera ma anzi conferma la documentazione ufficiale che ho prodotta, che non è mai stata seriamente discussa.

Per tali ragioni, ed ho concluso, voterò contro lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1980 non tanto — ribadisco questa mia posizione — per l'aspetto stesso del bilancio quanto per gli orientamenti che, ancora una volta, esso esprime.

T O L O M E L L I . Le valutazioni del nostro Gruppo politico sul bilancio in esame, onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, partono dalla questione degli euromissili non solo perchè tale problema è al centro del dibattito politico ma perchè, a nostro avviso, si tratta di una scelta destinata ad incidere profondamente nei confronti di una situazione internazionale inquieta e minacciosa di tempesta.

Nell'affermare questo non crediamo di essere animati da eccessivo pessimismo bensì da una lucida e rigorosa analisi sostenuta anche dall'esperienza della storia moderna.

Si tratta, ripeto, di una situazione destinata ad influire su un teatro, quale l'Europa, dove anche nel passato sono state decise le sorti del mondo; è dunque inevitabile che la scelta in discussione sugli euromissili sia destinata ad influire pesantemente anche sulla nostra politica estera e, di

conseguenza, sulla nostra politica militare che, come il signor Ministro ha affermato, sta alla base del dibattito sul bilancio della difesa.

Una politica militare, è stato detto dal Ministro ed anche dal relatore, in funzione della pace e ciò è stato affermato con vigore e direi anche con convinzione dal ministro Ruffini; proprio questo atteggiamento, insieme ad altri, è quello che ci trova attenti e sensibili per cui non ci sfugge il significato del modo tormentato attraverso il quale il Governo è pervenuto alla decisione di fare della costruzione e della installazione dei missili « Cruise » e « Pershing 2 » la premessa della trattativa con l'Unione Sovietica.

Consideriamo pure importante la ferma dichiarazione del Ministro secondo la quale questa scelta non intende influire in alcun modo sui rapporti tra le forze politiche all'interno del Paese. Questa sarebbe effettivamente una meschinità, però, presente nelle motivazioni di qualche esponente politico della maggioranza nella prima fase del dibattito sugli euromissili. Rileviamo questo in quanto non ci pare un fatto di carattere formale, ma morale: il dibattito sugli euromissili deve rimanere aperto a tutte le voci nel supremo interesse del Paese.

Nello stesso momento in cui noi le riconosciamo tutto questo, signor Ministro, non posso fare a meno di ribadire con forza, come hanno già avuto modo di fare i senatori Corallo e Boldrini in particolare, la convinzione che, da parte del Governo, alla base delle decisioni da prendere, vi sia una sottovalutazione delle implicazioni che potranno derivare al Paese dalla decisione di dare il via all'installazione dei missili, al di là dei propositi e di tutte le buone intenzioni che si possono avere.

Senza contare, onorevole Ministro, che se questa sarà la scelta della NATO, se non precluderà la strada alla trattativa con l'URSS certamente la renderà più complessa non fosse altro per il clima che creerà e, pertanto, più difficile sarà evitare l'avvio verso una nuova fase della corsa agli armamenti, cioè verso un salto di qualità.

Noi diciamo tutto questo in seguito alla analisi fredda delle posizioni assunte dalle due principali superpotenze.

La dichiarazione del ministro Brown che ho voluto rileggere — dietro la sua sollecitazione ad interpretarla correttamente — non lascia equivoci. In essa si dice infatti in modo esplicito che gli Stati Uniti non costruiranno i missili per tenerseli; se i missili saranno costruiti dovranno anche essere collocati ed a questa presa di posizione, dall'altra parte, Gromiko risponde che arrivati a quel punto non si tratterà più.

Ebbene, questa è la situazione! Che cosa significa tutto questo? Significa che è inevitabile, se la NATO si attesterà su queste posizioni, l'avvio di una nuova fase della corsa agli armamenti con tutte le implicazioni che questa comporterà e sulle quali non mi pare sia il caso di intrattenersi.

Questo perchè il tentativo di superare il punto cruciale del dissenso, quello relativo all'equilibrio militare di teatro, non parte dal proposito di verificare la espressa disponibilità dell'Unione Sovietica di pervenire ad un'intesa limitando gli armamenti, come emerge dalla dichiarazione di Breznev; nei confronti di tale dichiarazione si possono muovere le più ampie riserve, ma questo non ci deve precludere il fatto di verificare fino in fondo le reali intenzioni di tutte le parti in causa.

Nè, tanto meno, questo tentativo muove dalla preoccupazione di rendere evidente il proposito di volere un accordo come sarebbe accaduto, invece, se si fosse accettata la nostra proposta di premere affinché, per sei mesi, da un lato fosse rinviata la decisione della costruzione ed installazione dei « Cruise » e dei « Pershing 2 » e, dall'altro, si fossero fatti i passi necessari per congelare la costruzione e l'insediamento degli « SS 20 », ponendo avanti a tutto la verifica della trattativa e non il contrasto.

Noi ci chiediamo anche, dopo la sua replica, onorevole Ministro, le ragioni di questo incalzare anche nel tempo; lei ha affermato che questa proposta del Partito comunista è stata attentamente considerata (non valutiamo questa affermazione come puramente formale) ma che il Governo ha

ritenuto di non poterla fare sua per le conseguenze dirompenti che avrebbe in caso di fallimento delle trattative in questi sei mesi.

È una motivazione anche questa che, però, non ci convince se consideriamo con quale forza, e non soltanto morale, ma politica e quindi con quell'appoggio dell'opinione pubblica mondiale l'Italia e la NATO sarebbero andate a questa trattativa. Questo dato, se non decisivo, sarebbe stato senza dubbio rilevante in relazione alla condotta ed all'esito stesso della trattativa. L'aver sottovalutato questo elemento privilegiando il valore politico della scelta militare potrà anche rivelarsi, a nostro avviso, un fatale errore.

Tutto questo sarebbe stato ben più convincente della decisione di costruire ed installare nuovi missili tanto più se si considera che l'alternativa, al di là di ogni buona intenzione e di ogni illusione, è l'inasprimento dei rapporti tra le due principali potenze, tra i due blocchi sul punto principale e fondamentale del dissenso: l'equilibrio militare in Europa. Ciò potrebbe costituire l'avvio, di fatto, per una nuova gara degli armamenti, forse quella più pericolosa, molto costosa ed assurda se si considerano le crescenti difficoltà economico-finanziarie di ogni Paese ed in particolare del nostro; senza contare che ciò che più ci fa riflettere, in questa sede, sono le conseguenze di difesa.

La nostra, come potete constatare, onorevoli senatori, è una posizione che muove dall'interno dell'Alleanza atlantica e che, al pari o similmente alle forze politiche o di Governo di altri Paesi della NATO, parte dal presupposto che il problema fondamentale dell'equilibrio militare debba essere ristabilito qualora risultasse effettivamente rotto e conservato in seguito non attraverso un costante ammodernamento dei mezzi, ma attraverso tetti sempre più bassi del livello e della qualità degli armamenti.

Noi vorremmo, onorevoli colleghi, che ognuno di voi riflettesse sul fatto che questa non è una posizione peculiare del nostro partito all'interno dell'Alleanza ma che, in questo caso specifico, si tratta di una posizione comune a forze di Governo ed a

forze estranee all'area della sinistra. Il Governo, pertanto, avrebbe fatto bene a considerare tutto ciò nella sua obiettività ed importanza e per tutto ciò che può rappresentare.

Solo in tal modo possiamo possono essere gettate le basi per una politica di disarmo che non precluda i necessari controlli. La nostra non è soltanto una scelta strategica, ma politica e in particolare di politica militare, in quanto parte dal presupposto che da una corsa al riarmo, specie in questo momento della vita internazionale e interna, l'Italia ha tutto da perdere e nulla da guadagnare.

Temiamo per l'unità che si era creata in politica estera e che aveva retto anche alla rottura della maggioranza di solidarietà; temiamo si vengano a restringere le possibilità di un'azione e di contributi autonomi dell'Italia per la distensione e il disarmo; temiamo, veramente che anche il solo avvio verso un nuovo stadio degli armamenti, possa porre in difficoltà se non in crisi, il programma decennale di ammodernamento e di difesa nazionale prima ancora che sia portato a compimento.

Questo, a nostro avviso, non è un timore casuale perchè l'incidenza che può avere una nuova corsa anche a livello degli ammodernamenti atomici è destinata a ripercuotersi sui vari programmi di armamento sia in Europa, sia all'interno della NATO.

In un paese come il nostro — molti senatori in questa sede hanno affermato che il bilancio che stiamo esaminando è il mezzo per sopravvivere; infatti, non poniamo particolari problemi di ridimensionamento, signor Ministro, semmai spostamenti di fondo —, non v'è il rischio che per mantenere ferma la credibilità dello strumento militare, nel volgere di breve tempo ci si trovi di fronte all'alternativa, che sarebbe drammatica, di porre mano ad un ulteriore ammodernamento degli armamenti prima ancora che abbia corso il programma decennale, o di avere uno strumento che non trovi sufficiente credibilità nelle file stesse delle Forze armate? È un interrogativo, ripetuto, che si collega all'altro riguardante i riflessi che una corsa agli armamenti, anche

appena avviata, potrebbe avere non soltanto a livello economico e sul ruolo che l'Italia può svolgere in politica estera, ma specificatamente, sulla nostra politica militare.

Concludo sull'argomento constatando che ci conforta il fatto di non essere soli su queste posizioni le quali trovano atteggiamenti analoghi in altri paesi e, soprattutto, solidarietà in vasti strati dell'opinione pubblica, in modo particolare di quella cattolica, che abbiamo visto in queste ultime settimane sinceramente preoccupata dell'andamento che stanno prendendo gli avvenimenti. Il che ci porta a credere che nulla può considerarsi definito e che, anzi, con l'iniziativa politica e la lotta si possa giungere ad una modifica degli attuali orientamenti. Di qui la ragione principale e nello stesso tempo il significato del nostro voto contrario; non opposizione chiusa, ma impegnata e tesa sempre a costruire e a favorire la soluzione di tutti i problemi delle Forze armate.

Ecco perchè abbiamo insistito ed insistiamo con tanto calore onde si rifletta prima di proseguire nella scelta cruciale degli euromissili. Alla luce di queste considerazioni generali, appaiono ancora più valide le proposte avanzate nel corso del dibattito dai miei colleghi e tradotte in ordini del giorno che siamo lieti siano stati presi in considerazione ed accettati da parte del Governo. In sostanza, e mi avvio a sintetizzare le proposte, noi pensiamo che il nostro sforzo debba tendere per prima cosa a considerare i riflessi che possono avere sul nostro programma di ammodernamento e sul programma delle leggi promozionali, i mutamenti quantitativi e qualitativi in corso nel campo degli armamenti. Il Ministro ha detto che vi sono state scelte nel settore delle leggi promozionali che non hanno trovato pratica attuazione. A nostro avviso, questo non è un male se ciò vuol dire riflettere prima di prendere delle decisioni, sapendo bene che tali leggi e i finanziamenti che anche noi abbiamo votato, mirano a realizzare un obiettivo a tempi lunghi in una situazione di movimento. Anche se questa è soltanto una riflessione, noi la riteniamo una saggia

riflessione che, se occorre bisogna fare anche in altri settori.

È necessario, inoltre, stornare fondi a favore della condizione dei militari. Non dobbiamo preoccuparci se vi saranno tre o quattro mesi di attesa; recupereremo in tempo ed in efficacia, ma dobbiamo tenere presente che oggi uno dei punti qualificanti del nostro bilancio — è stato detto da tutti — riguarda la condizione dei militari. Non voglio creare una contrapposizione a tale riguardo e, quindi, la precludo in partenza.

Lo sforzo, a nostro avviso, deve consistere, in pratica, nell'attuazione delle proposte che sono state avanzate e che mi pare anche nella replica del relatore rappresentino l'espressione dell'aspetto più unitario dell'impegno della Commissione. Tuttavia, concludendo su questo argomento, noi diciamo che il bilancio deve portare il segno delle novità che da tutti sono attese. Le condizioni perchè queste ultime di concretizzino, a nostro parere, sussistono e debbono manifestarsi con l'approvazione in tempi ristretti della legge sull'avanzamento dei sottufficiali e degli ufficiali, provvedimento che sia interforze e costituisca una novità assoluta. Tale legge porterebbe effettivamente il segno di fatti nuovi all'interno delle Forze armate e, non v'è dubbio, che sarebbe suscitatrice di un nuovo spirito. Come il signor Ministro avrà capito, mi riferisco alle leggi promozionali interforze.

Il Parlamento ed il Governo debbono lavorare con assiduità e impegno affinché queste leggi tanto discusse, vedano finalmente la luce del sole e trovino adeguata realizzazione. Noi crediamo che se si vuole operare bene in tal senso, dobbiamo dare una giusta risposta al famoso decreto-legge numero 804 riguardante il reclutamento, e che una riflessione, un dibattito sul lavoro svolto e fare il punto della situazione attuale, possano costituire la premessa per un discorso organico e costruttivo sulle leggi del reclutamento e dell'avanzamento.

Nello stesso tempo, l'altro segno innovatore e, anche il modo più efficace per mettere il militare nelle condizioni di reggere all'urto dirompente del processo inflattivo

in atto, è la scelta della casa argomento di cui in questa sede tutti hanno parlato.

In ogni circostanza e in ogni contatto che abbiamo avuto con i componenti delle Forze armate, non a caso, questa è stata la prima questione sollevata. Il problema investe tutti i cittadini italiani, ma ritengo per l'esperienza fatta, che nei confronti delle Forze armate, signor Ministro, assuma un carattere drammatico; di conseguenza, dobbiamo mettere in moto tutti gli strumenti possibili. La legge n. 479 ha ottenuto qualche risultato, ma molto limitato rispetto alle possibilità che la situazione offre e, anche senza eccessivi ulteriori mezzi potremo conseguire miglioramenti se riusciremo a sfondare sul terreno delle aree demaniali.

Il nostro Gruppo al riguardo sta svolgendo una indagine sulla situazione esistente in ogni provincia ed in ogni regione. Ad esempio, per quel che concerne l'Emilia, se noi potessimo superare gli ostacoli su questo terreno, saremo in grado, se si apre la strada alle permutate, di anticipare di qualche anno i tempi di programmazione della casa.

A Ferrara, l'amministrazione ha in programma 2 400 vani e i militari, nel giro di tre anni, possono avere assegnate tutte le case che sono previste, ad esempio, dalla legge sul piano decennale. In tre anni, pertanto, si può realizzare il piano decennale. Non si capisce per quale ragione sia stata varata una legge il cui articolo 4, mentre per noi, per il legislatore è estremamente chiaro, non lo è per il demanio militare. Conseguentemente, come lei sa, abbiamo avuto un incontro con il direttore del demanio militare ed è stata predisposta, non soltanto dalla mia parte, ma anche da altri Gruppi, una leggina per la giusta interpretazione di questo articolo, della quale noi ci auguriamo che il demanio militare prenda atto. In caso contrario, signor Ministro, è necessario che il problema venga affrontato con estremo rigore in sede governativa e parlamentare.

Altra questione collegata al suddetto problema, di cui sbaglieremmo a rinviarne la soluzione con la motivazione che l'Italia si

sta dibattendo in una situazione di gravi ristrettezze economiche e finanziarie, è quella concernente il trasferimento delle Forze armate operative dai centri storici alle periferie delle città. È un problema degli anni '80, e se non viene portato a soluzione nei prossimi cinque anni, s'innesterà una contraddizione talmente lacerante tra lo sviluppo della società civile e le esigenze delle Forze armate, che la questione delle servitù militari di fronte a questa prospettiva diventa insignificante. Per tali motivi, credo che ci si debba muovere con solerzia anche su questa strada. Se prendiamo in esame ogni singola città, ovunque constateremo che sussistono le condizioni per operare in tale direzione, purchè vi sia una legge che disciplini tutta la materia.

Ecco la ragione per la quale noi insistiamo, e siamo lieti che lei abbia accolto l'ordine del giorno relativo al demanio militare.

Riteniamo inoltre di accettare l'invito da lei rivolto alle forze politiche circa un impegno serio sul problema dell'addestramento e delle servitù, essendo convinti che costituisca un nostro dovere intervenire presso l'opinione pubblica e gli organi istituzionali perchè la contraddizione esistente venga eliminata e non vi sia scontro tra sviluppo produttivo ed esigenze addestrative delle Forze armate. Pensiamo però, onorevole Ministro — e per questo ritorno sull'esigenza del trasferimento delle caserme fuori dei centri storici — che il problema addestrativo non riguardi solo le servitù ed i poligoni; per cui riteniamo opportuna una indagine per vedere quali, tra le prime, abbiano ancora motivo di sussistere ed in che modo rimuovere quelle che si trovino in contrasto con le esigenze della società civile, e, inoltre, in che modo il Parlamento, anche attraverso certi mezzi *ad hoc*, possa intervenire per garantire alle Forze armate zone attrezzate a nuovo, perchè possano muoversi con serenità, senza essere continuamente incalzate od ostacolate dalla popolazione.

Un'ultima rapidissima questione, sul problema della democrazia e della partecipazione che mi sembra tenda a caratterizzare il presente bilancio e che comporta la

soluzione effettiva della questione della rappresentanza. Mi sembra che lei abbia offerto lo spunto giusto per un intervento parlamentare in proposito: non dico che esso debba svolgersi questa sera, però dovremmo fare in modo da esaminare al più presto i tipi di interventi da adottare per giungere quanto prima alla definizione delle elezioni.

Lo stesso valga per la legge di delega per il codice militare di pace che ritengo costituisca un aspetto molto importante delle misure di carattere più generale al riguardo adottate. Insistiamo in proposito perchè riteniamo che una partecipazione del personale militare alla soluzione non solo dei problemi concernenti le proprie condizioni, ma anche di tutta una serie di problemi che le investono, porterà da un lato ad una maggiore credibilità dello strumento militare per quanto concerne il mutamento di quelle condizioni che rendono più difficile al giovane il proprio inserimento, e dall'altro rilancerà una morale ed una tradizione che avrà in sè delle novità e si salderà su quanto di positivo esiste nella vecchia ma sempre valida tradizione militare, oggi in crisi. Esiste infatti nelle nostre Forze armate l'esigenza morale e materiale di una nuova carica, la quale, a nostro avviso, può derivare dalla spinta di quelle scelte che già dalla passata legislatura si vanno compiendo in ordine al processo partecipativo e di democratizzazione; ed io credo che questa possa essere la carta vincente contro la sfiducia e contro certe spinte, forse derivate anche da una esperienza peculiare, come la proposta di dar vita ad un esercito « di mestiere » e non di leva.

Inutile ribadire che apprezziamo la proposta da lei avanzata al riguardo, signor Ministro; e non per finalità di principio, nè per polemica con il collega Oriana, perchè anch'egli tende agli stessi obiettivi, ma in forma diversa. In merito si potrebbe svolgere una discussione molto obiettiva; ma in questo momento il porre, anche solo blandamente, una questione del genere potrebbe, a nostro avviso, precludere tutti gli sforzi che si stanno compiendo per rendere più

credibile ed accettabile ai giovani lo strumento militare.

Noi riteniamo — ecco la vera conclusione — che un rapporto nuovo si debba realizzare con le regioni ed i comuni proprio in ordine alle questioni sulle quali si sta lavorando, cioè in ordine ai problemi della casa, ed all'impegno comune per la cultura, la sanità. Ad esempio, onorevole Ministro, io non comprendo il fatto che una richiesta avanzata in varie città da parte del sindacato per garantire anche ai militari la partecipazione al corso delle 150 ore per il perfezionamento culturale e per la laurea abbia provocato una chiusura, invece che uno studio sul come realizzare tale iniziativa, quando essa tende ad una qualifica, tende a dare una risposta positiva al giovane che afferma di non ritrovarsi nello strumento militare, soprattutto per le lunghe pause, la noia che in certe caserme regna sovrana. Ora, quando si potrebbe offrire loro la possibilità di dare continuità al proprio impegno civile, perchè questa chiusura? Perchè, invece, non aprirsi e recepire tale possibilità? È un interrogativo che vuol essere una sollecitazione per quanto riguarda anche la rappresentanza.

Io credo che un rapporto corretto potrebbe garantire contro la strumentalizzazione e favorire veramente l'unità e l'autonomia delle Forze armate, creando nello stesso tempo un clima di sostegno per dare alle rappresentanze il significato che il legislatore ha voluto imprimere.

Desideravo ribadire concetti certo già espressi dai colleghi, però riassumendoli con quella convinzione che deriva dallo studio che di tali problemi abbiamo fatto.

F I N E S T R A . Signor Ministro, onorevole Presidente e onorevoli colleghi, sarò brevissimo anche perchè mi sono già dilungato ieri sull'argomento.

Prendo lo spunto dalla replica del relatore, replica che è stata esauriente in tutti i punti. Dal dibattito possiamo trarre un denominatore comune: potenziare le Forze armate. Tutti i Gruppi, infatti, hanno espresso questo principio.

✓ Nella replica, la necessità del potenziamento dell'Arma dei carabinieri è stata resa ancora più incisiva ed io sono d'accordo. Forse, l'onorevole Ministro ha trascurato qualche particolare, comunque la sua replica è stata ampia, vigorosa e approfondita specialmente nei riguardi della installazione dei missili. Il Governo ha detto di sì a tale installazione basandosi sulla realtà di una situazione che è internazionale e non riguarda solo l'Europa. Si è parlato qui di uno squilibrio di forze che sarebbe a vantaggio dei Paesi aderenti al Patto di Varsavia ed il Ministro, con un ragionamento lineare ha dimostrato che tale squilibrio è dalla nostra parte, nè si può accettare la tesi dei due fronti. Perchè? Tale tesi avrebbe potuto essere accolta nell'altra guerra, ma non adesso perchè, oggi, guardando alla geografia dell'Europa (non parliamo dell'Europa vera che comprende le nazioni che sono al di là del muro di Berlino) la Russia sovietica si è irrobustita in quanto ha la possibilità di sfruttare le fabbriche di armi cecoslovacche che forse sono le più perfezionate del mondo, senza contare che può attingere al petrolio della Romania mentre prima doveva far fronte alle sue necessità con altre riserve. Inoltre, il fronte al di là degli Urali è a sè e può contrastare la Cina in modo autonomo e indipendente, possedendo tutte le risorse industriali e gli armamenti necessari.

È stato detto che, dal punto di vista della forza d'animo, dire sì all'installazione dei missili significa avere meno coscienza di chi dice no. Io sostengo, invece, il contrario: per dire sì ci vuole più forza d'animo e dire no è più semplice.

L'onorevole Ministro ha parlato della necessità di riequilibrare lo squilibrio che potrebbe portarci ad un conflitto. Noi manteniamo così la distensione per arrivare ad un dialogo ed al controllo degli armamenti, purchè — come ha detto il Ministro ed io concordo — ci sia la possibilità di fare controlli ed ispezioni *in loco* e *de visu* dato che nei Paesi dell'Est nessun turista, anche il più capace di penetrazione riesce, nella maniera più assoluta, a vedere una installazione militare, protette come esse sono dal

segreto, a cominciare dai Paesi alla nostra frontiera. Durante le gite turistiche in Polonia, Cecoslovacchia e Romania il controllo del turista è perfetto: è sottoposto a verifiche della macchina, degli indumenti e delle valigie tali che è difficile nascondere apparecchiature anche sofisticate.

T O L O M E L L I. Quando passo la frontiera tedesca, mi vengono i brividi! In Germania, ti mettono in disparte sulla strada per due ore.

F I N E S T R A. Dire di sì alla installazione dei missili è conseguente alla posizione assunta dalla Democrazia cristiana e dai partiti che hanno votato il Patto atlantico. È un sì che è una verifica della fedeltà al Patto medesimo.

Le dichiarazioni del Ministro sono state leali e, indubbiamente, io ho notato un tormento ed una preoccupazione nel dire sì; la preoccupazione è di tutti, ma soprattutto del Ministro che ha una responsabilità maggiore e dimostra una componente umana che l'onora e lo nobilita.

Prendo atto della volontà politica di migliorare le condizioni delle Forze armate, vi sono però dei punti negativi: ad esempio, la insufficienza degli stanziamenti. Questa è una responsabilità politica.

R U F F I N I, *ministro della difesa*. Io non ho visto suoi emendamenti per aumentare gli stanziamenti!

T O L O M E L L I. Si dovrebbe dire come e dove si prendono!

F I N E S T R A. Non avendo stanziamenti sufficienti, non abbiamo la possibilità di un efficace addestramento e così abbiamo militari che sono in servizio numericamente, ma potenzialmente non esprimono un grado di forza. Senza addestramento non ci si difende e non si combatte neppure

re il terrorismo che, invece, va affrontato con reparti speciali particolarmente preparati, altrimenti prenderà sempre più piede e allargherà le zone di influenza.

T O L O M E L L I. Se pensi a truppe speciali...

F I N E S T R A. I carabinieri sono militari che svolgono servizio di polizia; devono essere reparti speciali. Nel 1941 sono stato chiamato ad organizzare i primi reparti di contro-guerriglia nel Montenegro perchè le perdite dei nostri soldati erano di una drammaticità impressionante in quanto noi non conoscevamo nulla sulla guerriglia. Con la formazione delle truppe di contro-guerriglia siamo riusciti a limitare le perdite di truppe normali portando un contributo notevole allo stato maggiore, contrastando le componenti nemiche che si servivano di un tipo di guerriglia psicologica e armata.

Concludendo, siamo perfettamente d'accordo su tante cose; ci divide unicamente l'insufficienza degli stanziamenti la cui conseguenza è un addestramento inesistente.

Pertanto, annuncio l'astensione del Gruppo in quanto, pur essendo dell'opposizione, ho presente che c'è stato uno sforzo da parte del Governo che ha dimostrato realmente una volontà politica. Onestamente, non mi sento di votare contro, dichiaro la mia astensione e abbandono l'Aula.

P R E S I D E N T E. Poichè non si fanno obiezioni, resta inteso che la Commissione conferisce al senatore Della Porta il mandato di trasmettere alla 5^a Commissione rapporto favorevole sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa.

I lavori terminano alle ore 19.